Quotidiano / Anno LVI / N. 48 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 27 febbraio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica diffusione straordinaria

Domenica 4 marzo grande diffusione straordinaria de «l'Unità». Un particolare impegno dovrà essere messo in atto da parte di tutte le nostre organizzazioni di partito in considerazione del fatto che questa nuova importante iniziativa viene a cadere in un momento particolarmente complesso della situazione nazionale e internazionale e a due sole settimane dalla apertura del congresso nazionale. Questi i primi impegni per la diffusione straordinaria di domenica: Milano 70.000 copie, Bologna 70.000, Torino 25.000, Lecce 3.000 copie in più, Brindisi 1.250 in più.

Zaccagnini risponde a Donat Cattin

Veti ed elezioni: aspra polemica tra i dirigenti dc

La riunione della direzione comunista in vista dell'incontro di domattina con La Malfa - Nota della segreteria dc

ROMA — Mentre il presidente incaricato Ugo La Malfa concludeva il primo giro di consultazioni (il secondo sarà riservato ai cinque partiti della disciolta maggioranza), e mentre la direzione del PCI si riuniva per esaminare gli sviluppi della situazione politica (anche in vista dell'incontro che la delegazione comunista avrà domani alle 11 con il *leader* repubblicano), tra i dirigenti della DC è esploso, aspro e clamoroso, lo scontro sugli esiti della crisi e sulla sostanza stessa della politica di unità.

Il vice segretario Carlo Donat-Cattin è stato infatti redarguito da Zaccagnini per le sue rivelazioni di domenica scorsa sul disegno dc di puntare alle elezioni anticipate. Ma, dopo aver ribadito ieri stesso punto per punto la sostanza dell'intervista rilasciata domenica scorsa (una diversa maggioranza, senza i comunisti, per uscire dall'ipocrisia di una riaffermazione puramente verbale della politica di solidarietà), Donat-Cattin ha reagito con sicumera alla nota di «*deplorazione*» della segreteria del suo partito: «*Come Renzo dei* Promessi sposi *posso aver fallato perchè tenuto al riserbo*» sull'andamento dell'ultima direzione, «*ma d'altro canto la sostanza degli interventi da me citati era già sui giornali di giovedì*»... Oltre che protervo, il Donat Cattin si conferma un gran pasticcione: a «fallare» non è, nel capolavoro di Manzoni, Renzo ma don Abbondio.

Ma andiamo con ordine. Circa la riunione della direzione del PCI, al termine dei lavori il compagno Giorgio Napolitano si è incontrato brevemente con i giornalisti informandoli che la direzione ha ascoltato una relazione sul primo incontro della delegazione comunista con l'on. La Malfa. C'è il pericolo di nuove elezioni?, gli è stato chiesto. «*Questi pericoli* — ha risposto Napolitano — *ci sono per le preclusioni che provengono dalla DC. Abbiamo già detto che l'incarico all'on. La Malfa rappresenta un fatto nuovo, positivo e importante. Stiamo facendo ogni sforzo perché il suo tentativo abbia successo*».

Siete disposti a concedere a La Malfa — è stato ancora chiesto a Napolitano — qualcosa di più di quanto non avete fatto con Andreotti? «*Si tratta di vedere quali proposte sarà in grado di avanzare l'on. La Malfa. Egli compirà una sua riflessione e quindi la comunicherà alle parti politiche. La nostra proposta principale rimane quella di un governo cui partecipino tutte le forze democratiche e che in quanto tale sarebbe quindi più forte e più autorevole. Anche con Andreotti, tuttavia, abbiamo manifestato la nostra disponibilità a discutere proposte diverse se da parte della DC ci fossero stati margini meno angusti. La DC ha posto tali preclusioni alla ricerca di ministri non democristiani da rendere impossibile persino l'ipotesi di un governo cosiddetto paritario. Allo stato dei fatti attendiamo di verificare se l'on. La Malfa può muoversi con maggiore flessibilità*».

Sulla riunione della direzione comunista si sono registrate ieri sera fantasiose versioni dell'agenzia *ADN-Kronos* che ha addirittura accennato

g. f. d.

(Segue in penultima)

Gli altarini scoperti

L'aspra polemica apertasi nel gruppo dirigente della DC ha portato alla luce la grande verità che spiega il logoramento della politica di solidarietà democratica e che ha reso inevitabile la crisi del governo Andreotti. Nell'orientamento politico della DC, nei suoi disegni per il futuro, nelle forze che la condizionano è avvenuto un mutamento profondo, un vero e proprio ribaltamento rispetto alla strategia del confronto e dell'impegno comune tra tutte le grandi forze popolari (comunisti compresi), tendente ad uscire in avanti, in senso riformatore, dalla crisi italiana. Quando noi abbiamo detto che di questo si trattava, che qui stava la ragione del nostro altolà, si è risposto che non era vero. Adesso è il vice-segretario della DC che lo conferma.

Il senso della polemica di Donat Cattin con la segreteria dc sta nell'accusa di volere essa, senza dirlo, le elezioni. Perché? Perché — egli dice — non si può pensare che la maggioranza di solidarietà possa essere proclamata a parole quando poi ci si arrocca nei veti e nel rifiuto di stabilire le necessarie garanzie politiche e programmatiche. Naturalmente Donat Cattin è del tutto d'accordo con tali veti ma, non senza logica, aggiunge che, allora, se si vogliono evitare le elezioni bisogna andare ad una diversa maggioranza, senza i comunisti, senza il problema di dover fare i conti con essi sul piano politico e programmatico. Diversamente, appunto, la fedeltà formale alla politica di solidarietà è una semplice copertura al meccanismo che condurrà alle elezioni.

Dunque, il vice-segretario dc ha scoperto gli altarini. Altro che solidarietà democratica. C'è nelle sue sortite, innanzitutto, la strumentale esaltazione del ruolo dei partiti intermedi, e specie del PSI, in contrapposizione all'«eccessivo peso finora esercitato dal PCI». E quale sarebbe il ruolo che la DC assegna ad essi? Colpiscono le pesanti e gravi allusioni ad una situazione tipo 1947, cioè l'elogio del «nuovo corso» di Craxi interpretato come riproduzione di quanto fece Saragat nel dopoguerra per rompere l'unità a sinistra, e il richiamo ai fattori internazionali (la guerra fredda) con cui De Gasperi motivò la cacciata delle sinistre dal governo. Egli è, infatti, giunto ad affermare che il PCI, oltre ad essere una sorta di agente segreto di Komeini, è «eterodiretto», cioè guidato da Mosca: con il che sono tutte ben allineate non più solo le ragioni per escludere l'ingresso del PCI nel governo ma anche quelle per escludere puramente e semplicemente qualsiasi rapporto di collaborazione con esso. Insomma, non una reinterpretazione o un arretramento tattico, contingente, della politica di solidarietà ma il suo capovolgimento secco e totale.

Ora, si deve, naturalmente, prendere atto che la segreteria democristiana, col suo comunicato di ieri, «deplora vivamente» Donat Cattin per le sue dichiarazioni. Ma la questione non può esaurirsi in questo atto. Ciò che conta è un atteggiamento concreto che *smentisca nei fatti* l'interpretazione del vice-segretario che appare ormai quella di una potente coalizione di forze che condizionano sempre più la DC. Non ci si può limitare a proclamare a parole la propria avversione alle elezioni anticipate e il desiderio di ristabilire la passata maggioranza. Se la DC dice di riservare a La Malfa lo stesso «impegno» assicurato ad Andreotti senza nulla mutare, senza il minimo passo avanti, allora si dà una mano proprio ai Donat Cattin. Tanto più che non è nemmeno vero che la DC abbia verso La Malfa lo stesso atteggiamento che ha avuto per Andreotti: lo spazio che gli ha concesso è minore (sia Zaccagnini che Craxi hanno detto, per esempio, che con un presidente laico non vale più la proposta del cosidetto «governo paritario») ed è un segreto di pulcinella che sta lavorando per il suo fallimento.

Sanguinosi conflitti e tensioni lacerano il mondo

Da dieci giorni il mondo assiste angosciato al conflitto aperto dall'aggressione cinese contro il Vietnam. Altri rumori di guerra giungono dalla penisola arabica e dall'Africa, a rafforzare la preoccupazione e l'allarme. Sentiamo la gravità del pericolo, la minaccia che da un momento all'altro può accadere qualcosa di irreparabile per l'umanità intera. Perciò ogni gesto che senza sottintesi politici inviti a deporre le armi, a negoziare, a risolvere le controversie in modo pacifico, è utile e importante. C'è qualcosa di meschino ma soprattutto di molto astratto in certe polemiche ideologiche che non riescono nemmeno a scalfire la sostanza drammaticissima e nuova del fenomeno che abbiamo di fronte: il fatto cioè che cominciano a esplodere con queste guerre i problemi del sottosviluppo, della sovrappopolazione, della miseria, della fame di interi continenti, che un ordine mondiale vecchio si è dimostrato incapace di risolvere. E quando diciamo ordine mondiale vecchio non ci riferiamo solo al fatto evidente dell'imperialismo ma anche ai limiti e alla incapacità delle forze socialiste di dare risposte nuove realmente costruttive e alternative. E' da qui che bisogna partire se si vuol capire perchè la spinta di immense masse umane verso una vita più giusta può venir costretta e incanalata — purtroppo anche in aree geografiche dove sono al potere partiti che si richiamano agli ideali del socialismo — nell'alveo della violenza, della sopraffazione e della guerra.

Noi siamo persuasi che l'Europa abbia una parola molto importante da dire in quest'opera di pace e di costruzione di un nuovo ordine mondiale che ci sembra l'unica condizione per porre su fondamenti reali la distensione e la convivenza tra i popoli: un ordine che significhi trasformazione profonda dei rapporti economici e politici tra i paesi industrializzati e i paesi emergenti. Se non si farà questo, è inutile illudersi, nessun equilibrio diplomatico o militare potrà reggere. In Europa vi sono uomini e forze politiche, di parte diversa e anche lontana da noi, che mostrano di rendersene conto? A noi sembra di sì. Affiora l'esigenza di una visione autonoma dei problemi internazionali, di un'uscita dal condizionamento rigido degli schieramenti e dei blocchi. E in questo senso vanno le preoccupazioni espresse di recente nell'incontro parigino tra Giscard d'Estaing e il cancelliere Schmidt, poi ribadite in documenti e interviste, dov'è apparsa evidente una presa di distanza, una critica alla leggerezza con la quale Carter e Brzezinski hanno voluto giocare in senso antisovietico la carta cinese, soffiando sul fuoco dei contrasti e delle lacerazioni esistenti tra i due grandi paesi.

C'è insomma in Europa chi sta prendendo coscienza che se si vuol risparmiare una nuova catastrofe al mondo bisogna colmare, non approfondire i fossati. Tanto più sconsolante ci appare, al paragone, ciò che avviene qui, nel nostro paese. Dove vi sono personaggi politici i quali del tremendo pericolo incombente sembrano preoccuparsi unicamente per trarne qualche cosa di utile ai loro miseri fini di parte. Tutto ciò che costoro sanno dire, in presenza di una situazione internazionale così fosca e tesa, è soltanto che essa potrebbe favorire un rilancio della discriminazione anticomunista e un ritorno al centrosinistra in chiave di guerra fredda. E' un calcolo sbagliato e grave. Perchè, quanto più necessaria e urgente diviene l'esigenza di una azione effettiva per la pace, tanto più profondo si avverte nel paese il bisogno dell'unità fra tutte le forze democratiche. Sì, mai come ora il bisogno è di un impegno comune, il bisogno è di unire. Guai a dividere.

Deng ha ribadito che l'attacco continuerà ancora

Per la prima volta Pechino ha posto esplicitamente un rapporto tra l'offensiva contro il Vietnam e la Cambogia

Non si vede, ancora, quando, e come, l'aggressione cinese al Vietnam potrà arrestarsi: duri combattimenti proseguono in territorio vietnamita (e la stampa di Pechino ha incominciato, ieri, a pubblicare dei «resoconti» in cui viene esaltato l'«eroismo» delle truppe) e — come riferiamo in altra pagina del giornale — permane all'ONU (dove torna a riunirsi oggi il Consiglio di sicurezza) una situazione di «stallo». Man mano che passano i giorni, cresce il pericolo di un allargamento del conflitto.

Ieri, a Pechino dei giornalisti giapponesi hanno rivolto alcune domande al vice-primo ministro cinese Deng Xiaoping. Gli hanno fatto rilevare che l'«operazione punitiva» contro il Vietnam è ormai in corso da dieci giorni e gli hanno chiesto quanto potrà ancora durare. Deng ha risposto in modo estremamente secco: «*Dipende ora dai vietnamiti*». L'«operazione» — hanno insistito i giornalisti — può essere paragonata a quella effettuata dalle truppe cinesi nel '62 contro l'India, che si protrasse per 33 giorni? Anche a questa domanda, Deng ha risposto in modo ambiguo, affermando di sperare che questa volta il «*contrattacco*» (così viene definita ufficialmente in Cina, come è noto, l'aggressione al Vietnam) sia «*più breve*» (un'altra «*decina di giorni, o un po' di più, dato che il Vietnam è più forte dell'India*»), ma non escludendo che possa invece durare «*più a lungo*».

Finora, da parte cinese era stato affermato che la durata dell'«operazione» sarebbe dipesa esclusivamente da lei, non dai «vietnamiti»: che cosa significa, adesso, questa «precisazione» di Deng? Che la Cina non intende desistere fino a che non abbia avuto «soddisfazione» per la Cambogia? Che si sono registrate delle difficoltà nello «sganciamento» delle truppe cinesi impegnate nei combattimenti? Entrambe le ipotesi — ed anche altre — sono possibili.

A proposito dell'eventualità di un ritiro delle forze vietnamite dalla Cambogia e delle forze cinesi dal Vietnam, Deng, in effetti, ha dichiarato ai giornalisti giapponesi che questa sarebbe una «*soluzione accettabile*» per Pechino: ma ha subito aggiunto che non dovrebbe trattarsi di «*una sorta di contrattazione*», dato che le due cose non possono essere poste «*sullo stesso piano*» (formalmente, come si sa, la Cina «giustifica» infatti l'attacco come ritorsione per gli attacchi armati che il Vietnam avrebbe compiuto in territorio cinese).

Circa la possibilità di un intervento sovietico in appoggio al Vietnam, Deng ha detto,

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Combattimenti tra forze ugandesi e della Tanzania

Vano un tentativo di mediazione dell'OUA - Rivolta militare contro Amin?

NAIROBI — I nuovi tentativi compiuti per cercare di risolvere il conflitto tra Uganda e Tanzania non hanno, per ora, portato ad esiti positivi. D'altra parte, la situazione sembra degradarsi rapidamente sia sul piano militare, che su quello interno.

Due missioni, in rappresentanza del comitato di mediazione dell'OUA (Organizzazione per l'unità africana), riunito a Nairobi, si sono recate a Kampala e Dar Es Salaam.

Il presidente ugandese Idi Amin ha detto alla missione recatasi a Kampala che il suo paese vuole la pace, non ha rivendicazioni sul territorio della Tanzania e chiede soltanto che le forze della Tanzania lascino il territorio ugandese. A Dar Es Salaam il presidente della Tanzania, Julius Nyerere, si è rifiutato di discutere le proposte del comitato di mediazione per una soluzione del conflitto se prima non sarà assicurata la definitiva cessazione di ogni minaccia dell'Uganda contro la Tanzania.

Sul piano militare, lo stesso Amin ha annunciato la presa della capitale provinciale di Masaka ad opera di forze della Tanzania ed esuli ugandesi ed ha detto che una altra capitale provinciale, quella di Mbarara, è minacciata.

Sembra, inoltre, che nuovi incidenti siano scoppiati in seno all'esercito ugandese, con scontri tra militari di etnie diverse. Gli ufficiali e i soldati di un reggimento scelto «suicida» si sarebbero ribellati sabato contro il presidente Amin e avrebbero assunto il controllo delle caserme della capitale provinciale di Masaka, di cui lo stesso Amin aveva annunciato la caduta attribuendola però — come si è detto — a forze della Tanzania e degli esuli ugandesi.

Sarebbe la prima volta che un'intera unità militare rompe pubblicamente con il leader ugandese e si impegna a rovesciare il suo regime.

Attacco di aerei rhodesiani contro l'Angola

La settimana scorsa i razzisti avevano colpito Zambia e Mozambico

SALISBURY — Spingendosi per la prima volta in Angola, cacciabombardieri del regime razzista di Salisbury hanno attaccato una base della guerriglia. L'operazione è stata annunciata dal comando rhodesiano con un laconico comunicato, che parla di «attacco a un campo di addestramento dei terroristi ZIPRA» e aggiunge che tutti gli aerei sono tornati indenni alle basi.

Le forze aeree rhodesiane avevano più volte attaccato, anche recentemente, basi della guerriglia in Zambia e Mozambico, ma non si erano mai spinte fino all'Angola. Le incursioni hanno registrato una notevole intensificazione dopo l'abbattimento di un aereo di linea rhodesiano su Kariba, il 12 settembre scorso, rivendicato dallo ZIPRA (Esercito rivoluzionario del popolo Zimbabwe), ala militare dell'Unione Popolare Africana Zimbabwe (ZAPU) di Joshua Nkomo. Il governo di Salisbury aveva preannunciato una serie di azioni di rappresaglia contro le basi della guerriglia.

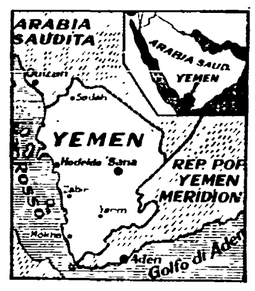
Il ministero degli Esteri inglese, in una sua dichiarazione, dopo aver denunciato le incursioni aeree rhodesiane contro le basi della guerriglia in Zambia e Angola, afferma che l'intera Africa australe rischia di precipitare in una «guerra totale» se questo conflitto dovesse allargarsi.

I sud-yemeniti stanno avanzando nel Nord Yemen

Aden parla di rivolte contro il regime di Sanaa - Violentissimi gli scontri

ADEN — La guerra di frontiera fra Yemen del nord e Yemen del sud, giunta al suo quinto giorno, si intreccia alla rivolta delle forze progressiste nord-yemenite contro il regime di Sanaa: nelle località occupate dalle truppe sud-yemenite (nel corso della controffensiva che Aden afferma di aver lanciato dopo essere stata aggredita) si sono svolte manifestazioni popolari di appoggio «alla rivoluzione», mentre unità militari del nord si sono ammutinate schierandosi dalla parte «dei fratelli del sud». Secondo fonti sud-yemenite, anzi, il grosso degli scontri con le truppe nord-yemenite sarebbe sostenuto dagli insorti del Fronte Democratico Nazionale del Nord-Yemen, che raggruppa nasseriani, marxisti, baasisti ed altri gruppi di opposizione, e le truppe di Aden si limiterebbero a dare il loro aiuto.

L'agenzia di notizie irakena, tuttavia, parla di «violentissimi combattimenti», con l'impiego di carri armati, artiglieria e aviogetti «Mig-21». Quanto alle fonti di informazione di Sanaa, esse accusano la Repubblica Democratica Popolare del Sud Yemen di avere lanciato una guerra «di aggressione», con l'aiuto «di truppe straniere»



(evidente riferimento ai consiglieri militari sovietici e cubani presenti ad Aden).

Le località occupate dai sud-yemeniti poco a nord della frontiera sono quelle di Kataba ed El Beida, cadute domenica, e di Hatib, occupata ieri. In quest'ultima località un intero reparto di paracadutisti nord-yemeniti è passato dalla parte degli insorti. In tutte e tre le città, gli elementi del Fronte Democratico Nazionale hanno organizzato manifestazioni popolari contro il regime di Sanaa. La città di Gebel el Masser è stretta d'assedio, mentre Radio Sanaa ha annunciato, in tono drammatico, che «gli invasori» stanno marciando in direzione di Taiz, che è la seconda città del Paese.

L'esplodere del conflitto (fra i due Yemen, retti da regimi profondamente diversi, lo stato di tensione è endemico, ed aveva già toccato una punta assai elevata nel giugno scorso, con l'assassinio del presidente del Nord Yemen e la fucilazione del presidente del Sud Yemen nel corso di un fallito colpo di Stato) ha destato preoccupazione nel mondo arabo e messo in moto la diplomazia. Ci si attende una convocazione della Lega Araba, una cui missione «esplorativa» si è recata sul luogo degli scontri; inviati dei due governi di Aden e Sanaa si sono recati in Arabia Saudita, per conferire con i dirigenti di quel Paese e con il segretario generale della Lega Araba, Mahmud Riadh, che vi si trova in visita; infine un inviato dello Yemen del nord si è recato al Cairo, con un messaggio per il presidente egiziano Sadat. Mahmud Riadh ha intanto lanciato per domenica un appello alle due parti per una immediata cessazione dei combattimenti.

Illustrate nel corso di una affollata conferenza stampa

In cinque punti le proposte del PCI per il SUD

Napolitano: nella politica economica per noi sono essenziali le scelte meridionaliste — Necessaria una incisiva programmazione — Superare rapidamente i ritardi nella spesa della Cassa

ROMA — Non è vero quanto viene spesso ripetuto nella polemica di questi giorni e cioè che la crisi di governo e il suo faticoso protrarsi trovano origine solo in questioni di formule e di schieramenti. Per quanto li riguarda, i comunisti sono stati mossi da un giudizio sempre più fortemente critico sui tempi e le modalità di attuazione del programma di governo. E' quanto ha ribadito il compagno Giorgio Napolitano illustrando ieri mattina nel corso di una affollatissima conferenza stampa indetta dalla sezione meridionale e dai gruppi parlamentari del PCI e presieduta dal compagno Alinovi il documento con le proposte dei comunisti per il Mezzogiorno con le quali il PCI intende portare «*un contributo concreto affinché il tentativo del presidente incaricato, La Malfa, abbia successo*».

La realizzazione di queste proposte porterebbe nel Mezzogiorno ad un aumento della occupazione almeno doppio di quello ipotizzabile sulla base del piano triennale.

Con questa conferenza stampa, e questo documento, ha detto Napolitano, abbiamo voluto mettere in evidenza che per noi l'essenziale — per quel che riguarda gli indirizzi e la gestione della politica economica — è la politica per il Mezzogiorno. Di ciò è certamente convinto anche l'on. La Malfa. E d'altra parte tra i motivi fondamentali per cui il PCI ha deciso il mese scorso di uscire dalla maggioranza vi è stata proprio la mancanza di risposte adeguate da parte del governo ai problemi urgenti del Mezzogiorno. Inoltre ad una svolta nell'azione di governo verso il Mezzogiorno sono legate anche esigenze su cui giustamente l'onorevole La Malfa mette l'accento: sono cioè legate le sorti della lotta contro la inflazione, del contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto, della riqualificazione della spesa pubblica.

Il crescere delle tensioni sul mercato del lavoro al centro nord crea, infatti, condizioni oggettive per una maggiore lievitazione dei salari; da ciò, e dalle congestioni che un nuovo flusso migratorio dal Sud determinerebbe nelle aree più industrializzate del centro nord non potrebbe non derivare una spinta inflazionistica. Nello stesso tempo, se non si garantisce una intensificazione della spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno e una sua più alta qualità e produttività, l'eventuale contenimento della spesa corrente non si traduce in riqualificazione della spesa pubblica nel suo complesso e può dare luogo a perdite secche per il Mezzogiorno, oltre a produrre effetti deflazionistici, sul piano generale.

Infine, la garanzia di un reale sviluppo non solo della spesa pubblica per investimenti ma degli investimenti nel loro complesso e quindi della occupazione, nelle regioni meridionali è condizione essenziale per il successo del confronto con i sindacati e della politica da essi enunciata per

(Segue in penultima)

OGGI

vi meravigliate che non ci vogliano?

«*La mia personale situazione vi è nota. Io non sono soltanto un uomo politico che potrebbe sentirsi in un certo senso al di sopra delle parti ed esprimersi prescindendo da ogni personale interesse. No. Io sono anche, se non sopra tutto, un dirigente di azienda, a capo, nel mio caso particolare, della più grande impresa privata del nostro paese: la Fiat. Poiché dunque sto per dichiarare, come sentirete più avanti, che occorre contenere al massimo le richieste sindacali, cioè chiamare gli operai a sopportare nuovi sacrifici, sento il dovere di premettere che io stesso, nella mia veste di primo e maggiore tra i datori di lavoro della grande industria che guido, ho sensibilmente ridotto i miei profitti, ho voluto che le rendite dei miei familiari venissero vistosamente diminuite. In una parola: se è necessario, come io penso, chiedere a chi lavora di stringere la cintura, mi pare giusto che chi è posto in prima fila e chi gli sta più vicino cominci col dare il buon esempio...*».

Queste sono le parole che il senatore Umberto Agnelli, il quale ha preso parte, insieme con il ministro del tesoro Pandolfi, ad un convegno per l'Europa svoltosi domenica a Torino, non ha pronunciato durante il suo discorso tenuto ai convegnisti. Egli ha sostenuto, in sintesi, che le richieste sindacali ostacolano la ripresa economica» (così ha intitolato «Il Tempo» di Roma) e accanto a lui il ministro Pandolfi ha invitato le forze sindacali a «una politica di moderazione salariale», ma nessuno dei due ha detto, non fosse che per rendere credibile (e decente) la loro esortazione, che il capo della Fiat si è tolto una sola lira dalle centinaia di milioni che intasca ogni anno con stipendi e dagli svariati miliardi che lui e i suoi familiari si dividono lietamente come redditi. Intorno al senatore Agnelli e a suo fratello, ancora più ricco, avvocato basetta, prospera a suon di centinaia di milioni l'anno una ventina di congiunti, vicini e lontani, grandi e piccoli, validi e inetti, la metà dei quali a dir poco addirittura non lavora. Ebbene, tutti percepiscono redditi ingentissimi, conoscendo una sola attesa: quella della fine dell'anno per presentarsi in amministrazione a incassare. Così sono fatti loro signori. Sempre pronti a impartire lezioni agli operai, sempre disposti a vederli mangiare meno, sempre attenti a suggerirgli sacrifici e rinunce, per quanto riguarda loro non se ne parla neppure. E c'è bisogno di chiedersi, così stando le cose, perché si mostrino tanto ostinati a non volere i comunisti al governo?

Fortebraccio

Qualcuno spera che la sentenza sancisca una sanatoria generale

Il nodo del processo Lockheed

Dopo ventuno giorni la sentenza non ancora pronunciata - Forti contrasti in camera di consiglio - La tesi di coloro che ritengono che l'affare degli Hercules, come quello del petrolio, sia un « modo normale per finanziarsi »

Gli ex ministri Tanassi e Gui

I fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre

ROMA — Il rinvio della lettura della sentenza ha suscitato nuovi interrogativi su quanto sta accadendo a palazzo Salviati, dove i giudici sono ormai chiusi da tre settimane per decidere sulla sorte degli imputati Lockheed. Che cosa può aver determinato l'improvviso ripensamento dei 28 membri del collegio giudicante? Poiché è impensabile che il preannuncio della sentenza per ieri mattina sia stato dato, con tre giorni di anticipo, con superficialità bisogna concludere che all'ultimo momento si deve essere verificato un fatto nuovo.

Le interpretazioni sono state le più varie: c'è chi ha parlato di un divario inatteso nella valutazione delle pene, chi dell'impossibilità di trovare un accordo sulla esecuzione delle condanne, nel senso che ci sarebbe chi propende per l'arresto in aula e chi preferirebbe un maggior savoir faire. E c'è anche chi dice che nell'atto finale, cioè alla conta dei voti, alcune certezze sono svanite e tutto è stato rimesso in discussione. Ognuna di queste spiegazioni può essere giusta e ve ne possono essere anche di più banali.

Ma nessuna ipotesi sembra toccare il punto focale del processo: la posta vera che è in palio, davanti alla Corte di giustizia, è che questo giudizio restituisca credibilità alle istituzioni. Qualunque sarà la conclusione giudiziaria della vicenda essa deve essere ineccepibile dal punto di vista giuridico, ma soprattutto accettabile agli occhi dell'opinione pubblica. Al di là della conclusione processuale delle vicende personali di Gui, Tanassi e degli altri nove imputati laici, deve rispondere ad un quesito di fondo: il « partito della tangente » potrà ancora prosperare dopo questo processo e questa sentenza? Il buon senso comune e l'insofferenza provocata da centinaia di episodi di malcostume amministrativo e di sottogoverno hanno già dato una risposta. Pur tuttavia è questo il quesito riproposto ai giudici (e non dubitiamo che in camera di consiglio la tesi abbia trovato accaniti sostenitori) anche dalla recente decisione della maggioranza dell'Inquirente (democristiani, più socialisti, più rappresentante dell'Unione valdostana, assente il demonazionale Manco) di prosciogliere i ministri implicati nello scandalo del petrolio. Da qualche parte si va dicendo: perché se sono stati prosciolti i Ferri, i Valsecchi, i Preti, i Ferrari Aggradi, i Bosco, la Corte di giustizia deve condannare Gui e Tanassi? Se veramente tutti hanno preso i soldi — gli uni dai petrolieri, gli altri dai costruttori di aerei —, in tasca però non hanno messo niente, tutto è andato ai partiti, si dice. Un « modo normale » di finanziarsi: non l'hanno sostenuto anche i socialisti in un documento ufficiale per giustificare il voto assolutorio pronunciato in sede di Commissione inquirente per lo scandalo dei petroli?

E' questo il nocciolo del problema politico del processo Lockheed: c'è qualcuno che di questa sentenza vorrebbe fare un esempio autorevole dal quale far discendere una sanatoria generale di ogni tipo di scandalo che veda implicati « uomini — per così dire — politici ». A cominciare dall'Italcasse, per il quale la magistratura romana ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti di quattro parlamentari amministratori dei partiti del centro-sinistra che hanno intascato miliardi prelevati dai fondi neri dell'istituto bancario.

Alla base di questa attività di salvataggio non è solo la preoccupazione che qualche potente esponente di questo o quel partito, con la tecnica mafiosa che nel passato è stata ampiamente usata, possa elevare chiamate di correo. E non è neppure il desiderio di dipingere in modo meno sconveniente certi accordi di sottogoverno e restituire una formale pulizia a personaggi di primo piano. Vi è qualcosa di più profondo, di più complesso ed aggrovigliato che tocca la sostanza stessa delle nostre leggi: ed è il tentativo di salvare un sistema di finanziamento dei partiti, fondato, appunto, sulla licenza di corrompere.

Il processo Lockheed, durante le sue 97 udienze ha fornito uno spaccato eloquente del sistema di potere che la gestione assoluta, trentennale democristiana ha creato per gestire la cosa pubblica come se fosse un affare di « Cosa nostra ».

Ecco allora la necessità di salvare i ministri, ma nello stesso tempo di farla fare franca, in qualche modo anche ai Crociani, ai generali, ai Lefebvre a quella miriade di personaggi che hanno fatto capolino, sono diventati addirittura « folla » durante le ricostruzioni che i testi e gli stessi imputati hanno compiuto in aula.

« Il Popolo » qualche tempo fa ha polemizzato con noi sostenendo che sulle colonne del nostro giornale si appoggiava la tesi della coltevolezza degli imputati a prescindere dalle prove che, neanche a dirlo, sarebbero state per « Il Popolo », inesistenti.

L'accusa al processo ha documentato, al contrario, la mole di prove e indizi e ciò dovrebbe bastare a respingere le pretese dell'organo democristiano. Ma è su un altro punto che l'organo della DC ha sempre taciuto: sui richiami continui che Ovidio Lefebvre, uno dei personaggi-chiave dello scandalo, ha fatto a quelli che ritiene essere i suoi naturali protettori. Perché, ad esempio, qualcuno che certo sa molto più di noi, non spiega il senso di questa frase testuale pronunciata dal regista dello scandalo? « Chi mi ascolta — disse Lefebvre — sa le ragioni del mio riserbo sui nomi di coloro che fecero da mediatori all'affare ».

E, anche, sarebbe interessante sapere a che cosa e a chi si riferiva il latitante Camillo Crociani quando per respingere la proposta di un suo amico che lo voleva convincere a costituirsi affermò: « Voglia Iddio che non mi costringano a tornare in Italia perché altrimenti il terremoto di Messina impallidirebbe ». Non dubitiamo che Camillo Crociani, esempio di primo piano di quel sistema clientelare di cui abbiamo parlato, un tecnico di prim'ordine del « partito della tangente », sappia molte cose. Le ha apprese e per pratica diretta e per indiretta cognizione nei salotti e negli uffici che era solito frequentare e che l'hanno aiutato a diventare gran commis di Stato e padrone dei suoi vecchi datori d'ordini, quegli uomini politici che lo avevano messo alla guida di grandi aziende di Stato proprio per la sua dichiarata e provata disponibilità ai giochi più sperico lati di sottogoverno.

In quegli stessi ambienti ha maturato la sua carriera fulminante, quasi tutta giocata all'ombra dell'ex presidente della Repubblica Leone, Antonio Lefebvre, uomo prezioso per la sua perizia nel fornire soluzioni « legittime » ad ogni esigenza inconfessabile (società di comodo, conti bancari all'estero, investimenti discreti).

Crociani, Lefebvre: personaggi assolutamente congeniali al sistema delle tangenti, mezzani dell'intrallazzo ministeriale che vivono anche oltre i ministri che si lasciano corrompere. Di qui la necessità di salvarne le figure e le funzioni ad ogni costo: per questo mentre i ministri sotto accusa si accaniscono contro Ovidio, che veramente appare l'ultima ruota del carro, non una parola viene spesa contro i veri « amici degli amici ». Non solo: qualcuno che può ha pensato già a salvare il salvabile. A Crociani, ad esempio, con volo speciale è stato consentito di andarsene all'estero, a godersi i miliardi che ha esportato clandestinamente, la moglie coperta di gioielli di Bulgari.

Esempi, solo esempi. Il fango tracima. I ministeri terra di conquista di mediatori che non hanno bisogno neppure di permessi per entrare; amici che piazzano i loro protetti nella segreteria del ministro per impedire che facciano il servizio militare secondo le regole (è accaduto così per il segretario di Gui); i generali come Fanali che si lasciano corrompere « brevi manu » con assegni circolari intestati a nomi fittizi e che la moglie si affretta a cambiare per pagare la villa sul Tirreno a Sassolini; quadri falsi che vengono portati all'estero per riciclare denaro nelle banche svizzere.

Non basta certo un processo a liquidare tutto ciò. Ma che almeno non serva a legittimarlo.

Paolo Gambescia

Silenzio arrogante

Anche ieri, con pazienza, abbiamo sfogliato i giornali nella speranza di trovarvi qualche commento — ma che diciamo — qualche notizia circa le gravi rivelazioni sui rapporti fra esponenti dc e Ambasciata USA a Roma (nel 1970) che su Repubblica *sono stati pubblicati non ieri l'altro, ma ben quattro giorni fa. Nulla. Silenzio assoluto. Unica rondine, un flash di agenzia che dava notizia di un « no comment » del Console degli Stati Uniti a Genova, John Di Sciullo, che è uno dei funzionari di ambasciata che aveva inviato rapporti, sui suoi contatti con esponenti dc, a Washington. Da parte americana quindi si continua con i « no comment » che non significano affatto, si badi, smentite: del resto impossibili.*

E qui da noi? da parte della DC? Nei documenti pubblicati, i funzionari americani riferiscono di uomini politici della DC che andavano a chiedere (a impetrare) un intervento americano nei nostri affari interni per impedire — nientedimeno — un governo DC-PSI; e a chiedere soldi per rafforzare il fronte della « intransigenza ». Emerge dai rapporti, scritto chiaro, il nome di Vincenzo Russo, tuttora membro della Direzione dc; emerge, individuato da un identikit trasparente, il nome di un « padre storico » come quello di Guido Gonella. E nessuno ha qualcosa da dire? Non c'è nessuna riflessione postuma da fare da parte dei chiamati in causa? E gli altri, i partiti e i giornali e i commentatori della vague neo-liberale e i difensori dell'autonomia nazionale dei partiti, perché tacciono?

E' un silenzio che ci allarma perché da un lato — quello della DC — è il silenzio dell'arroganza, e dall'altro — quello di tanti « liberi » giornali, partiti, uomini — è un silenzio omertoso. Ci allarma, dicevamo: di questi silenzi sprezzanti era intessuta anche tutta la fase preliminare dello scandalo Lockheed; di queste omertà sono coperti i tanti scandali insabbiati di questi anni. E di questo, concretamente, si alimenta la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, alla fin fine nella democrazia. Che cosa chiediamo? Una riflessione — diciamo pure un « esame di coscienza » — tale da darci almeno il segno di un qualche impegno a non continuare a praticare quelle miserevoli strade. Non vorremmo venire a sapere fra dieci anni che proprio mentre, qui, stiamo scrivendo queste righe, in via Veneto è « in confessionale » qualche esponente dc a impetrare un intervento volto a evitare la « sciagura » di una riuscita del tentativo che La Malfa sta compiendo per dare un governo al Paese.

u. b.

La discussione al congresso provinciale della Federazione

I compiti del PCI a Padova zona sempre meno «bianca»

Un partito giovane e attivo — Gli interventi, dal Vietnam alla crisi politica — L'università e il terrorismo

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Padova è tante cose: una provincia *bianca* (sempre meno), un'area « ricca » dove la crisi colpisce ancora in modo relativo, un nodo centrale del Veneto, una città con ricche forze intellettuali, con un università attorno alla quale gravitano più di 60 mila persone, un centro di borghesia e ceti medi, uno dei principali campi del « terrorismo diffuso ». In questa città si va al congresso provinciale del PCI pensando di verificare alcune cose: come reagiranno i compagni all'attacco della Cina al Vietnam? Come saranno analizzati i temi dell'internazionalismo e i punti delle tesi tanto dibattuti nelle sezioni (« Sono affiorate preoccupazioni di un laicismo pragmatista, di un appannamento del marxismo », dirà nella relazione il segretario Franco Longo)? E come si affronteranno i nodi dell'università, degli intellettuali?

Buona parte di queste domande riceve solo risposte indirette, implicite, mentre il dibattito si sviluppa prevalentemente su altri argomenti, più direttamente « politici », più immediatamente collegati all'azione dei comunisti padovani sui temi locali. Comunque anche gli interventi « costruttivamente critici », come hanno riconosciuto anche le conclusioni di Aldo Tortorella, non sono davvero mancati.

Alcuni dati, intanto: i delegati, 619 in rappresentanza dei 13.500 iscritti del '78 (pochi in più rispetto all'anno precedente e attualmente il tesseramento è all'86 per cento), sono distribuiti fra tutte le categorie, con una netta prevalenza operaia; sono in gran parte giovani di iscrizione (il 63 per cento si è tesserato dopo il '71) e di età: una metà ha meno di trent'anni, l'età media è di trentatré anni. Un quadro attivo, nuovo. Relativamente poche, invece, le donne, che pure in precedenza avevano costituito uno dei settori più attivi, più in rinnovamento del partito: sono il 16 per cento dei delegati (e poi ne verranno elette 13 sui 75 membri del nuovo comitato federale) contro il 20 per cento degli iscritti.

Il dibattito è molto vivace: 41 interventi in due giorni, una ventina di rinunce per mancanza di tempo, un grosso lavoro nelle commissioni. Su quali argomenti? Sono molti ad iniziare esprimendo stupore, sgomento e condanna di fronte ai tragici fatti del Sud est asiatico. Si avverte che l'attacco della Cina al Vietnam ferisce profondamente i compagni ma altrettanto si avverte che lo scatenarsi del conflitto giunge « di sorpresa », rivelando un'attenzione piuttosto debole ai problemi internazionali. Infatti, quasi nessuno affronta specificamente l'argomento, mentre molti pongono piuttosto l'esigenza di una nuova e più profonda elaborazione sui problemi dell'internazionalismo e dei Paesi socialisti.

Due compagni di fabbrica spiegano che gli operai hanno accolto con soddisfazione, quasi con sollievo, il ruolo comunista nella crisi del governo. Ma allo stesso tempo — ecco un fatto relativamente nuovo — di fronte alla possibilità di un ritorno dei comunisti all'opposizione, cominciano a considerare con attenzione i risultati già raggiunti dalla presenza del PCI nel governo, a preoccuparsi che la situazione si deteriori. Vale a dire che, se sino a qualche mese fa l'attenzione maggiore era rivolta ad un'accentuazione del ruolo « di lotta » del partito, adesso si aggiunge anche una maggiore consapevolezza dei risultati ottenuti con l'azione « di governo ».

Proprio attorno a queste questioni, trasferite alla dimensione locale, numerosissimi sono gli interventi. Le intese sviluppatesi a Padova sono ora in fase di « pre crisi »: il PCI — spiegano i rappresentanti cittadini — ha chiesto una rapida verifica dell'impegno della DC ad attuare, e col concorso dei comunisti, i punti già concordati del programma comunale. Altrimenti, sarà la rottura. C'è anche su questo un'adesione convinta ma si fa pure strada la consapevolezza che in tre anni la presenza in maggioranza dei comunisti ha introdotto molti elementi nuovi, importantissimi nella vita cittadina.

E, parallelamente, c'è anche una richiesta davvero pressante per adeguare l'azione del partito organizzativamente, nella vita interna, ai compiti di lotta e di governo: chiedendo organismi dirigenti funzionanti meglio (c'è chi rileva che in due anni il Comitato federale si è riunito solo 11 volte), una maggiore partecipazione delle sezioni alle decisioni « centrali », un potenziamento del comitato cittadino, l'estensione dei rapporti con tutti quegli strati diffusi, conquistabili e magari conquistati nel voto del '75 e del '76, ma ancora estranei al PCI.

Restano altri aspetti da sottolineare. Molti interventi — e i documenti finali — pongono l'università come problema sul quale occorrerà impegno dell'intero partito per rilanciare la propria presenza. Ancora, la diffusa attenzione rivolta alla violenza, all'« autonomia » padovana, con una condanna ed un impegno ad analizzare meglio. E infine, la maggiore attenzione rispetto al passato per la politica regionale, lo sforzo per condurre analisi rinnovate e adeguate dell'economia provinciale e dei suoi protagonisti. Insomma, ed è un po' questo il centro, il Congresso è tutto fuorché l'*immagine oleografica*. E' la fotografia di un partito colto in un momento di transizione e di crescita. Tra difficoltà e risultati positivi, percorso da un dibattito vivacissimo e deciso a svolgere sempre più adeguatamente un ruolo dirigente.

Michele Sartori

Documenti prelevati dal magistrato

Sequestri per l'Italcasse alla Banca d'Italia

Si tratta degli incartamenti sui fidi e delle relazioni del collegio sindacale - I controllori sapevano dei fondi neri?

ROMA (P. G.) — Il giudice istruttore Giuseppe Pizzuti che indaga sullo scandalo Italcasse si è recato insieme al pubblico ministero Luigi Ierace nella sede della Banca d'Italia e ha sequestrato importanti documenti che si riferiscono alle gestioni dell'istituto di credito che, per lungo periodo, soprattutto sotto la gestione di Giuseppe Arcaini, è stata la banca della DC e di tutte le « operazioni tangenti ».

In particolare, i magistrati hanno posto attenzione alle autorizzazioni a concedere fidi da parte dell'Italcasse. E' questo uno dei punti centrali dell'inchiesta: secondo l'accusa i dirigenti dell'istituto di credito in pratica « regalavano » a persone e imprese, che non avevano alcuna possibilità di restituire il denaro, ingenti somme. Era questo un modo per finanziare « gli amici degli amici » di influenti uomini politici

La Banca d'Italia era a conoscenza dei finanziamenti illeciti che il direttore generale dell'istituto, Giuseppe Arcaini, e i suoi più stretti collaboratori concedevano? E' questa la domanda che ora gli inquirenti si pongono. E' chiaro che, se così fosse, ci troveremmo di fronte ad una svolta nell'inchiesta, perché si aprirebbe un nuovo capitolo che riguarda la responsabilità degli organi che devono controllare l'attività degli istituti bancari.

I magistrati hanno chiesto anche ai dirigenti della Banca d'Italia la documentazione che si riferisce alle ispezioni eventualmente effettuate alla Italcasse e le relazioni del collegio sindacale.

Questa nuova fase della istruttoria proseguirà con una nuova « visita » dei giudici alla sede dell'Italcasse in via San Basilio, a Roma. Una volta raccolto tutto il materiale ritenuto utile, e dopo un esame, il giudice istruttore Pizzuti deciderà se emettere altre comunicazioni giudiziarie. Ma ormai ciò sembra scontato.

Un capitolo a parte dell'inchiesta è quello che si riferisce alla attività della Sofid, la finanziaria dell'Eni che ha avuto rapporti diretti con l'Italcasse, come dimostra l'inchiesta sullo scandalo dei petroli archiviata con una decisione scandalosa della maggioranza della commissione Inquirente, nei giorni scorsi. E' attraverso l'Italcasse che è passata anche questa operazione di redistribuzione delle tangenti ottenute dai partiti del centrosinistra per l'affare dell'olio combustibile. Insomma, l'istituto di credito gestito da Arcaini è al centro di quasi tutti gli scandali finanziari degli ultimi trent'anni. Si tratta di vedere se anche i controllori sono stati ingannati e sono stati conniventi.

Delegazione del Montenegro in Puglia

BARI — E' da ieri in Puglia, in visita ufficiale su invito del presidente del Consiglio regionale Tarricone, una delegazione del Parlamento della repubblica socialista di Montenegro guidata dal presidente, on. Soskic. La delegazione — che ricambia la visita effettuata due anni fa da una delegazione del consiglio regionale pugliese e della quale fanno parte anche l'ambasciatore di Jugoslavia a Roma, dott. Jovic ed il console jugoslavo a Bari, dott. Icevic — ha partecipato ad un incontro di lavoro con l'ufficio di presidenza e con i presidenti delle commissioni del consiglio regionale.

Nizza: il super-porto danneggerà la Liguria?

NIZZA — Una delegazione di imprenditori piemontesi si è recata in questi giorni a Nizza in visita ai cantieri dove, alla periferia ovest della città della Costa Azzurra, si sta realizzando il nuovo porto commerciale. La stampa francese dà risalto a questa visita, sottolineando che « *il futuro porto di Nizza interessa già gli industriali italiani* », e al contempo mettendo in rilievo che i porti della nostra Liguria non sono più in grado di dare una risposta positiva alle richieste, e che « sulle banchine la merce si ammassa, sostando a volte anche per parecchie settimane ».

I lavori in corso a Nizza riguardano la realizzazione del nuovo porto commerciale e l'ampliamento dell'aeroporto Nizza-Costa azzurra. Un aeroporto costruito sul mare; e al mare si sta strappando altro terreno con riempimenti resi possibili con « l'abbattimento » di una montagna.

Il nuovo porto commerciale di Nizza dovrebbe essere pronto per l'estate 1980. Nell'autunno di quest'anno entrerà in funzione la ricostruita linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia, il cui tracciato sarà Torino - Cuneo - Ventimiglia - Imperia, e che alla stazione francese di Breil si aggancerà alla Bretella Nizza-Breil. Nel contempo sono in via di ultimazione i lavori per l'ultimo tratto dell'autostrada di Provenza. Si tratta ancora di pochi chilometri alle porte di Nizza e poi il nastro autostradale collegherà Reggio Calabria a Parigi, e Nizza ai maggiori centri d'Italia e anche del centro Europa.

L'1 e 2 marzo scioperano i generici

Perché protestano i medici ospedalieri e i mutualisti

Tempo pieno e convenzione unica alla base della lotta Le responsabilità del ministero e la lentezza burocratica

ROMA — Medici ospedalieri e medici delle mutue si preparano ad azioni di lotta. I primi daranno vita a manifestazioni pubbliche organizzate regionalmente; i secondi scioperano il 1 e il 2 marzo. Tempo pieno per gli ospedalieri e convenzione unica per i mutualisti sono alla base di questa nuova fase di agitazioni.

Cominciamo dallo sciopero dei primi di marzo, ricordando che cosa sia la convenzione unica. Firmata ormai da mesi fra sindacati medici e Regioni, la « convenzione unica » rappresenta lo strumento fondamentale per la piena applicazione del servizio sanitario nazionale, una volta realizzato in pieno lo scioglimento delle mutue. Essa disciplina qualunque rapporto libero - professionale, stabilendo gli elenchi dei medici che possono esercitare l'attività (in un rapporto di un medico ogni mille abitanti) il numero di pazienti (non superiore ai 1500), la disponibilità, le compatibilità, e il sistema di pagamento. Si pagherà a quota *capitaria* cioè per ogni paziente; e non più a *notula* cioè per ogni atto medico.

Sigiata definitivamente nel maggio del '78 la « convenzione unica » è però realtà solo in quattro regioni (Piemonte, Umbria, Toscana, Emilia) e nella provincia di Trento. In altre zone del paese il lavoro per la sua piena applicazione è sufficientemente avanzato, ma contestualmente si registrano gravissimi ritardi — e peggio, errate interpretazioni della convenzione in molte regioni, soprattutto meridionali. Si pensi che la giunta campana ha stabilito che entrano negli elenchi tutti i medici, saltando così il principio innovatore del rapporto ottimale medico popolazione. Responsabile della mancata applicazione omogenea e piena su tutto il territorio nazionale è anche il ministero del Lavoro che avrebbe dovuto coordinare le iniziative regionali. Al contrario è andato svolgendo e tuttora svolge un ruolo frenante, attraverso la costituzione di una serie infinita di organi burocratici (dalla Saub, servizi amministrativi unificanti di base, alle Saup, alle Saur). Fatta questa premessa è evidente che la decisione di proclamare due giorni di sciopero (il che creerà notevoli disagi ai cittadini) da parte della FIMM è più che motivata, visto che le inadempienze sono tante e pesanti. Sollecitare ministero e Regioni ad una maggiore sensibilità è utile e necessario, soprattutto se veramente questa azione di lotta punta alla piena applicazione della convenzione e non invece — come si ha sentore in alcune regioni — per strumentalizzare le inadempienze e riproporre la « riscrittura » della convenzione unica.

Malessere anche fra gli ospedalieri, e soprattutto fra coloro che hanno scelto il tempo pieno.

L'ANAAO (il sindacato degli assistenti e aiuto) ha proclamato azioni dimostrative, con iniziative anche di carattere informativo e pubblico, per illustrare il pessimo modo di attuazione del tempo pieno, che dovrebbe svilupparsi — oltre che nell'attività strettamente sanitaria — in corsi di aggiornamento, lezioni, seminari. « *La medicina privata* — si legge nel comunicato dell'ANAAO — *fiorisce in tutte le forme, dai centri diagnostici alle case di cura, malgrado si parli tanto del servizio sanitario nazionale. Il medico ospedaliero viene umiliato nella sua professionalità, tanto che* — prosegue la nota con una affermazione che lascia per lo meno sconcertati — *Regioni e governo non hanno voluto concedere l'indennità-ospedalieri ai medici* ». Ma l'indennità-ospedalieri è un modo per qualificare l'attività del tempo pieno dentro gli ospedali? Per giudicare sulla corretta applicazione del tempo pieno l'ANAAO aveva chiesto la costituzione di una commissione medici-Regioni. La proposta è stata respinta « *perché* — si legge nel comunicato — *si vuole continuare ad eludere la legge e servirsi del tempo pieno per risparmiare organici e straordinari* ».

Nei prossimi giorni il sindacato, nella sua conferenza organizzativa, deciderà ulteriori azioni di lotta.

Congresso sulla regolamentazione degli esperimenti sugli animali

ROMA — I problemi della sperimentazione sugli animali verranno affrontati in un convegno che si terrà domani presso l'Istituto Superiore di Sanità, a Roma. Al convegno parteciperanno varie società scientifiche italiane di farmacologia, fisiologia, tossicologia e patologia clinica.

Il convegno dovrà analizzare possibilità e limiti della sperimentazione sugli animali, che riguardano sia lo studio delle diverse fonti di nocività, che l'individuazione di strumenti di prevenzione e di cura.

L'analisi terrà conto delle risoluzioni delle organizzazioni internazionali, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, e delle legislazioni più avanzate nei diversi paesi, centrando l'attenzione sui provvedimenti che consentono la migliore utilizzazione della sperimentazione animale. Saranno, allo stesso tempo, discusse le situazioni di uso irrazionale o comunque improprio della sperimentazione, le linee per una razionalizzazione del settore e il ruolo di controllo della pubblica amministrazione.

Un convegno del PCI a Milano sui temi dell'editoria-libri

MILANO — La necessità di una riorganizzazione, anche legislativa, dell'editoria libraria, l'iniziativa degli enti locali per la promozione della lettura, l'analisi delle tendenze del pubblico e le scelte editoriali sono i temi al centro del convegno nazionale indetto dal PCI che si svolgerà giovedì 1. marzo al circolo della stampa di Milano, con inizio alle ore 9.

Al convegno su « *Editoria e pubblico* », che sarà presieduto da Vittorio Spinazzola, sono previste relazioni di Marino Livolsi e Vitilio Masiello. Le conclusioni saranno tenute da Aldo Tortorella, responsabile della sezione culturale del PCI.

A Genova due fascisti arrestati dopo l'aggressione allo studente

GENOVA — La « Digos » della questura di Genova ha arrestato altri due giovani nel quadro delle indagini per la aggressione allo studente Stefano Rota. Si tratta di Massimo Benoit Torsegno, di 19 anni, e Carlo Giribaldi, di 20, entrambi studenti universitari. I due giovani, definiti dalla polizia « simpatizzanti della destra extraparlamentare », sono stati arrestati con l'accusa di favoreggiamento personale. Alla « Digos » genovese si afferma che le indagini proseguono a ritmo serrato e non sono improbabili altri arresti a breve scadenza.

A conclusione del congresso della Federazione del PCI

Molte radio locali trasmetteranno il discorso di Berlinguer a Napoli

ROMA — Il discorso con il quale il compagno Berlinguer domenica 4 marzo concluderà il congresso della Federazione di Napoli potrà essere ascoltato in molte regioni attraverso i collegamenti effettuati da alcune radio locali

L'esperienza non è nuova. Il 18 scorso il discorso di Berlinguer a Livorno è stato trasmesso in zone della Liguria, del Lazio e della Toscana; a settembre Radio Blu a Roma e Radio Flash a Torino si collegarono in diretta con Genova per la manifestazione conclusiva del festival nazionale de *L'Unità*. Ancora a Roma, qualche settimana fa, Radio Blu ha trasmesso in diretta un dibattito sulle tesi congressuali del PCI con il compagno Natta al quale decine di radioascoltatori hanno posto le loro domande.

Questi primi tentativi hanno avuto esiti felici: un alto indice di ascolto e l'esempio concreto di quello che può essere la funzione integrativa e complementare delle emittenti locali rispetto al servizio pubblico. « Intanto — spiega Giuliano Ravera, di Radio spazio libero di Genova — è una forma di trasmissione in regola anche con la legge Gullotti (l'art. 31 consente la trasmissione simultanea di avvenimenti in diretta); tanto più che si tratta di avvenimenti non sottratti alla RAI ma che la RAI, per svariate ragioni, non potrebbe mai mandare in onda ».

« Si tratta, invece — spiega Beppe De Riu, di Radio Blu — di offrire documentazioni dirette a larghe fasce di ascoltatori su avvenimenti che interessano direttamente la vita del Paese ».

Collegamenti di questo genere sono resi possibili dal noleggio, presso la SIP, anche per un solo giorno, di linee dirette che non passano neanche attraverso le centraline di commutazione.

I collegamenti sperimentati in queste settimane rientrano nel tipo di fattiva collaborazione che il PCI ha da tempo stabilito con le emittenti locali. Basta ricordare, ad esempio, che nella primavera scorsa un vastissimo circuito di radio, di diverso orientamento, mandò in onda servizi prodotti dalla sezione stampa e propaganda del Partito per la campagna sul *referendum*. Per l'immediato futuro è allo studio un progetto per la distribuzione quotidiana alle radio di servizi sui lavori del nostro congresso nazionale.

E' una esperienza che le emittenti locali sono disponibili a ripetere anche con gli altri partiti e forze democratiche.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi Martedì 27 Febbraio e alle sedute successive.

Economia e politica nel dibattito sulla crisi

Ai confini dello Stato assistenziale

L'insufficienza dei tradizionali schemi interpretativi di fronte alle peculiarità del caso italiano e le condizioni di una diversa esperienza

Credo che sia sempre più chiaro che la questione della «natura della crisi», sia un punto decisivo, non solo per la comprensione del dibattito fra chi come Alberoni preconizza addirittura un nuovo rinascimento e chi invece giustamente ricorda Napoli, la congestione delle città meridionali, la ripresa dell'emigrazione nel Mezzogiorno, l'abbandono delle campagne; ma anche per la definizione delle strategie politiche e per la valutazione delle proposte di riforma che si vengono formulando nell'ambito della sinistra. E' possibile, come si leggeva qualche tempo fa sull'*Avanti*, il rilancio di una politica di riforme tutta giocata sullo sviluppo e la democratizzazione dei servizi sociali, insomma un rilancio del Welfare State? E' possibile, come si legge nelle tesi congressuali del PCI, promuovere uno sbocco in senso socialista riaffermando il principio della programmazione, la coesistenza dell'intervento pubblico e del mercato (inteso in senso generico) e l'urgenza di una riforma dello Stato intesa, però, essenzialmente come riforma dell'amministrazione, come snellimento delle procedure di spesa, ecc.?

Senza sottovalutare affatto il valore di questi propositi, mi sembra che essi restino ancora al di qua rispetto alla questione della «natura della crisi», ad un corretto approfondimento dei suoi caratteri, alla necessaria globalità e organicità della risposta che deve essere data.

Se — ad esempio — si accede a una *configurazione oggettiva della crisi*, come crisi economica, come arresto o disfunzione dello sviluppo, come difficoltà dell'accumulazione — così come pare risultare da certe impostazioni che spingono a lottare contro la crisi, senza alcun riferimento a possibili soggetti che la producono e la gestiscono — ne consegue che la strategia politica, e il compito che si assegna al potere pubblico-statale, si esaurisce nella rimozione degli ostacoli, delle difficoltà, delle disfunzioni per ripristinare le condizioni della ripresa. Tutt'al più se le cause di tali difficoltà e ostacoli vengono imputate al personale politico dirigente o al funzionamento scorretto di taluni apparati pubblici si chiederà un cambiamento di tale personale e/o una correzione degli strumenti amministrativi. E correlativamente si proporrà una strategia politica che favorisca l'alleanza fra le forze sociali *oggettivamente* interessate a realizzare una «ripresa economica».

Se si accede invece ad una configurazione politico-soggettiva della crisi come conflitto-scontro di forze diverse portatrici di diverse visioni dello sviluppo, allora il problema della crisi e del suo «superamento» assume connotazioni affatto differenti, giacché si tratta di operare per il successo e l'affermazione pratica di questa o quella visione, di questa o quell'altra *decisione* circa l'uso delle risorse, gli indirizzi produttivi, l'organizzazione dei rapporti sociali.

E' chiaro che dall'una o dall'altra nozione di «crisi» discendono anche diverse configurazioni della natura e del ruolo dello *Stato*: nella visione «oggettiva» della crisi, ad esempio, lo Stato viene assunto come «macchina» o «apparato neutrale» utilizzabile per garantire o consentire il corretto funzionamento (la «razionalità») del processo economico dandone per scontata la inirinseca funzionalità all'assetto economico-sociale; per contro, nella visione «politico-soggettiva» della crisi lo Stato si presenta come potenziale soggetto di decisioni autonome capace di incidere e trasformare le strutture economico-sociali.

Naturalmente esistono varianti all'una e all'altra formulazione: la teoria oggettiva della crisi ha, ad esempio, una versione conservatrice-liberale che identifica i fattori di crisi come alterazione degli equilibri spontanei del mercato (disfunzione della macchina statale) determinata da eccesso di interventismo, e una versione di sinistra — di generica ispirazione marxista — che considera la crisi un prodotto inevitabile delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico e, in vista di un mutamento di questo modo di produzione, sollecita un più esteso intervento pubblico di controllo e direzione dell'economia (o auspica un acuirsi della contraddizione fino alla rottura). Analogamente la teoria politico-soggettiva ha una versione autoritaria (di destra) che attribuisce alla decisione statale il compito di conferire *ordine* ai processi conflittuali determinati dal rapporto fra capitale e lavoro, e una versione di sinistra che intende piegare e utilizzare il potere decisionale dello Stato a vantaggio dei ceti proletari.

Tuttavia, al di là di queste e altre possibili varianti, i diversi orientamenti sono riconducibili a due posizioni fondamentali circa il rapporto fra economia e politica: il primo che assume la subordinazione della politica all'economia — vista come pura oggettività —, il secondo che assume la subordinazione dell'economia alla politica — vista come pura soggettività o interessi. In realtà sia la nozione classica della crisi come oggettività, sia la nozione più recente della crisi come prodotto di strategie politiche, nascondono questo problema o comunque riconducono a questo nodo non sciolto —, che è poi un altro aspetto del rapporto fra oggettività e soggettività.

Proprio dal mancato approfondimento di questo nodo derivano poi le conseguenze appena accennate, con i diversi esiti possibili; la caduta nel determinismo oggettivistico o nel volontarismo soggettivo, ovvero la miscela di entrambi come è accaduto non di rado nelle posizioni dei partiti di ispirazione marxista che hanno combinato la teoria del crollo inevitabile con la pratica riformistica o con la postulazione della imminente rottura rivoluzionaria.

Più che preoccuparsi di confutare questa o quell'altra formulazione è alle premesse e agli orientamenti di fondo che occorre guardare. Alla base della teoria classica, come di ogni teoria oggettiva della crisi, c'è l'idea di un'assoluta autonomia del processo economico, come processo governato da proprie leggi e da una propria razionalità — siano poi queste le leggi del mercato e dello sviluppo indefinito o quelle della intrinseca contraddittorietà e della caduta inevitabile del saggio di profitto — delle quali le istituzioni politiche sarebbero tutt'al più una appendice o un riflesso. E d'altra parte è proprio il riferimento a questa «oggettività» che permette la formulazione di una teoria della crisi (come sviluppo della contraddizione fondamentale), giacché solo i fenomeni oggettivi sono conoscibili e formalizzabili. Orbene proprio qui si annida l'equivoco: l'identificazione dell'oggettività con una sorta di «naturalità» delle cose indifferente ed estranea all'azione umana.

Il quadro delle compatibilità

A me pare, infatti, che non solo il riferimento alla critica marxiana dell'economia politica, ma lo stesso travaglio delle scienze economiche dimostri ampiamente che non esiste una economia «naturale» — ovvero una economia pura — tant'è che la critica di Marx agli economisti volgari mira appunto a svelare come ciò che essi presentano come naturale e armonioso sviluppo altro non sia che un «determinato sviluppo» diretto dal «soggetto» capitale, che, infatti, non è un fattore economico, ma un rapporto sociale.

Sotto questo aspetto il nesso economia-politica è costitutivo della formazione capitalistica giacché l'oggettività dell'economia è «imposta» politicamente (come Gramsci ricordava, nella polemica con Einaudi, anche il liberismo è imposto con legge). Il rapporto fra economia e politica, fra assetto economico e assetto istituzionale è, dunque, presente nella formazione capitalistica sin dall'inizio e sin dallo inizio l'«oggettività» delle leggi economiche (e della loro sanzione giuridica) è espressione della *soggettività normativa* del capitale (è l'«oggettività» del comando capitalistico). E la specificità di questo rapporto sta appunto nella capacità del soggetto-capitale di istituire l'oggettività dell'economia come sfera separata dalla politica, così come la contraddittorietà di questo rapporto deriva dalla tendenza del soggetto-lavoro a mettere in discussione questa oggettività e a farne valere tutto il carattere politico.

Le leggi di movimento del capitalismo non sono, dunque, espressione di un'oggettività naturale, ma della oggettività determinata e relativa che si definisce a partire dalle logiche dei soggetti storici, concreti, materiali che si fronteggiano nel rapporto sociale. La crisi è in questi termini, sempre *crisi determinata*, crisi di una determinata forma di connessione di economia e politica, in quanto — per effetto dell'azione dei soggetti in campo — divenuta incapace di contenere lo sviluppo di quelle logiche entro un quadro di mediazioni e di equilibri coerenti con l'esigenza di riprodurre il rapporto capitalistico.

La crisi è insomma crisi delle forme economiche e delle forme politiche, crisi sociale e crisi statale, in quanto messa in discussione della «presunta» autonomia della sfera economica e dei meccanismi istituzionali destinati a neutralizzare le spinte all'esplicita politicizzazione del conflitto. E allo stesso tempo è sempre una crisi nuova — come nuove sono le forme statali che seguono ogni specifica «soluzione» — aperta a tutte le possibilità che derivano praticamente dalla consistenza soggettiva delle forze in campo.

In questo senso la definizione della crisi attuale come crisi dello Stato assistenziale, (di quella peculiare forma statale che ha costituito la risposta alla crisi degli anni '20) significa non solo abbandonare il terreno della teoria oggettiva classica, non solo sfuggire ai suoi problemi irrisolti, ma anche identificarla come incapacità di quella peculiare connessione di economia e politica — che si esprime nella formula dell'economia mista e si realizza attraverso l'istituzione dello Stato in soggetto-agente del processo economico in funzione riequilibratrice — a fronteggiare il livello delle contraddizioni raggiunto dalle strategie dei soggetti che si affrontano nella formazione sociale capitalistica. In pratica, l'incapacità della forma statale propria dello Stato assistenziale a mantenere dentro un comune quadro di riferimento e di compatibilità la strategia del capitale monopolistico, la strategia del movimento operaio organizzato e quella degli altri soggetti (ceti medi intellettuali, movimenti giovanili e femminili) che lo stesso sviluppo del Welfare State ha contribuito a determinare.

Ad esempio, un ulteriore sviluppo della partecipazione fino alla costruzione di una democrazia che decide della produzione si scontra con la strategia del capitale monopolistico intesa a mantenere il «comando capitalistico» — in quanto oggettivamente fondato — esente da influenze politiche esterne, e a riaffermare il primato dell'impresa e delle «leggi economiche».

La crisi è, dunque, anche esplicitazione delle lotte per un diverso modello di sviluppo.

D'altro canto solo in questa prospettiva, in questa visione della crisi come crisi dello Stato assistenziale, si evitano le conseguenze delle teorie «soggettive» che riducono la crisi a conflitto di decisioni e istituiscono lo Stato in soggetto produttore di crisi, autore di decisioni che approfondiscono il livello delle contraddizioni.

Pietro Barcellona

L'analisi di un ventennio decisivo della storia sovietica

L'URSS in guerra, Krusciov e la sua caduta

Il secondo volume dell'opera di Giuseppe Boffa: a colloquio con l'autore - I problemi inediti posti, alla fine del conflitto mondiale, dalla nascita di un complesso di Stati che avviano una esperienza socialista Indagine storiografica e dibattito politico

E' appena apparso presso le edizioni Mondadori il secondo volume della Storia dell'Unione Sovietica *di Giuseppe Boffa. Esso completa e conclude la narrazione della storia dell'URSS che era stata intrapresa dall'autore con un primo tomo pubblicato tre anni fa e dedicato al periodo intercorso tra la rivoluzione e il secondo conflitto mondiale (1917-1941). Guerra e dopoguerra sono i temi della seconda parte. Per offrire ai lettori un'informazione più completa abbiamo conversato con Boffa su contenuti e caratteristiche del libro.*

— Quale arco di tempo abbraccia questo secondo volume?

— L'esposizione storica va dal 22 giugno 1941, giorno dell'aggressione nazista all'URSS, con le sue premesse politiche e militari, sino alla caduta di Krusciov nel 1964. Oltre non era possibile spingersi poichè si tratta di tempi tanto vicini da far parte ancora del nostro presente. Così come nel primo volume avevo introdotto l'esposizione degli eventi a partire dal 1917 con un quadro sintetico della Russia prerivoluzionaria, in questa seconda parte ho voluto però concludere l'analisi con una riflessione sui problemi dell'URSS contemporanea, quali appaiono alla luce di un sessantennio di storia sovietica. Sono queste considerazioni a fornire la materia per gli ultimi due capitoli del libro.

— Rispetto al primo volume hai incontrato più o meno difficoltà, sia per la documentazione che per l'analisi?

— In parte le stesse, in parte diverse. Affrontavo un periodo che è stato assai meno esplorato dalla ricerca storiografica: studiavo anni che molti di noi hanno vissuto e conservano vivi nel ricordo. Via via che si avanza nel tempo, il problema delle fonti, difficile per tutta la storia sovietica, diventa sempre più acuto. Per il periodo della guerra disponiamo fortunatamente di una documentazione relativamente abbondante, sia per l'ampiezza e la varietà della memorialistica (sovietica e straniera) sia per la massa cospicua di testi di archivio portati alla luce. Più complicato è il compito per le fasi successive. Qui mi sono stati tuttavia di aiuto singoli protagonisti coi loro ricordi, i loro appunti. Si può dunque cominciare a fare più luce anche su questo periodo, sebbene gli interrogativi che devono essere lasciati aperti diventino via via più numerosi.

— La guerra, dunque, ha un posto importante nella ricostruzione dell'intero periodo?

— Il volume è fatto sostanzialmente di tre parti: la guerra patriottica, la guerra fredda e il decennio kruscioviano. La prima è inevitabilmente la più estesa: non solo per il peso oggettivo che gli eventi ad essa legati hanno avuto nel nostro comune passato e, più specificamente, nelle esperienze delle popolazioni sovietiche, ma anche perchè la stessa URSS che noi oggi conosciamo è stata in gran parte modellata dal conflitto con la coalizione fascista, dai suoi risultati, dalle sue conseguenze. Inoltre una vera storia della guerra sovietica ancora non esiste da noi. Ci sono le opere apparse a Mosca, spesso di grande interesse; ma anche le migliori presentano silenzi e reticenze. In occidente c'è solo l'eccellente, ma ormai superato, libro del Werth, forte di molte reminiscenze personali, ma scritto prima che la maggior parte della documentazione diventasse disponibile. Per parte mia, ho cercato quindi di ricostruire la guerra sovietica in tutti i suoi aspetti, militari, politici, economici, diplomatici, psicologici e anche nei suoi momenti che sono tuttora meno conosciuti, come la lotta partigiana o i contrasti che si ebbero negli alti comandi, all'ombra di Stalin.

— Eppure, per certi aspetti, i primi anni postbellici non sembrano meno drammatici.

— Già. Sono gli anni della guerra fredda, fino alla morte di Stalin. Ho cercato di risalire alle cause oggettive di quello scontro e, innanzitutto, a quella che a me pare la più importante: l'abissale divario di potenza e di ricchezza esistente nel 1945 fra i due principali vincitori della guerra, gli Stati Uniti e l'URSS. La miseria dell'URSS postbellica, distrutta e in preda alla carestia, era impressionante. Di qui, a mio parere, le gravi responsabilità americane. Ma ci sono poi i problemi posti dalla reazione staliniana. Alla guerra fredda Stalin in sostanza rispose con la guerra fredda. Ho cercato quindi di analizzare le ripercussioni nell'interno dell'URSS — i successi e le distorsioni della ricostruzione con il rinnovato e ormai disastroso sacrificio delle campagne, la ripresa sistematica della repressione, la sostituzione del patriottismo bellico con il nazionalismo esasperato — fino alla fosca crisi che accompagnò gli ultimi mesi del governo staliniano.

— Come giudichi oggi il decennio kruscioviano?

— L'indagine sullo stalinismo e la sua storia è stata una parte essenziale e un filo conduttore dei due volumi. Era necessario a questo punto cercare di fare storia anche della più importante controffensiva antistalinista che si sia avuta nella società sovietica, quella che noi sintetizziamo col richiamo al XX congresso. Ho voluto quindi tentare una ricostruzione dell'esperienza legata al nome di Krusciov, della sua genesi, della sua evoluzione, dei suoi conflitti e dei suoi limiti: dai contrasti che via via lacerarono il nucleo dei dirigenti staliniani (Berija, Malenkov, Molotov e così via) fino ai contraddittori tentativi riformisti di Krusciov e alla sua dinamica politica estera. Ne concludo che essa resta una fase molto importante nel cammino dell'URSS, anche se per il suo protagonista terminò con un grave fallimento personale. Naturalmente, è un giudizio da argomentare: è quanto appunto ho cercato di fare.

— Ma sono anche gli anni in cui si delinea lo scontro fra l'URSS e paesi con altre esperienze socialiste.

— No, questo comincia assai prima. Il 1945 è l'anno in cui il processo rivoluzionario aperto nel mondo dal '17, dopo essere rimasto bloccato nel periodo fra le due guerre, ritrova un vigore che non si spegnerà più. Ma l'URSS di Stalin, per quanto vittoriosa, non era politicamente e culturalmente preparata a coglierne la complessità e la spinta autonoma. Lo si può vedere nelle discussioni dell'immediato dopoguerra sulla «democrazia popolare», nel contrastato passaggio dallo scioglimento del Comintern alla creazione del Cominform. Lo scontro fra Stalin e Dimitrov nel 1947 e nel 1948 investiva non solo l'idea di una federazione balcanica, come spesso si è asserito, ma tutta la strutturazione politica ed economica dell'Europa orientale. Proprio per questo ho ritenuto necessario dedicare molta attenzione al conflitto con la Jugoslavia, all'esportazione dello stalinismo nell'Est europeo, alla stessa paralisi che colpì il Cominform dopo pochi mesi.

— E la Cina?

— Anche la storia dei complicati rapporti fra la rivoluzione cinese e l'URSS, per quanto è sinora ricostruibile in base alla documentazione esistente, occupa un ampio spazio nel volume. E' una vicenda assai intricata di intese e di distacchi, che va soprattutto sgomberata dai sedimenti polemici, dalle distorsioni e dalle reciproche accuse con cui se n'è parlato per anni. Essa comincia, per quanto riguarda l'arco di tempo qui esaminato, già durante la guerra. Comunque io ho cercato di rintracciare le cause oggettive che, al di là dei transeunti fattori soggettivi, hanno portato all'esplosione del conflitto nei primi anni '60 e di calcolare il prezzo che esso comportò, almeno per l'URSS.

— Quali lezioni trai dal lungo lavoro su questi temi?

— Non ho nessuna intenzione di abbandonarne lo studio. Sarò contento se altri ne trarranno lo stimolo per cimentarvisi a loro volta. Già in Italia si è fatto qualcosa. Ciò che però mi ha colpito, nelle discussioni di questi anni, è la facilità con cui gli apriorismi ideologici vi si combinano troppo spesso con la negligenza (o addirittura con l'ignoranza) dei fatti e del contenuto delle concrete vicende storiche. Il fenomeno è stato particolarmente evidente, talvolta perfino nelle nostre file, soprattutto durante le polemiche degli ultimi mesi. La conseguenza non è solo lo strumentalismo politico, ma l'impoverimento culturale là dove la conoscenza accurata di una realtà di tanto peso è, a mio parere, anche la necessaria premessa di una buona politica. Accade così che si trattino con sufficienza persino i risultati più interessanti della più recente storiografia anglosassone. Ai dibattiti politici in corso, cui del resto ho partecipato, mi richiamo anch'io nelle conclusioni. Ma mi auguro che anch'essi siano di incitamento allo studio, sempre più indispensabile, piuttosto che alle fragorose, ma sterili, requisitorie antistoriche.

a. d. r.

NELLA FOTO: la battaglia di Mosca nel dicembre del 1941.

Un convegno di storia letteraria a Milano

Riprendiamoci Ugo Foscolo

Dalla battuta spiritosa di uno studioso ai contributi critici sull'opera del grande poeta

Gran gala del mondo accademico a Milano. «Italianisti» di ogni scuola e tendenza si sono ritrovati al convegno nazionale su Foscolo, organizzato dall'amministrazione comunale nell'ambito delle celebrazioni in occasione del secondo centenario della nascita del poeta. Presenti, fra gli altri, Natalino Sapegno, Raffaele Spongano, Gaetano Trombatore, Walter Binni, Carlo Muscetta. Del tutto assenti, i poeti e gli scrittori se si esclude l'intervento di Riccardo Bacchelli.

Ma è stato un messaggio di Eugenio Montale a segnare fin dall'inizio il convegno: «Considero Ugo Foscolo il maggiore poeta del nostro Ottocento». Il fantasma di Gadda è apparso esorcizzato e con esso ogni residuo di idiosincrasia per il poeta di Zante.

Foscolo è «nostro»: guai a chi ce lo tocca. Lo spiritoso convegnista che ha coniato la battuta è stato, in fondo poco originale. La cosa era nell'aria o, meglio, nel tema stesso del convegno: *Foscolo a Milano*. Non tanto una delimitazione dell'area di ricerca, quanto piuttosto una convinzione di partenza.

Nel rapporto, più o meno contrastato, con Milano Ugo Foscolo realizza la sua «efficienza pratica attuale»: ai suoi tempi e nel nostro tempo. Questa nota osservazione parentetica di Gramsci vale più del giudizio negativo «la sua concezione è essenzialmente retorica».

Il convegno ha finalmente sottratto Foscolo a certi canoni (estetizzanti e ideologicizzati) di interpretazione e ha avviato con una serie di relazioni convergenti una pratica di lettura alternativa.

Non che siano mancati interventi puramente celebrativi e di scarso rilievo, o improduttivi per una rivisitazione smitizzata di Foscolo. Ma da Ernesto Travi, da Pietro Gibellini, da Bianca Maria Frabotta, da Pino Fasano sono venute indicazioni che meriterebbero di essere riprese.

Estremamente interessanti per un discorso sulla «efficienza pratica attuale» di Foscolo sono apparse la relazione prima di Maurizio Vitale (Foscolo «prospettava indirettamente la soluzione del rapporto lingua e dialetto nell'esercizio della lingua come realtà effettivamente nazionale negli usi scritti e parlati e nella eliminazione della tradizionale dicotomia del popolo italiano fra la casta appartata dei letterati e la varia moltitudine degli indotti» e quella poi di Mario Scotti.

Ma è forse al sobrio ed elegante intervento di Amedeo Quondam che si deve pensare se si vuole aprire il discorso in direzione della linea «tragica» «utopica», attualizzante in cui vanno rispettivamente collocate le relazioni di Vitilio Masiello, di Marco Cerruti, di Gennaro Barbarisi.

Quondam affronta il duplice problema in Foscolo della metodologia critica e della comunicazione storiografica. A monte, Vico nella mediazione di Cuoco. I «fatti» e i «ragionamenti» sono i due poli opposti entro cui «si gioca» «la scrittura da della storia (anche del- lo specifico tratto chiamato "storia letteraria")». Tra i materiali e la loro leggibilità «popolare» sta il lavoro degli «scrittori». Il pro e il contro: «il segno della contraddizione» caratterizza la riflessione di Foscolo, il suo procedere dal *certo* al *vero* nell'attività di critico.

In questo «segno della contraddizione» individuato da Quondam è senza dubbio la garanzia della scientificità e della leggibilità o «popolarità» della critica foscoliana (che evita per un verso l'uggiosità dell'erudizione, per l'altro le astrazioni della metafisica), ma anche il riflesso della sua «coscienza tragica», modernità e attualità, cui si sono da prospettive diverse riferiti, insieme a Masiello, anche Cerruti e Barbarisi.

Masiello opera un'acuta destrutturazione - ricostruzione del pessimismo foscoliano attraverso l'analisi del vichismo e degli elementi eterogenei (materialistici, lockiani, hobbesiani, machiavelliani) presenti «in simbiosi» nella cultura e nella ideologia del poeta.

Al fondo del vichismo ereditato a Milano attraverso la mediazione degli esuli napoletani agisce peraltro in Foscolo il trauma politico della crisi post-rivoluzionaria, nonché «la carica di risentimenti, di delusioni, di frustrazioni che caratterizza» lo spirito pubblico milanese tra il 1796 e il 1814. E' per questo che la lettura foscoliana di Vico comporta il «rovesciamento» della concezione provvidenziale della storia, la negazione «della fede storicistica nel progresso» e la emergenza invece della lotta, in essa, degli interessi e delle «inique passioni».

Masiello osserva opportunamente che la «deformazione» operata da Foscolo «trovava nello stesso Vico supporti non secondari». Anche in Vico, la violenza appare «come necessità storica e radice e fondamento degli stati»: e gli stessi «istituti basilari della società borghese (...), come il diritto di proprietà, (...) non sono che il prodotto della usurpazione e della violenza». Tuttavia, il dato di natura in Vico è modificato «dall'insorgenza di più umani valori e sentimenti».

Foscolo invece recupera la problematica di Vico «a livello statico»: la natura non è da lui vista nel rapporto dialettico con la società, in cui «si serba e si nega». Al contrario, nella società, essa persiste immodificata. Il momento più drammatico di questa deformazione di Vico è l'orazione pavese del 1809 «Sull'origine e i limiti della giustizia». Il Foscolo vive in piena consapevolezza la drammaticità della sua coscienza tragica.

La lezione della storia e l'esperienza del presente vengono a demistificare la sacralità del diritto e ogni astratta esaltazione della giustizia. Nel mondo, la sola giustizia possibile è quella che riposa sulla forza. Il corollario di questa tesi foscoliana è, come dice Masiello, «la dura ineludibile realtà (...) di una società irremediabilmente fondata sulla disuguaglianza e tenuta insieme dai vincoli della violenza istituzionalizzata e organizzata».

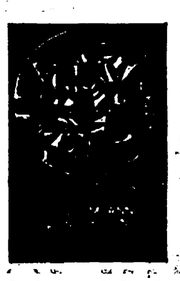
In linea con la relazione di Masiello, «il riesame del neoclassicismo foscoliano» di Cerruti. L'esperienza neoclassica (il mito della recuperabilità dell'«antico», dei valori vitali e progressivi del mondo classico) è per il Foscolo «avventura tormentosa e solitaria»: la sua modalità è di presentarsi come «una precisa scelta di campo» nei confronti del potere, come «una scelta di non-collaborazione». Il mondo antico è da lui concepito come «spazio antropologico» fatto di «vitalità» e di «splendore», «una radicale e complessa alterità» da contrapporre «all'oscurità e alla non-vita del presente storico». Per questo, «la esplorazione» foscoliana del mito dell'antico tende «a tradursi (...) nella costruzione a sua volta di un mito, di uno spazio utopico, luminosamente e armoniosamente vitale». E tuttavia, anche nella sua proposizione mitica l'*antico* di Foscolo mantiene «una qualità intensamente alternativa e progressiva».

Alla coscienza tragica e alla coscienza utopica, delineate da Masiello e da Cerruti, rimanda implicitamente la relazione di Barbarisi sulla «responsabilità del letterato». Per il Foscolo, l'autonomia dell'intellettuale «diventa un principio che lo estranea dalla realtà, che gli fa a priori rifiutare qualsiasi possibilità di collaborare con le istituzioni». In lui, ricorrono i tratti tipici dell'intellettuale progressista moderno, «radicato in una matrice illuministica, assertore intransigente di una morale laica in netto antagonismo con la tradizione cattolica, convinto dell'inscindibilità della cultura dalla politica ma non per questo meno geloso della propria autonomia dal potere politico anche quando esso si presenti con volto riformatore».

Per il drammatico rapporto, dunque, che sempre intrattiene con la storia, per la sua alta coscienza civile e la responsabilità di intellettuale, il Foscolo torna ad essere un punto di riferimento della nostra cultura. Merito del convegno di Milano è di avere riaperto il discorso sulla «efficienza pratica attuale» della sua opera di scrittore e di poeta.

Armando La Torre

Editori Riuniti



Roy Medvedev

Gli ultimi anni di Bucharin

Traduzione di Claudio Terzi
«Biblioteca di storia», pp. 200, L. 4.000
La ricostruzione della vicenda di Bucharin, vittima della repressione di Stalin, avviata al suo tragico epilogo: un nuovo contributo dello storico sovietico all'analisi del fenomeno staliniano.

novità

Molti interrogativi sulla tragedia di venerdì notte a Roma

Il carabiniere ha sparato al medico subito dopo avere intimato l'«alt»?

I primi risultati dell'autopsia — I colpi sarebbero stati sparati da tre o quattro metri — Il milite non venne sbalzato sul cofano della « Porsche »? — I familiari della vittima parte civile

ROMA — Nuovi inquietanti interrogativi sull'uccisione di Luigi Di Sarro, il giovane medico che ha tentato di sfuggire ai carabinieri: i militi erano in abiti civili, avevano fermato la sua auto sul lungotevere e lui ha pensato a una aggressione. Dall'autopsia effettuata ieri risulterebbe che i colpi sono stati sparati da una distanza di tre-quattro metri; non dunque dal cofano della Porsche dove il carabiniere in abiti civili sarebbe stato scaraventato. Il milite quindi potrebbe aver sparato prima di venire investito dall'auto. Toccherà ora ai periti balistici stabilire con precisione la traiettoria del proiettile a conferma o no degli esami autoptici: occorre infatti tener conto anche del primo impatto dei proiettili con il vetro delle Porsche.

Il risultato dell'autopsia avvalora quindi per ora, la versione fornita alla magistratura dalla donna inglese che viaggiava in auto con la vittima. Leslie Show sostiene infatti che il carabiniere ha sparato subito dopo aver intimato l'alt, quando la vittima stava accelerando per fuggire e l'auto non aveva ancora investito il carabiniere.

Già dopo l'esame necroscopico il giudice Franco Testa aveva ordinato una perizia balistica trasmettendo poi tutti gli atti al Procuratore della Repubblica Pascalino. In base alla legge Reale, dunque, sarà la Procura a proseguire le indagini, dopo l'avviso di reato emesso a carico del carabiniere Arturo De Palma per « eccesso colposo di legittima difesa ». La madre e la sorella della vittima che si sono costituite parte civile, hanno fatto sapere che si batteranno fino in fondo per accertare le responsabilità del tragico episodio.

Ma la polemica nell'opinione pubblica investe un altro aspetto della drammatica vicenda: è legittimo o no l'uso dell'abito civile nei posti di blocco o addirittura in caso di inseguimento? La stessa interrogazione dei deputati comunisti contiene quesiti allarmati sull'uso indiscriminato delle pattuglie e delle scorte in abiti civili. Già altre volte la paura di trovarsi di fronte rapinatori o sequestratori, e non invece agenti in incognito, ha scatenato drammatici e sanguinosi equivoci.

ROMA — Luigi Di Sarro nel suo studio di pittore

Quattro quesiti dei deputati PCI

ROMA — In relazione al gravissimo episodio di cui è rimasto vittima il dr. Di Sarro, un gruppo di deputati comunisti (Anna Maria Ciai, Canullo, Pochetti, D'Alessio, Pratesi e Coccia) ha rivolto ai ministri degli Interni e della Difesa un'interrogazione su quattro punti:

1. quali « *strumenti certi di riconoscimento* » sono stati usati dai militari in servizio per procedere all'identificazione del dr. Di Sarro, visto che gli stessi erano in borghese e a bordo di una macchina con targa civile;
2. se corrisponde a verità che i carabinieri si sono avvicinati all'auto del Di Sarro impugnando le armi;
3. per quali motivi, nel verbale di ricovero in ospedale di Luigi Di Sarro, « *si afferma di disconoscere da dove e da chi sono stati messi a segno i colpi d'arma da fuoco* », avendo gli stessi carabinieri proceduto al ricovero e stante che l'episodio si era concluso tragicamente a poche decine di metri dall'ospedale Santo Spirito;
4. quali provvedimenti si intendono adottare per accertare tutte le responsabilità, « *e più in generale per intervenire urgentemente a regolare con estrema precisione i comportamenti e i metodi delle pattuglie e delle scorte che agiscono in abiti civili, e che ripetutamente invece hanno dato luogo ad episodi drammatici provocando la morte o il ferimento di cittadini che, di fronte all'impossibilità di riconoscere con certezza le forze dell'ordine preposte a tali operazioni, reagiscono con legittima diffidenza e talvolta presi dal panico* ».

Sarà presentato nei prossimi giorni alla Regione

Un piano di «sorveglianza epidemiologica» per Napoli

Altri due ricoverati — Laconico comunicato al termine di una riunione di esperti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo i tre decessi avvenuti nella notte tra sabato e domenica (e sono ormai 70 i bambini morti a Napoli per l'epidemia di virosi respiratoria), restano gravi le condizioni di tre piccoli. Ad Anna D'Angiò, di Camposano di Nola, 7 anni, ieri si sono aggiunti nel reparto rianimazione dell'ospedale « Santobono », altri due bambini: Loredana Ioima, 8 mesi, di Torre del Greco, e Vincenzo Desiderio, 5 mesi, di Piscinola, una zona alla periferia di Napoli.

L'ospedale « Santobono » è, intanto, al centro di polemiche sollevate da un « libro bianco » presentato dalle sezioni napoletane di Magistratura democratica, dal coordinamento provinciale della FLM e da altre organizzazioni.

Nel documento, come già si è scritto nei giorni scorsi, si avanzano dubbi e perplessità sulle terapie effettuate su alcuni bambini ricoverati in questi mesi al «Santobono».

Se queste voci e polemiche non hanno certo contribuito a distendere un'atmosfera resa già pesante e preoccupata per le morti che continuano a susseguirsi, non si può dire che un elemento di parziale chiarezza sia venuto almeno dalla riunione che il gruppo di esperti regionale e dell'Istituto Superiore di Sanità ha tenuto ieri mattina alla Torre Biologica del secondo Policlinico. Il gruppo sta lavorando all'elaborazione di un piano di sorveglianza, da presentare successivamente alle autorità politiche e sanitarie, per cercare di prevenire l'esplosione di una nuova epidemia

Un laconico e poco comprensibile comunicato, emesso al termine della riunione, afferma difatti che « il gruppo ha ascoltato la relazione del coordinatore, professor Angelillo, sullo stato di avanzamento delle ricerche intraprese dalle diverse unità di lavoro, acquisendone la relativa documentazione scritta. Inoltre, il gruppo ha discusso la relazione predisposta dal settore epidemiologico dell'Istituto Superiore di Sanità, relativa agli aspetti diagnostici del piano di sorveglianza epidemiologica ».

Come si vede, il linguaggio non è dei più utili per fornire almeno qualche precisazione ad un'opinione pubblica, napoletana e nazionale, giustamente allarmata. La commissione di esperti regionali e dell'Istituto Superiore di Sanità ha comunque deciso nella stessa riunione di ieri mattina di presentare venerdì prossimo alla Regione il piano di sorveglianza epidemiologica, cui si accennava prima, e di tornare a riunirsi tra quindici giorni per esaminare i dati che emergeranno dalle successive analisi.

Proprio sui dati che sono stati ieri oggetto di discussione durante la riunione, è forse utile riferire qualcosa, anche se va precisato che essi non sono stati comunicati ufficialmente ai giornalisti presenti. Si è appreso che dagli accertamenti compiuti su bambini morti al «Santobono», sarebbero stati individuati cinque tipi di virus, oltre a quello sinciziale respiratorio. Si tratterebbe di virus influenzale tipo A e B (isolati due volte), *herpes simplex* (tre volte), adenovirus (una volta), *coxackie* (una volta) e emoagglutinati da identificare (due volte). Anche il virus sinciziale sarebbe stato isolato due volte dai ricercatori dell'Istituto di Sanità.

s. g.

Incontri a scuola

Anche lo specchio è un maestro per il bambino

A Zagarolo, grosso e antico paese a trenta chilometri da Roma, ci vado per la prima volta l'estate scorsa subito dopo la chiusura dell'anno scolastico per un convegno organizzato dal Comune per dibattere sulla scuola dell'infanzia. Mi impressiona positivamente, non solo un dato significativo, due terzi del bilancio comunale vengono spesi per la scuola (in cifre 600 milioni su 900), ma il vivace dibattito che ne scaturisce e soprattutto la mostra dei disegni dei bambini esposti in grandi pannelli. Non era difficile anche per un profano capire che si trattava di una impostazione didatico - pedagogica decisamente avanzata.

Ci arrivo quando le quattro sezioni del centro (le altre tre sono ubicate nelle varie frazioni) sono in piena attività, e i piccoli stanno allegramente cantando attorno ad una minuscola pianola. La collega Maria Mei mi offre il giornalino della scuola che raccoglie storie, racconti, i disegni dei bambini. Ma anche le indicazioni di lavoro con dei grafici che si riferiscono alle varie attività. Il primo e anche il più importante dice: « *Il bambino di fronte a se stesso* ». Ebbene per conoscersi deve prima di ogni altra cosa guardarsi. E lì c'è un grande specchio dove a turno si osservano facendo smorfie, gesti, inchini, e voltandosi a manca e a destra. Ridono felici. Nasce così l'autoritratto che poi verrà posto ognuno a fianco della propria foto per confrontarli e quindi far nascere le prime riflessioni.

Dall'Io si passa agli Altri e alla Natura. E le pareti sono letteralmente tappezzate di disegni e pitture della famiglia e del mondo che li circonda. Ho detto disegni e pittura non a caso in quanto si adoperano quasi tutti gli strumenti, dalla matita al pastello, dal gesso alle morbide paste colorate che usano con estrema naturalezza servendosi del dito indice anziché del pennello. E non potrebbe essere altrimenti, a pensarci bene, in quanto sono in una sezione di bambini di tre e quattro anni. I risultati di questa tecnica sono meravigliosi. E sono loro che a un certo punto chiedono di lavorare. Ogni gruppo di quattro ha cinque colori in un piatto e un foglio nero per ciascuno. Il tema è libero ed ognuno si esprime sulla base di quanto ha fatto suo nel vivere di tutti i giorni. Ne prendo tre a caso. Sono tutti belli. L'imbarazzo sta nella scelta.

I bambini di cinque anni sono riuniti in un'aula immensa. Anche qui materiale da osservare e da adoperare, ovunque. Grandi cartelloni raffigurano la loro classe, le famiglie, gli amici. Si tratta dei primi elementi dell'*insiemistica*. Quel che colpisce è che non v'è nulla che non sia realizzato dai piccoli: vistose margherite di carta per l'apprendimento dei giorni della settimana, grandi collage fatti con ritagli di carta, simpatici burattini per inventare le favole che mi raccontano allegramente. «*E' il modo migliore per farli esprimere* — dice la collega — *certo all'inizio non riuscivano a dire due parole, ebbene con questa attività hanno acquistato sicurezza, appropriazione di linguaggio, e soprattutto, ed è la cosa più importante, autonomia* ».

Siamo così arrivati a mezzogiorno senza accorgercene e i bambini cominciano a darsi da fare per aiutare ad apparecchiare. Ognuno prende il suo posto a tavola, senza che gli insegnanti debbano intervenire, come altre volte mi era capitato di vedere. In attesa del cibo si canta, e sono loro a intonare vecchie canzoni popolari imparate in famiglia. Il tempo è brutto e nel vasto cortile dove ci sono piccole giostre, scivoli, altalene, non si può andare. Del resto si stanno eseguendo dei lavori di sistemazione che impedirebbero ai bambini di giocare. « *E' stata una precisa scelta* » ci dice l'assessore alla P.I. del comune, il collega Mariani che viene a trovarci durante il pranzo. Prima che il tempo si rimetta lo spazio all'aperto sarà sistemato.

« *E non è l'unico spazio* — dicono le colleghe — *perché spesso usciamo sulla base di un preciso programma, a fare delle passeggiate sia in paese che in campagna. In settembre, per esempio, siamo andati a vedere vendemmiare, e i bambini hanno fatto il vino* ».

Incontro anche la dottoressa (a tempo pieno) che mi spiega il suo lavoro impostato sulla prevenzione anziché sulla terapia.

« Ma è tutto bello, tutto valido? », chiedo in modo provocatorio allo assessore mentre usciamo.

« *Abbiamo fatto delle cose, direi da primato, ma non mancano certo delle difficoltà. Quel che conta, comunque vadano le cose, è che qui non esiste più la scuola privata, abbiamo la compresenza nella scuola dell'infanzia, la domanda d'accesso a questa scuola è stata quasi completamente soddisfatta (manca qualche decina di posti) e abbiamo quattro pulmini per il trasporto dei bambini. Certo, se non si riuscirà a reggere, la colpa non è certo nostra ma della situazione disastrosa in cui, ancora oggi, versa la finanza locale* ».

Albino Bernardini

Il « Kirner », un ente inutile che qualcuno vorrebbe salvare

Affari, profitti: ma l'assistenza dov'è?

A quali pretesti si aggrappano i difensori degli enti inutili? Tra i più consueti ecco quelli avanzati dall'Avvenire, in difesa dell'Istituto Kirner (Ente morale per l'assistenza ai professori delle scuole medie). E' un istituto che ha raggranellato il suo capitale con versamenti obbligatori da parte di tutti i professori, anche di quelli pensionati, eufemisticamente chiamati « soci »; ma pur di farlo passare per « utile » si ricorre ad argomenti che discreditano lo Stato, le Regioni, i Comuni e la legge che prevede la soppressione degli enti superflui.

Angelo Bertani, l'estensore dell'articolo, considera un male che le funzioni di assistenza e beneficenza del Kirner siano trasferite alle Regioni e ai Comuni, e tuona: « quel che è peggio, verranno meno di fatto i servizi che esso offriva, o almeno anch'essi verranno gestiti con la consueta lentezza e inefficienza delle strutture burocratiche comunali e regionali ».

Al solito quando lo Stato (e le sue articolazioni, le Regioni e i Comuni) deve gestire funzioni e patrimoni di tutti e per tutti, allora diventa un « carrozzone » di scandalosa inefficienza; ma quando ci si deve servire dello Stato per mantenere in piedi un'associazione di privati, allora il « carrozzone », secondo questi critici a doppia faccia si trasforma in una macchina efficiente, e l'apparato burocratico in uno strumento da utilizzare a fini privati.

In base alla legge, gli enti disciolti possono promuovere associazioni volontarie: se il 30 per cento degli ex associati (nel caso del Kirner « coatti ») esprimono il loro assenso alla fondazione dell'associazione volontaria, questa può ottenere la concessione in uso dei beni dell'ente soppresso.

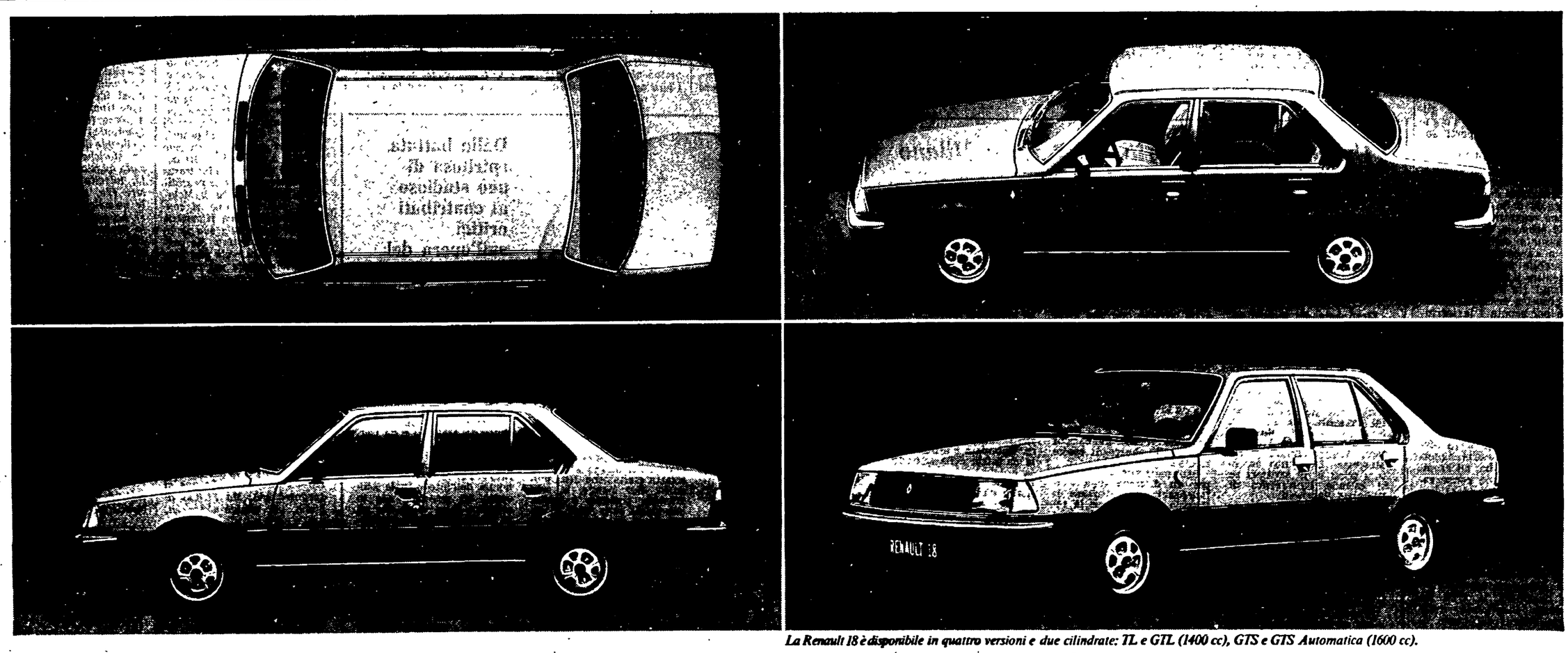
Il Kirner ha capitalizzato un patrimonio di oltre diciotto miliardi, proprio perché non ha ridistribuito le entrate in assistenza e beneficenza; è proprietario di un palazzo faruonico da cui ricava affitti mensili che superano i 20 milioni; spende per la gestione del proprio « carrozzone » una cifra pari a quella erogata in assistenza, eppure si considera « utile ». E allora non ha avuto alcuna titubanza ad utilizzare illegalmente le strutture statali e lo stesso Ministro della PI, per mettere in moto un meccanismo di « consultazione » in cui il libero assenso degli insegnanti è quanto meno compromesso dalla pressione psicologica. Ad essi, tra l'altro, non si dice quanto ogni socio dovrà pagare mensilmente per tenere in piedi e far funzionare una struttura che oggi costa circa un miliardo.

Su questo episodio di malcostume, per cui lo Stato mette al servizio dei privati le proprie strutture, i propri dipendenti, i propri timbri di autenticità, è già stata presentata un'interrogazione in Parlamento.

Forse non è inutile completare il « ritratto » di questo ente, di cui la maggioranza né conosceva le finalità, né il funzionamento, né la gestione del patrimonio rastrellato con prelievo mensile obbligatorio, e sulla cui legittimità si deve esprimere la Corte Costituzionale. Innanzi tutto il Kirner è un doppione dell'ENPAS, con la differenza che l'assistenza raggiunge solo il 10 per cento degli aventi diritto. Poiché per statuto l'intervento dell'ente aveva carattere di soccorso individuale, la discrezionalità degli aiuti è stata legata non a una collegiale e democratica valutazione dei bisogni, ma all'intervento personale di un qualsiasi consigliere, che periodicamente portava la sua personale « cartelletta » di casi gravi.

Un ente che ogni anno aveva un gettito sicuro di entrate e che, invece di spenderle tutte, depositava miliardi alla Cassa depositi e prestiti, acquistava titoli di Stato e si dava a speculazioni immobiliari: riesce difficile vederlo incarnare « lo spirito di partecipazione e cooperazione », o pensare che i suoi consiglieri vedessero nelle strutture, anche assistenziali, qualcosa « per l'uomo e non al servizio di rigide ideologie ».

Morena Pagliai



La Renault 18 è disponibile in quattro versioni e due cilindrate: TL e GTL (1400 cc), GTS e GTS Automatica (1600 cc).

Lo styling: un'esigenza internazionale

Renault 18, la risposta

L'occhio vuole la sua parte. E la vuole tutta. Ecco perché in un'automobile moderna l'eleganza e la personalità sono caratteristiche essenziali. Tanto da essere, oggi più che mai, un'esigenza internazionale.

Renault 18 è una risposta chiara, convincente e soprattutto attuale a questa esigenza. Una risposta che testimonia la costante ricerca e la rigorosa applicazione del rapporto styling-funzionalità nella progettazione di ogni nuovo modello Renault.

La Renault 18 è proprio come deve essere oggi una berlina a 3 volumi: perfettamente equilibrata nella distribuzione dei volumi fondamentali (abitacolo, vano motore, bagagliaio); all'avanguardia nella ricerca della migliore soluzione aerodinamica; esemplare per l'ampiezza delle superfici vetrate; fortemente personalizzata da uno styling raffinato, da una linea armoniosa, da una elaborazione estetica meditata ed elegante.

La Renault 18 è un'automobile che non passa mai inosservata.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Prove, consigli, documentazioni: gratis e senza impegno presso i Concessionari Renault.

Rivolgetevi con fiducia ai Concessionari Renault (Pagine Gialle, voce Automobili, o elenco telefonico alfabetico, voce Renault). Senza alcun impegno da parte vostra, potrete provare il modello Renault che più vi interessa, avere gratis una documentazione completa e riccamente illustrata e ottenere le informazioni più esaurienti e consigli più utili circa la scelta di una nuova automobile.

UNA SERIE DI DUBBI DEGLI INQUIRENTI

Sfiducia nelle perizie su Moro I magistrati ne ordinano altre

E' stata presa in esame la possibilità che certe tracce siano state lasciate di proposito per deviare le indagini — Le analogie con il caso Schleyer

ROMA — I magistrati non credono ai risultati delle perizie portate a termine dagli esperti sul corpo di Aldo Moro e sull'auto in cui fu rinvenuto. Dopo aver letto il resoconto dei tre principali accertamenti, quello medico legale, quello chimico e quello merceologico, geologico e botanico, hanno deciso di ordinare un supplemento di perizia ponendo agli esperti nuovi interrogativi e formulando essi stessi delle ipotesi. Cioè, gli inquirenti diranno ai periti: se le cose si fossero svolte così, i dati in vostro possesso confermerebbero la versione?

Da che cosa nasce questa esigenza di ulteriori verifiche? Semplice: dalla convinzione dei magistrati che le BR possono aver pilotato in qualche modo anche gli accertamenti dei tecnici per far credere agli inquirenti qualcosa che finisse per portarli fuori strada. I terroristi non sono nuovi ad espedienti del genere, neppure tanto geniali visto che sono usuali in coloro che, avendo commesso un reato, cercano di evitarne le conseguenze. Secondo i magistrati, anche nel caso dell'assassinio di Hans Martin Schleyer vi furono dei tentativi da parte dei rapitori di sviare le indagini facendo rinvenire il corpo dell'industriale «composto» in un certo modo. «Sarà una impressione — dice uno dei magistrati — ma a vedere le foto di quell'episodio sono molte le analogie con il rinvenimento del corpo dell'on. Moro».

Ma in particolare quali sono gli interrogativi nuovi che pongono gli inquirenti? Il primo, riguarda i colpi di pistola con i quali l'esponente democristiano fu ucciso. In tutto sono stati, come è noto, undici: 10 calibro 7,65 e uno calibro nove. Si è sempre pensato che questo ultimo fosse come un colpo di grazia sparato al termine della successione. Secondo i periti, comunque, Moro era già in auto quando è stato ucciso. Ma c'è un particolare che mette in sospetto i magistrati: sulla "Renault" vi è il segno di un proiettile che sembra non aver seguito nessuna delle traiettorie ipotizzate. Allora, dicono, è possibile che a Moro siano stati sparati tutti i colpi meno uno o due nel rifugio dei brigatisti e poi il corpo, ormai inanimato, sia stato caricato nel portabagagli. I colpi successivi sarebbero stati sparati, in questo caso, nell'auto, proprio per far credere che l'esecuzione fosse avvenuta in un garage. Una volta in auto, poi, sarebbero stati sparati gli ultimi colpi. Ma successivamente, il corpo sarebbe stato «composto», per una sorta di macabra messa in scena. Così si spiegherebbe il segno sulla carrozzeria che non corrisponde a nessuno dei colpi che hanno trapassato Aldo Moro. I quesiti nuovi sono stati posti ai due esperti di Torino, i prof. Baima-Ballon, dell'istituto di Medicina legale, e il perito balistico Nebbia.

La seconda perplessità riguarda il materiale sabbioso e vegetale sugli indumenti del presidente democristiano. Sulla base dei granelli di terriccio e degli arbusti rinvenuti nei risvolti dei pantaloni di Moro, i tecnici hanno stabilito che, per un periodo, quasi sicuramente, il prigioniero era stato tenuto in riva al mare tra Focene e Palidoro. Ma gli esperti hanno anche detto che i vestiti di Moro erano stati lavati da poco. Allora è possibile che i terroristi abbiano curato tutti i dettagli e poi abbiano dimenticato di rimuovere alcune prove? Ad avvalorare le perplessità vi è un'altra costatazione: l'individuazione della zona tra Focene e Palidoro è stata fatta anche sulla base di un episodio rimasto sempre misterioso. Due persone furono viste scavare nell'arenile e sotterrare qualcosa.

Successivamente, si scoprì che stavano nascondendo dei volantini delle BR. Ma non sarebbe stato più semplice bruciare quei fogli? A meno che, appunto, non si volessero portare gli inquirenti proprio in quel posto.

Sono ipotesi, ma i magistrati non le considerano affatto campate in aria.

p. g.

E' stato accusato di favoreggiamento e falso

Noto missino arrestato: sa dell'attentato a Craxi

Gli equivoci contatti dell'ex consigliere regionale neofascista con detenuti implicati nel tentativo criminale - La seconda denuncia del segretario socialista alla procura romana

ROMA — Il missino Edoardo Formisano mentre viene portato alla Neuro dai Vigili del fuoco dopo una furibonda lite con la sua segretaria nel corso della quale non esitò a sparare numerosi colpi di pistola. L'episodio avvenne nel luglio del '75.

ROMA — L'avvocato Edoardo Formisano, ex consigliere regionale del MSI, è stato arrestato ieri dai carabinieri di Roma su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica che indaga sulle notizie diffuse a proposito di un attentato la cui vittima predestinata avrebbe dovuto essere il segretario del PSI, Bettino Craxi. L'accusa rivolta a Formisano, che è stato prelevato ieri pomeriggio alle 15, dai carabinieri e portato nella sede del nucleo operativo a disposizione del magistrato, è quella di favoreggiamento e falsa attribuzione di qualifica professionale (si sarebbe fatto passare per avvocato).

Le notizie filtrano a fatica e non si è riusciti a sapere con certezza come gli inquirenti siano arrivati all'ex consigliere del MSI e su quali elementi si basi l'accusa. Pare comunque che il nome di Formisano sia stato fatto agli inquirenti, insieme a quello di un'altra persona che è ancora ricercata (anche nei confronti di quest'ultima sarebbe stato spiccato un ordine di cattura) da Ugo Alfredo Filocamo, 35 anni, un detenuto più volte coinvolto in rapine ed evaso tre volte.

Filocamo è stato indicato alla magistratura (ma con si capisce bene come si sia arrivati a lui) come il killer che avrebbe dovuto uccidere Craxi. Il sostituto procuratore Domenico Sica si è recato a Milano e lo ha interrogato sulla scorta di una segnalazione che lo stesso segretario del PSI aveva fatto alla procura della Repubblica romana. Tornato a Roma, il magistrato aveva compiuto alcuni accertamenti e ieri ha firmato gli ordini di cattura dopo un lungo colloquio con il procuratore capo De Matteo.

Quest'ultimo raggiunto telefonicamente dai giornalisti non ha voluto fornire alcuna spiegazione: la storia, si dice da procura, è ancora tutta da chiarire. Qualcosa di più preciso si potrà sapere oggi quando cioè, con tutta probabilità, Formisano sarà interrogato.

Per ora dunque solo ipotesi e ricostruzioni parziali sulla base di indiscrezioni. Le cose starebbero pressappoco così: Ugo Alfredo Filocamo viene avvicinato da una persona che gli propone di assassinare Craxi. Non si sa come la voce giunge al segretario socialista che presenta una prima denuncia. Si apre una inchiesta preliminare che viene successivamente archiviata dai sostituti procuratori Sica e Vitalone. Poi sarebbe stato contattato un secondo carcerato il cui nome è stato trovato anche in alcune lettere che la magistratura ha sequestrato nella cella di Francis Turatello, famosissimo boss della mala e amico di Edoardo Formisano (per parlare con lui in carcere, Formisano si sarebbe fatto passare per suo legale). Questa volta è Filocamo che rivela, pare direttamente al segretario socialista, l'esistenza di un «piano bis» e fa dei nomi. Due per la precisione.

Si apre così un'altra inchiesta che formalmente trae origine dalla nuova denuncia presentata alla magistratura romana da Craxi. Sica interroga i protagonisti, il procuratore capo De Matteo il denunciante, poi ci sono viaggi a Milano per vedere che cosa sa Turatello.

L'impressione che riceve il magistrato è che comunque si tratta di uno sporco affare: può essere tutto vero e allora bisogna capire chi sta dietro al tentativo; oppure può essere un polverone e in ogni caso bisogna cercare di individuare chi ha interesse a sollevarlo.

Certo i personaggi si prestano a tutte le interpretazioni. Edoardo Formisano è noto alle cronache di vario tipo: l'ultima volta che i giornali si occuparono di lui fu nel maggio del 1978 quando i carabinieri lo arrestarono in un posto di blocco mentre viaggiava a bordo di una Rolls Royce perché in possesso di un'arma. Per questo episodio è stato condannato a 8 mesi di reclusione. In precedenza, il 19 giugno del 1975 fu protagonista di un movimentato episodio in conseguenza del quale fu accusato di sequestro di persona, resistenza a pubblico ufficiale e minacce. Si era chiuso nel suo ufficio a due passi da Montecitorio con la segretaria Antonia Petrucci con la quale aveva una relazione e sparò anche colpi di pistola: dovettero snidarlo i vigili del fuoco.

p. g.

La cattura tenuta segreta

Due giovani arrestati a Napoli: sono legati alla strage di Patrica?

Sono Bruno De Laurentis, fratello di due «nappisti» condannati e sua cognata

Maria Rosaria Sansica

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il più stretto riserbo circonda la notizia dell'arresto di Bruno De Laurentis, fratello dei «nappisti» Pasquale ed Antonio (condannati rispettivamente a tredici e diciotto anni di reclusione) e di Maria Cristina Busseto, cognata di Bruno e moglie di Antonio De Laurentis. L'arresto dei due è avvenuto in un appartamento di Bagnoli (un grosso quartiere alla periferia di Napoli) sabato scorso, ma la notizia è stata celata per oltre 48 ore.

I due arrestati sono accusati «ufficialmente» di detenzione di armi da fuoco, ma la loro cattura sarebbe da collegare ad un quadro più ampio di indagini che gli uomini di Dalla Chiesa stanno svolgendo a Torino e a Milano, oltre che nel capoluogo campano. Sempre secondo alcune indiscrezioni sembra che i due arrestati siano coinvolti nell'omicidio del professor Paolella e nella strage di Patrica. L'indiscrezione troverebbe una conferma nel fatto che l'arresto di Bruno De Laurentis e di sua cognata è avvenuto nel quadro delle indagini seguite alla cattura avvenuta a Torino di Rosaria Biondi e Nicola Valentino e la scoperta a Milano di una serie di covi, avvenuta alla fine di gennaio. Rosaria Biondi e Nicola Valentino vengono accusati di aver partecipato all'uccisione del prof. Paolella e alla strage di Patrica. Non sarebbe, questa, che la conferma di un'ipotesi più volte avanzata: cioè che tra i terroristi del triangolo industriale del Nord e quelli di Napoli i contatti sono stati numerosi e frequenti.

In effetti l'arresto a Torino di Rosaria Biondi e di Nicola Valentino (la fidanzata e l'amico di Roberto Capone il terrorista morto a Patrica) in un appartamento affittato da Johanna Kitzler, una tedesca che numerose volte è stata a Napoli nei suoi otto anni di permanenza in Italia e che è sospettata di essere il «trait d'union» fra il terrorismo meridionale e quello del Nord, aveva confermato il sospetto che i collegamenti fra Napoli, i gruppi eversivi settentrionali e quelli tedeschi fosse più stretto di quanto non potesse sembrare a prima vista. E gli arresti di sabato scorso a Bagnoli non fanno che confermare questa ipotesi, anche se le accuse devono essere ancora precisate «ufficialmente».

Per la cronaca Bruno De Laurentis venne già arrestato una volta in seguito all'assalto al circolo della stampa, avvenuto il 21 novembre del 1976 durante lo svolgimento del primo processo ai NAP. Ma al processo il fratello dei due nappisti ed altre due persone vennero prosciolte dall'accusa.

Comunque questa volta gli uomini di Dalla Chiesa devono aver messo le mani su qualcosa di consistente che non è limitato nella ristretta sfera del terrorismo partenopeo. E' la prima volta — infatti — che la notizia di arresti effettuati a Napoli viene tenuta tanto «gelosamente» segreta.

Intanto si è appreso che Maria Rosaria Sansica, arrestata l'altro giorno sull'espresso 570 per essersi allontanata dal «soggiorno obbligato», sarà riaccompagnata a Partanna, nel trapanese. Lo ha deciso la magistratura, appena informata dell'arresto.

Arrestata nel giugno del 1975 a Roma Maria Rosaria Sansica fu accusata di far parte della «cellula» romana dei Nuclei armati proletari — NAP — composta anche secondo le accuse da Fiorentino Conti, Enrico e Roberto Galloni, Claudio Savoca, Franca Salerno. Al processo contro i NAP a Napoli fu condannata a sei anni di reclusione. Era nel carcere di Pozzuoli quando nel gennaio del 1977 evasero rocambolescamente le compagne di cella Maria Pia Vianale e Franca Salerno. La Sansica, invece, rimase in carcere perché doveva uscire pochi giorni dopo per la decorrenza dei termini sulla carcerazione preventiva.

Era stata poi inviata a Partanna al soggiorno obbligato per misura cautelativa. L'altra mattina non si era presentata al consueto appello nella caserma dei carabinieri ed erano scattate subito le ricerche. Ieri pomeriggio è stata riconosciuta sul treno espresso 570 che aveva preso a Palermo dai carabinieri, in collaborazione con la polizia ferroviaria.

v. f.

Le indagini della DIGOS dopo gli arresti di Parma

Corre sul filo di quattro «128» la pista dei terroristi tedeschi

Si tratta di «manovali» dell'eversione o fanno parte di una organizzazione internazionale? - I legami con la banda Meinhof - Perquisizioni nel Modenese

Dal nostro inviato

PARMA — Chi sono, in realtà, i quattro terroristi presi a Parma sulla «128» carica di armi e di esplosivo? La domanda non è rituale. Anzi. Oggi appare inquietante più per i risvolti politici che sottintende che per quelli strettamente giudiziari, per i quali grossi problemi non ci sono: Johanna Hartwig e Willy Rudolph Piroch, i due tedeschi, Carmela Pane e Rocco Martino, i due studenti pisani, non parlano. Il loro *iter* giudiziario, insomma, appare estremamente semplice: il 6 o il 7 marzo verranno giudicati, con rito direttissimo, dal Tribunale di Parma per la detenzione di armi e di esplosivi, verranno condannati (a questo proposito proprio non ci sono dubbi) e tutto finirà qui. Il processo non risponderà ad alcune delle domande che, invece, ora si fanno più pressanti.

Eccole, le domande: i quattro sono semplici «manovali del terrore», oppure fanno parte di un'organizzazione internazionale molto più vasta? E questa organizzazione internazionale a quali disegni e a quali persone fa capo? E' sufficiente rispondere che, con questa operazione, è stata dimostrata l'esistenza di una trama eversiva internazionale e che il collegamento tra terrorismo tedesco e italiano è un fatto reale? Con chi, i quattro erano in contatto? Quali altre azioni terroristiche avevano compiuto e quali si accingevano a compiere? Dove avevano raccolto tutto il materiale da guerra con il quale sono stati trovati? Perché facevano base a Pisa? Infine — è l'interrogativo più importante — fanno parte, come corre voce, dell'organizzazione brigatista che ha sequestrato e ucciso Moro, che ha assassinato il compagno Rossa, che ha stroncato la vita al magistrato Alessandrini?

Cerchiamo di dare ordine ad appunti, notizie, voci. Dunque: i quattro non parlano, si definiscono «rivoluzionari di professione».

Willy Rudolph Piroch, nel suo paese, è già stato in carcere: quattro anni per un attentato. Si dice con sicurezza che appartenga alla «Rote Arme Fraktion» e si pensa, addirittura, che fosse sua la pistola con la quale Ulrike Meinhof avrebbe ucciso il console boliviano Quintanilla. Di lui la polizia tedesca perse le tracce nell'ottobre scorso, probabilmente quando il terrorista riuscì a venire in Italia. Uno dei tanti tedeschi inviati nel nostro paese prima dell'affare Moro e anche dopo, sembra per portare ordine nelle fila brigatiste in polemica tra di loro (proprio per la strategia che ha condotto all'assassinio dello statista democristiano) e, quindi, ad affermare, anche presso i dubbiosi, la «linea dura».

L'elemento che fa risalire l'indagine da Parma fino al cuore dell'eversione è per ora tenue, ma sufficientemente logico. Un filo legato a una «128 Fiat», anzi a numerose «128». La prima: quella, rubata, sulla quale sono stati trovati i quattro. La seconda: quella sulla quale si allontanarono i terroristi che fecero scoppiare una bomba alla sede della società immobiliare IMI di Firenze (un attentato che avrebbe potuto provocare una strage). La terza: quella che l'antiterrorismo ricercava subito dopo gli omicidi di Rossa e Alessandrini e sulla quale pare viaggiassero quattro persone vestite con divise della PS. La quarta: quella trovata a Viareggio, rubata a Pisa, anche questa carica di cartucce (più di cento), di esplosivo (quattro pacchetti di dinamite pronti per l'uso), di parrucche e di passamontagna.

Armi, munizioni, parrucche e passamontagna compaiono anche a Parma: ma comparvero pure durante l'attacco terroristico all'IMI di Firenze. Un'organizzazione, insomma, che ama usare (oltre alle armi) il travestimento. Le divise non sono ancora state trovate: se anche questo particolare divenisse reale, allora il conto diverrebbe estremamente facile.

Due giorni fa gli inquirenti della Digos, rilasciando prudentissime dichiarazioni («nessun trionfalismo, per carità, quello lo lasciamo ad altri»), dicevano che i quattro appartengono alla «manovalanza» del terrore. Ora questa convinzione sembra vacillare, proprio a ragione del ricorrere di queste «128» che compaiono un po' dovunque e fanno presupporre un'organizzazione ben più vasta e completa, un'organizzazione che ha fatto una precisa scelta anche degli strumenti da usare, con le auto appunto, le più diffuse.

L'indagine che prende origine da Parma corre su questo filo. La Digos sta perquisendo a tappeto il Modenese (la «128» dei quattro terroristi è stata rubata a Sassuolo) e la zona del Passo della Cisa. Si cercano presunti complici, ma soprattutto si cerca una «base». Gli inquirenti, insomma, molto pazientemente tentano di fare a ritroso il cammino di questo commando, che non è venuto certamente dal nulla.

Arriveranno fino a Pisa. E qui, senza dubbio, l'inchiesta diverrà molto più complessa.

Gian Pietro Testa

Naufraga una nave: tutti salvi

VIBO VALENTIA — La nave «Marimma's» battente bandiera italiana, di 500 tonnellate di stazza lorda, è affondata ieri sera, per cause non ancora accertate, a sud del mar Tirreno, a sette miglia sud-ovest da Capo Vaticano, nella zona di Vibo Valentia. I sette uomini dell'equipaggio, che sono in buone condizioni di salute, sono stati salvati dalla motovedetta «Baccile» della guardia di finanza di Vibo Valentia.

Un altro aberrante comunicato dei terroristi

«Prima linea» insiste a rivendicare l'uccisione del giudice Alessandrini

Dalla nostra redazione

MILANO — In sette cartelle dattiloscritte, fitte, senza errori di battuta, condotte con il solito farneticante linguaggio: i terroristi di «prima linea», hanno spiegato la loro «analisi generale dello scontro di classe» dopo il barbaro assassinio del giudice Alessandrini. Nel documento fatto pervenire alla redazione del «Corriere della sera», i terroristi si dilungano portando come giustificazione dell'efferata esecuzione il fatto che il magistrato «da tempo stava lavorando a Milano alla banca dei dati sul terrorismo».

Ancora una volta i criminali sostenitori della «critica pratica armata» utilizzano come alibi una pretestuosa menzogna per tentare in qualche modo di spiegare la «legittimità delle organizzazioni rivoluzionarie ad eliminare dei nemici». Il giudice Alessandrini non stava lavorando a nessuna banca dei dati sul terrorismo né «guidava un gruppo di magistrati» in funzione antiterroristica.

Nel documento di «Prima linea» si apre poi una disputa aberrante con le «brigate rosse» sull'assassinio del compagno Guido Rossa definito «agente antiguerriglia». Qui la follia criminale dei terroristi emerge con tutta chiarezza. Con allucinante bizantinismo «Prima linea» accusa le BR di aver sbagliato ad assassinare il compagno Rossa in quanto «militante berlingueriano o come spia», dal momento che Rossa, secondo la farneticante «analisi» di «Prima linea», era un «agente antiguerriglia e come tale era giusto colpirlo». I «distinguo» dei terroristi rivelano più di quanto nascondono: il compagno Rossa è stato assassinato solo ed esclusivamente perché era comunista.

* * *

TORINO — Un nuovo comunicato, infarcito come il primo di canagliesche accuse al nostro partito, è stato letto ieri nell'aula della Corte di Assise da sei dei sette imputati detenuti, accusati di appartenere a «Prima linea». In perfetta sintonia con quanto scritto dal giornale «Lotta continua» il giorno di apertura del processo, i terroristi hanno accusato il PCI, «L'Unità» e la rivista regionale «Nuova società» di aver svolto opera di delazione nei loro confronti. Un preciso riscontro di ciò si troverebbe nella perfetta coincidenza tra atti di accusa e contenuto degli articoli del giornale. Nel resto del comunicato — letto, anche a nome degli altri, da Marco Scavino — si svolgono alcune considerazioni sulla organizzazione dei «comitati comunisti per il potere operaio» e del giornale fiancheggiatore «Senza tregua». Si ribadisce anche il giudizio positivo già dato nel primo comunicato sull'area della «autonomia» organizzata.

Nell'udienza di ieri sono stati ascoltati numerosi testi: impiegati della ditta Marus e della associazione piccola industria che furono assalite dai terroristi nel febbraio e nell'aprile del '77, e i funzionari della Digos che hanno tratto in arresto gli imputati.

g.p.

MILANO — Carlo Fioroni durante l'udienza di ieri

Hanno consegnato solo un «documento»

Processo Feltrinelli: zitti gli imputati

MILANO — Al processo Gap-Feltrinelli, ieri, la parola avrebbe dovuto passare agli imputati. Avrebbe dovuto, perché tutti, anche Fioroni dalla sua gabbia separata dai «capi storici» delle Br, si sono rifiutati di rispondere alle domande del presidente. In compenso, Casaletti, Curcio, Semeria, Viel, Fontana e Zuffada hanno consegnato un foglietto dattilografato che il cancelliere ha letto in apertura di seduta. Si tratta di un esercizio di retorica, col quale si accusano l'esecutivo e i carabinieri di aver affidato al tribunale il compito di «soffocare l'identità politica dei Gap... all'interno di una grigia rievocazione di fatti». E questo perché oggi «la guerriglia è sempre più forte» mentre nel '72 si coltivava l'illusione di distruggere «i primi nuclei di guerriglia».

Poi si è passati alla seduta vera e propria. Un atto formale, dato il silenzio degli imputati. Tutti si sono rifatti alle dichiarazioni rese in istruttoria. Fioroni, con le sue non spiegazioni sul come e perché avesse procurato le due auto trovate accanto al traliccio dove morì Feltrinelli, Fontana con l'accusa, poi caduta, di essere a Segrate il giorno dell'esplosione, Viel che affermò di essere andato in Cecoslovacchia con Feltrinelli (e, da buon guerrigliero, inviò da lì... una cartolina!), l'editore, o uno che lui riteneva tale, l'avrebbe poi riportato in Italia, ma di passaggio, in quanto la destinazione era l'Africa. Semeria, accusato da Marco Pisetta — infiltrato del Sid nelle Br — di aver vuotato una cassetta di sicurezza di Feltrinelli in Svizzera dei documenti poi trovati nel covo di via Delfino. E infine Curcio, con un episodio che gli consente una breve interruzione della lunga lettura. Il presidente parla infatti di affermazione resa da Curcio in istruttoria il 17 luglio '72. «A quell'epoca — precisa il brigatista — non ero ancora detenuto».

Grottaminarda: sciopero fallito per le intimidazioni della Fiat

Indetto contro le provocazioni antisindacali - Venerdì astensione totale, poi sono andati casa per casa a «convincere» gli operai - Cisl e Uil a fianco dell'azienda

Dal nostro inviato

GROTTAMINARDA — Lo sciopero contro le provocazioni antisindacali alla FIAT è fallito. In quarantotto ore la direzione aziendale — dopo il primo grande sciopero di massa di venerdì scorso — ha energicamente riportato la fabbrica sotto il suo controllo. Tra sabato e domenica «emissari» della FIAT, affiancati da sindacalisti Cisl, sono andati casa per casa, intimando agli operai di non scioperare.

L'opera di «persuasione» ha ottenuto il risultato voluto: ieri mattina al primo turno ha scioperato soltanto una decina di operai; al secondo una cinquantina. Le assemblee non si sono potute svolgere.

Lo sciopero di due ore era stato proclamato dalla FLM nazionale venerdì, quando i 750 operai del nuovo stabilimento FIAT-IVECO nella Valle dell'Ufita in Irpinia, si fermarono per l'intera giornata. Fu la risposta spontanea all'ennesima provocazione aziendale che aveva sequestrato ad un lavoratore tre comunicati sindacali da affiggere in bacheca. I volantini denunciavano un precedente «sequestro» delle copie della piattaforma contrattuale FLM e 143 nuove assunzioni effettuate in modo irregolare con l'avallo di Cisl e Uil. Fu una provocazione studiata a tavolino: infatti, durante lo sciopero un caporeparto, alla testa di una squadra di «mazzieri», aggredì alcuni operai.

Ieri mattina la tensione era altissima. L'azienda ha imposto un lungo, snervante braccio di ferro. Per tutta la mattinata ha fatto girare tra i reparti sindacalisti Cisl (in gran parte ex fascisti locali e ex sindacalisti autonomi) e «capi» che ammonivano gli operai a non scioperare. A mezzogiorno, l'ora fissata per lo sciopero del primo turno, la pressione si è intensificata. Davanti al cancello principale si sono schierati i «vigilantes». Nel piazzale sono state fatte confluire alcune jeep dei carabinieri.

Per due ore non si è saputo cosa stesse accadendo all'interno della fabbrica. Alle 14, finalmente, quando è terminato il lavoro, gli operai sono usciti incrociandosi con il secondo turno. Si sono formati alcuni capannelli. Si è capito, allora, il perché dello sciopero mancato. «Ci hanno messo paura — *dice un operaio, andandosene frettolosamente* —. I "capi" ci hanno minacciato. E poi la CISL ha detto che questo sciopero non l'aveva proclamato, che era, perciò, una cosa solo della CGIL, che vuole strumentalizzare gli operai». *Si è saputo anche di un'assemblea della CISL svoltasi domenica a Grattaminarda alla quale è intervenuto il vice direttore del personale che è anche il vice sindaco dc del paese. Questa assemblea ha approvato un documento che ribalta completamente i fatti.*

A Grottaminarda la FIAT ha rispolverato il fantasma di Valletta. La sua politica nei confronti del personale è la stessa degli anni '50 a Torino. Le assunzioni sono state fatte — nonostante precedenti accordi — con criteri discriminatori. A Grottaminarda e a Flumeri si parla di alcuni notabili che venderebbero i posti ai disoccupati per 2 milioni di lire. Pochi comunisti, nonostante la loro posizione nelle liste di collocamento, si sono visti riconoscere il diritto al lavoro.

Anche l'ultimo blocco di assunzioni, 143, è stato effettuato stravolgendo completamente le graduatorie. CISL e UIL anche in questo caso si sono accodate alla FIAT. «Ad Avellino — *commenta il compagno Giovanni Rondinelli, segretario provinciale della FIOM-CGIL che qualche mese fa venne aggredito durante un'assemblea in fabbrica da alcuni "mazzieri"* — non è mai esistita una vera unità sindacale. L'insediamento della FIAT, poi, ha acuito i processi di contrapposizione. CISL e UIL sono completamente subalterne alla logica dell'azienda, prestandosi a tutte le manovre per spaccare l'unità dei lavoratori».

«Non è un caso — *sostiene Tiziano Rinaldini della FLM nazionale* — che la Fiat abbia diviso il movimento proprio qui nel Sud, ed in questa fase, quando un milione e mezzo di metalmeccanici è in lotta per il rinnovo del contratto. Si vuole dimostrare che come l'Alfasud è una fabbrica ingovernabile, qui alla Fiat di Grottaminarda i lavoratori sono divisi tra di loro; che insomma nel Mezzogiorno non ci sarà mai una classe operaia combattiva».

Luigi Vicinanza

Dagli agrari risposte negative sugli impegni per investimenti

Venerdì prossimo sciopero degli edili - Tentativo del padronato di trascinare il confronto per le lunghe

ROMA — Dopo il compatto sciopero dei metalmeccanici della scorsa settimana, venerdì prossimo tocca agli edili, con un'astensione dal lavoro di otto ore che bloccherà tutti i cantieri del paese, gettare sul tavolo di trattative, finora inconcludenti, tutto il peso di una mobilitazione convinta a sostegno delle piattaforme contrattuali. Come per i metalmeccanici, anche per gli edili il confronto prosegue. Il padronato non ha avuto, come altre volte, il coraggio di provocare una rottura aperta, anche se è evidente il tentativo di trascinare il negoziato per le lunghe, forse nella speranza di un'evoluzione del quadro politico più «aperto» alle sue ragioni.

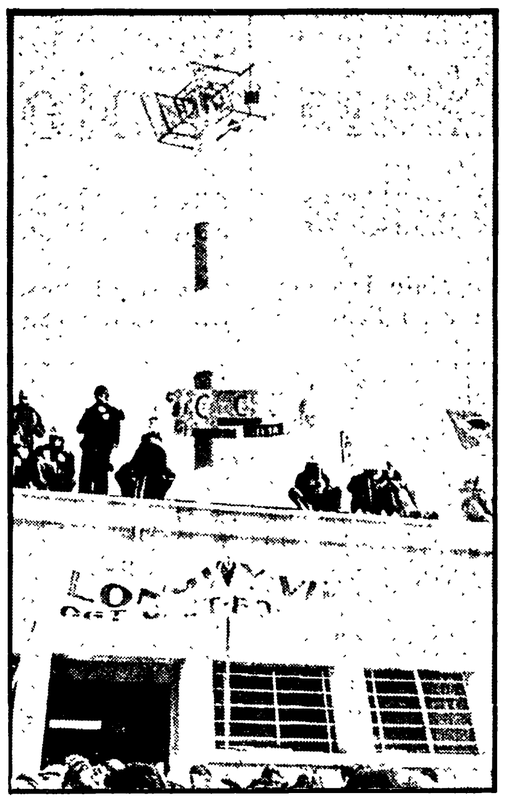
Gli stessi ostacoli ha incontrato finora la trattativa tra Confagricoltura e sindacati dei braccianti.

Ieri sera è ripreso il negoziato. Alle richieste sindacali di cominciare ad esaminare nel merito le richieste riguardanti l'occupazione e gli investimenti, si è però continuato ad opporre da parte della Confagricoltura un atteggiamento di intransigente chiusura.

L'atteggiamento adottato dalla Confagricoltura è stato quello di dilazionare le risposte. Sulle richieste avanzate dai sindacati in materia di finanziamenti pubblici, le risposte sono state totalmente negative sia sulla richiesta di esame preventivo dei finanziamenti pubblici in sede di commissioni sindacali comprensoriali sia su quella di garantire una correlazione tra i finanziamenti e i livelli di occupazione. Il rifiuto è esteso anche all'assunzione di impegni a che gli investimenti siano usati per le finalità per le quali sono elargiti nonchè alla richiesta che i finanziamenti siano in prevalenza usati per opera di trasformazione agraria e fondiaria che le statistiche — anche di parte padronale — vedono in netto e preoccupante declino.

La Federbraccianti ritiene giunto il momento di accompagnare alla trattativa il movimento. Essendo ormai ampiamente esauriti i confronti tra le parti «occorre individuare — sostiene Donatella Turtura, — tutte le misure necessarie di iniziativa sindacale». Questa mattina, intanto, si prende a trattare.

Sempre oggi la FLM torna ad incontrarsi con i dirigenti delle aziende pubbliche, l'Intersind. Venerdì si rivedrà con la Federmeccanica. Nelle fabbriche metalmeccaniche non si assiste passivamente, non ci si limita ad attendere che i frutti maturino da soli, a Roma. Sono stati proclamati, e verranno effettuati questa settimana scioperi articolari di tre ore.



Alla prova dei siderurgici il «rigore» di Barre

PARIGI — L'immagine qui sopra riprodotta mostra un gruppo di operai siderurgici di Longwy durante l'occupazione del ripetitore televisivo della zona della Lorena. I metallurgici — ventimila sono minacciati di licenziamento in tutta la Francia — chiedono che si parli della loro lotta.

Di questa si parla ovviamente anche a Parigi. Il confronto sindacati-governo continua e fra breve si prevede l'apertura di un tavolo anche con gli imprenditori. La proposta del governo di puntare su una «società di riconversione», una sorta di agenzia pubblica da costituire nelle zone colpite dalla crisi siderurgica per assorbire manodopera licenziata è stata accolta con freddezza dai sindacati. Ora il primo ministro Barre è in una situazione, per così dire, delicata. Alcuni commentatori fanno notare che il "premier" non può rinunciare alla linea di rigore economico alla quale è ispirata il «piano acciaio» con i suoi drastici tagli all'occupazione. Ma il presidente della Repubblica Giscard D'Estaing si è espresso a favore di provvedimenti che attenuino il costo sociale della linea del rigore. In terzo luogo le lotte divampano in tutto il Nord e nella Lorena e già si sono registrati numerosi scontri con la polizia: si pone, insomma, il problema della controllabilità della situazione.

E' difficile dire lo sbocco verso il quale va la vertenza dei siderurgici. Il fatto che sindacati e governo non mollino il tavolo delle trattative e che queste dovrebbero allargarsi agli imprenditori fa capire quanta preoccupazione si nutra da tutte le parti.

La lotta delle hostess e steward blocca i voli Alitalia e Ati

PCI: pesanti le responsabilità del governo e delle aziende

ROMA — Gli aerei Alitalia e Ati dal pomeriggio di ieri (e fino alle 16 di oggi) non volano. Lo sciopero indetto dalla Fulat (sindacati unitari) e dall'Anpav (autonomi) per protestare contro la rottura delle trattative per il contratto degli assistenti di volo, ha portato infatti alla paralisi del traffico aereo.

Le difficoltà, però, non sembrano dover cessare con la fine dello sciopero. Una nuova astensione dal lavoro, questa volta di tutto il personale del settore, di terra e di volo, è stata già programmata dai sindacati unitari per giovedì dalle 7 alle 11. Il «comitato di lotta» dal canto suo ha deciso di prorogare fino alla mezzanotte di oggi l'agitazione che nell'ultima settimana, strumentalizzando il forte e giustificato malcontento degli assistenti, ha provocato notevoli disagi al trasporto aereo. Nel decidere la «proroga» il «comitato» ha voluto riconfermare la sua vera natura antisindacale, affermando che la nuova agitazione è sì contro la «*netta chiusura*» della Alitalia, ma anche «*contro lo sciopero*» indetto dalla Fulat.

Stamane, indetta dalla Fulat e dalle confederazioni, si svolgerà all'Hotel dei congressi all'Eur, un'assemblea degli assistenti di volo. Da essa potrebbe uscire la decisione di un ulteriore inasprimento dell'azione di lotta, fino a coinvolgere tutto il settore dei trasporti, se la controparte (Alitalia, Ati, Intersind) non recederà dalle sue posizioni.

Ma quali sono gli orientamenti che finora hanno prevalso nella controparte padronale? L'emblematica vicenda contrattuale, non solo quella degli assistenti di volo, ma prima ancora quella dei piloti, dimostra che «*siamo in presenza* — come ha rilevato nella sua ultima riunione il gruppo di lavoro del trasporto aereo della direzione comunista — *di aziende pubbliche che non intendono avere alcun rapporto di confronto con il sindacato e con i lavoratori, per cui la prima parte dei contratti* (quella del personale di terra, ad esempio - ndr) *è disattesa e ogni giorno si realizza una politica tesa scientemente a creare conflitti e difficoltà ai sindacati confederali*».

Le vertenze per gli assistenti e tecnici di volo e quella aziendale integrativa che si sta per aprire per il personale di terra sono e saranno un banco di prova, ma se necessario anche un terreno di scontro. E' evidente però che l'Alitalia, da come si sono messe le cose al tavolo delle trattative per gli assistenti di volo, sembra intenzionata a ricalcare la strada già percorsa per i piloti per i quali — osserva il gruppo di lavoro del PCI — si sono dati «*aumenti ingiustificati nella quantità e nella mancanza di ogni gradualità*», ma soprattutto si sono fatti passare «*a fronte di una ipotesi di razionalizzazione retributiva non reale che appare solo il pretesto per gli incrementi retributivi*».

La professionalità dei piloti non è ovviamente in discussione. Essa va «*correttamente valorizzata*», ma questi risultati non si ottengono con i modi e i criteri adottati nel contratto con il quale di fatto si peggiora la loro condizione di lavoro «*dando alle aziende la discrezionalità assoluta e senza controllo della loro prestazione*».

Si prosegue da parte dell'Alitalia, anche sul terreno delle vertenze contrattuali, un atteggiamento tendente a giustificare con un certo stato di «*ingovernabilità*» i disservizi endemici del trasporto aereo e i conseguenti disagi per gli utenti. Se questa è la linea seguita in primo luogo dalle aziende che gestiscono i servizi aerei e quelli di assistenza a terra, le responsabilità di fondo di quanto avviene ricadono sulla politica del governo che nonostante gli impegni, anche programmatici, assunti, «*ha lasciato e continua a lasciare* — si rileva da parte comunista — *il settore in balia di se stesso, venendo meno ad ogni intervento di indirizzo, di coordinamento, di programmazione*».

L'azione del governo in questa direzione è costellata di impegni non mantenuti, di interventi contraddittori «*spesso subalterni a logiche provincialistiche, clientelari, aziendali, di iniziative del giorno per giorno in cui sono inseriti interessi speculativi*» e l'effetto di tutto ciò sono il disordine e il caos nel servizio. In sostanza «*la politica del trasporto aereo è affidata anziché alle decisioni del governo e agli indirizzi del Parlamento, alle aziende che operano nel settore e in primo luogo all'Alitalia che talvolta, con eccessiva disinvoltura e al di fuori di ogni controllo delle istituzioni e dei lavoratori, colma questi vuoti*».

Così la Direzione dell'aviazione civile del ministero dei Trasporti è senza autorità e autonomia operativa e l'impegno più volte assunto di riformare Civilavia per metterla in grado di affermare l'autorità dello Stato sul settore, continua ad essere disattesa: lo stesso succede per il riassetto organico del sistema aeroportuale. L'Italia continua ad avere il numero più elevato in Europa di scali aerei aperti al traffico e il più basso tasso di efficienza e regolarità del servizio. E si arriva addirittura al «*blocco burocratico*» dell'istallazione di sistemi di assistenza al volo come è avvenuto per l'aeroporto palermitano di Punta Raisi con le conseguenze a tutti note per la sicurezza di questo scalo.

Il gruppo di lavoro del trasporto aereo ha preso alcune decisioni operative. Fra queste la sollecita presentazione di una proposta di legge, «*aperta al contributo di tutte le forze democratiche e dei lavoratori*» che affronta i problemi nodali di riforma del settore: vettori, società di gestione aeroportuale, Civilavia, ecc.

Ilio Gioffredi

Agitazioni in alcune banche Ritardi per gli stipendi

Sciopero fino a domani dei cassieri del S. Spirito e del Credito italiano - Astensioni anche alla Banca d'Italia

ROMA — Grossi disagi, questo mese, per chi riceve lo stipendio tramite banca. Da ieri, infatti sono in sciopero i cassieri del Banco di Santo Spirito e del Credito italiano. L'agitazione è sostenuta da un novello «movimento opinione cassieri», dietro il quale mal si cela, comunque, il sindacato autonomo Silcea-Cisal. Ieri a Roma e provincia una trentina di agenzie su 42 del S. Spirito sono rimaste chiuse. Lo sciopero si concluderà soltanto domani.

Alla Banca d'Italia la CGIL ha indetto un'astensione di quattro ore per il pomeriggio di oggi (interessa soltanto i 3 mila dipendenti dell'amministrazione centrale) e altre quattro ore per il pomeriggio di domani (comprendente anche le filiali). Lo sciopero è programmato in modo tale da non coinvolgere gli utenti. Ma i sindacati di categoria della CISL, della UIL, e l'autunoma Fabi hanno deciso di andare per conto loro e di proclamare otto ore per domani. All'agitazione saranno interessati tutti gli ottomila dipendenti della Banca d'Italia per cui i riflessi — in termini di disagi — sull'utenza si faranno sentire.

I cassieri del S. Spirito e del Credito italiano si fermano per tre giorni per una vertenza riguardante gli sviluppi della loro professionalità. Spieghiamo. La normativa contrattuale — ricordiamo che il contratto nazionale dei bancari sarà rinnovato questo mese — prevede che un cassiere «*lasci la cassa*» per passare ad altro tipo di lavoro dopo sei anni di permanenza nella qualifica. Lo stesso contratto prevede la promozione automatica a capoufficio al compimento del settimo anno di anzianità. Accade allora che se non si riesce ad «*uscire dalla cassa*» nell'intervallo fra il 6. e il 7. anno il passaggio sarà possibile soltanto per l'esclusiva ed insindacabile volontà dell'azienda.

La questione dei cassieri è «*dentro*» gli incontri che la Federazione unitaria dei bancari (Flb) sta avendo, per esempio, con il Banco di Santo Spirito. Si tratta degli incontri semestrali — previsti dal contratto — sull'ambiente, i carichi e i ritmi di lavoro, gli organici e la salute dei lavoratori. Il primo incontro i sindacati lo hanno avuto il 20 di questo mese quando registrarono segni di disponibilità da parte dell'istituto. Perchè allora queste tre giornate consecutive di sciopero collocate alla fine del mese? Si pensi al S. Spirito che paga gli stipendi dei dipendenti della Regione Lazio, Fatme, Ospedali Riuniti, università, Ferrovie, Alitalia, Enel.

Il S. Spirito è un po' un *apprendista stregone*. Ha cercato un rapporto privilegiato con il sindacato autonomo, facendolo, in certa misura, prosperare e oggi ne paga le conseguenze. E la controparte per gli autonomi non è l'istituto ma il sindacato unitario che «*punisce i lavoratori*».

Alla Banca d'Italia la vertenza riguarda il ricalcolo della contingenza. La richiesta è l'allineamento con i bancari, ma l'istituto centrale oppone atteggiamenti formalistici rivolgendosi, per «*pareri di legittimità*» ai ministeri del Tesoro e del Lavoro, mentre — dice la CGIL — la questione si può risolvere in una trattativa fra le parti.

«*Un tentativo* — dice la CGIL — di porre in crisi il sindacato proprio quando la CGIL sta elaborando una piattaforma per *aumentare efficienza e democrazia*». Alla manovra della Banca d'Italia gli altri sindacati hanno risposto con «*un'operazione di lacerazione dell'unità*» con la decisione di scioperare tutta la giornata di domani. E ieri CISL, UIL e Fabi hanno tenuto un'assemblea: alla presidenza c'era anche il «collettivo autonomo»!

Perché ad Enna nessuno vuole andare alla Cartotecnica?

ENNA — Sono ventimila i disoccupati iscritti alle liste di collocamento in questa provincia siciliana, ma alla Cartotecnica che chiede manodopera non si presenta nessuno. L'azienda ha acquisito, sembra, delle importanti commesse che non potrà onorare se non trova lavoratori.

Fin qui la notizia. La contraddizione fra una zona meridionale delle più emarginate che invoca lavoro e un'azienda che in questa stessa zona non trova manodopera è troppo stridente per non indurre a tentare di capire perchè ciò è possibile. I luoghi comuni non bastano.

In realtà, questo è un tipico caso della distanza che intercorre fra domanda e offerta di lavoro. Quest'ultima si presenta con il connotato della forte scolarizzazione: i giovani cercano un lavoro che risponda al loro titolo e rifiutano, così, l'occupazione in una fabbrica dove le condizioni lavorative sono pesantissime e l'ambiente estremamente nocivo. E qui scatta il problema per il sindacato. I giovani non accettano più impieghi dove le condizioni di lavoro sono intollerabili o penose o nocive o pesanti. L'intervento deve essere concentrato allora sull'organizzazione del lavoro comprendendo in questa espressione problemi come la professionalità, l'ambiente, il modo stesso del produrre.

Non c'è, quindi, da menare scandalo per notizie come queste le quali pongono invece la necessità di fatti concreti. E quello di Enna non è un caso isolato. Fu questo giornale a tirare fuori la notizia dei giovani bolognesi che rifiutavano il lavoro edile.

Dipendenti comunali aumentati in sette anni del 142%

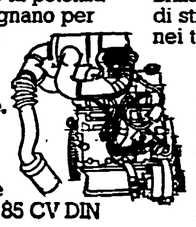
ROMA — I dipendenti comunali hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 450 mila unità con un incremento in 7 anni (1969-76) del 142 per cento. Il tasso più elevato di aumento si è registrato per gli impiegati rispetto ai salariati. E' quanto emerge da una ricerca condotta congiuntamente dalla cattedra di sociologia del diritto dell'Università di Roma e dall'Irpai (Istituto per le ricerche sulla pubblica amministrazione). Dall'indagine risulta anche un altro dato interessante e cioè che l'incremento maggiore non si è avuto nel Mezzogiorno, ma nelle regioni dell'Italia centrale.

Nella suddivisione per «classi» i comuni che hanno registrato il maggior aumento percentuale di dipendenti sono quelli con una popolazione compresa fra le 10 mila e le 30 mila unità. Seguono, al secondo posto, i comuni da 30 a 100 mila abitanti e, all'ultimo, quelli con oltre centomila abitanti. Un discorso a parte meritano i comuni piccoli e piccolissimi che in casi estremi — come afferma la relazione — contano da 3 e 5 dipendenti, sindaco compreso.

Per grandi aree geografiche il più alto incremento (71,8 per cento) si è avuto nell'Italia centrale (gli impiegati sono aumentati del 109% rispetto ai salariati) a fronte di un aumento della popolazione del 15,4 per cento. Nelle regioni meridionali l'aumento è stato del 60,1 per cento (popolazione + 4,5%). Nel Nord è stato del 58,2% (la popolazione è aumentata del 15,2%). Nelle isole gli aumenti più bassi: 45,8% per i dipendenti, 3,2% per la popolazione

La Chrysler Simca 1308 GLS Superstrada è l'auto ideale anche per i lunghi viaggi.
A 140 all'ora il silenzio e la potenza del motore ti accompagnano per chilometri e chilometri, quanti ne vuoi.

Un motore brillante.
Più grinta anche nei brevi tragitti. La 1308 Superstrada ha una cilindrata di 1442 cc. che sviluppa una potenza di 85 CV DIN a 5600 giri. Motore trasversale a 4 cilindri. Trazione anteriore.
Accensione transistorizzata.
Brillante in ogni tratto di strada, affidabile sempre: nei tornanti o in autostrada.



Optionals di serie.
Proprio così. Senza nemmeno doverlo chiedere, la 1308 GLS Superstrada ti dà, oltre al resto, le ruote in lega leggera, le gomme maggiorate, i vetri azzurrati e tutte le finiture in nero opaco. E tutto compreso nel prezzo. Basta guardarla per capire come va.

Pochi esemplari per pochi intenditori.
E ad un prezzo estremamente competitivo. La 1308 GLS Superstrada è la risposta a chi chiede a un'auto sempre qualcosa in più. **1308 GLS Superstrada 5.500.000 lire** (salvo variazioni della Casa), IVA e trasporto compresi... naturalmente.
Garanzia totale 12 mesi.

CHRYSLER SIMCA 1308 GLS SUPERSTRADA. TI ATTENDE DAL TUO CONCESSIONARIO.

CHRYSLER SIMCA

Concessionari Chrysler Simca sulle Pagine Gialle alla voce Automobili

Il Venezuela aumenterebbe del 15% il prezzo del petrolio per gli USA

La notizia da New York - Si delineano le condizioni per la ripresa delle esportazioni iraniane Estrazioni in ritardo nel Mare del Nord - Diminuisce la produzione di gas in Europa occidentale

ROMA — Il Comitato interministeriale prezzi non prenderà in esame i costi dell'industria del petrolio prima del 15 marzo. Anche a questa data, tuttavia, non ci sarà stato un assestamento del mercato internazionale. I paesi produttori continuano a manifestare orientamenti notevolmente differenziati. Ieri la Libia ha dato attuazione alla decisione di aumentare del 5 per cento, pari a 68 centesimi di dollaro per barile, inferiore agli aumenti annunciati dagli emirati del Qatar (un dollaro e due centesimi per barile) e di Abu Dhabi (84 centesimi di dollaro).

Secondo informazioni di una società importatrice statunitense, l'*Asiatic Petroleum*, il Venezuela ha deliberatp un aumento del 15 per cento, pur non avendolo annunciato ufficialmente. La notizia viene diffusa da New York e non ha né conferme né smentite. La posizione del Venezuela è molto delicata essendo il più vicino fornitore degli Stati Uniti per quantità molto rilevanti. Nella «guerra di notizie» di cui sono teatro gli Stati Uniti vi è un nuovo lancio circa l'imminente annuncio che le riserve accertate del Messico sono assai maggiori di quanto finora reso noto: la compagnia nazionale *Pemex* (petroleos Mexicanos) porterebbe la stima di 40 miliardi di barili, resa nota a fine 1978, a 60 miliardi di barili. Il petrolio messicano, qualora venga rapidamente sviluppata l'attività di estrazione, è in competizione con quello del Venezuela per il mercato statunitense. Il Venezuela fa parte dell'OPEC ed il Messico no; ambedue desidererebbero diversificare i paesi a cui vendono, ma il più grande cliente è il vicino del nord. La questione del prezzo si ripresenta anche nel riassetto dell'industria petrolifera dell'Iran. Notizie di agenzia sono concordi nel riscontrare la volontà di riprendere le esportazioni «entro due settimane» ma nel quadro di una politica che escluda dalle forniture Israele e Sud Africa, da un lato, e dall'altro modifichi la distribuzione dei redditi e la gestione della compagnia nazionale NIOC. A capo della NIOC è stato nominato Hassan Nazih, avvocato che si è adoperato per la difesa dei diritti umani al tempo dello Scià. La NIOC non ha mai preso interamente il controllo dell'industria petrolifera. Non si tratta della *nazionalizzazione*, come scrivono talvolta i giornali, poiché le risorse petrolifere passarono sotto controllo nel 1952, bensì dell'effettiva presa di possesso dell'organizzazione tecnico-economica che compie le operazioni di ricerca, estrazione, esportazione e rimaste in gran parte sotto controllo straniero.

Alla soluzione di questi problemi — utilizzo della rendita petrolifera; investimenti nazionali — è collegata anche la richiesta di un prezzo più remunerativo e stabile da parte dei *comitati operai* che si sono costituiti nell'industria petrolifera iraniana.

Due notizie sottolineano le contraddizioni dell'Europa occidentale su questi problemi. Si annuncia un ritardo di sei-dieci mesi nei piani di estrazione del petrolio dal Mare del Nord, settore britannico. L'autosufficienza inglese in fatto di petrolio si sposta nel tempo, dalla fine dell'anno in corso a metà del 1980, mese più mese meno. Ambienti governativi e padronali inglesi insistono, inoltre, nella polemica contro le richieste di ripartizione del petrolio del Mare del Nord fra i paesi della Comunità europea, in caso di insufficienza. Vengono posti in secondo piano, con questa polemica, i ben più importanti problemi della diversificazione delle fonti energetiche e della ricerca, sia in Europa occidentale, sia in collaborazione con paesi privi delle risorse materiali per svilupparla. Gli stessi inglesi, cioè, avrebbero un interesse economico maggiore nella valorizzazione di nuove fonti (come il carbone), nell'aumento ed affinamento degli investimenti verso le stesse aree del Mare del Nord che al puro e semplice monopolio delle forniture.

E' d'ieri l'annuncio che la produzione di gas nella Comunità europea è diminuita del 5 per cento mentre i consumi sono aumentati del 4,5 per cento (dati 1978). Vi sono vaste possibilità di importazione, è vero; ma in questo come in altri campi la CEE manca di una politica energetica all'altezza degli interessi in giuoco.

Cosa c'è dietro la polemica sulle tariffe elettriche

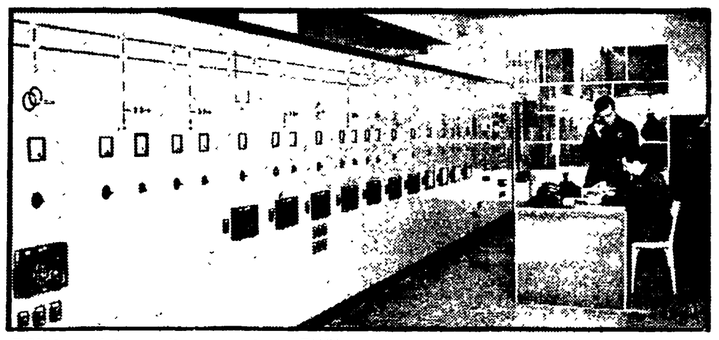
Debiti ENEL: la causa non è la fascia sociale

ROMA — Da un po' di tempo a questa parte il nuovo presidente dell'ENEL, Francesco Corbellini, insiste sulla necessità di rivedere le tariffe elettriche. Del problema parliamo con il responsabile del settore energia del PCI, Lodovico Maschiella: perché questa richiesta di aumenti da parte dell'ENEL? «*Le motivazioni da cui muovono le più recenti spinte a rivedere la tariffa elettrica* — risponde il compagno Maschiella — *sono essenzialmente due: necessità di adeguare la tariffa agli aumentati costi della produzione elettrica di origine termica — conseguenza questa degli aumentati costi del petrolio e la necessità di riequilibrare il bilancio dell'ENEL che ha chiuso il '78 con un disavanzo superiore ai 500 miliardi e su cui grava una gigantesca mole di interessi passivi, derivanti da un indebitamento totale che supera largamente i 10.000 miliardi. Ora* — aggiunge Maschiella — *tutta la manovra di risanamento dovrebbe basarsi su due pilastri: aumento del fondo di dotazione e revisione drastica della cosiddetta "fascia sociale", che secondo alcuni andrebbe abolita tout court*».

Ma la «fascia sociale» non avrebbe dovuto essere preservata comunque, anche nel quadro di possibili ritocchi delle tariffe? «*Appunto. La delibera del CIPE del 23 dicembre 1977 stabiliva che il ministro dell'Industria avrebbe potuto procedere ad una revisione annuale delle tariffe elettriche secondo le misure ed i tempi del piano energetico, mantenendo tuttavia, con le necessarie modifiche, la "fascia sociale". Con la stessa delibera si prevedeva anche il conferimento di un ulteriore fondo di dotazione per l'FVEL pari alla somma di 3 000 miliardi, ripartiti tra il '78 e il 1981. Come tutti sanno, questa delibera è rimasta lettera morta*».

Tuttavia in questi giorni mi sembra siano in atto delle manovre per eliminare quelle perequazioni tariffarie e quelle forme di protezione dei redditi più bassi che furono introdotte alcuni anni fa. «*Infatti. Comunque per afferrare bene i termini del problema forse occorre andare un po' indietro nel tempo e cioè al 1973 quando in occasione della discussione sulla legge che prevedeva l'istituzione del primo fondo di dotazione a favore dell'ENEL, fu approvato un emendamento comunista che obbligava il governo a presentare in Parlamento un progetto di riforma generale della tariffa elettrica ispirato a precisi indirizzi di perequazione delle diverse utenze e di incentivazione per la piccola e media industria, l'agricoltura e il Mezzogiorno*». In realtà, che cosa avvenne? «*Il ministro dell'Industria del tempo, De Mita, invece di presentare al Parlamento un progetto di riforma, fece approvare dal CIP un provvedimento che, in sostanza, si limitava ad apportare solo alcune modifiche marginali alla vecchia situazione. Il provvedimento fu fortemente contestato in Parlamento e nel paese e nel '74 e '75 si cercò di far fronte alla situazione con alcuni provvedimenti*».

Cioè con provvedimenti che introducevano finalmente la cosiddetta «fascia sociale» e altri criteri perequativi per i quali si era battuto il PCI e altre forze? «*Esatto. Pur con tutti i limiti, il vecchio provvedimento del 1961 venne cambiato, in tre punti sostanziali: creazione appunto della "fascia sociale": capovolgimento, a favore delle utenze civili, dell'artigianato, della agricoltura e della piccola industria di quei meccanismi tariffari che avevano permesso alla grande utenza di pagare un costo per kwh inferiore al costo di produzione; il miglior trattamento riservato ai comuni per la pubblica illuminazione*».



ROMA — Interno di una centrale ENEL

Questi meccanismi innovativi furono allora attaccati, per esempio, dalla Confindustria. Ed anche oggi, mi pare susciti polemiche stabilire un giusto rapporto tra le due esigenze essenziali del servizio elettrico nazionalizzato: quelle di essere un servizio sociale e contemporaneamente uno strumento della programmazione dello sviluppo del paese. «*Il motivo del contrasto* — dice Maschiella — *continua infatti ad essere proprio questo. Questo servizio, tra l'altro, deve realizzarsi su una base complessiva di economicità, con un bilancio in pareggio; e questo concetto è stato sempre difeso dai comunisti e dai sindacati. Per raggiungere questo livello di equilibrio economico, però, sarebbe stato necessario muovere tempestivamente e nello stesso momento una serie di leve, delle quali la riforma tariffaria era solo un aspetto. Gli altri erano: l'adeguamento puntuale dei fondi di dotazione per fornire all'ENEL una possibile manovra finanziaria capace di alleviare il peso delle banche e dei prestiti; la ristrutturazione degli impianti di produzione (procedendo all'utilizzazione massiccia dei piccoli impianti idroelettrici, razionalizzando l'uso degli impianti termoelettrici, ecc.); il riammodernamento della rete distributiva per diminuire al massimo le perdite del carico di corrente. Questo per fare alcuni esempi. Invece né il governo, né l'ENEL hanno fatto niente. E' quindi illusorio* — aggiunge il compagno Maschiella — *pensare che è possibile coprire questo fallimento ricorrendo alla manovra tariffaria. Anzi impossibile*».

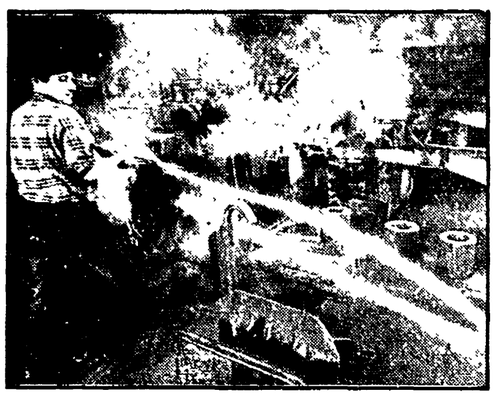
Tuttavia, si parla proprio di manovra tariffaria, che ne pensi in proposito? «*Certo, anche il problema della manovra tariffaria va affrontato. Anzi, noi comunisti siamo convinti che ora bisogna fare quello che il ministro dell'Industria non fece nel 1974: occorre cioè presentare in Parlamento un vero e proprio progetto di ristrutturazione tariffaria.*

«*In conclusione* — dice Maschiella — *se si vuol rivedere il prezzo per kwh, per adeguarlo alle variazioni del costo del petrolio non occorre cancellare la "fascia sociale", ma basta utilizzare il meccanismo previsto, e cioè il "sovrapprezzo termico", così come è avvenuto per il passato. Se si vuole, invece, procedere ad una vera e propria riforma del sistema tariffario elettrico per farne uno strumento del rinnovamento della politica energetica del paese e dell'ENEL, allora occorre procedere come abbiamo detto. Ma se qualcuno vuole puntare all'abbattimento della "fascia sociale" per ripristinare i meccanismi del vecchio provvedimento del '61, allora diciamo che questa strada non è solo sbagliata dal punto di vista sociale, ma è politicamente impercorribile*».

m. v.

Quale politica economica per l'impresa minore?

Oggi al Teatro centrale di Roma, via Celsa n. 6 (traversa di via delle Botteghe Oscure) alle ore 9.30 si tiene l'incontro nazionale del PCI con piccoli e medi industriali e imprenditori artigiani. La relazione introduttiva sul tema «Comunisti a congresso: ceto medio produttivo e politica delle alleanze» sarà tenuta dal compagno Federico Brini. Le conclusioni, previste per le ore 17.30, saranno tenute dal compagno Napoleone Colajanni.



Ha preso consistenza negli ultimi mesi un'articolata iniziativa politica tesa a recuperare il ruolo della minore impresa nell'economia italiana. C'è un effettivo ripensamento in chi ha diretto per tanti anni il Paese, sulla funzione di queste forze imprenditoriali «minori» nello sviluppo della società italiana? Sulla necessità di una sistematica politica economica per la p.m.i.?

Stando alle dichiarazioni ufficiali parrebbe di sì. Il presidente della Confindustria, Guido Carli ha scritto che «il sistema della piccola industria soffre della mancanza di linee guida di politica economica e dell'in-efficienza della struttura dei servizi». La DC è andata oltre: commentando il convegno della Confindustria su «ere-cita della piccola industria, ere-scita del sistema», ha scritto che «la p.m.i. è la chiave di volta del modello di sviluppo italiano».

Ma analizzando più attentamente questo nuovo interesse si coglie immediatamente un dato contraddittorio, quasi uno scollamento tra elogi, idee, proposte settoriali, e il quadro politico all'interno del quale si vorrebbe collocare questa rivalutazione.

Si parla ai piccoli imprenditori per dire ad essi che dalla crisi si può uscire (anzi, siamo quasi usciti) lasciando spazio alle potenzialità del sistema e della libera iniziativa privata.

E' un tentativo di recupero moderato alle tesi «neoliberiste» contrapposte all'avvio di una politica di programmazione.

L'intervento statale

C'è un'esaltazione acritica del modello di sviluppo degli anni '50-'60: mentre è sottinteso — ma non tanto — che il PCI, i sindacati, sono per una programmazione vincolistica, per un uso delle risorse (e della forza lavoro) che di fatto mortifica queste potenzialità. L'appello ai piccoli e medi industriali fa leva su questo indirizzo politico: tutto il resto, anche se importante, è di contorno.

Siamo dinanzi ad una ingenua opera di capovolgimento del quadro reale.

Non è forse stata una concezione dell'intervento statale come elargitore di risorse (creditizie) e di sconti (fiscali) alle imprese, al di fuori di scelte programmatiche, ad impedire una sistematica politica anche per la p.m.i.?

In tutti questi anni non si è voluto dare una «teste giuridica» alle imprese minori (la famosa questione del riconoscimento giuridico delle p.m.i.); non è stato favorito un associazionismo sindacale dotato di una relativa autonomia (anzi: lo sforzo è andato nella direzione di ostacolare la crescita di organizzazioni come la Confapi che si proponevano questo obiettivo, o di iniziative che sullo stesso terreno sono sorte tra i «giovani» e i «piccoli» industriali della Confindustria); non si è provveduto ad una organica promozione industriale. Certo, anche le piccole imprese hanno chiesto, e in diversi casi ottenuto delle agevolazioni creditizie e di un sistema fiscale che di fatto tollera l'evasione — è infatti demagogico affermare che «i soldi sono andati solo ai grandi» — ma, innanzitutto non c'è confronto, anche proporzionalmente alle dimensioni produttive ed imprenditoriali, tra utilizzo di queste agevolazioni da parte dei grandi gruppi industriali e delle p.m.i.; infine non ci pare questa la strada che conduce ad una nuova politica economica per l'impresa minore.

Il «ripensamento» deve esserci — e ci pare importante che comunque sia iniziato — ma di altro segno. L'evoluzione della situazione economica e sociale del Paese ha accresciuto il peso del ceto medio industriale. Si può discutere sui processi che hanno portato a questi mutamenti; ciò che però non si può ignorare è il contributo di questa imprenditoria al raggiungimento di alcuni non secondari risultati economici.

Vitalità imprenditoriale

Non è infatti accettabile un giudizio, presente anche in certi settori del movimento operaio, che identifichi l'affermazione economica della piccola azienda con lo sviluppo di una componente «sommersa» o «irregolare» dell'economia. Sono fenomeni assai diversi e non di rado contrastanti tra di loro (è noto che il lavoro «nero» è un fattore di concorrenza deteriore anche per l'impresa artigiana «sana») ed è certamente unilaterale, inoltre, ricondurre lo sviluppo del sistema imprenditoriale minore al prodotto della ristrutturazione capitalistica delle grandi aziende.

Questa vitalità imprenditoriale esiste, è un fenomeno che ha dei connotati peculiari nel nostro Paese, che si collega all'affermazione di nuove economie di scala nella piccola azienda. Ciò che manca è un intervento dello Stato teso a qualificare — e perciò a dare prospettive reali di sviluppo — questo sistema produttivo. E' stato il PCI ad affermare — e su questi temi ritorneremo all'assemblea di oggi dei comunisti sulla piccola impresa — che non comprendere l'importanza di queste capacità imprenditoriali nello specifico della situazione italiana, significa mettere in serie difficoltà — e certamente in un'ottica sbagliata — l'opera di ristrutturazione e qualificazione del nostro apparato produttivo. Per questo non bastano gli incentivi creditizi e fiscali (anche se non va sottovalutato il loro ruolo): occorre un'iniziativa promozionale che nell'ambito degli indirizzi della politica industriale, dei piani di settore e dei progetti per il Mezzogiorno, sviluppi gli «incentivi reali» alle piccole imprese, mettendole nelle condizioni di accedere ai risultati dello sviluppo tecnologico e commerciale costituendo — soprattutto nelle regioni meridionali — centri di assistenza e promozione gestiti dall'Ente regionale e dalle associazioni imprenditoriali. Anche le indicazioni specifiche scaturite dal convegno della Confindustria del 16 gennaio portano un serio arricchimento a questa tematica.

Programmazione e mercato

Ma è concepibile un simile sforzo di innovazione al di fuori di una politica di programmazione? Soltanto sulla base di un nuovo indirizzo politico è possibile stabilire diversi rapporti di forza nel mercato per dare spazio alla imprenditorialità minore. La grande impresa ha sempre programmato (il proprio sviluppo, come quello degli altri): spetta allo Stato, ai soggetti sociali interessati, alla programmazione democratica creare condizioni nuove di sviluppo.

Mauro Moruzzi

NELLA FOTO: fabbrica di «tondino» a Brescia.

Lettere all'Unità

In difesa degli operai dell'«Alfasud»

Cara Unità,

purtroppo ancora una volta la classe operaia napoletana dell'Alfasud di Pomigliano è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. Dai commenti di questi giorni, traspare da tutti i pori l'attacco indiscriminato nei suoi confronti, colpevole secondo noi di essere troppo ingenua e di cadere nelle trappole che da ogni parte le tendono.

Si è parlato da ogni angolo di incoscienza, di insensibilità da parte dei lavoratori, i quali si sono rifugiati alla mutua invece di partecipare allo sciopero per condannare il crudele assassinio del sindacalista Rossa dell'Italsider di Genova. Essendo noi degli operai dell'Alfasud e vivendo la realtà di questa fabbrica ed impegnati politicamente contro il terrorismo e contro qualsiasi sopruso che tende a colpire la democrazia e i lavoratori, dobbiamo dire con forza che responsabili di quel vergognoso avvenimento del 24 gennaio non sono solo i lavoratori dell'Alfasud, ma anche chi oggi sa solo accusarli senza mezzi termini, senza farsi una severa autocritica, senza prima domandarsi cosa abbiamo fatto per sconfiggere il terrorismo, cosa abbiamo fatto per accrescere l'acculturazione degli operai dell'Alfasud, cosa abbiamo fatto per migliorare il modo di vita al di fuori della fabbrica; tutti condannano, ma nessuno va ad analizzare i conflitti interni che ha un operaio napoletano, il quale vive in una realtà drammatica e a stento riesce a sopravvivere con quello che guadagna.

La nostra personale opinione nei confronti degli operai dell'Alfasud è positiva. Se essi vengono sensibilizzati e responsabilizzati in prima persona, nessuno li supera e non sono secondi a nessuno. L'esperienza da noi avuta come «Comitato di vigilanza democratica» sull'iniziativa degli sprechi di materiale e per migliorare l'organizzazione del lavoro è stata entusiasmante. E' proprio in questa occasione che abbiamo constatato quanto sia grande l'interesse dei lavoratori alla vita della fabbrica e quali siano le loro capacità di iniziative, di interesse a migliorare l'andamento produttivo e gestionale.

Secondo il nostro parere è anche attraverso queste iniziative che passa il risanamento e che va condotta la lotta per rendere direttamente partecipi i lavoratori, sensibilizzandoli verso questi problemi che sono di primaria importanza per lo sviluppo del Meridione.

Emiddio COZZI, Alessandro VECA, Rosario SASSO, Antonio CARRANO, Roberto DE GREGORIO del Comitato di vigilanza dell'«Alfasud» di Pomigliano d'Arco (Napoli)

Per capire di più, in tante cose che non vanno

Caro compagno direttore,

ho sempre letto con molta attenzione i tuoi scritti. La pregnanza di contenuti logici ne fa quasi sempre un testo di rilevante chiarezza ed importanza politica. E ciò è confortevole se ci si gira intorno per capirne di più in tante, troppe cose che non vanno, prima di tutto all'interno del movimento comunista internazionale (non mi meraviglierei di fronte ad una grossa guerra fra Paesi comunisti) ed all'interno della sinistra italiana.

Io sono ormai un ex operaio (pensionato) ed un ex militante del PCI (oltre 20 anni di costante, attiva partecipazione). Ora, anche se privo di tessere in tasca, mi considero un convinto, ed a buon diritto, membro della sinistra storica italiana, che non crede tuttavia né al «compromesso storico», né alle prospettive e tattiche «grintose» del PSI. Anzi, se devo avanzare un credo (il concetto del credere è assai difficile a spiegare), dirò che uno dei motivi più importanti, se non il primo, della profonda crisi di orientamento, tessuta così drammaticamente dalle sinistre nel loro insieme, è proprio questo voler-dover essere distintamente divise di fronte ad una borghesia molto meglio piazzata di quanto si è cercato di farci credere in questo quarto di secolo.

Ma il mio non vuol essere un discorso, né un tentativo di analisi della situazione, che non riuscirei a condurre poi, per mancanza di sufficienti dati informativi e di sufficiente capacità. Più semplicemente il mio vuol solo essere un cenno, un singolo «avvertimento» di un simpatizzante della sinistra (non per questo isolato dal mondo del lavoro in generale) che non riesce a schierarsi a difesa degli interessi del singolo partito, ovvero (mi si consenta l'espressione) del potere.

Se potessi, concludendo, esprimere interamente il mio pensiero con uno slogan direi che: fino a quando le sinistre storiche non riusciranno a riformare profondamente se stesse verso la loro effettiva, storica unità, è illusorio pensare di riformare la società borghese in senso socialista ed il suo partito politico, la DC, che ne cura così bene la struttura economica e culturale.

ROBERTO ROSOLIN (Mogliano V. - Treviso)

Come ricercare quelli che evadono il fisco

Cara Unità,

è stato reso noto qualche giorno fa l'elenco delle categorie da cui verranno estratti a sorte i nomi dei contribuenti da sottoporre a controllo fiscale. Tra esse figura quella dei proprietari di automobili di grossa cilindrata. Molto giusto. Il reddito di chi possiede una macchina che costa 15 o 20 milioni o anche di più non è certamente quello di un modesto operaio o di un impiegato statale e tanto meno di un povero pensionato. Mi sembra strano però che il ministro delle Finanze si sia dimenticato dei proprietari di velivoli da turismo o di navi o imbarcazioni da diporto.

RENATO GUALTIERI (Pedivigliano - Cosenza)

Per una cellula comunista all'Enel di Nuoro

Cara Unità,

abbiamo recentemente costituito la cellula comunista dell'Enel e rivolgiamo un appello ai lettori perché ci inviino del materiale e dei dati sulle questioni energetiche, in particolare quella nucleare, per permettere appunto alla cellula di svolgere una attività politica adeguata ai suoi compiti.

L'indirizzo è: PCI - Cellula Enel - c/o Federazione provinciale PCI - Via L. da Vinci 08100 Nuoro.

SERGIO ZARA (Nuoro)

Dalla Cecoslovacchia

Anna KOVAROVA, Pazdernà 46 - 739 51 P. Dobrà - *Okr. Frydek-Mistek* - Cecoslovacchia. (Ha 18 anni e corrisponderebbe con ragazzi e ragazze in inglese e russo).

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe CAIZZONE, Roma; UN GRUPPO di disoccupati «ancora onesti», Caserta; dott. Ugo PIACENTINI, Berlino; Roberto NIAZZI, San Possidonio (Modena); Alberto DEL BUONO, Milano; Rita GALLO, Pinerolo (che allega 5000 lire per la stampa comunista); Alberto MARVALDI, Imperia; Alida DELL'ASCENZA; Anna ORLANDINI; Caterina TRIPODI e Maria MELONI, Roma (ci mandano per conoscenza una lettera nella quale difendono le posizioni dello psicanalista Massimo Fagioli); Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto («*Purtroppo bisogna dire che le speranze del 20 giugno 1976, lasciano tutti al punto quasi di partenza, con la variante che il popolo ha pagato duri sacrifici, come i posti di lavoro che non vengono; e la DC cerca di salvarsi dicendo che la produzione è aumentata del 4,5% nel dicembre; senza però dire che l'inflazione ha cominciato ad aumentare, che la criminalità continua e che la DC è impotente*»).

Lamberto MONDINA, Milano («*Io non capisco perché i giornali parlano quasi ogni giorno dei dissidenti Sacharov e compagni, tanto da riempirci la testa. Sarebbe meglio che la stampa si occupasse dei fatti scandalosi di casa nostra, visto che ne sorgono giornalmente come funghi*»); Vincenzo CHIAPPINI, per un gruppo di pensionati del «Testaccio», Roma («*Con quale "democratico" diritto la DC e i suoi satelliti negano al PCI di far parte del governo? Cosa teme la DC con i comunisti al governo? Forse che i suoi padroni americani non gli passino più l'appannaggio in dollari affinché possa spadroneggiare sul nostro territorio?*»); Enrico RIVA, Genova («*Non sono d'accordo col fatto che i dipendenti ENEL — i quali sono mi pare circa 120 000 in servizio più i pensionati — abbiano delle agevolazioni molto consistenti per il consumo domestico di energia elettrica. Con queste agevolazioni spingono un numero non indifferente di famiglie a cucinare, riscaldare e in qualche caso anche a sprecare energia elettrica quando per questi casi potrebbero usare altri combustibili*»).

Antonio MATTA PIRASTU, Trinità («*Il governo Andreotti non ha mantenuto gli impegni e il PCI ha fatto bene ad uscire dalla maggioranza. Questo era il volere di 13 milioni di elettori*»); Marcello LUBERTI, Chieti («*Le tesi che il "socialista" Pellicani ha sciorinato sul Corriere della Sera non possono che portare acqua al mulino di chi vuol seminare confusione all'interno del movimento operaio per distoglierlo dal suo obiettivo principale*»); Gino AUSOLANI, Modena («*Per un'assurda polemica ideologica, mascherata da sentimenti patriottici o nazionali, si è già allo scontro armato della classe operaia dell'eroico popolo vietnamita con la classe operaia della grande Cina. Non possono, assolutamente, definirsi marxisti o comunisti coloro che spingono allo scontro armato la classe operaia di un popolo con la classe operaia di un altro popolo*»).

democrazia oggi

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

NEL N. 1

XV CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fernando Di Giulio: Non si esce dalla crisi senza mutamenti profondi nella amministrazione dello stato - **Roberto Maffioletti:** La questione amministrativa nella politica di unità democratica - **Salvatore D'Albergo:** Riforma dello stato e programmazione nella «terza via» - **Giovanni Battista Chiesa:** Efficienza e produttività nelle pubbliche amministrazioni - **Massimo Prisco:** Il nesso tra riforma amministrativa e ruolo dei dipendenti pubblici - **Giambattista Ialongo:** Gli apparati dello stato nella costruzione della «terza via» - **Fabio Fonzo:** Partecipazione e controllo sociale nella funzione pubblica - **Claudio Pedrini:** Partito e sindacato di fronte alla dipendenza pubblica - **Vincenzo Magni:** Il ruolo dei lavoratori della scuola nella politica di sviluppo - **Luciano Marengo:** Pubblico impiego e democrazia sindacale

L'abbonamento annuo di Lire 6.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 22128003 intestato a: DEMOCRAZIA OGGI - Via del Polacchi, 42 - Roma

Continua negli USA la «stretta» creditizia

CHICAGO — Sembra che la «Federal Reserve» (la banca centrale USA) intenda mantenere l'attuale politica di «stretta» creditizia nonostante il ridotto aumento della circolazione monetaria registrato negli scorsi tre mesi. Lo afferma la Continental Illinois Bank di Chicago, una delle sette maggiori banche statunitensi, nella consueta lettera economica settimanale.

Il vigore sia nell'economia che nell'inflazione, oltre alle preoccupazioni per il valore del dollaro sui mercati valutari esteri, sembrano aver dominato le recenti decisioni di politica creditizia da parte delle autorità monetarie americane, ha infatti affermato Edward H. Boss jr., vice presidente della divisione ricerche economiche della Continental Bank.

Di questo passo sostiene Boss, il perdurare della lenta espansione della circolazione monetaria potrebbe minacciare lo sviluppo delle attività economiche.

I recenti segni di debolezza nella domanda di prestito da parte degli operatori economici americani è andata di pari passo con la rallentata espansione della circolazione monetaria.

Aumentati i depositi degli italiani nelle banche

ROMA — L'incremento della consistenza dei depositi in essere presso le aziende di credito è in continua ascesa.

Nei primi undici mesi dello scorso anno, secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, gli italiani hanno depositato in banca oltre 21 mila miliardi di lire contro i 15 mila dello stesso periodo del 1977.

In altri termini nel '78 gli italiani hanno depositato circa il 40 % in più di quanto depositarono l'anno prima. Grazie a questo costante incremento, la massa dei depositi ha superato lo scorso mese di novembre i 173 mila miliardi di lire.

Parallelamente si accresce la riserva obbligatoria che le banche devono detenere per legge: per la prima volta questa ha superato i 25 mila miliardi di lire.

Gli impieghi all'interno, sempre alla fine di novembre, ammontavano globalmente a 83 mila 900 miliardi di lire, di cui circa 70 mila a breve termine. I titoli in possesso delle banche ammontavano a 62.900 miliardi di lire di cui oltre 21 mila in BOT. Il patrimonio azionato ammontava a 131 miliardi.

A Reggio Emilia seminario del PCI sulla politica portuale

REGGIO EMILIA — Si è aperto ieri presso la scuola del PCI «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) un seminario nazionale di quadri e dirigenti comunisti dedicato ai problemi portuali. Nei quattro giorni di dibattito saranno affrontati i seguenti argomenti: Economia e trasporti (relatore sen. Alessandro Carri); piano nazionale dei porti (on. Rolando Tamburrini); sistema di gestione portuale (Margini); economia marittimo-portuale (sen. Giroiamo Federici); politica del sindacato e piattaforma rivendicativa (Virgilio Gallo); tesi congressuali (Remondi).

Il seminario si concluderà nella giornata di giovedì primo marzo con una tavola rotonda riassuntiva dei temi dibattuti. La politica portuale sarà discussa non solo alla luce dei problemi specifici del comparto e in rapporto alla necessità di andare alla creazione di un sistema nazionale dei porti, ma in relazione al settore più ampio e omogeneo che si identifica sotto il concetto di «economia marittima» (porti, flotta, cantieri, infrastrutture di servizio e collegamento con il retroterra).

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

Perché comunismo voglia dire davvero fratellanza

La parola eurocomunismo vuol dire comunismo europeo, vuol dire alleanza con altri partiti comunisti, vuol dire ricerca degli strati sociali con i quali si può in certi periodi storici camminare insieme.

In questo momento il discorso è interessante non solo per capire dove andrà l'Europa nei prossimi anni, ma è soprattutto interessante per come noi comunisti sentiamo e operiamo in senso eurocomunista e internazionalista. A guardarci intorno non possiamo dire che il quadro sia molto consolante. I comunisti di base non hanno ancora capito gli innumerevoli scontri anche armati che avvengono fra paesi socialisti.

Al limite ci sembra quasi ridicolo discutere sul nostro eurocomunismo, senza capire gli urti ideologici e non, a cui stiamo assistendo in questi ultimi anni. E forse, prima di procedere a discettare di quello che sarà, sarebbe opportuno soffermarci per comprendere ciò che è già successo o sta succedendo.

Compagni, oggi cercherete di spiegarmi la nostra via all'eurocomunismo, e per favore allora spiegatemi anche i contrasti che esistono con il partito comunista francese; ma io e non solo io, resterò con la bocca asciutta e la mente piena di dubbi del perchè la Cina non è d'accordo con l'Unione Sovietica, perchè Tito è in disaccordo con Castro, la Romania con la Bulgaria, e l'Albania con tutti.

Compagni, ma il perchè di tutto questo ce lo siamo veramente posto?

O facciamo come lo struzzo che mette la testa sotto la sabbia per non sentire e non vedere? Ed allora in mancanza di aiuto mi proverò da solo a rispondere a questo perchè. La sola spiegazione della condizione economica e culturale diversa da paese a paese non mi convince più.

E' stata la risposta automatica e più superficiale di questi tempi, per spiegare fenomeni che nessun comunista aveva presagito assumessero proporzioni così gravi. Ragionando in questo modo, adagio, adagio, arriviamo all'assurdo dello scontro fra regione e regione, fra province e comuni, dello stesso paese. Il discorso mi ricorda la disputa del terreno di Arma di Taggia, di cui ognuno vuole il proprio tornaconto, perdendo di vista l'interesse generale.

A questo punto, lasciatemelo dire, mi sto chiedendo cosa vuol dire essere comunista, o almeno far parte di un partito comunista. E' molto probabile che sia un'anima semplice, ma è certo che nel mondo siamo in molti. Ed allora a questi molti bisogna dare una risposta. Non dobbiamo riempire lo stomaco di antipasti per non fargli mangiare la pasta asciutta. Non si devono trattare sublimazioni politiche, che per il 90 per cento concernono sempre il futuro, e non parlare del presente in cui viviamo. Io non ho intenzione di rispondere al manifesto della Democrazia Cristiana, però continuo ad affermare che essere comunisti vuole dire ancora e di più essere fratelli. Per i credenti si è fratelli in cielo, per i comunisti si è fratelli in terra. Sono convinto che siamo milioni a credere in queste cose. La società futura si salverà in questo modo, con l'amore e la fratellanza fra gli uomini. Noi dobbiamo andare in questa direzione che è la chiave per aprire la porta dell'eurocomunismo e dell'internazionalismo. Il sistema borghese malgrado le crisi ricorrenti mantiene la sua coesione e la sua forza sulla legge del profitto; noi abbiamo una sola forza, la fratellanza fra i singoli e fra i popoli.

Ed ora qualche compagno sorriderà in cuor suo, per le mie semplicistiche spiegazioni. Ebbene invito questi compagni, ora, a spiegare a me e a noi, perchè la classe operaia non ha ancora capito il diverbio di confine per pochi chilometri di terra in lande sterminate; perchè dei comunisti attorno ad un tavolo non possono risolvere i loro problemi alla luce dei millenni di storia che sono passati e ai millenni di storia che dovranno venire.

Siamo in molti ad essere un pochino infastiditi dai futurologhi politici: dagli ambiziosi possessori delle verità assolute, che fatalmente si scontrano con altrettante verità assolute.

Le centinaia di migliaia di persone che partecipano ai Festival dell'*Unità* accorrono perchè sentono che è una delle rare occasioni dove gli uomini ridiventano fratelli e si sentono amici. Anche voi in quelle occasioni avete vissuto quei momenti, dove offrire una sigaretta o lasciare il posto a sedere acquista un significato particolare. Sono gli impulsi naturalmente buoni dell'uomo che con la forza della ragione devono sforzarsi di venire alla superficie. L'individuo nella storia della sua vita ha sempre migliorato, ha sempre reagito ai momenti e alle forze che volevano respingerlo indietro. Oggi è uno di questi momenti. Il modo di vivere impostoci, il consumismo, la mancanza di ideali, l'assoluto scetticismo su tutto e su tutti, spesso fanno fuorviare anche noi comunisti che poniamo troppa attenzione alle cose dimenticando l'UOMO. L'uomo ha bisogno di credere nel suo vicino e di vivere per il suo vicino.

Eurocomunismo e internazionalismo quindi rischiano di essere parole vuote se non le riempiamo con gli uomini.

Solo la ragione e la coscienza dell'uomo che sa mettere da parte le meschinità e le ambizioni personali, che sa concedere qualcosa di se stesso per apprendere dagli altri, che mette in pratica quello spirito di austerità ancora malamente interpretato, potrà risolvere il problema della coesistenza dei popoli e sostituire la legge del profitto con la legge della fraternità.

Bruno Taulaigo
Sanremo - (Genova)

«Ragion di Stato», internazionalismo ed Europa

Il conflitto tra Vietnam e Cambogia, quello in atto per l'attacco della Cina al Vietnam e il crescere della tensione nei rapporti tra URSS e Cina sono eventi con i quali dobbiamo oggi fare i conti, indipendentemente dalla scorretta strumentalizzazione che di essi è stata fatta: si tratta certamente di casi doppiamente «anomali» rispetto alla teoria marxista, che da un lato considera la guerra come il prodotto dell'imperialismo, inteso come fase avanzata del capitalismo, e dall'altro vede nell'internazionalismo proletario un poderoso strumento di avanzata verso il socialismo e la pace mondiale.

Le spiegazioni di queste «anomalie» che si leggono in questi tempi sugli organi di stampa del nostro partito sono, a nostro giudizio, gravemente carenti e sostanzialmente riconducibili a due tematiche: 1) la ragione dei conflitti tra paesi socialisti sarebbe l'incompiuta realizzazione del socialismo in tali paesi; 2) la causa dei conflitti internazionali sarebbe comunque l'imperialismo occidentale, in particolare americano.

La prima argomentazione non sembra corretta proprio alla luce dell'analisi marxista: non si può negare infatti che nei paesi del «socialismo reale» sia stata abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione e siano perciò venute meno quelle ragioni di profitto che abbiamo sempre indicato come responsabili della fase imperialistica del capitalismo. La seconda argomentazione è altrettanto poco convincente e non ha comunque validità generale. Se infatti è indubbio il danno sul tessuto sociale operato dai regimi coloniali in Indocina, con gravissime conseguenze per paesi come il Vietnam e la Cambogia, non si può cercare nell'imperialismo americano la causa dei contrasto russo-cinese, né si può ritenere quest'ultimo estraneo ai fatti cambogiani: la presenza delle potenze imperialistiche occidentali avrebbe dovuto, se mai, fungere da elemento di coesione dei paesi socialisti (escludendo pure la Cambogia) e da stimolo all'internazionalismo proletario. Ma ciò non è stato.

Sembra dunque giunto il momento di interrogarci sulla idoneità dei nostri schemi interpretativi a spiegare compiutamente i fatti della politica internazionale: non si tratta di abbandonare il materialismo storico, che resta il nostro principale strumento di analisi, ma di integrarlo con dottrine che appaiono ad esso complementari.

Va subito detto che abbiamo cercato invano nelle tesi pre-congressuali un aiuto a questo scopo e vi abbiamo invece ravvisato una fonte di pericolo, laddove si pone tanta fiducia nel «nuovo internazionalismo» e lo si mette alla base anche della costruzione dell'Europa.

La logica che esse seguono sembra, a prima vista, corretta. Si parte dal riconoscimento che «il moto di liberazione e la costruzione di società nuove va avanti attraverso vie e soluzioni che recano l'impronta di civiltà, di culture, di storia e di esperienze diverse» e si esprime la rinuncia a «cattedre di ortodossia ideologica» e a «centri esclusivi di direzione politica»: si deduce quindi, da ciò, la necessità di un «nuovo internazionalismo», esteso a tutte le forze progressiste di ogni paese, nel più rigoroso rispetto delle prerogative e del potere autonomo di ciascuna nazione.

Ora, noi accettiamo in toto la premessa, che è la risposta più esplicita a quanti pretendono di continuare a fare l'«esame di democrazia» al nostro partito e si identifica con una delle idee-forza che orientano la nostra azione politica; ma riteniamo che le sue potenzialità non siano sviluppate appieno nella proposta, che ne viene tratta, di questo nuovo internazionalismo. Esso appare in sé cosa buona e sempre auspicabile, ma non rappresenta certo la soluzione politicamente razionale dei problemi dei rapporti internazionali e della pace, che restano affidati alla buona volontà dei cittadini e degli stati.

Noi temiamo che la formulazione di questo nuovo internazionalismo, quale viene prospettato nelle tesi, rischi di rappresentare per certi aspetti un passo indietro configurandosi, al di là delle intenzioni, come un ritorno a quell'internazionalismo liberal-democratico, nato con la Rivoluzione Francese, che postulava il naturale affratellamento di tutti i popoli sol che avessero conquistato i diritti della democrazia borghese. Pensiamo perciò che ci si debba ancora riferire all'internazionalismo marxista e cercare i motivi che ne hanno determinato la debolezza per poterli superare.

Il suo presupposto nasceva da una applicazione rigida della teoria del materialismo storico, secondo cui l'evoluzione dei rapporti di produzione a livello mondiale avrebbe progressivamente generato delle contraddizioni nelle sovrastrutture che si sarebbero infine risolte in una nuova forma di organizzazione della società, caratterizzata dalla proprietà comune dei mezzi di produzione: lungo questo cammino la progressiva presa di coscienza delle classi lavoratrici le avrebbe unite nella lotta contro il capitalismo, al di là delle divisioni fra gli stati.

Questa teoria presupponeva però un rigido determinismo fra rapporti di produzione (struttura) e sovrastrutture. Ebbene, i conflitti tra i paesi comunisti e in generale tutti gli arretramenti dell'internazionalismo proletario non possono essere spiegati se non si ammette un certo grado di autonomia delle sovrastrutture, per cui esse stesse tendono ad autoconservarsi e ad influenzare in una certa misura lo stesso sviluppo dei rapporti di produzione, per lo meno nel breve e medio periodo: in particolare lo stato nazionale è, fra le sovrastrutture, quella che negli ultimi cento anni ha assunto maggiore autonomia. La sua stessa esistenza appare oggi in contrasto con lo sviluppo internazionale dei rapporti di produzione (e come tale, nel lungo periodo, è destinata a finire) e non a caso la sua mitizzazione (nazionalismo) è stata strumentalizzata da movimenti reazionari per frenare lo sviluppo storico: ma la sua autonomia è tale che i rapporti reciproci fra stati sono in qualche misura indipendenti dai regimi che li governano e rispondono soprattutto alla logica della sopravvivenza e del potere degli stati stessi: ogni stato cioé non può rinunciare a garantire la propria conservazione e non può accettare che si modifichi a suo sfavore l'equilibrio internazionale del potere. A questa legge, detta dalla «ragion di Stato», che la storia continuamente conferma, sono riportabili non solo gli interventi americani a Cuba, nel Vietnam ecc., ma anche quelli sovietici in Ungheria e Cecoslovacchia e, per venire ai fatti più recenti, tutta la politica cinese nel Sud-Est Asiatico.

L'imperialismo può essere pertanto considerato un aspetto della «ragion di Stato» del quale la dottrina marxista ha analizzato le modalità di crescita nei paesi capitalistici: ma non sfugge che a questa logica del potere sono soggetti anche i paesi socialisti e, ciò che è essenziale comprendere, non a motivo di una imperfetta realizzazione del socialismo all'interno di essi. E' la «ragion di Stato» che mette gli uni contro gli altri i lavoratori di paesi diversi, anche se socialisti.

Se queste considerazioni sono corrette se ne deve dedurre che il problema della pace e della cooperazione dei lavoratori e più in generale dei popoli a livello mondiale non potrà trovare una soluzione duratura finché sussisterà un sistema di stati indipendenti e sovrani: qualunque concezione internazionalistica che non preveda una modifica di tale sistema è fatalmente destinata a restare una enunciazione di buoni principi, inevitabilmente perdenti di fronte a quella «ragion di Stato» che abbiamo detto connaturata all'esistenza stessa degli stati.

Per modificare tale sistema non si può prescindere, almeno in linea teorica, da un parziale trasferimento di potere dagli stati nazionali ad un organismo mondiale che si ponga sopra di essi e che, pur nel rispetto delle individualità ed autonomie delle nazioni, tolga loro la possibilità di farsi la guerra e assicuri la stabilità politica, economica e monetaria.

E' ovvio che tale programma, esteso a livello mondiale, non è oggi una prospettiva politica in quanto mancano le condizioni oggettive per una sua realizzazione. Nei paesi del Terzo Mondo si vanno proprio ora formando nuove identità nazionali, che rappresentano un momento dell'emancipazione di quei popoli dallo sfruttamento coloniale e neo-coloniale. La fase di accentuazione della identità nazionale in questi paesi, che corrisponde alla evoluzione locale dei rapporti di produzione, si configura perciò come un momento di progresso nella dialettica dello sviluppo sociale e politico: in tale contesto la pratica dell'internazionalismo come prospettato dalle nostre tesi è certamente l'unico mezzo possibile per mantenere pacifici rapporti di collaborazione, purché siano ben chiari i limiti di tale operazione.

Ben diversa è la situazione dei paesi europei, ove la fase (e il mito) delle sovranità nazionali è stata consumata in due guerre mondiali: in questa area geografica esistono oggi le condizioni per un adeguamento delle sovrastrutture ai nuovi rapporti di produzione e per lo sviluppo di un internazionalismo per così dire istituzionale. Solo un nuovo assetto istituzionale, che qui è possibile realizzare, potrà garantire tutto quello che noi comunisti dichiariamo, anche nelle tesi, di volere dall'Europa (pace, sviluppo economico e equilibrato e democraticamente programmato, rapporti di collaborazione organica con i Paesi del Terzo Mondo ecc.).

Su questo aspetto istituzionale l'enunciazione contenuta nelle tesi (in particolare nella tesi n. 36) ci pare ambigua: se da un lato molto opportunamente viene indicata la necessità di «trasformazione della comunità in un organo democratico fondato sul suffragio universale» e si esprime l'esigenza di un potere capace di gestire a livello comunitario i problemi della moneta e della riconversione industriale, dall'altro si definisce questo come «potere plurinazionale», accostando cioè due termini fra loro in contraddizione: non si tratta infatti di rendere convergenti i poteri autonomi di più stati, operazione che la storia ha dimostrato impossibile, ma di creare invece un nuovo organo di potere sovranazionale, democraticamente eletto dal popolo, autonomo rispetto agli stati stessi limitatamente a quelle funzioni che gli debbono essere una volta per tutte delegate. Si potrà e si dovrà discutere sull'estenzione di tali competenze, ma non sulla natura di questa operazione di trasferimento di poteri che, se realizzata nel pieno rispetto delle necessarie autonomie nazionali (cioè del potere non delegato) porta alla creazione di una federazione: questa è del tutto diversa, per definizione, tanto da una confederazione (dove il mancato trasferimento di poteri consente il dominio degli stati più forti, come succede attualmente nella Comunità Europea, il cui assetto può definirsi confederale) quanto da un super-stato centralizzato (dove la totale delega del potere farebbe scomparire le autonomie e le prerogative dei singoli stati, ricreando un pericoloso e minaccioso rudere del passato).

Entro un quadro federale europeo noi ravvisiamo la possibilità di sviluppo di una dialettica democratica finalmente libera da condizionamenti internazionali e vediamo anche realizzabile l'occasione storica per una unione continentale dei lavoratori, che potranno ben più efficacemente misurarsi con il capitale multinazionale: solo quando le organizzazioni dei lavoratori e le istituzioni democratiche che essi lotteranno per dirigere avranno le stesse dimensioni dell'organizzazione del capitale diventerà concreta la battaglia per il controllo e la programmazione popolare dell'economia, che sono obiettivi essenziali di quella «terza via» al socialismo nella quale ci riconosciamo.

L'Europa è dunque una frontiera attualissima per un internazionalismo radicalmente nuovo.

Ugo Pazzaglia
Vittorio Tazzoli
Federazione di Pavia, Sezione Universitaria

Elevare la battaglia fino a trasformare lo Stato

La decisione di uscire dalla maggioranza va considerata come corretta presa di coscienza delle particolari difficoltà che incontra una forza democratica e riformatrice come la nostra nell'impatto con un blocco di potere democristiano ancora solido, strutturato su un'originale saldatura tra occupazione dello Stato e presenza nella società civile, su una sintesi spregiudicata e tutta politica di modernità e arretratezza, di grandi holdings e di assistenzialismo.

E' indubbio che contro la politica del P.C.I. dopo il 20 giugno, una politica fondamentalmente giusta e necessaria per il Paese, si sono coalizzate tutte le forze del moderatismo e della conservazione. Nelle tesi, e poi nei documenti successivi del partito, si sono messe giustamente in luce le responsabilità della D.C. nel deterioramento della politica di unità democratica: il sabotaggio delle correnti moderate, la incerta leadership zaccagniniana privata del punto di riferimento Moro, il prevalere delle spinte conservatrici man mano che, superati gli aspetti più acuti dell'emergenza, si trattava di mettere mano alle riforme e quindi ad incidere sui gangli nevralgici del sistema di potere democristiano che non sopporta amputazioni o modificazioni significative.

Si sono delineate le responsabilità del P.S.I., anche se la tesi 72 non approfondisce adeguatamente le motivazioni di fondo di certe scelte del gruppo dirigente socialista e dell'adesione riscontrata nella base di quel partito. Il tentativo dei dirigenti socialisti di offrire, attraverso linee politiche ancora non del tutto definite, l'immagine di un partito meno statico, che non giochi di rimessa, che si scrolli di dosso antiche sudditanze e facili etichette, galvanizza quadri e militanti socialisti, li rende disponibili anche ad operazioni politiche discutibili in un'ottica di sinistra.

Nel dibattito con i compagni socialisti, ad ogni livello, occorre superare ogni traccia di nervosismo e di «boria» di partito, collegare il confronto politico con quello ideologico (non dobbiamo fornire l'impressione che sfuggiamo questo livello del dibattito), non fare il gioco di chi punta all'inasprimento dei rapporti tra comunisti e socialisti.

Assodati gli ostacoli e le resistenze che la politica di unità democratica ha incontrato all'esterno, l'analisi tuttavia sarebbe monca se non cercassimo di approfondire anche i limiti con cui quella politica è stata vissuta all'interno del partito. E' indubbio che questo ultimo non è stato del tutto conquistato alla politica di unità democratica, sono rimaste zone di attesismo e di incertezza, oscillazioni tra nostalgie dell'opposizione e tendenze alla delega e al disimpegno. Quando l'unica condizione affinchè una tale politica avesse successo era la continuità di una spinta politica unitaria *su basi diverse dal passato*: un movimento politico che riuscisse a saldare, nella pratica di massa, una linea di critica e di attacco al sistema di potere democristiano, non su basi generiche e propagandistiche, ma su obiettivi concreti e realizzabili, con un atteggiamento unitario nei confronti delle componenti più democratiche ed aperte, per spingere avanti la situazione complessiva.

Una siffatta politica è più difficile della precedente di opposizione: deve vivere nell'intero corpo del partito, deve sfuggire al dilemma: diffidenza e settarismo anti D.C. - attenuazione della critica alla stessa per salvare l'unità. Una siffatta politica, se non si vive nel Paese a livello di massa, lascia il campo alle mediazioni diplomatiche, si isterilisce negli aspetti più deteriori della politica delle larghe intese, rischia di approfondire, invece di ridurre, il solco tra governanti e governanti, apre spazi non trascurabili a pratiche politiche di tipo nuovo (radicalismo, estremismo, corporativismo, movimenti locali ecc.).

Viene fuori, allora l'esigenza di approfondire, alla luce delle esigenze di oggi, il rapporto tra masse ed istituzioni, tra società civile e società politica. Le istituzioni democratiche, a livello nazionale e locale, non sono più espressione del dominio moderato e conservatore, ma una delle sedi privilegiate di lotta per l'egemonia tra forze politiche e sociali diverse. La lotta dei comunisti deve puntare al superamento di ogni carattere di separatezza e di burocratismo nelle istituzioni democratiche, in modo da riprodurre direttamente, nelle stesse, la dialettica delle forze reali della società. Ciò significa, in altre parole, costruire un movimento politico di lotta che abbia come referente permanente il Comune, la Regione, il Parlamento, che spinga le assemblee elettive ad un recupero sempre crescente di potere democratico, che orienti le forze economiche, stabilisca il primato del politico sugli interessi costituiti, sulle burocrazie, sui corporativismi, sulle logiche assistenziali. Significa anche lavorare per unificare movimenti ed istituzioni, costruire una cultura di governo nel movimento di lotta.

L'espressione cultura di governo ha talvolta fatto pensare all'esigenza di reclutare un maggior numero di specialisti (dell'economia, del diritto, del territorio, della scienza) da inserire nell'attività dei Comuni, delle Regioni, dello Stato, quando l'esigenza è più profonda, meno tecnica più politica: che l'intero corpo del partito s'impadronisca meglio dei meccanismi di funzionamento dello Stato, colga con più rapidità i nodi di attacco al sistema di potere democristiano, non attenda dagli specialisti la ricetta di come trasformare lo Stato in senso democratico e socialista. Cultura di governo significa allora capacità di elevare la battaglia politica a livello della trasformazione dello Stato.

Se portiamo il discorso in questa direzione, sarà possibile uscire dalle secche del dilemma che circola da un po' di tempo nella riflessione autocritica del partito, secondo il quale la linea politica unitaria seguita dopo il 20 giugno è giusta, ma la gestione inadeguata, quasi che la giustezza di una politica non sia comprovata dal modo in cui essa viene praticata da un partito di massa. Si tratta di lavorare per trarre tutte le conseguenze politiche dallo stato attuale dei rapporti di forza nel nostro Paese: superare ogni logica minoritaria e ogni tendenza all'isolamento, affermare sempre più il primato della politica sulla propaganda, saldare la spinta delle masse con il pieno dispiegarsi delle istituzioni, affinchè ci siano meno «santuari» e più democrazia.

Giovanni Battafarano
Comitato Federale - Taranto

Predisporre le forze per una nuova fase di offensiva

Vorrei essere chiaro. Molti compagni pensano o non nascondono l'idea che un ritorno del partito all'opposizione sarebbe salutare. In ciò vi è la convinzione, non credo infondata, che la politica delle intese e dell'emergenza non abbia giovato alla nostra immagine pubblica, al rapporto con la «gente». Ma non è questo che voglio discutere. E' indubbio, infatti, che sintomi di logoramento esistano e che nel governo come negli enti locali non ci sia coerenza tra impegni e realizzazioni. E, ben si sa, gli uomini e i cittadini ci giudicano per i mutamenti, per quanto di palpabile e tangibile riescono a percepire come «concretizzazioni» che li riguardano. Ma, al di là di queste considerazioni, si intravvedono posizioni non sempre simili, vorrei rammentarne almeno due.

La prima è quella di chi pensa ad un netto ritorno all'opposizione. In ciò non si vede solo un elemento di chiarezza, ma qualcosa di più: un modo di essere ed operare del partito, la convinzione che gli accordi di programma e le responsabilità di governo siano qualcosa da evitare. Certamente una politica di opposizione potrebbe, in apparenza, darci una forte identità, renderci compatti lasciandoci una notevole capacità critica e libertà di giudizio. Ma chi mette l'accento su questo aspetto non sempre sa spiegarci perché aumentino costantemente gli avversari ed i consiglieri disinteressati che auspicano il ripristino di «una dialettica democratica» tra maggioranza e minoranza e, nel contempo, non vede quella che ritengo essere la vera debolezza della sinistra. In una fase di crisi, complessa, con avanzamenti e arretramenti, una dimensione che non può essere definita in modo univoco, sono mancate proposte tangibili e realizzabili che sapessero essere lo strumento per governare la crisi e cambiare il volto della società italiana. La debolezza è semmai nella capacità di governo e di trasformazione, ossia l'altro corno della questione.

Con ciò non intendo dire che si debba stare nella maggioranza e nelle intese a tutti i costi. Sostengo che vanno posti, invece, in primo piano i programmi e la loro realizzazione in raccordo con la società civile, con l'iniziativa delle grandi masse. Se ciò che sostengo ha un fondamento è necessario, allora, un mutamento «culturale» nella nostra azione. Non dobbiamo pensare, anche in periferia, che il perno della nostra attività dipenda meccanicamente dall'atteggiamento verso il governo. Anche se, è bene dirlo, una nostra uscita di lungo periodo rispecchierebbe il mutare dei rapporti di forza o una battuta d'arresto e non del solo PCI. Si tratta, evidentemente, di predisporre le forze per un nuovo assalto, ma non mi sembra che la strada possa essere la medesima. Mutamento culturale, dunque, nel senso che vanno riposte nelle mani dei militanti le questioni del «che fare» nella realtà particolare, per una politica di transizione al di là del capitalismo.

A partire dal basso occorre dire non solo che questo o quello non ci va, che non tutto è giusto, ma anche conoscere scientificamente le realtà in cui viviamo ed operiamo esplicitando come e cosa vogliamo cambiare. La questione che pongo è quella del raccordo tra azione politica e generale del partito e azione in un ambito specifico. Non basta l'indicazione di aderire a tutte le pieghe della società civile, non basta l'azione di dibattito e/o pedagogica del partito, necessitano strumenti collettivi di conoscenza, di realizzazione della volontà politica delle masse. La nostra elaborazione, vista dalla periferia, deve arricchirsi inserendosi a un livello intermedio tra particolare e generale. Una possibile «terza via», la transizione al socialismo partono anche da qui. Quindi non meno capacità di governo, ma più capacità di governo e di dialogo ed unità intorno alla classe degli altri movimenti sociali. Certo, in questi anni, alcune «avanguardie» hanno aperto grandi brecce in alcune casematte, ma occorre, prima che vengano circondate, far passare grandi masse rompendo le barriere e gli ostacoli che tendono a separare sempre più la società civile da quella politica.

Un'ultima questione: il centralismo democratico. Esso, a mio avviso, è intreccio di conoscenza e disciplina. Per essere più chiari voglio dire che la disciplina è funzionale a qualcosa: non si può separare uno strumento da ciò a cui serve. Nello stesso tempo non ho l'impressione che esso sia riducibile ad una meccanica concezione di maggioranza e minoranza: che la prima abbia sempre ragione e la seconda torto. Così facendo dovremmo, di volta in volta, riscrivere la storia. Mentre è necessario precisare che possono convivere opinioni diverse e che solo i processi reali possono dire «non come sono state interpretate le cose», ma «come sono andate le cose». In un certo senso tutto ciò è già operativo nel partito altrimenti dovremmo spiegarci perché ci siamo i fautori «dell'autonomia del politico» e gli «storicisti», entrambi non riducibili a semplici orientamenti culturali. E' indubbio che la libera e franca discussione non deve ostacolare l'unità operativa, né i dissensi «cristallizzarsi» in correnti e frazioni evitando, anche come criterio morale, lacerazioni e puntigliosità, ma credo necessari momenti collettivi di elaborazione politica aprendo, per fare un esempio scontato, la stampa del partito al dibattito, ponendo in relazione gli «specialisti» con chi fa «esperienza viva». Ne guadagneremmo in vitalità ed interesse. Ma le questioni dei cattolici e del femminismo mi sembra che evidenzino maggiormente quanto sostengo.

L'impegno dei credenti non deve risultare una rinuncia, un chiudere alle spalle una porta. Più che mai vedo la necessità di aprire queste porte ai cattolici senza scambiare una maggior rigorosità verso il «nuovo papato» con una chiusura, anzi cercando quella fluidità, quel pluralismo necessari alla crescita del confronto. Mi sembra però indubbio il fatto che la fede non possa essere meccanicamente ridotta ai rapporti interni, alla disciplina, e che le vada riconosciuta una particolare specificità. La complessità della questione si intravvede anche rispetto ai temi inerenti alla condizione femminile. Almeno se ha una sua validità la considerazione che «tempi della donna, non sono i tempi della politica», anche se con questa bisogna comunque fare i conti. Non credo di dire cose nuove, ma è mia impressione che tutto ciò non sia «senso comune» e «modo di agire» di tutto il partito. Tutto ciò mi sembra rilevante nel momento in cui i processi di riaggregazione sociale e culturale nel campo cattolico come nel «cosmo femminile» portano anche segni involutivi o integralisti ed è bene che, a partire dal nostro interno, si accentuino i segni e le disponibilità.

Claudio Gallo
del Centro Studi e Documentazione della Federazione di Verona

A tutti i compagni

Il numero degli interventi a «Tribuna congressuale» è in continuo aumento. Onde consentire la pubblicazione del maggior numero possibile di contributi si invitano i compagni a non superare lo spazio di TRE CARTELLE DI 30 RIGHE CIASCUNA. Gli interventi devono essere indirizzati a «Tribuna Congressuale», direzione PCI, via Botteghe Oscure, 4 - Roma.

Interventi in breve

Numerosi sono i contributi dei compagni, di molti di essi siamo obbligati a dare necessariamente solo un riassunto.

Esempi di disuguaglianza

MARIO GIORGETTI (Rieti): Nelle tesi si dice che è essenziale la riforma delle strutture sociali ed economiche per rendere i diritti democratici compiutamente sostanziali ed effettivi. Si parla molto di lotta alla disuguaglianza, ma nessuno «prende di petto» il problema. Tra i primi sono i sindacati che discriminano fra le diverse categorie. Esempio: si pone la questione dei «precari» universitari, ma perché non si è portata anche quella di tutti gli altri «precari», in qualsiasi istituto o ente? Altro esempio: la richiesta per lo scatto trimestrale, per tutte le categorie della scala mobile: per *tutte le categorie*, meno che per la categoria dei pensionati per i quali scatta dopo un anno. E' giusto tutto questo?

I pericoli della bomba al neutrone

CESARE FURINI (Punta Marina - Ravenna): Che significato può avere la decisione di Carter di mettere in produzione la bomba al neutrone se non quello di minacciare l'URSS e i paesi socialisti? I governi dei paesi europei e di tutto il mondo «che si definiscono democratici non debbono sottovalutare i pericoli che comporta per la democrazia e la libertà l'installazione di questa arma inumana. Bisogna informare l'opinione pubblica mondiale sui gravissimi pericoli che tutti i popoli corrono, e bisogna organizzare grandi dimostrazioni e proteste di massa. Non si tratta di parteggiare o per l'America o per l'URSS: si tratta di realizzare la pace, una pace vera, stabile, giusta, basata sul confronto e sul dialogo.

L'autogoverno dei produttori

ILARIO CECCARELLI (Sesto Fiorentino): Ma come è possibile far convivere insieme le forze del lavoro produttivo e quelle parassitarie? «Marx auspicava l'autogoverno dei produttori e mi sembra che questo debba essere l'obiettivo finale della classe operaia. Certamente dobbiamo fare le cose con una certa gradualità, senza creare traumi. Ma questa è la strada se non vogliamo diventare quello che sono i partiti socialdemocratici, cioè i gestori del neo-capitalismo, e se non vogliamo commettere gli errori dei paesi socialisti sul problema della libertà di espressione».

La convinzione di poter contare

DUILIO TABONONI (Castelmaggiore Bolognese): Lamenta che nel proprio comune (60 per cento dei voti al PCI) sia stato distribuito un notiziario dell'amministrazione sull'equo canone da cui non si capisce «chi amministra il Comune». Continua affermando che bisogna creare le condizioni per cui «ogni militante, ogni cittadino si trovi a proprio agio discutendo con noi, dando all'interlocutore la convinzione di contare». In tal modo si metteranno alle corde i vari Donat-Cattin e Fanfani. «Il rigore, l'attenzione ai nostri problemi deve rimanere insostituibile e permanente convinzione».

Eccezionale «prima» diretta da Boulez all'Opéra di Parigi

Finalmente Lulu può morire in scena

Pienc Boulez

Patrice Chéreau

L'ultimo capolavoro di Berg rappresentato con il terzo atto completato da Cerha Ottima prova della compagnia di canto Il direttore francese e Chéreau artefici dello splendido spettacolo

Nostro servizio

PARIGI — Con la prima rappresentazione integrale della *Lulu* di Berg l'Opera di Parigi è stata la sede di uno degli avvenimenti musicali di maggior rilievo di questi decenni. L'esito ha risposto alle attese di tutti quelli che sostenevano che il terzo atto si poteva e doveva completare, e ha dato ragione in primo luogo a Friedrich Cerha, il compositore austriaco che in dodici anni di paziente e scrupoloso lavoro ha compiuto con autentica dedizione, oltre che con indiscutibile bravura, l'impresa di rendere eseguibile ciò che Berg aveva composto, ma non definito in ogni dettaglio. Ogni discussione potrà essere definitivamente messa a tacere quando tutto il materiale verrà pubblicato, ma fin da ora, per quanto è dato sapere (soprattutto grazie al minuzioso racconto che Cerha ha scritto sul proprio lavoro), si può presumere che tante polemiche siano destinate a rivelarsi inutili e pretestuose. Non si può prescindere dal terzo atto se si vuol rappresentare *Lulu* nel modo più vicino possibile alla concezione di Berg. Il margine di approssimazione che inevitabilmente si rischia è ristretto, e costituisce comunque un male indefinitamente minore rispetto alla mutilazione di un terzo di un'opera *interamente composta*.

Non si avvertono cesure stilistiche tra i primi due atti e il terzo, e il problema che forse poteva apparire più difficile e delicato, quello della strumentazione, è stato risolto in modo convincente, anche perché spesso era possibile procedere con sicurezza sviluppando o realizzando, o deducendo da solidi indizi le indicazioni più o meno precise dell'autore: l'orchestra, insomma, ha sempre un suono assolutamente berghiano.

L'ultimo atto della *Lulu* è diviso in due parti, che corrispondono rispettivamente al secondo e terzo atto del *Vaso di Pandora* di Wedekind. Nella prima Lulu è costretta a fuggire da Parigi, perché viene denunciata da una spia della polizia (e ricercata perché ha ucciso il suo terzo marito, il dottor Schon, rivolgendogli contro la pistola con cui questi avrebbe presto di costringerla al suicidio). Poi ritroviamo Lulu a Londra, dove è costretta a prostituirsi e dove viene assassinata da Jack lo sventratore.

Berg teneva a sottolineare il carattere di ciclo concluso, con fase ascendente e discendente, che ha la carriera di Lulu, da lui stesso paragonata a quella di don Giovanni (infatti come l'eroe mozartiano Lulu è incommensurabile rispetto ai valori e alle norme della società in cui vive). E' ovvia che solo rappresentando il terzo atto si chiarisce il senso di questo ciclo (che altrimenti si finisce per percepire come sottinteso, muovendo dalla conoscenza di Wedekind). Anzi, Berg aveva creato al suo interno precise simmetrie tra l'ascesa e la discesa di Lulu: di particolare rilievo è l'idea di far corrispondere i tre clienti dell'ultima scena, i tre mariti, nello stesso ordine in cui questi sono morti, così che il terzo, Schön, coincide con Jack lo sventratore. La simmetria si attua facendo uso degli stessi interpreti, ma soprattutto attraverso una serie di riferimenti musicali.

Con questa soluzione, che è esclusivamente di Berg (non ve ne è traccia in Wedekind) si sottolinea nel testo proprio l'aspetto che Kraus aveva definito come «tragedia della grazia femminile braccata», in cui «gli uomini verranno a far scontare a Lulu con la loro infamia i peccati che hanno commesso contro di lei con la loro sciocchezza» Il risultato è di una efficacia scenico-musicale straordinaria: attraverso il gioco delle rievocazioni, che si alternano alla citazione di una sarcastica canzone di Wedekind, si crea una situazione dal sapore ironico e grottesco, con colori vividi e spenti, ma si dà insieme voce a quel senso di desolato pessimismo e di straziata tenerezza con cui Berg accompagna alla morte la bellezza di Lulu.

Nella stessa stupenda scena conclusiva la contessa Geschwitz ha una parte mirabile, che arricchisce in modo decisivo il ritratto di questo personaggio, con la sua disperata, eroica dedizione, tanto più dolorosamente consapevole rispetto agli uomini che girano intorno a Lulu. Nella prima parte del terzo atto colpiscono in primo luogo le straordinarie scene d'insieme, segnate con graffiante, surreale sarcasmo dalla «musica da circo» che in precedenza si ascolta brevemente solo nel prologo E di enorme importanza drammaturgica è il duetto tra Lulu e il marchese che la denuncerà.

Anche per parlare soltanto delle prime impressioni suscitate da un solo ascolto del terzo atto avremmo bisogno di molto più spazio, e sull'argomento si dovrà comunque tornare quando l'Opéra porterà *Lulu* alla Scala: fin da ora bisogna però sottolineare un'altra delle tante ragioni che rendono decisivo il recupero del terzo atto. In *Lulu* c'è un ricco materiale tematico con cui si compie un continuo gioco di combinazioni e richiami Tale gioco rivela una sapiente, attentissima disposizione drammaturgico-formale, concepita chiaramente sull'arco dei tre atti, e quindi menomata dall'esclusione del terzo E' in corso un processo tra la casa editrice di Berg, l'Universal, e la Fondazione Berg, erede della vedova e in quanto tale tenuta a far rispettare il testamento (che vieta di far conoscere il terzo atto): di fronte all'evidenza dello spettacolo di Parigi c'è da sperare in una rapida e positiva conclusione, che consenta la pubblicazione e la libera diffusione del terzo atto e del completamento di Cerha

Il livello dello spettacolo era eccezionale: la direzione di Boulez, nonostante i limiti dell'orchestra dell'Opéra, ha posto in luce con ammirevole lucidità la straordinaria ricchezza della scrittura berghiana, privilegiandone gli aspetti più inclini ad una cupa, grottesca o surreale ironia, e lasciando invece un poco in ombra alcuni dei momenti più propriamente lirici della partitura Si aggiunga a questo proposito che Alwa era impersonato dal tenore Kenneth Riegel con intelligenza e sensibilità, ma con un'autorità vocale un poco inferiore a quella degli altri interpreti maschili, tutti perfetti nei loro ruoli.

Teresa Stratas è stata una Lulu per molti aspetti affascinante, ma discontinua e spesso carente nel registro acuto: non era in perfette condizioni fisiche e andrà quindi risentita per poter dare un giudizio più sicuro Assolutamente ammirevoli tutti gli altri: straordinaria per l'intensa espressività la Geschwitz di Yvonne Minton; magnificamente incisivo e autorevolissimo Franz Mazura nei panni di Schön; eccellenti e degni di un elogio più circostanziato di quel che qui non sia possibile Tear (il pittore), Blankenheim (Schigolch), Nienstdt (l'atleta), Pampuch (il marchese), le Schwarz il liceale): molto bene tutti gli altri.

Chéreau ha ripreso per molti aspetti l'impostazione che aveva dato ai due drammi di Wedekind quando li mise in scena, anni fa, al Piccolo Teatro: in qualche cosa si è forse tenuto più vicino a Wedekind che a Berg (per esempio non ha rispettato la simmetria tra il primario e il primo cliente di Lulu) Le scene di Peduzzi e i costumi di Schmidt si richiamano agli Anni Trenta, con un «aggiornamento» che Chéreau ha voluto per non rischiare di attenuare la crudezza della vicenda, e di fatto l'ambientazione ha sempre un carattere oscuro e minaccioso, sapientemente graduato nella caratterizzazione dei tre anni. Tutti i cantanti recitano magnificamente, la regia si attiene, forse con qualche eccesso ma certamente con straordinaria intelligenza ed efficacia, ad una crudezza tesa a porre in luce il miscuglio di tragico e grottesco che c'è in *Lulu* e a sottolineare il carattere di «canzone da cantastoria deviata nel visionario» (Kraus)

Il successo è stato quello trionfale e incondizionato che non poteva mancare per un simile avvenimento

Paolo Petazzi

«Kabarett» di Valentin domani a Roma

ROMA — Da domani sera, mercoledì al Teatro in Trastevere (sala B), la compagnia cooperativa «Teatro dei Mutamenti» di Napoli, in collaborazione con il Goethe Institut, presenta *Kabarett*, uno spettacolo tratto da testi di Karl Valentin, il celebre comico tedesco (1882-1948) che suscitò l'ammirazione del giovane Brecht, ed esercitò su di lui una notevole quanto riconosciuta influenza

Riduzione, elaborazione e regia sono di Renato Carpentieri, che firma anche le scene insieme con Graziella Scocca, e appare poi tra gli interpreti, recitano inoltre Gabriella De Carlo, Massimo Lanzetta, Rita Lieto, Antonio Neiviller, Silvio Orlando, Carla Vittoria Rossi, Lello Serao, Maria Chiara Spatarella Tonino Taiuti

Di Karl Valentin, Brecht scrisse tra l'altro: «Non si capisce perché egli non sia da mettere allo stesso livello del grande Charlie (Chaplin), col quale ha in comune la rinuncia quasi totale alla mimica e agli psicologismi a buon mercato».

CINEMA - A Genova «Il gergo inquieto»

Quei film simbolisti sanno tanto di Freud

Nostro servizio

GENOVA — La seconda edizione della rassegna cinematografica *Il gergo inquieto* ha confermato le possibilità di una manifestazione che, sin dall'inizio, non ha avuto paura di percorrere la strada del terreno «specialistico». Forse questo è oggi, stante il proliferare di festival e mostre cinematografiche, l'unico modo di varare un'iniziativa cinematografica senza cadere nel «già fatto». Il cinema sperimentale, dunque. Uno degli obiettivi dell'edizione di quest'anno (dedicata al cinema europeo) era quello di verificare in quale misura gli autori del vecchio continente abbiano pagato debiti culturali nei confronti dei loro confratelli americani Stando ad una prima impressione verrebbe da escludere ogni legame, ma il discorso va subito corretto nel senso che spesso si è portati a costruire il confronto mettendo sul versante statunitense cineasti e opere (Mekas, Clarke, Anger, Markopulos, Brakhage Warhol..) risalenti a più di dieci anni or sono e diventati ormai dei «classici» Con tutta probabilità il giudizio sarebbe diverso ove fosse possibile esaminare in parallelo opere ed autori temporalmente omogenei

Da quanto visto a Genova e sulla base di una sensibile schematizzazione del lavoro di registi la cui unificazione sotto categorie e «filoni» appare quanto meno ardua I cineasti sperimentali europei si mostrano molto più sensibili alla ricerca sul versante della forma pura che non su quello del rovesciamento di immagini in qualche modo legate ad una precisa dimensione politico sociale Cioè a dire che nella maggior parte dei film visti in questi giorni il «gioco» della percezione visiva l'esperimento «puro» sull'uso della camera e sulla versatilità delle pellicole predominano sugli altri fattori Lo testimoniano le selezioni francese e inglese che hanno allineato opere in cui era arduo tracciare una linea di demarcazione fra valori «cinematografici» e pura espressione visuale Un solo dato ci pare possibile trarre dal materiale visto esso segnala il pericolo che tutte queste operazioni finiscano per impantanarsi nel puro «gioco» tecnico, collocarsi in una posizione di separatezza dal mondo circostante, rinchiudersi in un recinto autarchico affascinante quanto sterile.

Una conferma è venuta dal confronto fra queste produzioni e la retrospettiva dell'avanguardia storica vista in una delle sezioni della rassegna Anche se rimane l'amarezza di non avere assistito ad una proposta criticamente e culturalmente meglio ordinata. Non è certo il caso di riesaminare criticamente opere divenute ormai monumenti del cinema d'avanguardia come *Le ballet mécanique* di Fernand Léger, *Entr'acte* di René Clair, *L'étoile de mer* di Man Ray o *Un chien andalou* di Luis Buñuel. Basterà notare come in tutti questi film vi è uno stretto legame con i principali movimenti culturali e politici dell'epoca. Si ricordi il collegamento tra surrealisti e anarchici o quello tra simbolisti e psicanalisti.

Una nota particolare meritano invece i due film di Germaine Dulac *La souriante m.me Boudet* e *La coquille et le clerayman*, e l'unica opera realizzata dallo scrittore e drammaturgo Jean Genet *Un chant d'amour* Autrice di riguardo ma poco nota a critici e studiosi Germaine Dulac è una delle pochissime donne che si siano cimentate coll'avanguardia storica I due film visti a Genova mostrano una grande fantasia figurativa unita ad una forte tensione demistificatrice nei confronti dei luoghi comuni i miti, le pulsioni represse e deviate che marchiano la rispettabilità piccolo borghese Così è per *La coquille et le clerayman* che narra le ossessioni onirico di un sacerdote che non riesce mai a «stringere» l'oggetto delle sue brame ogni volta sottrattogli da un qualche personaggio autoritario. Tratto da un soggetto di Artaud il film non piacque ai surrealisti che lo fischiarono violentemente allorché fu presentato per la prima volta. La stroncatura fu così dolorosa per l'autrice da indurla ad abbandonare ogni attività creativa in campo cinematografico.

Un chant d'amour costituisce un piccolo capolavoro di delicatezza e di dolore. Realizzato dall'autore di *Le serve* e de *Il balcone* nel 1950, il film tratteggia con immagini ad un tempo pure ed erotiche il dramma di due carcerati omosessuali angariati da un carceriere sadico e *voyeur*. La sequenza in cui i due «amanti» si scambiano un contatto d'amore facendo filtrare il fumo di una sigaretta da una cella all'altra attraverso una cannuccia di paglia ha la levità e il dolore di un brano di alta poesia.

Il cartellone del *Gergo* comprendeva anche una personale del regista francese Marcel Hanoun. In qualche misura vicino ad autori quali Bresson o la Duras, Hanoun predilige un uso «freddo» della macchina da presa: recitazione distaccata, lunghe inquadrature fisse, ricorso sistematico alla voce fuori campo. Il rigore dello stile indubbiamente c'è, ma a differenza degli altri autori citati, qui si ha l'impressione di operazioni non del tutto condotte a termine, di idee geniali, ma sviluppate in modo non coerente, di lampi di genio non sorretti da una precisa capacità narrativa.

Spesso (*Une simple histoire, Octobre à Madrid, L'authentique procès de Carl Emanuel Jung*) ci si trova davanti più ad esperienze teatrali e televisive che non a veri esempi di cinema. Ciò è vero, in modo particolare, per il *Procès* in cui la ricostruzione fantastica del processo ad un criminale di guerra nazista si colloca anche per la disposizione fissa su sfondo oscuro dei personaggi, più sul versante della registrazione di un testo teatrale che non su quello di un film vero e proprio.

Umberto Rossi

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - Gli anniversari - I 125 anni dell'Ansaldo
13 **PRIMISSIMA** - Attualità culturale del TG1 - (C)
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
17 **DAI, RACCONTA** - (C) Giulietta Masina
17,10 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17,35 **QUATTRO DINAMICI FRATELLI** - Telefilm - «Offerta generosa»
18,30 **FILO DIRETTO** - (C)
19,05 **SPAZIO LIBERO**: I programmi dell'accesso
19,20 **GLI INVINCIBILI** - Telefilm - «I pifferi di montagna» - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LE AFFINITA' ELETTIVE** - Regia di Gianni Amico - Con Francesca Archibugi, Nino Castelnuovo, Paolo Graziosi, Veronica Lazar (C)
21,50 **SCATOLA APERTA** - (C) - Rubrica di fatti, opinioni, personaggi
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Fatti e persone del Mezzogiorno
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **EUROPA: IERI, OGGI, DOMANI** - (C)
16,45 **SPORT** - Giro ciclistico del Trentino
17 **TV2 RAGAZZI - VIKI IL VICHINGO** - Cartoni animati - (C)
17,25 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - (C) - Settimanale di attualità
18 **INFANZIA OGGI** - (C) «Bambole e pistole»
18,30 **DAL PARLAMENTO TG2 SPORTSERA** (C)
18,50 **NICK CARTER, PATSY E TEN PRESENTANO**: Buonasera con... Superguip!
19,45 **TG2-STUDIO APERTO**
20,40 **TG2 GULLIVER** - (C) - Costume, Letture, protagonisti, arte, spettacolo
21,30 **LA STRANA VOGLIA DI JEAN** - Film Regia di Ronald Neame con Maggie Smith, Robert Stephens, Pamela Franklin
22,45 **PRIMA VISIONE** - (C)
23 **TG2-STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 16,20. «La zuppa inglese». Film con Wilfrid Brambell, Bettine Le Beau. Regia di Jay Lewis e Jeremy Summers; 17,50: Telegiornale; 17,55: Il corteggiamento; 18: Attraverso l'obiettivo; 18,20: Segni; 18,50: Telegiornale; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,30: Telegiornale; 20,45: La zia di Carlo; 21,50: Terza pagina; 22,35: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,35: Marie Curie; 22: Temi d'attualità; 23,15: Punto d'incontro

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: SOS elicottero; 12,45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una svedese a Parigi; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recré A 2; 18,35: E' la vita. 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: Olocausto; 23,30: Telegiornale.

Francesca Archibugi e Veronica Lazar interpreti de «Le affinità elettive», tratto dal romanzo di Goethe

PANORAMA

Nuova biografia di Giacomo Puccini

TORINO — Sarà presentata oggi al pubblico ed alla stampa, presso il Piccolo Regio di Torino, una nuova pubblicazione sulla vita e l'opera di Giacomo Puccini. L'autore del libro, Claudio Casini, musicologo e storico della musica italiana dell'Ottocento, si è posto il problema della biografia di un compositore quale filtro ed elemento rivelatore della vita sociale della «nuova Italia». La pubblicazione offre inoltre, una serie di appendici che comprendono tra l'altro un'analisi del linguaggio musicale pucciniano ed il riassunto delle trame delle opere.

L'attrice Anne Bancroft diventa regista

HOLLYWOOD — L'attrice Anne Bancroft, moglie del regista Mel Brooks, ha deciso di passare dall'altra parte della macchina da presa L'attrice, interprete di molti film di successo (ultimo dei quali *Due vite una svolta*) ha infatti intenzione di girare per la 20th Century Fox *Fatso*, un film che la vedrà oltre che regista, anche interprete e sceneggiatrice

Il «cast» della pellicola, che sarà prodotta da Stuart Cornfield, comprenderà oltre alla Bancroft Dom De Luise (un altro beniamino di Mel Brooks che gli spettatori ricordano tra l'altro in *Silent movie*), Candy Azzara e Ron Carey.

Le riprese del film, che dureranno due mesi, saranno effettuate a Los Angeles e a New York

«Symphonicum Europae» a New York

NEW YORK — Il programma del concerto di gala che si svolgerà il 3 marzo alla «Carnegie Hall», per la celebrazione del quindicesimo anniversario della fondazione del «Symphonicum Europae», è stato presentato in questi giorni all'istituto italiano di cultura Il presidente del «Symphonicum Europae», direttore d'orchestra Piero Gamba, ha letto un telegramma del presidente della Repubblica Pertini ed ha annunciato la partecipazione di celebri personalità del mondo musicale come Georges Boulez, Yehudi Menuhin André Segovia e Ruggero Ricci. Il «Symphonicum Europae» è stato fondato nel 1964 da musicisti famosi in tutto il mondo i quali si proposero di creare una istituzione internazionale con il fine di «raggiungere la fusione spirituale dell'uomo attraverso l'arte più universale, la musica»

In un'assemblea di lavoratori alla FILS-CGIL

Si discute nel sindacato del futuro del cinema

La paralisi della produzione è gravemente acuita dai ritardi sulla legge di riforma - Un confronto difficile

ROMA — Un folto gruppo di lavoratori delle *troupes* di produzione cinematografica e televisiva, di autori e di attori si è riunito ieri in assemblea permanente presso la sede provinciale della FILS-CGIL, dove nel corso della giornata si è svolto un difficile e spesso aspro confronto con i dirigenti sindacali

L'iniziativa, scaturita nei giorni scorsi da un'assemblea di «Cinema democratico», l'associazione che raggruppa in modo eterogeneo maestranze, attori, registi e che nacque da una scissione dall'ANAC, è stata presentata come una occupazione «simbolica» del sindacato ma si è tradotta nei fatti in un'assemblea utile per discutere la grave situazione di crisi che investe i vari settori dello spettacolo e, in particolare modo, la nostra cinematografia Crisi che, al di là delle ragioni strutturali di cui spesso si è parlato, viene oggi acuita dal fatto che la produzione è completamente ferma a seguito dell'iniziativa di un gruppo di attori che ha denunciato alla Procura della Repubblica irregolarità in cui sarebbero incappati molti film di produzione italiana per quanto riguarda l'articolo 4 della vecchia legge sul cinema (articolo che regola, tra l'altro, il riconoscimento della nazionalità italiana del lungometraggio).

Sulla denuncia non sono mancate critiche severe da molte parti, perché essa — è stato sostenuto — avrebbe fornito l'esca ai produttori per paralizzare ogni cosa, come in effetti sta avvenendo; gli attori ribattono, invece, che quella dei produttori è una serrata, è un ricatto che si tenta di far passare sulla pelle dei lavoratori (e questa strumentalizzazione della denuncia è stata rilevata e condannata anche dal sindacato, la Federazione lavoratori spettacolo)

Sta di fatto che tra i lavoratori, che hanno subito negli ultimi anni pesanti attacchi all'occupazione, è diffuso uno stato di malessere e di preoccupazione, su cui vanno innestandosi spinte esasperate che indeboliscono il fronte unitario che pure faticosamente si è creato tra sindacato e associazioni di categoria (ANAC e SAI, ad esempio), e che ha permesso, come è noto, di arrivare alla proclamazione per i prossimi giorni di una giornata di sciopero generale in tutto il settore dello spettacolo

Di queste posizioni esasperate, si sono avute testimonianze anche nel corso dell'assemblea di ieri, dove sono rimbalzate accuse di «verticismo» e di «burocratizzazione» nei confronti del sindacato. Rilevato questo, bisogna anche dire che da parte di molti degli intervenuti (la maggior parte dei quali iscritti alla FILS-CGIL) è stato più volte ribadito che con questa iniziativa non si intende compiere un'azione antisindacale, ma si vuole piuttosto ricomporre una frattura grave tra una parte dei lavoratori e il sindacato. In questo senso non c'è stata contrapposizione, né vi poteva essere

Da parte sindacale, d'altro canto, sono stati rilevati i limiti che un'azione antiunitaria può comportare in questo momento e sono state rigettate con forza le accuse strumentali fatte da qualcuno, pur ammettendo che esistono ritardi nell'azione in difesa dei lavoratori che vanno immediatamente colmati.

Inoltre, si è discusso di una proposta, quella della formazione di un consiglio di delegati intercategoriale, all'interno delle strutture sindacali, di cui si parla anche in un documento di «Cinema democratico» che ha raccolto nei giorni scorsi circa ottocento firme. Il comitato di lotta ha deciso anche di inviare un telegramma al presidente della Repubblica, ai presidenti del Senato e della Camera e alle confederazioni sindacali nel quale, tra l'altro, si chiede di «bloccare ogni azione che pregiudichi la riforma legislativa del settore»

Infine viene richiesto un incontro con il segretario generale della FILS CGIL Franco Lai, ed è stata annunciata una manifestazione in occasione della riunione di domani tra gli esperti dei partiti, convocata per tentare di sbloccare la grave situazione d'*impasse* venutasi a creare.

g. cer.

ANTEPRIMA TV

Certi romanzi color pastello

Due caratteristiche della tanto vituperata letteratura rosa vengono particolarmente sottolineate nella trasmissione di Patrizia Carrano, e Celestino Elia *Ti parlerò d'amor...*, in onda questa sera, sulla Rete uno alle 21,50 S' tratta dell'aspetto evasivo, sempre presente in questi romanzi, e dell'importanza della funzione che essi hanno avuto nella «acculturazione primaria» delle donne, come sottolinea Vittorio Spinazzola in una delle interviste I vari Liala, Delly, Scerbanenco, Peverelli hanno riempito con le loro storie d'amore, completamente sganciate dal politico e dal sociale, scritte in un italiano medio, accessibili e fruibili senza difficoltà e con un finale edificante, un'esigenza «culturale».

D'altra parte — ricorda Beniamino Placido — è da ascrivere alle donne il merito di riconoscere ai sentimenti un valore fondamentale nella esistenza umana, senza vergognarsene, ma sottraendosi invece a un codice di comportamento tipicamente maschile. Detto tutto ciò e riconoscendo alla letteratura d'evasione (fra cui sono da annoverare anche i «gialli») un'incidenza sociologica, bisogna affrontare i contenuti e quindi i messaggi non perdendo mai di vista il pubblico a cui ci si rivolge Se oggi, infatti, la letteratura rosa (come tende a dimostrare la trasmissione) può costituire materia di *divertissement* intellettuale per un Umberto Eco, o di «distensione» per la femminista impegnata, in possesso di strumenti di decodifica, essa rimane, assieme ai fotoromanzi, l'unica lettura per migliaia di donne, casalinghe e no. Per loro, insieme alla favola e al sogno di un amore eterno e indistruttibile, «che non esiste nella realtà» — come dichiarano alcune interviste — passano sotterraneamente la competitività, la differenza di classe, il valore preminente del denaro, l'onore e la rispettabilità piccolo-borghese, di cui tutti questi romanzi sono infarciti. E non è un caso che le operaie della Voxson, sindacalizzate e politicizzate, preferiscano leggere *Cent'anni di solitudine* e definiscano Liala «razzista». Insomma, come dice Marcuse, ogni vera letteratura ha una portata eversiva, e anche volendo considerare che ogni messaggio non è a senso unico, ma può produrre sempre un effetto *boomerang*, resta difficile accettare la tesi che tali letture siano solo divertenti e innocue.

a. mo.

JAZZ - Sunny Murray a Roma

Tamburi martellanti ma non ci sono idee

Due concerti del celebre batterista

ROMA — La presenza di Sunny Murray a Roma (sabato sera e domenica pomeriggio al Centro Jazz «St. Louis»), evocava immagini affascinanti e un po nostalgiche della straordinaria era del *free jazz*, i grandi prematuramente scomparsi (Coltrane e Ayler, anzitutto), il festival panafricano di Algeri, le spericolate ricerche sonore di Cecil Taylor, le aggressioni beffarde di Cherry e di Shepp, l'affermazione dell'eresia sul codice rigidamente stabilito.

La trasgressione del codice razzistico, della regolarità ritmica, fecero negli anni '60 di questo interessantissimo percussionista afro-americano una specie di figura mitica, ricercata dai grandi maestri del *free*, celebrata dai maggiori teorici di quel tempo (i Leroy Jones, i Philippe Carles, ecc.), e disprezzata, forse più di ogni altra, dal versante critico «tradizionalista».

Di questa figura notevolissima, nel concerto di sabato sera, non si è potuto avere che un pallido ricordo, ancora pieno di suggestioni, di vitalità e di intensità espressiva, ma ulteriormente sfumato dalla statura certo non eccelsa dei suoi due *partner* (Richard Raux al sax tenore e Pablo Sauvage alla tumba: inspiegabilmente assenti erano il trombettista Clifford Thornton e il bassista Barre Phillips, che attualmente fanno parte della formazione stabile di Murray).

La capacità di investire l'ascoltatore con una pulsazione continua, con un torrente sonoro martellante e violento, è rimasta parzialmente inalterata; l'energia creativa, però, non sembra più sufficiente a sostenere idee ritmiche sempre meno convincenti e un impianto compositivo generale povero e approssimativo.

Il prossimo week end, sempre al «St. Louis», sarà di scena il *vocalist* Joe Lee Wilson, per un concerto che si annuncia forse «storicamente» meno rilevante, ma indubbiamente più attuale.

f. b.

OGGI VEDREMO

Le affinità elettive

(Rete uno, ore 20,40)

Seconda puntata dello sceneggiato liberamente tratto dal romanzo di Wolfang Goethe. Edoardo e Ottilia vengono sorpresi dal ritorno da una gita di Carlotta e del capitano. Ma Edoardo, pur sapendo di ferire Carlotta, è deciso ad unire il suo destino a quello della giovane ragazza. Intende anche festeggiare il compleanno di Ottilia con uno spettacolo pirotecnico a base di ricchi doni Ma il dramma precipita: Carlotta (innamorata del capitano, ma decisa a restare fedele al marito) invita Edoardo a trovare per Ottilia un'altra sistemazione. Edoardo preferisce però lasciare il castello pur di non privare Ottilia della calda protezione di Carlotta. Intanto proseguono (sotto la guida di un altro architetto: il capitano se ne è andato) i lavori di costruzione della villetta.

TG2 Gulliver

(Rete due, ore 20,40)

Quattro i servizi previsti nel numero di stasera di Gulliver. Tra questi una rievocazione di Antonello Trombadori della Roma di 30 anni fa un ricordo degli intellettuali e dei personaggi di quegli anni. Seguirà un servizio su Carlo Levi e la Basilicata che trae spunto dall'uscita sui teleschermi del *Cristo si è fermato a Eboli* di Francesco Rosi.

La strana voglia di Jean

(Rete due, ore 21,30)

Drammatico (e recente) film di Ronald Neame ambientato in un austero e rigoroso istituto femminile negli anni Trenta. Tempio della tradizione e della dedizione, l'istituto è scosso dalla presenza di miss Jean Brodie, professoressa spregiudicata che «allenta» i duri principi a cui dovrebbe ispirare l'insegnamento, mescolando affari, persone e affari di cuore Ne nascono sconvolgimenti, sorprese e addirittura un suicidio. Miss Brodie dovrà andarsene

Trenta minuti giovani

(Rete due, ore 17,25)

La pagina di storia è dedicata ad Oliver Cromwell, il condottiero inglese del Seicento Per l'angolo dei varietà sarà ospite un giovane cantastorie (Giuseppe Bacarone) e una giovane mima (Antonella Rendina) interpreti di un delicato brano dal titolo *Io sono un burattino* La rubrica sportiva è dedicata all'«erede» di Thoeni: Leonardo David.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23: 6: Stanotte, stamane, 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05. Musicalmente; 14,30: Libro discoteca; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Il soldo gobbo di Campanile; 17,25: Canzoni italiane; 17,35: Sfogliando l'Artusi; 18,05: Un film e la sua musica; 18,35: Spazio libero; 19,35: Asterisco musicale; 19,50: Occasioni; 10,50: Asterisco musicale; 21,05: Radiouno jazz '79; 21,30: Un cuore arido di Carlo Cassola; 22. Combinazione suono; 23 e 15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Storia di un provinciale; 10. Speciale GR2, sport mattino, 12,12. Sala F.1 11,32: Animali alla radio; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza, 14. Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17,30. Speciale GR2; 17,50: Long playing-hit; 18,33: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO. 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna, 10,55: Musica operistica; 11 e 55: Il tordo beffeggiatore racconto; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30. Un certo discorso musica giovani; 17: L'università e la sua storia; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Luigi Cherubini; 22: El dorado, 23,05: Il jazz; 23,40. Il racconto di mezzanotte.

A congresso i comunisti di Colleferro

Parlando di pace nella «fabbrica delle bombe»

Il ruolo del PCI in un centro operaio - Le conclusioni del compagno Maurizio Ferrara

Colleferro ovvero Snia. Il «colosso» Montedison, la «fabbrica della morte» e tutti i suoi problemi l'hanno fatta da padroni anche al congresso dei comunisti del grosso centro industriale. Era inevitabile. Una volta tanto però, la fabbrica non ha «emarginato», come è accaduto spesso a Colleferro, gli altri temi del dibattito. Toni «operaisti», insomma, non ce ne sono stati davvero. La Snia è stata soltanto l'approdo concreto, obbligato, di un congresso molto vivace («con giuste critiche e autocritiche al posto dei mugugni» — come ha ricordato nelle conclusioni il compagno Maurizio Ferrara) che non ha davvero ignorato i grossi temi del momento. Alla fine, due giorni di dibattito (sabato e domenica), oltre la lunga relazione del giovane segretario della sezione, sono andati un po' stretti ai compagni di Colleferro. Nessuno ha voluto rinunciare agli interventi e dopo la lettura del documento finale si è discusso per altre due ore.

Si è partiti (nelle decine di interventi) dal Vietnam. Condanna senza tentennamenti dell'aggressione cinese e delle oscure manovre americane, ma anche molta voglia di «andare dietro» il dramma del conflitto. Volontà, insomma, di capire (o cominciare a capire) davvero la complessità della situazione del sud-est asiatico e dell'«universo» socialista. «Tv e giornali — ha detto un compagno — non ci aiutano molto, ma è vero pure che i nostri strumenti d'indagine sono forse antiquati e inadeguati». «La verità è — ha detto un altro compagno — che sui problemi internazionali, al di là di certe petizioni di principio sulla pace, si è segnato il passo». «Dove sono finite le grandi manifestazioni per il Vietnam, la Spagna, il Cile?». «Per noi la storia del Vietnam è finita con la cacciata degli americani. Ma la storia laggiù è andata avanti...». E ancora, sul ruolo degli Stati Uniti e della Cina: «Che c'è andato a fare — ha detto un anziano operaio — quel cinese da Carter?». Ma anche critiche al Vietnam: «L'aggressione cinese va respinta con tutti i mezzi, ma l'affare della Cambogia non mi convince del tutto...».

C'è amarezza per un conflitto che coinvolge due paesi socialisti ma non perdita di punti di riferimento. «L'impegno per la pace, a partire da noi, nell'Europa, va ricostruito su nuove basi. C'è un grande compito che ci aspetta. Dal Vietnam, alle tesi (essenzialmente quelle su democrazia e socialismo), alla crisi italiana. Nemmeno a Colleferro si sono avuti «sospiri di sollievo» per l'uscita dalla maggioranza; semmai piena comprensione della decisione del partito: «l'unità — l'hanno ricordato in molti — si salva anche uscendo dalla maggioranza. Noi non possiamo entrare nell'area di governo senza che succeda nulla, senza che sia avviato un processo trasformatore». Semmai, anche questo è stato un dato comune nel dibattito di Colleferro, c'è stata sottovalutazione della controffensiva avversaria dal 20 giugno in poi.

E' il grande tema del riflusso, della disgregazione, dei giovani. E' anche il tema della linea dell'Eur, dell'austerità come progetto di cambiamento. A Colleferro, una realtà operaia, nata e cresciuta attorno alla Snia, è il cuore della discussione. Si parte dai problemi: l'iniziativa dei comunisti in fabbrica è insufficiente, i quadri attivi sono nel sindacato e alla cellula (100 iscritti) non rimangono che le briciole. Oltretutto, buona parte degli iscritti proviene da altri centri della zona, ed è anche difficile vedersi tutti insieme. Il recente congresso della cellula — l'hanno ricordato un po' tutti — è stato una delusione. E' una situazione difficile, che ha un risvolto immediato nella stessa sezione di Colleferro. Nonostante che gli operai rappresentino la larga maggioranza degli iscritti, il quadro dirigente è formato quasi esclusivamente da giovani, studenti e laureati. Che fare? Il congresso non si è davvero limitato alla denuncia dei problemi e all'autocritica. La proposta, dal punto di vista organizzativo, è di andare alla costituzione di una sezione operaia della Snia. Ma è sul piano della iniziativa politica che, si è detto, bisogna fare il salto. Le recenti elezioni del nuovo consiglio di fabbrica sono state una spia della situazione: c'è stato un buon successo della Cgil tra i delegati operai, ma ancora una volta un insuccesso tra la realtà dei tecnici e degli impiegati. Certo la Snia ha una sua storia particolare, una eredità di rapporti paternalistici, di pericoli di corporativismo (quelli prima di tutto di «monetizzare il rischio») tra i lavoratori dei micidiali reparti militari.

Il grande tema è il territorio, l'ambiente, la salute in fabbrica, in una parola la linea dell'Eur, che, ancora una volta «scio soltanto gli operai comunisti a rivendicare con coerenza». L'accordo recente tra Fulc e Snia per l'ambiente di lavoro è stato una vittoria (anche se qualcuno ha espresso dei dubbi), «ma l'azione sui temi generali è carente» ed è legata ancora troppo alle tragiche scadenze dei lutti e degli incidenti sul lavoro. Governare la grande realtà della fabbrica è, del resto, governare Colleferro. «Anche qui — lo hanno ricordato in parecchi — il partito si è schiacciato troppo sulle istituzioni».

Le vicende della costituzione della nuova giunta di sinistra, avvenuta nonostante tutti i tentativi dc, hanno, era comprensibile, dominato il campo. «Ma la nostra azione non si può fermare qui». Pena la perdita di collegamenti reali con la gente, con i giovani, le donne, le «vere assenti», lo ha ricordato lo stesso Ferrara, nel dibattito. E' proprio qui, del resto, che è approdato, dopo un'ampia analisi della situazione interna e internazionale, il ragionamento del vice presidente della giunta regionale. Il problema è proprio sviluppare tutte le grandi potenzialità che vengono ai comunisti da una estesa realtà operaia come quella di Colleferro. Bene quindi la costituzione della sezione operaia.

Il rapporto con le masse — ha ricordato Ferrara — non è dato una volta per tutte, si conquista giorno per giorno. Bisogna stare attenti a dare l'etichetta di riflusso a fenomeni che richiamano anche nostre responsabilità. Bisogna chiedersi sempre quali immagini noi diamo proprio alle masse dei giovani, delle donne. «Uscire dalla fabbrica», dare nuova tensione ideale alle nostre lotte, soprattutto non avere «paura di governare», di rilanciare quotidianamente la iniziativa sui grandi temi. «Lottare — ha concluso Ferrara riprendendo proprio una immagine di un giovane della Fgci — non significa solo dire dei no».

«Prioritario» per il sindacato il problema dell'orario dei negozi

Il problema dell'orario di apertura e chiusura degli esercizi commerciali e dell'orario dei lavoratori dipendenti deve diventare rivendicazione dell'intero movimento sindacale. Questa la conclusione emersa dalla assemblea dei lavoratori del commercio aderenti al sindacato unitario provinciale Cgil-Cisl-Uil tenutasi ieri alla presenza del presidente dell'Unione commercianti di Roma, Lucci, dell'assessore alla seconda ripartizione del Comune, Costi, e di rappresentanti della Confesercenti.

In particolare la federazione unitaria — dice una nota — si impegna a «proseguire il confronto con tutte le forze politiche interessate affinchè si arrivi a tempi brevi alla soluzione del problema» in modo da alleggerire il peso dell'attuale orario «che grava pesantemente sul lavoratore del commercio e sull'intera comunità, per i riflessi che in termini di costi si scaricano su di essa».

il partito

ROMA

ASSEMBLEE

TOR TRE TESTE alle 18,30 (Funghi); ACILIA alle 18,30 (Trovato); DRAGONA alle 15,30.

ZONE

EST a Pietralata alle 18 attivo V circone sullo sport (Gaeta-Primerano); OVEST a Donne Olimpia alle 18,30 attivo XVI circone sui problemi della casa (Trezzini).

CONGRESSO DI CELLULA

ENAOLI alle 17 a Torrespaccata con la compagna Lede Colombini.

F.G.C.I.

SUBIACO ore 18 Attivo di mandamento (Mongeardini).

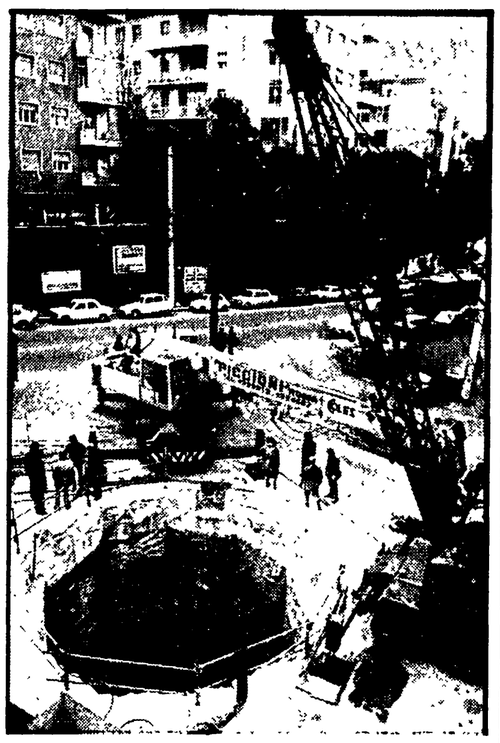
OGGI INIZIA IL CONGRESSO DEI COMUNISTI ALL'UNIVERSITA'

Alle 17 nel teatro della federazione. Partecipa il compagno Giovanni Berlinguer membro del CC, presiede la compagna Pasqualina Napoletano

piccola cronaca

Nozze

Si sono sposati i compagni Cecilia Campione e Enrico Baldi, della sezione Torrespaccata. Ai compagni gli auguri della sezione, del C.P. e de *l'Unità*.



La talpa rivede il sole

Un gran rumore di macchine, il cigolio di due potentissime autogrù e la «talpa», che per otto mesi ha lavorato sotto le strade della Balduina, è tornata alla luce. L'ultimo tratto dei lavori di scavo è stato compiuto ieri e, subito dopo, la macchina è stata riportata in superficie proprio a piazza della Balduina. Perché il nuovo collettore, che dovrebbe servire tutta la zona di Monte Mario, possa entrare in funzione è necessario ancora attendere qualche mese. Almeno fino a maggio, infatti, continueranno i lavori di rifinitura della parte già scavata. Si tratta, in sostanza, di applicare alle pareti del tunnel le lastre di travertino e le lamiere di acciaio. Da quando cominciarono i lavori, alla fine di giugno scorso, le difficoltà e gli ostacoli non sono davvero mancati. Basti pensare all'allagamento dell'ottobre scorso, quando in seguito ai violentissimi acquazzoni il tunnel in cui stava lavorando la «talpa» fu invaso da un'ondata di pioggia e fango. Per qualche minuto, la scavatrice, trasportata dalla forza dell'acqua sembrò addirittura scomparsa. I lavoratori della ditta appaltatrice e i tecnici del Comune riuscirono, anche in quell'occasione, ad evitare che i lavori subissero ulteriori ritardi. NELLA FOTO: il punto da cui è rispuntata la «talpa»

Da giovedì 1° marzo scatta l'unificazione dei servizi sul territorio

Con la mini-rivoluzione delle mutue ora l'ambulatorio diventa più vicino

Un altro passo verso la riforma sanitaria e l'unità locale - Poche le strutture ereditate dall'INAM Si potrà usufruire di qualsiasi presidio sanitario a prescindere dagli istituti di appartenenza

Dopodomani una piccola «rivoluzione» scatterà nel sistema delle mutue e, come tutti i cambiamenti, comporterà un periodo di rodaggio che potrà anche provocare qualche intoppo. Da giovedì prossimo, in sostanza, tutte le mutue saranno unificate, il che vuol dire che agli ambulatori qui accanto elencati potranno andare tutti i mutuati, a prescindere dall'istituto di appartenenza. Mancano in questo elenco gli ambulatori della gente dell'aria, dell'ATAC e dell'ACEA ma anche quelli sono compresi nella unificazione. Analogamente, si potrà accedere agli ambulatori degli ospedali.

Non si tratta di un cambiamento di poco conto, anche se le strutture esistenti sono quelle lasciate in eredità dall'INAM e dalle altre mutue con tutti i limiti e le sperequazioni «storiche» che una gestione accentrata e spesso clientelare come quella dell'Istituto nazionale delle assicurazioni ha portato avanti per anni. A sottolineare le carenze è lo stesso dottor Forgione ex direttore dell'ente tuttora in carica per la fase di passaggio alla Regione: «Da prima del '74 dall'epoca in cui si cominciò a parlare della riforma sanitaria, venne bloccata qualsiasi iniziativa dell'istituto centrale — spiega il direttore — così anche quei progetti che cercavano di sanare alcune delle lacune più gravi sono rimasti sulla carta». Le carenze più gravi sono ben visibili nell'enco accanto. Alcune zone, soprattutto le borgate Spinaceto, i quartieri più periferici non hanno neppure un ambulatorio, e anche S. Basilio è tra questi.

L'«interregno», mentre la città è continuata a crescere e a chiedere i servizi decentrati nel territorio dura ormai da molti anni e la Regione eredita oggi un milione e 200 mila mutuati a Roma e 450 mila nella provincia (solo dell'INAM) con queste scarse strutture.

La svolta di dopodomani è comunque molto importante: ne sanno qualcosa gli assistiti delle mutue «minori», costretti spesso ad attraversare da un capo all'altro la città per una analisi o per una visita specialistica. Ed è già un grosso risultato che la caduta delle barriere tra le mutue, permetta una unificazione territoriale che non può che agevolare i pazienti.

Non è stato facile arrivare a questo traguardo, pur dettato dai tempi della riforma sanitaria. E non sarà facile farlo decollare, senza inconvenienti. Lo ricordava il compagno Ranalli, assessore alla sanità della Regione, nel corso di un incontro con tutti i responsabili del settore. Ma il futuro dell'assistenza sanitaria pubblica, della possibilità stessa di far decollare la riforma sanitaria, dipende dalle scelte che si stanno compiendo in questi giorni. E l'«integrazione dei servizi sanitaria sul territorio» rientra tra le novità che sottendono un mutamento profondo del modo stesso di concepire l'assistenza; non più mutuati, «classificati» dall'ente di appartenenza, ma cittadini che hanno diritto all'assistenza sanitaria.

Vanno ricordate alcune notizie «pratiche»: che l'ambulatorio è tenuto a erogare la prestazione entro cinque giorni dalla data della richiesta; se non riesce a farvi fronte entro questo periodo, si ricorre alla convenzione estrena come per il passato. Inoltre, quasi tutti gli ambulatori sono dotati di un servizio di prenotazione telefonica.

Al di là dei dettagli tecnici che verranno verificati in questi primi giorni di rodaggio, l'unificazione è un altro, importante passo, verso l'unità sanitaria locale. La giunta regionale sta percorrendo a tappe serrate la difficile strada che la porterà all'obiettivo finale: quello di privilegiare la medicina preventiva rispetto alla degenza in ospedale. La pressione che si è esercitata sui nosocomi in Italia è del tutto spropositata. Il nostro è uno dei paesi d'Europa che spende di più per gli ospedali proprio perchè non ha un apparato di medicina preventiva sul territorio. A Roma e nel Lazio si sta cercando di eliminare rapidamente gli squilibri per erogare una assistenza migliore.

ULTIM'ORA

ORDIGNO CONTRO LA SEZIONE MSI DI VIA ACCA LARENTIA

Una violenta esplosione ha devastato questa notte, poco prima dell'1,30, la sezione del MSI di via Acca Larentia, nel quartiere Tuscolano. La violenta deflagrazione ha mandato in frantumi tutte le finestre di almeno 4-5 palazzi della zona, e le vetrate di un autosalone. Molto panico c'è stato anche fra i numerosi cittadini che si sono svegliati per il violento boato.

Oggi sarà necessario un sopralluogo dei tecnici per verificare le strutture dello stabile dove ha sede la sezione missina.

Ecco dove sono

I CIRCOSCRIZIONE — Tre dell'INAM (via del Melone 20, via Luzzatti 8, via Palestro 36); due dell'ENPAS (via Gaeta 8, via Piatti 19); ENPDEP (via Palestro); mutua Artigiani (via Nazionale 87).
II CIRCOSCRIZIONE — INAM (piazza Gentile da Fabriano); INADEL (viale Bruno Buozzi); ENPDEP (centro diagnostico solo per ginecologia, piazza Porta Pia); ENPAS (centro diagnostico superiore, al quale si accede solo per prenotazione, via Tagliamento 2); ENPALS, (via Arno 42)
III CIRCOSCRIZIONE — INAM (circonvallazione Nomentana); Coltivatori diretti (via dei Frentani 6).
IV CIRCOSCRIZIONE — INAM (via Lampedusa 15); ENPAS (via Cimone 59).
V CIRCOSCRIZIONE — INAM (via Grotte di Gregna).
VI CIRCOSCRIZIONE — INAM (via A. Tempesta 263). ENPAS (via Prenestina 220).
VII CIRCOSCRIZIONE — Due dell'INAM (via Bresadola 56 e via dei Platani 24).
VIII CIRCOSCRIZIONE — Nessuno.
IX CIRCOSCRIZIONE — INAM (via Acqua Donzella 21), INADEL (via Olbia 19); ENPALS (via Eurialo 1).
X CIRCOSCRIZIONE — INAM (via Cartagine); ENPAS (via dell'Aeroporto).
XI CIRCOSCRIZIONE — INAM (via Attilio Pecile 20), ENPAS (via Malfante 35).
XII CIRCOSCRIZIONE — Nessuno.
XIII CIRCOSCRIZIONE — INAM (via F. Paolini); ENPAS (via degli Acili 26).
XIV CIRCOSCRIZIONE — Nessuno.
XV CIRCOSCRIZIONE — INAM (via Cecina 3).
XVI CIRCOSCRIZIONE — INAM (via P. Revoltella 105); INADEL (via Federico Rosazza 26).
XVII CIRCOSCRIZIONE — Due dell'INAM (lungotevere della Vittoria, via S. Tommaso d'Aquino); ENPAS (via Plinio 31); ENPDEP (piazza Adriana 9); mutua Artigiani (via Valadier 42).
XVIII CIRCOSCRIZIONE — Nessuno.
XIX CIRCOSCRIZIONE — INAM (piazza S. Zaccaria Papa).
XX CIRCOSCRIZIONE — INAM (via Tor di Quinto 33).
CIVITAVECCHIA — INAM (via F. Filzi); ENPAS (viale Etruria); CC.DD. (via Matteini 3).
SUBIACO — INAM (via Dante Alighieri); ENPAS (via Cesare Battisti 78).
VELLETRI — INAM (piazza Garibaldi); ENPAS (via Roma 118); CC.DD. (via Collicello 13).
RIETI — INAM (via dei Pini 11); ENPAS (via Sacchetti 60); mutua Artigiani (via Varrone 94); CC.DD. (via Di Gaio).
VITERBO — INAM (piazza Gramsci 4); ENPAS (via delle Piagge).
FROSINONE — INAM (via Brighindi); ENPAS (via Rattazzi); Coltivatori diretti (via Moccia).
LATINA — INAM (via Cesare Battisti); ENPAS (via Montesanto 6).

I pensionati di una casa dell'ONPI

Erano iscritti alla Cisl e non lo sapevano

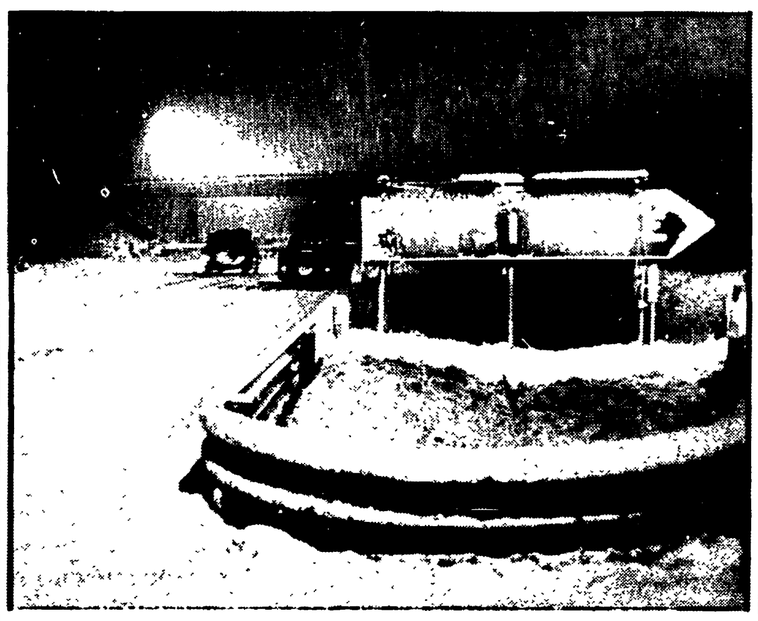
Se ne sono accorti dalle trattenute - Hanno chiesto di uscire dal sindacato ma non è successo nulla

Regolarmente, ogni mese, gli ospiti della casa per anziani dell'ONPI di via Ventura alla Pineta Sacchetti quando andavano a ritirare la pensione dell'INPS trovavano sul vaglia, tra le tante voci, una trattenuta. Si trattava di poche centinaia di lire e la cosa quindi non allarmava nessuno, ma nessuno riusciva a spiegarsi il perché di questa piccola somma sottratta con tanta regolarità. Alla fine uno dei pensionati riuscì a farsi spiegare il «mistero»: i soldi andavano a finire alla CISL-pensionati a cui tutti (o quasi) gli ospiti erano iscritti. Sarebbe tutto normale se non fosse per il fatto che nessuno degli anziani sapeva di essere iscritto al sindacato né la CISL aveva mai consegnato loro la tessera di adesione.

Qualcuno alla fine è riuscito a ricordare che mesi prima era passato di mano in mano un foglio da firmare per chiedere (così aveva affermato chi l'aveva messo in giro) la costituzione di una «commissione interna» degli ospiti della casa dell'ONPI. La cosa poi era caduta nel dimenticatoio ma a cominciare da allora era comparsa sul vaglia della pensione sociale la piccola trattenuta. Iscritti per forza, insomma, a loro totale insaputa e in mala fede visto che poi nessuno aveva ricevuto né tessere né notizie qualsiasi della loro iscrizione.

Un gruppo di anziani a questa presa in giro (o forse sarebbe meglio chiamarla truffa) non c'è voluto stare. Così in 28 hanno firmato una lettera indirizzata alla CISL per chiedere di essere «dimessi» dall'organizzazione sindacale. Da allora, e sono passati molti mesi, non è ancora arrivato nessun segnale di «ricevuto» tranne che per un pensionato che più volte ha protestato. Comunque a tutti l'INPS continua a trattenere una piccolissima percentuale della pensione.

«Noi — spiega un ospite della casa per anziani — non abbiamo nulla contro il sindacato. Al contrario, tutti abbiamo lavorato e tutti o quasi siamo stati iscritti al sindacato. Ma l'adesione deve esser volontaria, non obbligatoria e per di più mascherata. Ognuno deve poter scegliere se iscriversi o no e anche a quale organizzazione dare la propria preferenza. Ma se noi abbiamo scoperto l'imbroglio (e dopo tanto tempo) quanti sono i pensionati nelle case dell'ONPI che pagano le quote sindacali senza neppure saperlo?». Uno curiosità più che legittima.



DOMANI PRESENTAZIONE DI «IO UOMO»

Il programma è ambizioso ma più che rispettabile: «promuovere un movimento di opinione pubblica intorno ai problemi della difesa dell'ambiente». Con questo presupposto nasce la nuova rivista «Io Uomo» che raccoglie tutte le energie che hanno animato per sette anni «Gruppo ambiente». Domani mattina alle 11,30 in via A. Chinotto 16 (piazzale Mazzini) il primo numero della nuova rivista sarà presentato dal direttore Giancarlo Amendola e dall'editor Roberto Napoleone.

IN COMUNE INCONTRO PER LE AREE INDUSTRIALI

Domani in Campidoglio l'assessore comunale all'industria artigianato e agricoltura Olivio Mancini si incontrerà con i rappresentanti dei Comuni impegnati nella realizzazione delle aree destinate alla piccola industria e all'artigianato.

Nel corso dell'incontro verranno discussi i diversi problemi legati alla realizzazione delle aree: il reperimento, le modalità della loro concessione alle imprese, le forme di finanziamento per le infrastrutture e per gli opifici, i criteri di gestione.

RAPINANO UN CAMION PIENO DI SCARPE

Dopo essere stati derubati dell'autotreno con tutto il carico sono stati legati e abbandonati ai piedi di una scarpata. E' accaduto la notte scorsa sull'autostrada Roma-Civitavecchia. Massimo Rapetti e Carlo Pentorani sono stati aggrediti da cinque banditi armati che si sono impossessati dell'automezzo, carico di calzature per un valore di 25 milioni.

I due autisti stavano percorrendo l'autostrada, quando una «124» li ha sorpassati lampeggiando ripetutamente.

«Coda» invernale con qualche imbiancata

Arriva con il freddo la primavera romana?

Neve, ieri, a Colleferro e a Frosinone Problemi al traffico automobilistico

E' tornato il freddo. E con il freddo è tornata anche la neve. A Colleferro ne sono caduti circa quindici centimetri, mentre a Frosinone e in diverse zone della Ciociaria la coltre bianca ha raggiunto i venti. Anche a Roma il freddo, intenso e pungente, ha consigliato la maggior parte della gente a tirar fuori dai guardaroba gli indumenti pesanti che si pensava, ormai, potessero «riposare» fino all'inverno prossimo.

A Colleferro è nevicato per diverse ore. Non pochi, naturalmente, i disagi agli abitanti della zona, impreparati, come tutti, a questa nuova ondata di freddo invernale. Numerosi i rami degli alberi caduti sotto il peso della neve che, in qualche caso, hanno danneggiato le automobili in sosta. Alcuni fili elettrici sono finiti a terra, provocando improvvisi e, fortunatamente brevi «black-out». Difficile il transito automobilistico: moltissimi slittamenti, ingorghi inestricabili nelle vie più trafficate (è il caso del centralissimo Viale Garibaldi a Colleferro) e, in alcuni casi, automobili rimaste bloccate per ore e ore, specialmente nelle strade più isolate e meno transitate. Moltissime le chiamate al comando dei vigili del fuoco, ma solamente quattro gli interventi «seri», tutti per il «crollo» dei rami nelle vie centrali. Complicato, e in alcuni casi con l'obbligo delle catene, è il transito sul tratto dell'autostrada de ISole nei pressi di Colleferro.

Anche Frosinone, come abbiamo già detto, è stata imbiancata, ieri pomeriggio, da una inattesa e abbondante nevicata. In poche ore ne sono caduti circa diciotto centimetri. La temperatura, già bassa nei giorni scorsi, ieri si è attestata sugli zero gradi. Il tratto Frosinone-Anagni dell'autostrada del Sole è stato interrotto a causa di un incidente, provocato dal manto stradale ghiacciato, tra due autocarri. Difficile il transito anche sulla Casilina, dove, nell'urto frontale tra due macchine, sono rimaste ferite due persone, per fortuna non gravemente. Anche qui l'intervento dei vigili del fuoco è stato necessario per cadute di alberi o per automobili bloccate dalla neve, specialmente nelle strade collaterali alla Casilina. E' consigliato, comunque, l'uso delle catene, particolarmente sulle vie meno trafficate, mentre sulle strade centrali è d'obbligo soltanto un po' di prudenza.

Nel vivo il dibattito sul bilancio della Provincia

E' entrato nel vivo a palazzo Valentini il dibattito sul bilancio '79 della Provincia. Il documento finanziario messo a punto dalla giunta ha raccolto il giudizio favorevole dei partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI), mentre la DC sembra, nonostante alcuni positivi apprezzamenti per l'opera e le scelte dell'amministrazione, chiusa nei limiti che essa stessa ha posto al suo ruolo di opposizione.

Ieri sera in aula ha preso la parola per il gruppo comunista il compagno Tidei. Il suo è stato un intervento «tecnico», soprattutto per gli aspetti economici del bilancio '79. Tidei non ha mancato di rilevare il carattere, lo «spirito» del documento: uno strumento — ha detto — di programmazione, un anello di congiunzione tra la prima fase dell'amministrazione ('77-'78) e il piano pluriennale degli investimenti, di cui il bilancio '79 non rappresenta che una tappa. Alla sua stesura si è giunti dopo un ampio confronto democratico con i Comuni, gli enti locali, le forze produttive e sociali, e questo non solo per il rispetto di un metodo, ma per assicurare alle scelte il massimo di efficacia e di efficienza possibile.

In particolare Tidei ha sottolineato l'impegno, davvero non secondario, della Provincia nel settore agricolo. Gli interventi — ha precisato — non solo tengono conto di quell'ampio quadro di riferimento che è la programmazione regionale, ma si coordinano sia con i piani di sviluppo delle comunità montane, sia con gli altri strumenti a disposizione degli enti locali. Gli obiettivi sono un aumento della produttività (vedi i contributi per 2 miliardi alle cooperative agricole e quelli alle comunità montane); il recupero delle terre incolte (sostegno alle cooperative di giovani, interventi a favore delle università agrarie); miglioramento delle condizioni di vita (un miliardo e mezzo per la viabilità rurale e un miliardo per portare la luce a chi ancora non ce l'ha). Come si può notare — ha concluso Tidei — si tratta di un piano preciso e coordinato a cui bisogna aggiungere anche i 600 milioni che la Provincia stanzierà per l'assistenza tecnica gratuita ai contadini.

La sfilata dei componenti della banda davanti ai giudici

Primi interrogatori al processo contro l'«Anonima»: gli imputati negano tutto

Negare, sempre e comunque. Questa la semplicissima linea difensiva adottata dai primi imputati interrogati ieri al processo contro l'«Anonima sequestri» responsabile, secondo l'accusa, dei rapimenti di Renato Filippini, Amedeo Ortolani, Marina D'Alessio, Natalina Ziaco e Alfredo Danesi. Davanti ai giudici, nell'aula del Foro Italico, sono sfilati Danilo Abbruciati, Maffeo Bellicini, Maurizio Andreucci, Angela Aronica e Angela Baccarini.

Il primo imputato, accusato di aver partecipato direttamente al sequestro Filippini ha sostenuto che quando il costruttore fu rapito egli si trovava in vacanza a Ostia. Danilo Abbruciati ha poi decisamente negato di aver mai conosciuto Massimo Panico. Una circostanza, questa, di particolare interesse, dato che fu proprio Massimo Panico, un altro componente della banda, a fare il suo nome subito dopo l'arresto e ad indicarlo come uno dei partecipanti al sequestro del costruttore. E' stata poi la volta di Maurizio Andreucci, accusato di aver partecipato a due sequestri: quello del figlio dell'industriale del caffè Alfredo Danesi e della figlia del costruttore D'Alessio, Marina. Anche lui ha negato tutto.

Più particolareggiato l'interrogatorio di Angela Aronica, l'unica donna detenuta. Angela Aronica gestiva la *boutique* di via Angelo Emo il punto di riferimento, secondo i rapporti di polizia, per tutti i componenti della banda che vi si riunivano per mettere a punto i particolari dei sequestri. La donna ha ammesso di aver conosciuto nel suo negozio Felicia Cuozzo, la compagna di Albert Bergamelli, ma di non aver mai avuto contatti con quest'ultimo. Quando il presidente del tribunale le ha poi chiesto come mai, subito dopo il rilascio di Marina D'Alessio avesse fatto numerosi versamenti di grosse somme di denaro in banca Angela Aronica ha sostenuto che in quel periodo (primavera '75) fu fatta una grossa liquidazione della merce in giacenza nel deposito del negozio che nel frattempo era stato chiuso.

Infine, è toccato a Maffeo Bellicini, considerato il boss, la «mente», della banda. Sono state lette le dichiarazioni fatte in istruttoria dall'imputato che ha detto, a chiusura d'udienza, di dover precisare alcuni importanti particolari e lo farà stamane subito prima dei previsti interrogatori di Bergamelli e Berenguer.

Un momento dell'udienza di ieri

Col voti di PCI PSI, PSDI e PRI

Approvato il bilancio alla provincia di Viterbo

Approvato il bilancio alla Provincia di Viterbo. Il documento finanziario è stato varato con i voti di PCI, PSI, PSDI e PRI, che compongono la giunta. Contro hanno votato il gruppo del MSI e la DC che, anche in questa occasione, ha voluto assumere un atteggiamento di netta chiusura. Un atteggiamento, quello della DC, nato non oggi — come ha notato nella sua replica l'assessore al bilancio e alla programmazione Antonio De Francesco — ma nel luglio dello scorso anno, quando, dopo il voto del 14 maggio, e dopo il rifiuto ad entrare a far parte di una giunta unitaria e la sua scelta di svolgere il ruolo di opposizione — opposizione rivelatasi col tempo senza respiro — venne eletta una maggioranza democratica.

Il bilancio — ha affermato il capogruppo democristiano, Claudio Bevignani — è costituito da moduli vuoti, l'impostazione politico programmatica appare demagogica e manca una politica degli investimenti che non sia razionalmente programmata. Oltre queste parole, però, il gruppo dc non è andato: i riferimenti al documento finanziario in discussione sono mancati, nessun intervento ha presentato proposte concrete.

La richiesta di un'assunzione di una posizione non pregiudiziale degli altri gruppi politici era venuta dalla maggioranza, che aveva chiesto un confronto serrato in consiglio, nella convinzione che esistessero le condizioni per un voto positivo sul bialncio e anche per una verifica nella gestione dei fondi previsti da parte di tutte le forze democratiche. Il bilancio presentato in consiglio, aperto a diversi contributi accoglieva già, d'altra parte, le critiche, i suggerimenti, le modifiche proposte nel corso di ample consultazioni promosse dalla maggioranza con i partiti, le organizzazioni sindacali e di categoria, i movimenti e le organizzazioni giovanili.

Gli incontri, che hanno confermato la validità delle scelte di fondo, e cioè la riqualificazione della spesa corrente e l'espansione degli investimenti — che si sono quadruplicati, passando, nel bilancio del '79 da cinque a 20 miliardi per l'agricoltura, l'artigianato, la viabilità, l'edilizia scolastica, il turismo e la sanità — sono stati un momento importante proprio per la valorizzazione del compito di coordinamento che ha assunto la Provincia — come ha detto il compagno Polacchi, capogruppo del PCI — ora che sta vivendo come ente una fase di transizione.

Previsto dalla legge regionale di sviluppo

Un altro finanziamento (quindici miliardi) stanziato per l'agricoltura

Servirà a realizzare i progetti di miglioramento fondiario - Occorre ricostruire impianti di irrigazione, vigneti, stalle e abitazioni rurali

Quindici miliardi per l'agricoltura sono stati stanziati ieri dalla giunta regionale. Serviranno a finanziare, come ha detto il compagno Agostino Bagnato, assessore all'agricoltura, tutti i progetti di miglioramento fondiario, che la Cassa del Mezzogiorno ha lasciato scoperti per mancanza di fondi.

Sono progetti per rendere più razionali, e in alcuni casi per costruire di sana pianta, impianti di irrigazione, vigneti, stalle e abitazioni rurali. Un altro finanziamento che permette di erogare un po' di ossigeno, in un settore vitale per lo sviluppo della regione e per il riequilibrio del territorio. Un settore finora, ingiustamente, penalizzato da scelte governative che sembrano avere l'obiettivo di depauperare l'immenso patrimonio agricolo zootecnico del Lazio.

I fondi sono prelevati dal « pacchetto » previsto dalla legge per lo sviluppo del Mezzogiorno, secondo i piani regionali di sviluppo. La legge approvata ieri colma così una grave lacuna dell'intervento della Cassa in campo agricolo che rischiava ancora una volta di restare la « cenerentola » dell'economia regionale. E' anche questo un segno del riequilibrio che la giunta regionale sta cercando di avviare in un settore così importante.

Nella stessa seduta la giunta ha affrontato il problema delle nuove concessioni per i taxi da parte del Comune di Roma. La giunta ha deciso di rinviare al Campidoglio la delibera che concede nuove autorizzazioni in quanto in essa non vi sarebbero innovazioni tali da rientrare nell'articolo 85 della legge 616. Quest'ultima trasferisce alle Regioni le funzioni amministrative che riguardano l'approvazione dei regolamenti comunali per i servizi di piazza.

Altri 5 miliardi sono stati stanziati per la costruzione di opere pubbliche; in particolare saranno finanziate opere di edilizia scolastica comprese nei programmi statali, e per il miglioramento di edifici già costruiti.

Ancora un altro intervento per migliorare il sistema scolastico è stato deciso, su proposta dell'assessore alla cultura, Luigi Cancrini. Sono stati stanziati otto miliardi per un piano di scuola-bus, che dovrebbe risolvere uno dei più difficili problemi: quello del trasporto degli scolari dalle loro abitazioni alla scuola. Il problema è particolarmente sentito soprattutto nelle zone di campagna, dove la scuola è molto distante dalla casa. Con gli otto miliardi si dovrebbe riuscire ad abolire, entro la fine dell'anno anche le pluriclassi, vecchio problema delle scuole di campagna. Infine è stato anche approvato il piano regolatore di Segni.

Il pretore condanna l'Autovox

Deve tornare al lavoro l'operaio licenziato « perché troppo malato »

Il provvedimento preso per intimorire i sindacati durante le trattative sul futuro dell'azienda

Deve tornare in fabbrica il lavoratore licenziato dall'Autovox. Lo ha deciso, con un provvedimento di urgenza, il pretore Aldo Vittozzi. Una sentenza che fa giustizia dell'assurdo e arrogante atteggiamento assunto dalla direzione aziendale. Sergio Quaranta, un dipendente della società, qualche tempo fa era stato licenziato perchè « troppo malato ». Una provocazione e una beffa. Una provocazione perchè il provvedimento era stato preso proprio durante la fase più delicata della trattativa per il contratto aziendale. Una beffa, un'amara beffa perchè il lavoratore, secondo il consiglio di fabbrica, la malattia l'ha contratta all'Autovox.

E non è tutto: il pretore ha anche stabilito nella sentenza un principio che va al di là del caso di Sergio Quaranta. In sostanza, il giudice ha detto che estromettendo dalla fabbrica un dipendente, soprattutto durante un periodo contrattuale, gli si impedisce di esercitare il suo diritto-dovere di prendere parte alla vita sindacale, anche se non è delegato. E quindi gli si toglie una prerogativa stabilita dalla legge.

Vicenda giudiziaria a parte resta la gravità di un provvedimento deciso con l'unico scopo di intimidire le organizzazioni sindacali. Un'illazione? Sembrerebbe proprio di no. L'Autovox, infatti, al tavolo delle trattative si disse d'accordo a ritirare il licenziamento a patto che gli operai « la smettessero con gli scioperi, con le lotte ». Un ricatto, che il movimento sindacale non ha accettato. « Abbassare la guardia » avrebbe significato solo dare « carta bianca » alla multinazionale Motorola, che detiene il pacchetto azionario della società, per realizzare i suoi progetti. Piani che prevedono lo smembramento della fabbrica, la vendita di alcuni reparti e il trasferimento degli altri in diverse zone della regione. Un progetto sul quale i sindacati vogliono saperne di più, vogliono contrattarlo, vogliono controllarlo. I lavoratori e il consiglio di fabbrica, in sostanza chiedono che, comunque, qualunque sia il nuovo assetto proprietario, le divisioni « TV colori », « autoradio » e « componenti » continuino a produrre secondo gli obiettivi fissati dal piano nazionale per l'elettronica.

AL CAMPO BOARIO INAUGURAZIONE DEL CENTRO PER ANZIANI

Il primo c entro diurno per azioni nel territorio della prima circoscrizione sarà inaugurato oggi alle 16 in viale del Campo Boario, a Testaccio. Il centro è stato realizzato su iniziativa degli anziani della zona e dell'assessorato comunale ai serv izi sociali.

Troppe auto dentro il Policlinico: disagi per i malati

Disagi ieri al Policlinico per i degenti: la disfunzione si è verificata nella distribuzione del vitto in alcuni reparti dove i pasti, a causa delle auto private che circolano nei viali del nosocomio, sono arrivati con notevoli ritardi. In seguito a questa situazione, il presidente del comitato direttivo del Policlinico prof. Schmid ha inviato un telegramma al rettore dell'Università, agli assessori capitolini alla polizia urbana e al traffico, ai rappresentanti delle categorie professionali mediche e della Regione per chiedere che dal prossimo 16 marzo « il complesso convenzionato venga chiuso al traffico privato e le aree siano riservate esclusivamente ai mezzi di servizio e al trasporto dei malati ».

Assicurata la continuità per le prestazioni degli enti disciolti

I problemi del passaggio ai Comuni delle funzioni, dei beni e del personale degli enti disciolti con la legge 616 sono stati esaminati tra Regione e Comuni capoluoghi. Particolare attenzione è stata dedicata all'Enaoli, all'Onpi, all'Enpmf (Ente nazionale protezione morale del fanciullo), all'ONIG (opera nazionale invalidi di guerra), all'UIAI (Unione italiana assistenza infanzia), alla Cassa per l'assistenza alle vittime del delitto, all'Ente profughi giuliano-dalmati e all'istituto Umberto e Margherita di Savoia.

L'impegno della Regione — ha dichiarato l'assessore agli enti locali, Leda Colombini — è quello di assicurare su tutto il territorio regionale la continuità delle prestazioni, evitando disagi sia agli assistiti che ai dipendenti degli enti disciolti. Sono interessati circa 18.000 utenti nel Lazio, in massima parte minori, anziani e invalidi di guerra e 700 lavoratori degli Enti.

2ª MOSTRA romana CAMPING CARAVAN NAUTICA
24 Febbraio - 4 Marzo
Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15-22 sabato e festivi 9-22
ORGANIZZATA DALLA SOCIETA SOCAR
PATROCINATA DALLA AROCCA

A.C.E.A.
SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di manutenzione elettrica aziendale, nei giorni 28 febbraio e 1-2 marzo p.v., si rende necessario sospendere l'erogazione di energia, dalle ore 9 alle ore 16 in:
Viale Quattro Venti, nn. 12-16-17-22-24-32-36-33 (Palazzine A-D-E-L-P) e Semafori di Viale Quattro Venti - Via Oreste Regnoli;
Via Alessandro Algardi n. 8;
Via Oreste Regnoli nn. 10-12;
Via del Vascello n. 46;
Largo Luigi Miceli dal n. 1 al n. 4;
Via Enrico Guastalla n. 1;
Via Francesco Bolognese nn. 6-16-25-26-27-32;
Via Basilio Bricci dal n. 10 al n. 22;
Via di Villa Pamphili nn. 7-9 (Scuola A. Mansoni).

Prima rappresentazione di « Don Pasquale » al Teatro dell'Opera

Alle 20,30 (abb. alle Prime Serali rec. n. 34), prima rappresentazione di « Don Pasquale » di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore David Machado, maestro del coro Luciano Pelosi, regia di Gianfranco Ventura, scene e costumi di Pierluigi Samaritani. Interpreti principali: Paolo Washington, Daniela Mazzuccato, Edoardo Gimenez, Angelo Romero.
Domani alle 19,15 recita straordinaria (n. 35) de « I Maestri Cantori di Norimberga » di Richard Wagner a « prezzi ridotti ».

« I Concerti Brandeburghesi » di J.S. Bach all'Auditorio

Alle 21 all'Auditorio di Via della Conciliazione: « I Concerti Brandeburghesi » di J.S. Bach con l'Orchestra da Camera Polacca diretta da Jerzy Maksimiuk (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 15). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 9 alle 14 e dalle 19 in poi. Prezzi ridotti del 25% per iscritti ad associazioni ricreative e culturali.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 21 al Teatro Olimpico debutta la Compagnia di balletto del Teatro Malyj di Leningrado con un programma di balletto classico. Repliche giovedì 1, venerdì 2 e sabato 3 marzo alle ore 21. Sabato 3 alle 16 diurna per studenti e ARCI.

ACCADEMIA S. CECILIA (Sala Accademica di Via dei Greci - Tel. 6793617 - 6790389)
Alle 21 i concerti Brandeburghesi di J. S. Bach con l'Orchestra da camera polacca diretta da Jerzy Maksimiu (tagl. n. 15). Oggi biglietti in vendita all'Auditorio dalle ore 9 alle 14 e dalle ore 19 in poi.

A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento - Piazza Poli ang. Tritone)
Riposo

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Telefono 390.713)
Inverno musicale romano. Alle ore 18 concerto di musica da camera. Musiche di Bortnjanskij, Glinka, Rimski, Korsakov. Ingresso gratuito ad inviti da ritirare all'Auditorium.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,15 la Compagnia « Il Pierrot » presenta la novità « I cigni sono lontani » di Anna Bruno. Regia dell'autrice.

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 - T. 6785579 - Piazza del Gesù)
Alle 21 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci crede al diavolo in (mutande?) » di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11-a Tel. 5894875)
Alle 21,15 la Comp. Teatro Belli presenta: « La fine del mondo ». Novità assoluta di Dario Fo. Regia di Josè Quaglio.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 precise Luigi Proietti in « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magni. I biglietti sono in vendta al teatro: ore 10-13, 16-19.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta n. 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta « Pippetto ha fatto sega », commedia buffa di Giggi Zenazzo.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 16,45 la Compagnia "I Piccoli De' Servi" con la « Piccola Olandese », operetta di Romolo Corona. Regia di Patrizia Martelli. (Ultima replica).

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 4758598)
Alle 21: « Le pillole d'Ercole » di Hennequin e Bilhaud, nella interpretazione della Compagnia Stabile Delle Arti. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862948)
Alle 16 Carnevale dei Bambini con le magie di Tony Binarelli. Alle 21,30 fam. Mario Maranzana presenta: « Un errore di percorso » di Filippo Canu, « Arie da concerto » di Boris Chiusura.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 21 fam., abb. T. Quirino. Il Piccolo Teatro di Milano presenta: « Arlecchino servitore di due padroni » di Carlo Goldoni. Regia di Giorgio Strehler.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23/a - Tel. 65.43.794)
Alle 21,15 fam. La Coop. Teatroggi presenta: « Il diavolo e il buon Dio » di J. P. Sartre. Regia di Aldo Trionfo.

ETI - PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 203523)
Alle 21 « prima ». Abb. alla 1ª. La Coop. « Compagnia Italiana di Prosa » presenta: « Paludi », novità di Diego Fabbri. Regia di Andrea Camilleri.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21 « Il Siperio », di e con Anna Piccioni Canitano.

PARNASO (Via S. Simone, 73 - Tel. 654191)
Alle 21,15 la Comp. Gli Esauriti presenta « La dame aux camelias ». Regia di Leo Pantaleo.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465.095)
Alle 21,30 la Compagnia di Prose del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: Mastelloni in « Carnalità », novità assoluta di Leopoldo Mastelloni.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 13 a - Tel. 3607559)
SALA A
Alle 21: « La storia del dott. Faust » di Ch. Marlowe. Regia di Giancarlo Valenti. Presentato dalla Coop. Teatro Immagine di Milano.
SALA B
Alle 21,30 per il ciclo Individuazioni: « Risotto » di Amedeo Fago e Fabrizio Beggiato.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 654.2770)
Alle 17,15 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in: « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore » di G. Giraud.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 precise Garinei e Giovannini pres.: « Rugantino ».

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11)
Alle 21 la Compagnia di Prosa « Presenze » presenta: « Grand Hotel » di Angiola Janigro.

TEATRO PORTA PORTESE (Via N. Bettoni 7, ang. Via E. Rolli - Tel. 5810342)
Alle 17-20 corso laboratorio preparazione professionale al Teatro.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Alle 21 la Compagnia Stabile Teatro Accademia dei Filodrammatici di Milano presenta: « Una strana quiete » di Renato Mainardi. Regia di Lorenzo Grechi.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (L.go Argentina 25 Tel. 6544601-2-3)
Alle ore 19 la Compagnia della Loggetta Centro Teatrale Bresciano presenta: « La vita che ti diedi » di L. Pirandello. Regia di M. Castri.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393969)
Alle 21 « I Gatti di Vicolo Miracoli » presentano lo spettacolo in due tempi: « Lo slogan rock opera ».

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 21,15 l'M.T.M. presenta: « Variazioni », spettacolo di e con Jay Natelle.
SALA B
Alle 21,15 « prima ». La Coop. Teatro dei Mutamenti presenta: « Kabarett » di Karl Valentino, il Teatro della Disgressione. Regia di Renato Carpentieri.
SALA C
Alle 21,15 Il Gruppo Trousse presenta: « Nato re Magio » di Renato Mambor.
SALA POZZO
Riposo

TEATRO GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 121 - Telefono 353360)
Alle 21 Domenico Modugno e Catherine Spaak in: « Cyrano », commedia musicale di R. Pazzaglia. Regia di Daniele Danza.

TEATRO AL QUARTIERE (Ostia - Viale Cardinal Ginnasi)
Alle 11 Teatro Ragazzi Ruota libera. Alle 17 Parata spettacolo Gruppo Arcoiris. Alle 21,15 Festa in tenda.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Tel. 588512)
Alle 17 « Non tutti i ladri vengono per nuocere », di Dario Fo. Regia di Marco Lucchesi.

TEATRO DI VIA LAMARMORA (Telefono 737297)
Alle ore 21,15: « Ricordi particolari » due tempi di Giuseppe Girdina (novità italiana). Regia di Alessandro Ninchi.

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21: « Passi falsi » di L. Poli e G. Bertolucci. Regia di Lucia Poli.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva 5 - Tel. 678.1505)
Alle 18,30 processo partecipato con Maurizio Bedini e Luigi De Cinque.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Telefono 5421933)
Alle 21 « Il Gioco del Teatro » presenta: « L'indifferente » da Marcel Proust. Adattamento e regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21,15 « Ettore Majorana » novità di Gino Reale. Regia di Dino Lombardo.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala n. 67 - Tel. 589.5172)
Alle 21,30 Aichè Nanà in: « I fiori del male » di Baudelaire. Ingresso L. 2000. Studenti 1000.

POLITEAMA (Via Garibaldi 56)
Alle 21,30: « Finale di partita » di S. Beckett, secondo Lauro Versari. Regia di Lauro Versari.

SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Telefono 573089 - 6542141)
Dalle 16,30 prove-laboratorio di « Romanzo sperimentale n. 1: Itaca ».

TDS (Via della Paglia n. 32)
Alle 19,30 « Certe sere d'estate » di Carlo Montesi e Fabrizia Magnini. Prove aperte.

CABARETS E MUSIC-HALLS

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 6795879)
(Riposo)

LA CHANSON - Largo Brancaccio n. 82 - Tel. 737277
Leo Gullotta in: « Sciampo » di Di Pisa e Guardì, con Licinia Lentini e Cinzia Alessandroni.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 20,30 festa straordinaria di Carnevale. Il Puff presenta Lando Fiorini in « Il malloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 - Tel. 5894667)
La voce e la chitarra di Sergio Centi, dalle 2,30.

ZIEGFELD CLUB TEATRO
Alle 21,30: « Cooper Terry Blues ». Chitarra armonica a voce.

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30: « Grand Hotello » di Cecilia Calvi. Regia di Lorenzo Alessandri.

PENA DEL TRAUCO - ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30 Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30 - Tel. 5813249)
Alle 20,30 concerto di Modern jazz di International Group con O. Berney (tromba), Nello Phone, Giancarlo Maurino (sax alto), Mauro Do'ci (basso), Ettore Gentile (piano), Ole Jorcensen (batteria). Apertura locale alle 20,30.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Riposo

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini, 22 - San Saba - Tel. 6788218)
Alle 16,30: « Le metamorfosi di Pulcinella » farsa in due tempi di Sergio Bargone tratta da un canovaccio della commedia dell'arte di un ignoto napoletano. Regia di Sergio Bargone.

COOPERATIVA I FROTTOLARI DI GIOCOTEATRO (Via Scala S. Lorenzo, 79 - Tel. 491274)
Sono aperte le iscrizioni a due seminari di mimo-clown, uno per adulti e uno per bambini e ragazzi.

CRISOGONO (Via S. Gallicano 80, Telefoni 6371097 - 5371256 - 5891877)
Riposo

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia numeri 33/40 - Tel. 78.22.311)
Alle 19 laboratorio di narrativa. Seminario sulla fiaba nella tradizione popolare: « La raccolta Nerucci ».

GRUPPO DEL SOLE (Centocelle ARCI (Via Carpineto n. 27 - Tel. 7884586)
Riposo

IL TORCHIO (Via E. Morosini 16, Trastevere - Tel. 582.049)
Alle 16,30: « Castellano stanco vende castelli... in aria » di A. Giovannetti.

MARIONETTE AL PANTHEON
Alle 15,30 e alle 17,30 Carnevale delle Marionette degli Accettella con: « Il bambino, la statua e la gru » fiaba di Icaro e Bruno Accettella con giochi teatrali. Il burattino Gustavo, la partecipazione dei bambini, una sorpresa a tutti.

TEATRO DI ROMA - TENDA DI VILLA LAIS - Via Paolo Albera (Piazza Monte Castrilli - Telefono 786.911)
Alle 17 la Comp. « Tespi 76 » presenta « La feluca » di Gennaro Aceto e « Forma abituale di sospetto » di Piero Riccardi.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani - Cancello Azzurro - Testaccio - Tel. 573089-3582959)
Riposo

TENDA RAGAZZI - TEATRO DI ROMA (Via Paolo Albera - Tuscolano - Tel. 786911)
Alle 10: « La storia di tutte le storie » di Gianni Rodari. Compagnia Teatro di Roma.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « La vita che ti diedi » (Argentina)
- « Carnalità » (Piccolo Eliseo)
- « Arlecchino servitore di due padroni » (Quirino)

CINEMA

- « Duepazzidipane » (America)
- « Nel corso del tempo » (Archimede)
- « La carica dei 101 » (Astor, Gioiello)
- « Ecce Bombo » (Ausonia)
- « L'albero degli zoccoli » (Aventino, Balduina)
- « Il giocattolo » (Barberini)
- « Ciao America » (Capranichetta)
- « Prova d'orchestra » (Embassy, Rivoli)
- « Nosferatu il principe della notte (Empire, Reale)
- « Cristo si è fermato a Eboli » (Fiamma)
- « L'ingorgo » (Golden)
- « Una donna tutta sola » (Quirinetta)
- « Paperino story » (Aurora)
- « La signora omicidi » (Avorio)
- « Le nuove avventure di Braccio di Ferro » (Colorado)
- « Io e Annie » (Farnese)
- « Braccio di Ferro contro gli Indiani » (Missouri)
- « Coma profondo » (Mondialcine)
- « L'ultima donna » (Novocine)
- « Mash » (Rialto)
- « Pic nic alla francese » (Filmstudio 1)
- « Il Vangelo secondo Matteo » (Filmstudio 2)
- « Aguirre, furore di Dio (Sadoul)
- « Proiezioni della cineteca nazionale » (Bellarmino)

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 19-21-23: « Pic-nic alla francese » di J. Renoir
STUDIO 2
Alle 18,30-20-22,30: « Il Vangelo secondo Matteo » di Pier Paolo Pasolini.

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17-19-21-23: « Aguirre, furore di Dio » (1972) di W. Herzog

CINETECA NAZIONALE
Alle 18,15: « 105 saggi di diploma al Centro Sperimentale »: « Il voto » di Marcello De Stefano (1956); « La torraccia » di Giuseppe Ferrara (1959); « Godot » di Ceco Zamurovic (1960); « Andata e ritorno » di Sauro Scavolini (1960); « Giovanna dei macelli » di Laura Di Nola (1960).
Alle 21,15, mostra personale di Istvan Gaal: « Posto di dogana » (Vamhatar, 1977) e un cortometraggio.

AVORIO (Via Macerata 18-20 - Tel. 753527)
« La signora omicidi » di A. Mackendrick

AUSONIA
Alle 16,30-22,30: « Ecce bombo » (1978) di Nanni Moretti

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
(Riposo)

ASSOCIAZ. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio n. 82-A - Tel. 353066)
Alle 21: Festa mascherata

L'OFFICINA
(Riposo)

CENTRO DI CULTURA POPOLARE TUFELLO (Via Capraia n. 81)
(Riposo)

LA CASCINA (Via Paolina, 31 - Tel. 492405)
Alle 19: « Louisiana Story » di Flaherty - Ingresso libero

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Ciao Ni, con R. Zero - M
AIRONE
Amori miei, con M. Vitti - SA
ALCYONE - 838.09.30
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C
ALFIERI
(Chiuso)
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Salon Massage
AMBASSADE - 540.89.01
« Ciao Ni » con R. Zero - M
AMERICA - 581.61.68
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR
ANIENE
Professor Kranz tedesco di Germania, con P. Villaggio - C
ANTARES
La mazzetta, con N. Manfredi - SA
APPIO - 779.638
Piccole donne, con E. Taylor - S
AQUILA
La calda bestia, con A. Arno - DR (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Nel corso del tempo di W. Wenders - DR (VM 14)
ARISTON - 353.230 - L. 3.000
Amori miei, con M. Vitti - SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67
La svignata, con P. Richard - C
ARLECCHINO - 360.35.46
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
ASTOR - 622.04.09
La carica dei 101 - DA
ASTORIA
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
ASTRA - 818.62.09
Un poliziotto scomodo - DR
ATLANTIC - 761.06.56
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
AUREO
(Chiuso)
AVENTINO - 572.137
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - AR
BALDUINA - 347.592
L'albero degli zoccoli di E. Olmi - DR
BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
BELSITO - 340.887
Piccole donne, con E. Taylor - S
BOLOGNA - 426.700
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R. Pozzetto - C
CAPITOL 393.280
Un matrimonio, di R. Altman - SA
CAPRANICA - 679.24.65
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
CAPRANICHETTA - 686.957
Ciao America, con R. De Niro - SA (VM 18)
COLA DI RIENZO - 305.584
L'uomo ragno colpisce ancora con M. Hammond - A
DEL VASCELLO 588.454
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
DIAMANTE 295.606
Professor Kranz tedesco di Germania, con P. Villaggio - C
DIANA 780.146
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A
DUE ALLORI - 373.207
Più forte ragazzi, con T. Hill - C
EDEN - 380.188
Collo d'acciaio, con B. Reynolds - A
EMBASSY - 870.245 - L. 3.000
Prova d'orchestra di F. Fellini - SA
EMPIRE L. 3.000
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - DR
ETOILE - 687.556
Il cacciatore (prima)
ETRURIA
Sexy Jeans, con D. Mury - C (VM 18)
EURCINE 591.09.86
Superman, con C. Reeve - A
EUROPA 865.736
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
Cristo si è fermato a Eboli con G. M. Volonté - DR
FIAMMETTA - 475.04.64
La sera della prima, con G. Rowlands - DR
GARDEN - 582.848
Piccole donne, con E. Taylor - S
GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
GIOIELLO - 864.149
La carica dei 101 di W. Disney - DA
GOLDEN - 755.002
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
GREGORY - 638.06.00
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
HOLIDAY - 858.326
Il cacciatore (prima)
KING - 831.95.41
L'uomo ragno colpisce ancora con M. Hammond - A
INDUNO - 582.495
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
LE GINESTRE - 609.36.38
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
MAESTOSO - 786.086
Superman, con C. Reeve - A
MAJESTIC - 786.086
Perversion
MERCURY - 656.17.67
La porno palla, con S. Fondue SA (VM 18)
METRO DRIVE IN
(Riposo)
METROPOLITAN - 686.400 L. 3.000
Superman, con C. Reeve - A
MIGNON D'ESSAI - 869.493
L'uomo dall'occhio di vetro, con H. Tappert - G (VM 14)
MODERNETTA - 460.285
Un poliziotto scomodo - DR
MODERNO - 460.285
L'uomo ragno colpisce ancora con M. Hammond - A
NEW YORK - 780.271
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
NIAGARA - 627.35.47
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
N.I.R. - 589.22.69
Heidi torna a casa - DA
NUOVO STAR - 789.242
Grease, con J. Travolta - M
OLIMPICO
Piccole donne, con E. Taylor - S
PALAZZO
(Chiuso)
PARIS - 754.368
Ciao Ni, con R. Zero - M
PASQUINO - 580.36.22
The Betsy, con L. Olivier - DR (VM 14)
PRENESTE
Un amico da salvare, con P. Falk - G
QUATTRO FONTANE - 480.119
Grease, con J. Travolta - M
QUIRINALE - 462.653
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
QUIRINETTA - 679.00.12
Una donna tutta sola, con J. Cheyburgh - S
RADIO CITTY - 464.103
Scacco matto a Scotland yard, con P. Falk - G
REALE - 581.02.34
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - DR
REX - 864.165
Piccole donne, con E. Taylor - S
RITZ - 837.481
Tutti a squola, con P. Franco - C
RIVOLI - 460.883
Prova d'orchestra di F. Fellini - SA
ROUGE ET NOIR - 864.305
L'amour violé (prime)
ROYAL - 757.45.49
Tutti a squola, con P. Franco - C
SAVOIA - 861.159
Superman, con C. Reeve - A
SMERALDO - 351.581
Il commissario Verrazzano, con L. Merenda - A
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Ashanti, con O. Sharif - DR
TIFFANY - 462.390
Bestialità, con J. Maynlet - DR (VM 18)
TREVI - 689.619
Una donna semplice con R. Schneider - DR
TRIOMPHE - 838.00.03
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
ULISSE
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
UNIVERSAL - 856.030
Ciao Ni, con R. Zero - M
VERBANO
Collo d'acciaio, con B. Reynolds - A
VIGNA CLARA - 328.03.59
L'uomo ragno colpisce ancora con M. Hammond - A
VITTORIA - 571.357
Tutti a squola, con P. Franco - C

SECONDE VISIONI

ABADAM
(Riposo)
ACILIA
(Riposo)
ADAM
Storie di fratelli e di coltelli
AFRICA D'ESSAI 838.07.18
I 4 dell'Oca Selvaggia, con R. Burton - A
APOLLO - 731.33.20
Super Kong, con F. Taylor - A
ARALDO D'ESSAI
(Riposo)
ARIEL - 530.251
La mazzetta, con N. Manfredi - SA
AURORA - 393.269
Paperino Story - DA
AVORIO D'ESSAI - 779.832
La Signora Omicidi, con A. Guinness - SA
BOITO
Un mercoledì da leoni, con J.M. Vincent - DR
BRISTOL - 761.54.24
Formula uno febbre della velocità, con S. Rome - A
BROADWAY
(Chiuso)
CALIFORNIA
(Chiuso)
CASSIO
Alta tensione, con M Brooks - SA
CLODIO - 359.56.57
La mazzetta con N. Manfredi - SA
COLORADO
Le nuove avventure di Braccio di Ferro - DA
DELLE MIMOSE
I gladiatori dell'anno 3000 - A
DORIA - 317.400
Scherzi da prete, con P. Franco C
ELDORADO
L'insegnante va in collegio, con E. Fenech - C (VM 18)
ESPERIA 582.884
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
ESPERO
Melodrammore, con E. Montesano - SA
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Io e Annie, con W. Allen - SA
HARLEM
Riposo
HOLLYWOOD
Alta tensione, con M. Brooks - SA
JOLLY 422.898
La sorella di Ursula, con B. Magnolfi - DR (VM 18)
MACRIS D'ESSAI
Lo spaccatutto
MADISON - 512.69.26
Battaglie nella galassia, con D. Benedict - A
MISSOURI - 552.334
Braccio di ferro contro gli Indiani - DA
MONDIALCINE (ex Faro)
Coma profondo con G. Bujold DR
MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Alta tensione, con M. Brooks - SA
NEVADA
Riposo
NOVOCINE D'ESSAI - 5816235
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
NUOVO - 588.116
Crazy Horse, di A. Bernardini - DO (VM 18)
NUOVO OLIMPIA
Non pervenuto
ODEON - 464.760
Sexy Jeans, con D. Maury - C (VM 18)
PALLADIUM - 611.02.03
Aquila Grigia il grande capo Cheyenne, con A. Cord - A
PLANETARIO
La mazzetta, con N. Manfredi - SA
PRIMA PORTA
L'impero delle termiti giganti, con J. Collins - DR
RIALTO - 679.07.63
MASH, con D. Sutherland - SA
RUBINO D'ESSAI - 570.827
Quinto potere, con P. Finch - SA
SALA UMBERTO - 679.47.53
Bordella, con C. De Siep - SA (VM 14)
SPLENDID - 620.205
La bella addormentata nel bosco - DA
TRAIANO (Fiumicino)
La maledizione di Damien, con W. Holden - DR
TRIANON
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Diario intimo di un garzone e Rivista di Spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Lo squalo 2 con R. Scheider - DR
SISTO
Amori miei, con M. Vitti - SA
SUPERGA
Una donna semplice, con R. Schneider - DR

SALE DIOCESANE

BELLE ARTI
Carosello, di W. Disney N. 1 - DA
COLOMBO
La guerra del robot, con A. Sabato - A
GOV. TRASTEVERE
Zorro - A
LIBIA
Maciste contro lo sceicco, con E. Fury - SM
MONTE OPPIO
L'animale, con J.P. Belmondo - SA
REDENTORE
Gli uomini di Marte
TIZIANO
Heidi, con E.M. Singhammer - DA
TRIONFALE
Paperino e Company in vacanza - DA
TRASTEVERE
Orzoway il figlio della Savana, con P. Marshall - A

Editori Riuniti
Armando Cossutta
il finanziamento pubblico dei partiti
« Il punto » - pp. 208 - L. 1.800
La critica dei fenomeni degenerativi derivanti dai rapporti tra potere economico e formazioni politiche e la posizione dei comunisti sul finanziamento dei partiti. In appendice il testo della legge approvata dal parlamento.

I «viola» si sono imposti nella finalissima al Perugia per 1-0

Il «Viareggio» alla Fiorentina Alla Pistoiese il terzo posto

La rete del successo dei «gigliati» messa a segno da Sacchetti al 43' del primo tempo — Gli arancioni hanno battuto la Juventus per 2-1

FIORENTINA — Checchi; Augusti (Salvadori al 35' del primo tempo), Sacchetti; Domenichini, Guerrini, Pellegrini (Magagnini al 20' del secondo tempo); Bartolini, Masala, Sbrevegllerl, Donatini, Venturini.

PERUGIA — Ottavi; Baldacci, Tacconi; Cianetti (Graziani al 33' del secondo tempo), Pin, Marchini; Vittiglio, Goretti, Redoni, Cocciari, Pradella.

ARBITRO — Agnolin di Bassano del Grappa.

RETE — Sacchetti al 43' del primo tempo.

NOTE: cielo semicoperto; terreno in buone condizioni; spettatori: 12.000. In tribuna il C.T. Bearzot.

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Con una rete di Sacchetti realizzata allo scadere del primo tempo, la Fiorentina si è presa la rivincita sul Perugia e si è assicurata per la seconda volta consecutiva il torneo internazionale «Coppa Carnevale» di Viareggio. Con la vittoria ottenuta contro i perugini, i gigliati hanno portato a cinque i successi nel «Viareggio», hanno cioè raggiunto i cecoslovacchi del Dukla di Praga e ora tallonano il Milan che vanta il maggior numero di successi (sei).

Una vittoria che non ammette discussioni di sorta, anche se il goal segnato dal terzino, pur risultando spettacolare è nato in maniera piuttosto fortunosa. A legittimare il successo, però, ci hanno pensato in seguito, Sbrevegllerl e Bartolini, mancando il bersaglio a portiere battuto. Detto che la Fiorentina ha meritato di vincere la 31. edizione del torneo viareggino, va subito fatto presente che la gara non è risultata all'altezza dell'attesa. I 15 mila presenti (per un incasso di 24 milioni) infatti si sono divertiti più ad assistere all'incontro Pistoiese-Juventus valido per il terzo e quarto posto. Partita che è stata vinta dagli «arancioni» di Melani con due reti di Capuzzo. La finalissima ha deluso poichè il Perugia, che nella fase eliminatoria era apparso squadra ben quadrata (aveva vinto 4 partite e pareggiato contro la Juventus) non è mai stato in grado di creare alcun pericolo sotto la porta dei fiorentini. Infatti in pratica la prima linea dei grifoni non è mai parsa all'altezza della situazione tanto è vero che il portiere Checchi si è limitatto a raccogliere dei palloni che gli venivano passati dai compagni allo scopo di riproporre dei nuovi temi.

Insomma, per dirla franca, al Perugia sono venuti meno quei giocatori che avevano il compito di centrare la rete viola. Non girando questo reparto il peso dell'incontro è ricaduto sui centrocampisti e sul pacchetto difensivo che alla lunga avrebbe dovuto mostrare delle lacune. Solo che gli attaccanti della Fiorentina non hanno saputo approfittarne ed è appunto perché Sbrevegllerl e Bardotini hanno mancato dei gol già fatti che la partita è terminata per 1 a 0.

Abbiamo detto che la Fiorentina si è meritata il successo poichè in questa occasione ha offerto qualcosa in più rispetto agli avversari. Se a tutto ciò si aggiunge che Nené (allenatore dei viola) è stato prima costretto a far giocare Sacchetti nel ruolo di terzino in sostituzione di Ferroni impegnato con la nazionale juniores e nel corso della gara ha dovuto sostituire il terzino Augusti e lo stopper Pellegrini per infortunio meglio si può comprendere il valore del successo.

Tornando al Perugia (l'allenatore Agroppi ha schierato il titolare Goretti per dare maggior corpo al centrocampo) si può benissimo dire che i biancorossi sono venuti meno nella finalissima, mentre invece nella fase eliminatoria non solo non hanno mai perso ma avevano messo in mostra un gioco di ottima fattura. Nella «bella» qualche giocatore ha pagato per l'emozione. Comunque un fatto positivo resta: il Perugia era alla sua terza apparizione nel «Viareggio». Nel 1977 i perugini si classificarono al terzo posto battendo i viola per 1 a 0. Questa volta sono arrivati secondi. Un ruolino di marcia più positivo anche se Agroppi, giustamente, alla fine è apparso un po' giù di corda soprattutto per come i suoi uomini hanno subito il gol. Rete che è arrivata al quarantatreesimo minuto su calcio d'angolo. Il pallone calciato da Bartolini è stato respinto di testa da Tacconi ed è finito fuori area dove si trovava Sacchetti. Il difensore ha controllato il pallone e mentre i perugini gli andavano incontro ha colpito di destro, mandando la sfera ad infilarsi nell'angolo alto sulla sinistra di Ottavi.

PISTOIESE-JUVENTUS 2-1

PISTOIESE: Micucci; Pannini, Sembron; Gasperini (53' Tonetto), Guaglianone, Polverino; Capuzzo, Giusti, Di Luca, Ferrante, Bertoni.

JUVENTUS: Marchese; Gelain, Boniperti; Zoppi, Pesante, Galasso; Comba, Bizzotto, Anteimi, Formoso, Squillace (36' Satriani).

ARBITRO: Rufo di Roma.

RETI: 17' Formoso, 30' e 31' Capuzzo.

Come abbiamo accennato la giornata conclusiva di questo torneo è stata aperta dall'incontro valevole per il terza e quarto posto. A contenderselo Pistoiese, rivelazione di questo torneo, e Juventus. E' stata una partita che è piaciuta molto soprattutto grazie all'impegno e all'abilità dimostrata dai toscani che sono apparsi subito una spanna più forti dei bianconeri. Al gol di Formoso su calcio di rigore (77') ha risposto per due volte Capuzzo al 30' e 31' del primo tempo, un ex juventino in vena di rivincite, che domenica a Cesena aveva portato in vantaggio la prima squadra, di cui si sentì la mancanza in occasione della partita di semifinale contro la Fiorentina, giocata a Pontassieve. Un due a uno che avrebbe potuto assumere dimensioni diverse (a favore della Pistoiese!) se gli attaccanti arancione non avessero sciupato delle buone occasioni. La Juventus — che al pari del Perugia non aveva mai perso un incontro — in questa occasione è apparsa lenta, sfuocata. La sua prima linea, fatta eccezione per Comba, non è mai stata pericolosa tanto è vero che i difensori della Pistoiese non sono mai stati chiamati ad interventi difficili. In difesa l'unico che si sia salvato è stato il terzino Boniperti, mentre fra gli arancioni ha lasciato una buona impressione oltre a Capuzzo anche Ferrante e Bertoni. Il CT della nazionale Bearzot, presente alle due gare, alla fine è andato negli spogliatoi per complimentarsi con gli allenatori delle quattro squadre.

Loris Ciullini

Per il torneo UEFA juniores di calcio

Italia-Inghilterra domani all'Olimpico

La partita spostata all'ultimo momento da Lecce a Roma per lo sciopero nel trasporto aereo

ROMA — Gli scioperi in atto nel trasporto aereo hanno indotto la Federcalcio a prendere provvedimenti d'emergenza per quanto riguarda la partita Italia-Inghilterra juniores, valevole per la qualificazione alla fase finale del torneo Uefa e che avrebbe dovuto disputarsi domani a Lecce. La squadra inglese, che verrà in Italia con un aereo appartenente ad una compagnia straniera non interessata all'agitazione, non sarebbe infatti in grado di raggiungere la città pugliese, né di ripartirne in tempo utile dovendo da Roma a Lecce e viceversa utilizzare un aereo di linea nazionale. La Federcalcio ha pertanto deciso che la partita venga giocata nella capitale allo stadio Olimpico, domani appunto, con inizio alle ore 15. E' davvero spiacevole che lo sportivissimo pubblico leccese sia privato dell'opportunità di vedere all'opera le giovani speranze azzurre impegnate, fra l'altro, contro una delle formazioni più forti della categoria. Ma la FIGC per non correre il rischio di dover venire meno ad un appuntamento internazionale, ha dovuto decidere di conseguenza.

Era in palio la Coppa de l'Unità

Grande successo di partecipazione al trofeo «Essenuoto»

Le gare disputate a Napoli, Firenze, Terni e Milano

Si sono disputate, a Napoli, Firenze, Terni e Milano, le fasi regionali del 1. Trofeo Essenuoto, coppa de «l'Unità». L'importante manifestazione natatoria ha avuto un grande successo tecnico, di pubblico e di partecipazione. Ecco i nomi dei vincitori, gara per gara, delle quattro fasi.

A NAPOLI

100 M DORSO FEMMINILI: Gelsomina Langella (DLF).
100 DORSO M.: Umberto Cammarata (Vigili Urbani).
100 CRAWL F.: Roberta Mascolo (DLF).
100 CRAWL M.: Lucio Trigillo (UIPS).
100 DELFINO F.: Cinzia Capuozzo (DLF).
100 DELFINO M.: Francesco Rallini (Vigili Urbani).
100 RANA M.: Leonardo Magiletta (UISP).
200 CRAWL F.: Laura Rocco (UISP).
200 CRAWL M.: Fabrizio Lampa (Dipendenti Comunali).
200 DORSO F.: Gelsomina Langella (DLF).
200 DORSO M.: Tino Colucci (Vigili Urbani).
200 RANA F.: Stefania Parise (dipendenti comunali).
200 RANA M.: Carmelo Celentano (Vigili Urbani).
400 CRAWL F.: Roberta Mascolo (DLF).
400 CRAWL M.: Federico Calvino (Dipendenti Comunali).
200 MISTI M.: Carmelo Celentano (Vigili Urbani).

A FIRENZE

100 DORSO F.: Giulia Garbi (Rari Nantes).
100 DORSO M.: Paolo Del Maso (CNL).
100 CRAWL F.: Enrica Bersellini (CNL).
100 CRAWL M.: Bruno Nieri (A.N. Labronica).
100 RANA F.: Michela Colombani (CNL).
100 RANA M.: Massimo Girardi (A.N. Labronica).
100 DELFINO F.: Stefania Petroni (Rari Nantes).
100 DELFINO M.: Dario Messina (ANP).
200 CRAWL F.: Cecilia Pierallini (PCN).
20 CRAWL M.: Roberto Olmi (Rari Nantes).
200 MISTI F.: Stefania Montaguti (CN Pistoia).
200 MISTI M.: Paolo Falchini (N.C. Firenze).

A TERNI

100 DORSO F.: Annamaria Vipera (Grifo Perugia).
100 DORSO M.: Fabrizio Liurni (UISP).
100 CRAWL F.: Simonetta Ilari (UISP).
100 RANA M.: Marco Aglietti (Grifo).
200 CRAWL F.: Stefania Contadini (UISP)
200 CRAWL M.: Massimo Cacciamani (Grifo).
100 RANA F.: Cristina Cimini (UISP). z z z zz
100 RANA M.: Marco Bellanca (UISP).
100 DELFINO F.: Roberta Ponti (UISP).
100 DELFINO M.: Bruno Lalleroni (Grifo).
200 DORSO F.: Simonetta Ilari (UISP).
200 DORSO M.: Fabrizio Liurni (UISP).
200 RANA F.: Stefania Contadini (UISP).
200 DELFINO F.: Roberta Ponti (UISP).
200 DELFINO M.: Giancarlo Galli (UISP).
400 CRAWL F.: Stefania Marcioni (UISP).
400 CRAWL M.: Marco Aglietti (Grifo).
200 MISTI M.: Marco Fulvi (UISP).

A MILANO

100 DORSO F.: Giancarlo Beretta (Geas).
100 DORSO M.: Roberto Berti (Geas).
100 DELFINO F.: Stefania Stragapede (Geas).
100 DELFINO M.: Luca Lazzini (Geas).
200 CRAWL F.: Clarissa Lattuada (Geas).
100 CRAWL M.: Darvino Battistella (Geas).
100 RANA F.: Paola Lenski (Geas).
100 RANA M.: Roberto Seregni (Geas).
200 MISTI F.: Eva Lenski (Geas).
200 MISTI M.: Marco Grandis (Geas).

Lanciato dalla Fiat e l'Alitalia

Nuovo campionato per auto

TORINO (G.C.) — Attività agonistica ad alto livello e, contemporaneamente, allargamento della base dei piloti «privati» in modo da offrire al più meritevoli la possibilità di emergere: questa la politica sportiva della Fiat in campo automobilistico nel 1979. Le grandi linee del suo programma, la casa torinese le aveva tracciate già un paio di mesi fa e ieri, durante una conferenza stampa tenutasi presso la Abarth, sono stati illustrati soprattutto i dettagli della parte che riguarda i «privati».

In questo settore gli impegni principali sono due: il campionato Fiat-Alitalia e il campionato Autobianchi A 112. Il primo ha una formula «aperta», che prevede la partecipazione a gare in competizione con vetture di altre marche; il secondo, giunto alla terza edizione, mantiene la formula già positivamente collaudata che ha consentito ad alcuni piloti di mettersi in luce e di passare a competizioni più impegnative. Dopo la promozione di Fusaro e Bettega, che sono passati rispettivamente a guidare la 131 e la Stratos, i vincitori del trofeo del '78 (Tabaton, Capone e Mirri) usufruiranno della possibilità di partecipare quest'anno al rally d'Inghilterra.

Per il campionato Fiat-Alitalia saranno valide tutte le gare comprese nel calendario sportivo, per questo, per quanto riguarda i rallies nazionali ed internazionali, quelli di seconda classe e le prove di velocità in circuito in salita. Verranno redatte anche una classifica «Under 23» e una femminile.

Le vetture che possono partecipare a questo campionato sono la Fiat 127 1050, la 127 sport, la Ritmo 60, 65 e 75, la 131 Racing e la 131 Abarth Rally.

Per quanto riguarda l'attività ad alto livello, alla conferenza stampa di ieri, è stato ribadito che la Fiat prenderà parte alle gare di maggior prestigio con i suoi piloti ufficiali.

Domenica a Sanremo «mondiale» dei medi jr. WBC

Mattioli prepara a Rimini la sfida con il duro Hope

Il veterano Peralta per Zanon - La successione di Clay

MILANO — *Il mare di Rimini sembra aver rimesso Rocky Mattioli in forma, almeno sotto il profilo fisico. La tranquillità del posto ha la sua importanza; allenarsi a Milano per un pugile è una cosa tremenda, per un campione del mondo in attesa di una terribile battaglia diventa una follia. Domenica, 4 marzo, Rocky è appunto atteso da un «fight» importante, magari decisivo, fatto soprattutto di violenza. Sotto il tendone da circo, posto alla periferia di Sanremo, ci sarà difatti Maurice Hope, l'antillese mancino, vulcanico come la sua terra, Antigua, potente colpitore, vincitore prima del limite del nostro Vito Antuofermo a Roma.*

Sarà in gioco la cintura mondiale dei medi-juniors WBC e per il vincitore dovrebbe esserci in futuro una partita, magari a Montecarlo, con il francese Gilbert Cohen, però, dovrà prima respingere l'assalto dello jugoslavo Marjan Benes che è stato un formidabile dilettante con 287 vittorie e tre sole sconfitte. Questo combattimento si svolgerà a Belgrado, il 10 marzo. Altro possibile pretendente «mondiale» potrebbe essere Ayub Kalule, dell'Uganda, se l'africano fa ancora il peso di Kg. 69,853.

A Rimini le potenti mani di Rocky Mattioli hanno ripreso a lavorare duro sui suoi «sparring» (Matteo Salvemini, Piga e Giorgio Giana), inoltre il campione ha ritrovato la solita concentrazione. All'aperto Rocky viene seguito e consigliato dal professor Rutilio Del Vecchio che imparò l'arte negli «States», mentre in palestra il «trainer» è sempre il maestro Ottavio Tazzi. Purtroppo Mattioli non combatte dal 29 settembre scorso, quando Freddie Boynton gli spezzò il mento; la lunga inattività e l'incidente sono le sue incognite.

● MAURICE HOPE

Anche lo sfidante Hope ha la sua incognita: si tratterebbe del temperamento, in altri termini al britannico farebbe difetto la «stamina». Tuttavia Maurice Hope risulterà il «challanger» più pericoloso per Rocky Mattioli, assai più dello spagnolo Josè Duron e dello stesso Elisha O'Bed, delle Bahamas. Sarà probabilmente più duro anche del tedesco Dagge al quale, nel ring di Berlino, Rocky strappò la cintura il 6 agosto 1977. In quell'occasione Mattioli fu il quarto italiano vincitore del titolo dei medi-juniors, lo precedettero Sandro Mazzinghi (1963 e 1968), Nino Benvenuti (1965) e Carmelo Bossi (1970).

Per il «meeting» di Sanremo Sabbatini, Spagnoli e Bruno Branchini hanno preparato un discreto contorno. Il «match» più interessante sembra quello tra l'argentino Juan Josè Gimenez, l'artista che aspira al titolo mondiale delle 140 libbre e Cornelius Bosa Edwards, dell'Uganda, considerato un piccolo Terry Joey. Ibilisco rientrato dall'Australia come Rocky Mattioli, si misurerà con il capuano Alfonso Carillo, mentre al peso massimo Lorenzo Zanon, invece del solito fantasima dell'Alaska, Franco Thomas, è stato riservato il mediomassimo argentino Avenamar Peralta, un veterano capace di tutte le astuzie. Quando Peralta si prepara, diventa difficile anche per i migliori, malgrado i suoi 36 anni d'età. A Bibbione, Venezia, il vecchio platense fece soffrire Traversaro, campione europeo dei mediomassimi, che salvò il suo titolo con un discusso pareggio.

A proposito dei pesi massimi, è giunta da Indianapolis, la notizia del KO imposto a Duane Bobick, nel primo assalto da John Tate, dell'Arkansas. Si tratta di un giovanotto nero (ha 24 anni), che all'Olimpiade di Montreal meritò la medaglia di bronzo e che da professionista risulta imbattuto. Il prossimo avversario di Tate dovrebbe essere il sud africano Gerrie Coetzee, abile e potente. Invece l'altro sud-africano Kallie Knoetze, che a Miami Beach fece fuori Bill Sharkey in quattro rounds, affronterà, pare, Leon Spinks, forse a Montecarlo, nell'altra semifinale per trovare il successore a Cassius Clay.

Nelle settimane scorse l'intraprendente Bob Arum, della «top rank», è volato a Johannesburg per assicurarsi le firme di Coetzee e di Knoetze. Se i due colossi sud-africani batteranno Tate e Spinks, sarebbe intenzione di Bob Arum di opporli in uno stadio di Johannesburg per il titolo WBA vacante e poi di distribuire per TV la partita. Si tratterebbe di una rivincita, l'altra volta vinse Gerrie Coetzee, più abile e scaltro: accadde il 30 ottobre 1976 a Johannesburg. In questa città, attualmente, stanno lanciando il peso medio Charlie Weir detto «The silver assassin» a causa di una macchia bianca nella capigliatura. Il lungo Weir è un picchiatore che demolisce, la sua ultima vittima si chiama Kevin Finnegan, liquidato, per KO tecnico, nella settima ripresa. Però sul comportamento dell'inglese esistono dubbi. Molti sospetti, difatti, destano i metodi del «clan» dei Toweel che ha il monopolio della «boxe» sud-africana.

Giuseppe Signori

Serie B: dopo gli incidenti alla fine della partita col Taranto

Per la Ternana squalifica sicura Verrà convalidato il risultato?

Il Cagliari, superata la crisetta, ha consolidato il suo secondo posto — Lotta alterna fra Pescara, Monza, Pistoiese e Foggia per il terzo posto

Il Cagliari supera la crisetta, ritrova l'antica grinta e, mettendo sotto un Genoa pugnace ma scriteriato, consolida il suo secondo posto, mantiene le distanze nei confronti dell'Udinese (che, per suo conto, ha faticato un mondo per battere il Varese) e, insomma, s'avvia tranquillo verso la serie A. Tanto più che, dietro i sardi, nessuno svetta e, anzi, la lotta per il terzo posto si fa sempre più incerta, con alternanza di risultati da parte delle squadre interessate all'ultimo autobus per la categoria superiore. Stavolta il turno è stato favorevole al Monza (facile successo sul Rimini), al Lecce (classico 2-0 alla Samb.) e alla Pistoiese (punto d'oro sul campo del Cesena). Meno favorevole al Pescara (bloccato in casa dal Palermo) e al Foggia (sconfitta senza attenuanti a Marassi con la Sampdoria). Sicché, gira e rigira, le compagini in corsa sono sempre lì con Monza e Pescara a —6, Pistoiese a —7, Lecce a —8 e Foggia a —9. E non andiamo oltre nell'elencazione anche se un campionato lungo e logorante come quello di serie B indurrebbe a non scartare del tutto squadre come il Genoa, il Palermo, il Brescia e il Bari, squadre, peraltro, troppo discontinue e, comunque, angariate da tali difetti organici (come i rosso-blu di Puricelli cui manca un uomo d'ordine a centrocampo e facili a beccare reti in contropiede) da far ritenere che, a meno di improvvise esplosioni (assai improbabili a questo punto del torneo) non siano in grado di inserirsi efficacemente nella lizza, anche tenuto conto del distacco di punti dalla terza effettiva (il Monza) non facilmente colmabile pur considerando che ci sono ancora diciassette partite da giocare.

Sul fondo corroborante vittoria della Nocerina contro il Brescia (anche se le rondinelle fuori casa sono una frana), che sopravanza in classifica il Rimini e il Varese e le eguaglia in media inglese (— 16). A — 15 scende il Cesena e, a questo punto, i romagnoli faranno bene a darsi una scossa perché la loro situazione è divenuta davvero precaria. C'è poi un terzetto a — 14 (Taranto, Spal e Ternana) e delle tre quella che sta peggio è la Ternana non tanto per il pari subito domenica in casa ad opera del Taranto quanto per le conseguenze che verranno alla società umbra per le intemperanze di una minoranza dei tifosi a fine partita in seguito al discusso rigore assegnato dall'arbitro Materassi, che ha permesso ai pugliesi di pareggiare a 2' dalla fine. E se, a nostro giudizio, il risultato della partita sarà convalidato, riteniamo, nondimeno, che la Ternana subirà la squalifica del campo (forse per più di una giornata). E con la classifica che la compagine di Mazzetti si ritrova non ha certo di che stare allegra. Ad ogni buon conto, giusto o sbagliata che sia stata la decisione dell'arbitro (e ridicola ci sembra la pretesa di qualche cronista che critica il suo provvedimento solo perché preso a due minuti dalla fine come se le partite non durassero 90') la Ternana, come tante società, pagherà per le intemperanze di gruppetti di esagitati sempre pronti a menar le mani (e non solo le mani) quando abbiano la sicurezza d'essere in cento contro uno, secondo le più ignobili tradizioni del teppismo dentro e fuori gli stadi e contro il quale non si sarà mai abbastanza severi.

Carlo Giuliani

EMPOLI — L'arbitro Andrea Materassi, che al termine della partita Ternana-Taranto è stato lungamente assediato negli spogliatoi e che è stato aggredito, subendo contusioni di trascurabile entità, è rientrato ad Empoli dove risiede nella tarda serata di domenica e, ieri, ha ripreso la sua normale attività di rappresentante di commercio facendo visita ai clienti. Materassi, che ha 35 anni, è arbitro da una decina di anni e ha cominciato a dirigere partite di serie B nel campionato '76-'77. Era in predicato per dirigere una partita di serie A nelle prossime domeniche. Materassi non ha voluto rilasciare dichiarazioni ai giornalisti. Non si sa neppure se nel suo rapporto riterrà conclusa regolarmente la partita. NELLA FOTO: un «invasore» bloccato dalla polizia

Sportflash

● **TENNIS — Lo statunitense Jimmy Connors si è aggiudicato il torneo dei campioni del WCT, disputato a Dorado (Portorico) battendo nell'ultimo incontro il connazionale Vitas Gerulaitis per 6-5, 6-0, 6-4.**

● **PALLACANESTRO — Nel primo incontro della sua tournée negli Stati Uniti la nazionale di pallacanestro dell'URSS ha battuto la selezione dell'Università di Louisville per 91 a 76.**

● **CICLISMO — Agustin Alcantara, direttore sportivo della squadra messicana, è morto in un incidente stradale mentre seguiva la penultima tappa del Giro di Cuba. La jeep sulla quale viaggiavo con altre due persone, che sono rimaste ferite, si è rovesciata in una curva. Alcantara aveva 28 anni. Da corridore aveva vinto una tappa del Tour dell'Avenir e un Giro del Messico.**

Totocalcio

Ai 5220 vincenti con 13 punti L. 315.700 lire; agli 84.439 vincenti con 12 punti L. 19.500 lire.

COMUNE DI PARMA

APPALTO CONCORSO

(legge n. 584/1977 modif. legge n. 1/1978)

Le imprese interessate all'appalto-concorso per la progettazione di un impianto di depurazione per la zona est della città di Parma della potenzialità di 130.000 abitanti equivalenti e la realizzazione del 1. stralcio funzionale corrispondente a 90.000 abitanti equivalenti quest'ultimo dell'importo indicativo di L. 2.000.000.000, possono chiedere copia del bando di gara all'Amministrazione Comunale - Sezione Contratti - di Parma, Strada della Repubblica 1, in tempo utile per presentare entro e non oltre le ore 12 del giorno 5 marzo 1979 la domanda di partecipazione in conformità a quanto precisato tra l'altro nel bando medesimo che è stato inviato all'Ufficio delle PUBBLICAZIONI UFFICIALI DELLE COMUNITA' EUROPEE in data 12 febbraio 1979 e al foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

IL SINDACO
Avv. Aldo Cremonini

Parte oggi da Riva del Garda la prima corsa a tappe della stagione

Moser gran favorito nel «Trentino»

Dal nostro inviato

ARCO — La vigilia del Giro del Trentino ci porta nell'alto Garda, dove le montagne si specchiano nel lago. E' una catena di vette in una sequenza di colori. Qua e là spuntano cime bianche baciate dal sole, il clima è buono anche se l'aria è frizzante e undici squadre ciclistiche sono pronte a continuare quel discorso iniziato a Laigueglia, ripreso a Odolo e Salò e aperto fino al giorno della Milano-Sanremo. Si scaldano i ferri, si affilano le armi per la classicissima di marzo, nuove corse sono entrate in calendario per coprire il vuoto lasciato dalla settimana sarda, e il Giro del Trentino torna di moda dopo le lontane edizioni del '62 e del '63, una vinta da Enzo Moser (fratello di Francesco) e l'altra da Guido De Rosso. E' la prima gara a tappe della stagione, è una breve avventura che terminerà il primo marzo.

Qualcuno è però fuori dal tiro, e volutamente, di proposito. E' il caso di Giovanni De Muynk, la maglia rosa del 1978. «*Perchè vado piano, perchè mi confondo nelle retrovie? Perchè non sono mai andato forte prima del mese di maggio*», precisa l'atleta della Bianchi. Per stuzzicare De Muynk il cronista riporta l'opinione dei tifosi di Moser. «Dicono che sei un'ombra, che ti guadagni la pagnotta lavorando un po' in estate, che non esisti in primavera e tantomeno in autunno...». E la risposta è secca e convincente.

«*Come dite da voi? Che la botte dà il vino che ha. Ecco, io non ho i mezzi di Moser, i mezzi del grande passista, non ho un uguale prestigio da difendere, io posso tranquillamente concludere la Milano-Sanremo dopo la discesa del Turchino poichè anche se arrivassi nono o decimo niente cambierebbe. E così mi risparmio e mi concentro per il Giro d'Italia e il Tour de France dove posso battere Moser. Chiaro?*».

Il Giro d'Italia è lontano anche se prossimamente dovremmo conoscere il suo itinerario. Vincenzo Torriani ci ha confidato di voler togliere il velo nel periodo che va dal 5 al 7 marzo. Intanto vediamo come si presenza il giro del Trentino. Cominceremo oggi con un prologo a cronometro di cinque chilometri e trecento metri che unirà Riva del Garda ad Arco, proseguiremo domani con una tappa di 177 chilometri in programma da Arco ad Arco e comprendente le punte di Fosentino e di Vigolo (quest'ultima nelle vicinanze del traguardo) e giovedì da Riva del Garda a Riva del Garda (163 chilometri) tireremo le somme con un'altalena spezzagambe. Il pronosticato è Moser che oltretutto pedala in casa. Un Moser chiamato a vincere il prologo per passare poi alle fasi di controllo. Ma il prologo sembra adatto anche a Knudsen, Saronni, Schuiten, Johansson e De Vlaeminck, e si rammenta che sulla distanza minima Moser è stato sconfitto da Saronni lo scorso anno durante l'apertura della Tirreno-Adriatico. Rientra Baronchelli il quale si era limitato al confronto di Laigueglia, cercheranno di farsi onore Beccia, Visentini, Battaglin, Vittorio Algeri ed altri. E invitiamo gli esordienti, i giovani dell'ultima leva (Pozzi, per esempio) a lottare perchè restando nel guscio nulla s'impara.

Gino Sala

al bar **BIANCOSARTI**
l'aperitivo vigoroso
in casa **BIANCOSARTI**
mette il fuoco nelle vene

Correzione di tiro alla vigilia del voto in Spagna

Felipe Gonzalez prende le distanze da Suarez

Inatteso appello a votare PCE anziché UCD per chi non scelga i socialisti - Il PSOE sembra avvertire in extremis i rischi dello « pseudo-bipartitismo » - Un nuovo sondaggio

Dal nostro inviato

MADRID — Negli ultimi comizi — ad Aranjuez e Ciudad Real sabato, a Madrid domenica — Felipe Gonzalez ha lanciato un inatteso appello agli elettori sollecitando chi avesse deciso di non votare per il PSOE a dare il suo voto al PCE e non all'Unione del centro democratico (UCD) di Suarez o alla « coalizione democratica » di Fraga Iribarne ed Areilza. Un appello inatteso, in quanto finora la campagna elettorale del partito socialista era stata caratterizzata da duri attacchi al PCE e dal reiterato rifiuto di presentarsi uniti alle altre elezioni, quelle amministrative del 3 aprile, con liste che avrebbero avuto la possibilità di conquistare alle sinistre gran parte delle municipalità spagnole. All'appello di Gonzalez l'Unione del centro democratico ha reagito affermando che il PSOE sta cercando di dare vita ad una sorta di fronte popolare e che sta facendo marcia indietro rispetto alle affermazioni — esplicite o sottintese — di ripudio del marxismo ripetute durante tutto il corso precedente della campagna elettorale. In realtà se l'invito di Felipe Gonzalez può contenere elementi di correzione rispetto all'impostazione dei precedenti comizi, sembra rivelare anche molti elementi di preoccupazione. Commentando l'appello di Gonzalez il compagno Santiago Carrillo ha affermato: « Il PSOE ha commesso l'errore di avere sopravvalutato le proprie possibilità. Con queste sollecitazioni adesso, sembra intenzionato a correggere questo errore di impostazione secondo il quale per l'elettore esistevano soltanto due scelte: o il PSOE o l'UCD ».

In effetti i dirigenti socialisti avevano affrontato la campagna elettorale contando soprattutto su due elementi: l'aumento dei consensi che avrebbe dovuto derivare dall'avvenuta confluenza nel PSOE del partito socialista di Tierno Galvan (che contava su otto deputati e su circa il 5 per cento dei voti) e le difficoltà dell'Unione del centro democratico, che avrebbe dovuto perdere voti in conseguenza di una gestione del potere che non è stata in grado di arginare l'aggravarsi di due dei maggiori mali della Spagna: la gravissima crisi economica (alla fine del '78 i disoccupati erano 1 milione e cento mila su una forza-lavoro di nemmeno 10 milioni) e il terrorismo.

Il verificarsi di queste due condizioni avrebbe dovuto consentire al PSOE non solo di diventare il primo partito di Spagna, ma anche — grazie ai meccanismi della legge elettorale — di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi, essendo così in grado di governare da solo. Senonchè l'andamento della campagna elettorale, i risultati dei sondaggi demoscopici ma soprattutto la sensazione ricavata dagli osservatori politici nell'analisi dei fatti, sembrano indicare che il risultato delle elezioni dovrebbe coincidere con questo calcolo solo in parte: i due partiti maggiori continuano a collocarsi sullo stesso piano con, semmai, ancora una lieve prevalenza per Suarez e nessuno dei due, comunque, sembra in grado di raggiungere quella maggioranza assoluta dei seggi che gli consentirebbe di governare senza bisogno di alleati.

Un errore di sopravvalutazione, lo ha definito Carrillo, che ora viene corretto con questo invito a votare per il partito comunista al fine di evitare che le schede degli incerti finiscano per fare pendere definitivamente la bilancia dalla parte di Suarez. Il che avverrebbe anche se andassero alla « coalizione democratica » di Fraga, Areilza e Osorio, i quali di Suarez sono i più naturali alleati dal momento che il congresso dell'UCD ha visto il formarsi in questo partito di una maggioranza decisamente orientata a destra.

Una correzione soprattutto tattica — quindi — quella indicata da Felipe Gonzales, ma che potrebbe diventare una correzione strategica in base alle indicazioni dell'elettorato. Un sondaggio pubblicato sull'ultimo numero di « Cambio 16 » rilevava appunto che nelle tre settimane della campagna elettorale le « quotazioni » del PSOE e dell'UCD sono rimaste pressocchè stazionarie, oscillando attorno a un indice 31 con una leggerissima tendenza a diminuire del partito di Suarez, ed una leggerissima tendenza ad aumentare del partito di Gonzalez; la « coalizione democratica » di Fraga, Areilza, e Osorio che aveva un indice 1 la prima settimana è salita a 2 la seconda e a 4 la terza; il PCE, che aveva un indice 4 la prima settimana è salito a 6 la seconda e a 10 la terza.

Per quello che può valere un sondaggio abbastanza approssimativo, è comunque un ulteriore elemento di conferma di quelle che sarebbero le possibilità di un'azione unitaria, non strumentale, delle sinistre spagnole; azione che è mancata proprio per quella velleità bipartitica che ha caratterizzato la vita politica spagnola dell'ultimo anno. E' significativa, sotto questo profilo, la proposta socialista di chiudere la campagna elettorale con un dibattito televisivo a due tra Suarez e Gonzalez; il confronto non avverrà perché Suarez lo ha rifiutato, affermando che il tempo sarebbe comunque sempre troppo limitato per consentire di affrontare tutti i problemi sul tappeto; ma il dato veramente sconcertante è nell'ipotesi stessa di un confronto a due, quasi che le elezioni fossero un fatto privato tra PSOE e UCD, mentre le altre forze — che comunque rappresentano finora poco meno del 40 per cento dell'elettorato — potevano essere relegate al ruolo di secondarie comparse. Un dibattito del genere avrebbe potuto essere accettabile, e forse perfino utile, solo a patto che fossero stati chiamati a parteciparvi per lo meno i partiti che si presentano in tutte le circoscrizioni elettorali, non certo limitandolo ai due maggiori protagonisti.

Sono quegli errori di cui parlava Carrillo e dei quali si tenta ora una correzione in extremis: è auspicabile che sia ancora utile, certo lo sarebbe stato di più se tutta la campagna elettorale — ma anche l'atteggiamento politico precedente — si fosse mossa nella consapevolezza che le polemiche a sinistra servono solo a destra. Adesso — come titolava a tutta pagina « La Hoja del Lunes », l'unico giornale del lunedì a Madrid —: l'arbitro ha già detto « fuori i secondi »: oggi, martedì, la campagna elettorale si chiude.

Kino Marzullo

TEHERAN — Un « mugiaidin » islamico monta la guardia durante la prima sfilata, davanti a Khomeini, della neo-costituita Guardia nazionale.

Da uno « squadrone della morte »

In Guatemala ucciso il dirigente del partito socialista

Il crimine denunciato dalla presidenza dell'Internazionale - Atto di accusa

LONDRA — L'Internazionale socialista ha condannato l'assassinio, attribuito ad una « squadra della morte » di estremisti di destra, di Alberto Fuentes Mohr, membro del parlamento guatemalteco e « leader » del Partito socialista democratico. Il delitto, è scritto in un documento firmato dal vice presidente dell'Internazionale, François Mitterrand, da Felipe Gonzales e Mario Soares, risale al 25 gennaio scorso. Il documento sollecita una completa inchiesta da parte del governo del presidente Romeo Lucas Garcia e del vice presidente Francisco Villagran Kramer, affinché questo delitto sia punito ed i suoi responsabili vengano tradotti davanti alla giustizia.

« Il Guatemala — rileva il documento diramato ieri dalla segreteria generale londinese dell'Internazionale socialista — vive in un clima di terrore e di intimidazione a partire dal rovesciamento, avvenuto nel 1954, del governo democraticamente eletto di Jacobo Arbenz. Secondo valutazioni di « Amnesty International » durante gli ultimi dodici anni la violenza politica ha causato oltre ventimila morti. La repressione è aumentata negli ultimi mesi a danno dei dirigenti contadini, religiosi, sindacali e studenteschi. Il movimento sindacale del Guatemala ha notevolmente aumentato la sua attività negli ultimi quattro anni. I suoi dirigenti, pertanto, appaiono ora ai primi posti nella lista delle esecuzioni compiute dagli estremisti di destra ».

Secondo un quotidiano iraniano

Impiccato a Teheran noto torturatore della polizia segreta

Khomeini da giovedì a Qom - Imminente la ripresa delle esportazioni di petrolio

TEHERAN — Un agente della disciolta polizia segreta « Savak » è stato impiccato a Teheran dopo che un tribunale rivoluzionario islamico lo ha riconosciuto colpevole di aver torturato detenuti politici: lo scrive ieri il quotidiano iraniano « Avandegan », precisando che l'agente, Mohammed Hossein Naderi, lavorava per la « Savak » a Isfaham, la seconda città del paese. Dall'inizio della rivoluzione, è la decima esecuzione di ex-funzionari del regime dello scia: i primi otto, tutti generali, sono stati fucilati nella capitale quindici giorni fa mentre la settimana scorsa una sentenza di morte è stata eseguita contro un capitano della polizia nella città di Rudsar.

Khomeini ha ieri rivolto un appello ad imprecisati altri paesi perché l'ex primo ministro Shapur Bakhtiar, scomparso dall'11 febbraio e probabilmente riparato all'estero, sia consegnato nelle sue mani. Khomeini ha accusato Bakhtiar di « crimini e massacri » ed ha aggiunto « chiedendo ai nostri amici all'estero di informarci qualora essi siano in grado di trovarlo così da consentirci di chiederne l'estradizione al governo interessato ».

Per le strade della capitale ha ieri sfilato applauditissima dalla folla, la nuova « guardia nazionale islamica », il corpo speciale creato da Khomeini, pare per controllare le forze militari e fungere da serbatoio per le migliaia di sbandati ancora armati. Portavano i garofani rossi infilati nelle canne dei fucili.

L'ayatollah Khomeini, è stato annunciato ufficialmente, farà ritorno giovedì nella città santa di Qom, 154 chilometri a sud di Teheran, dove venne arrestato 14 anni fa per la sua opposizione allo scià.

A Qom, che è sede del potere spirituale sciita dell'Iran, si daranno convegno per l'occasione centinaia di migliaia di musulmani, provenienti da tutto il paese. Khomeini terrà un importante discorso alla scuola teologica islamica di Qom, che venne chiusa dieci anni fa per l'attività politica antimonarchica dei suoi allievi. Si ritiene che l'ayatollah si stabilirà definitivamente nella città santa, pur continuando a svolgere una parte nel regime rivoluzionario.

Con ogni probabilità, le esportazioni di petrolio iraniano riprenderanno a partire da domenica o lunedì della prossima settimana: lo scrive il quotidiano di Teheran « Kayhan » citando fonti della « Nioc » (l'ente petrolifero statale), il cui direttore generale Hassam Nazih annuncerà la data esatta oggi in una conferenza stampa. Il petrolio tuttavia — secondo quanto precisa il giornale — non sarà più venduto attraverso il consorzio di compagnie occidentali ma sarà ceduto direttamente al migliore offerente.

Per un vertice senza Sadat

Oggi Begin decide se recarsi a Camp David

TEL AVIV — Sorpresa e perplessità ieri a Tel Aviv negli ambienti governativi israeliani, dopo l'invito di Carter per una riunione a Camp David tra Begin e il primo ministro egiziano Khalil, e quindi senza il presidente egiziano Sadat. Una decisione ufficiale sull'invito verrà presa in Israele soltanto oggi, al termine della riunione del governo; ma Begin ha ieri sdrammatizzato la situazione affermando di « non essere deluso » per l'invito ricevuto e che « il problema non è quello della presenza o meno di una persona ».

Le perplessità degli ambienti governativi israeliani (alcuni ministri avevano perfino espresso l'opinione che il viaggio di Begin a Washington in queste condizioni fosse inopportuno) erano dovute al fatto che mentre in un incontro cui partecipassero tanto Sadat che Begin ci si potrebbero logicamente aspettare concessioni da entrambe le parti, in un vertice senza Sadat l'onere di mostrare flessibilità ricadrebbe solamente su Israele. Anche negli USA, del resto, l'iniziativa di Carter era stata interpretata nel senso che ci si attendesse ora da parte israeliana le concessioni decisive per consentire la firma di un trattato di pace, avendo già Sadat concesso tutto.

Tra i problemi ancora aperti sulla via della firma di una pace separata è quello di un legame tra il trattato e la concessione da parte di Israele di una limitata autonomia amministrativa in Cisgiordania e a Gaza. Non si sa se in proposito si siano registrati progressi nei negoziati dei giorni scorsi tra il ministro degli Esteri israeliano Davan, il primo ministro egiziano Khalil e il segretario di stato americano Cyrus Vance (anche Carter si era unito ai colloqui). Secondo alcune fonti, gli egiziani avrebbero irrigidito la loro posizione, secondo altre sarebbe sempre Israele che si oppone a concessioni. Sembra che da parte americana sia stato proposto uno scambio di lettere tra i due governi in cui si prendono impegni nel senso di un collegamento tra il trattato di pace e il problema della Cisgiordania e Gaza.

E' comunque chiaro che da parte americana si stanno svolgendo pressioni, soprattutto dopo il rivolgimento in Iran.

Dalla prima pagina

Zaccagnini

ad una inesistente « *pregiudiziale* » comunista. In un suo comunicato, l'ufficio stampa del PCI avverte che « *non hanno alcun fondamento le illazioni dell'agenzia* ADN-Kronos *sui lavori della direzione* ».

A Montecitorio, frattanto, l'on. La Malfa — concluso il primo giro di consultazioni riunendo le delegazioni dei partiti che non facevano parte della maggioranza — s'incontrava brevemente coi giornalisti annunciando il programma del suo ulteriore lavoro: oggi pausa di riflessione; domani e giovedì i nuovi incontri per cercare — ha detto — « *di accertare se è possibile sciogliere il nodo politico, se è possibile stabilire quale sarà la struttura del nuovo governo* ». Già dopodomani « *vi dirò* — ha soggiunto La Malfa — *se sono o non sono riuscito nel tentativo* ». Il presidente incaricato pensa di fare una proposta ai cinque partiti per superare il nodo politico? Ci penserà oggi, « *se farla, e come* ». Poi una battuta sul fatto che gl'incontri decisivi (DC, PCI, PSI, PSDI) avverranno il giorno delle Ceneri: « *Forse in cenere ci finisco io...* »

Qualcuno ha voluto cogliere in questa battuta un riscontro dei violenti contrasti interni alla DC, rivelati e acuiti dall'intervista di domenica del vice-segretario Carlo Donat-Cattin. Nei confronti di costui la segreteria politica democristiana ha avvertito (con qualche ritardo) la necessità di formulare ieri pomeriggio una « *viva deplorazione* » per le « *informazioni distorte* » sui lavori dell'ultima direzione del partito e in particolare « *sulle posizioni sostenute da alcuni amici* » (Misasi, Bodrato). La polemica non si ferma qui. Con una nota che vuole avere un tono tranquillizzante, Zaccagnini ribadisce che « *occorre fare ogni tentativo per assicurare la continuità della legislatura* » denunciando le conseguenze gravi di elezioni anticipate.

Ma, quando si tratta di venire al dunque, la nota si limita ad affermare che la DC « *ha garantito e garantisce all'on. La Malfa lo stesso impegno che ha dato all'on. Andreotti per la formazione di un governo che possa ottenere la solidarietà dei cinque partiti dell'intesa del marzo 1978* ». Priva di fondamento sarebbe quindi « *ogni diversa interpretazione* », a cominciare da quella illustrata appunto da Donat-Cattin di un centro-sinistra d'assalto da costituire intorno al governo dimissionario di Andreotti facendo leva sul PSI.

Ma anche ieri Donat-Cattin ha insistito sulle sue posizioni. Lo conferma una sua lunga dichiarazione che, con l'aria di « precisare » l'intervista, in realtà rincara la dose. Egli rinnova le accuse a Misasi e Bodrato (nei confronti di quest'ultimo l'accusa è di... « *problematicismo* » nei confronti del PCI) e insiste che « *l'orientamento prevalente* » della direzione dc sarebbe « *diretto verso formule che, senza compromettere gli obbiettivi propri di ciascuna forza politica, consentano di continuare: di qui l'attenzione all'atteggiamento dei partiti laici e del PSI* ». Insomma, centro-sinistra. « *Le elezioni anticipate* — conclude significativamente il vice-segretario dc — *si potranno evitare se vi sarà una decisione socialista in questo senso, e se la DC la apprezzerà* ».

Al silenzio dei dirigenti socialisti hanno fatto da contrappunto numerose repliche di parte democristiana. Intanto di uno dei due esponenti dc tirati in ballo da Donat-Cattin, L'on. Misasi (« accusato » di non volere perdere un contatto col PCI), dopo aver rivelato che Donat-Cattin « *ha perso ancora una volta una ottima occasione per tacere* », rileva che alle « *intemperanze* » del vice segretario del partito « *si deve in certa parte il deterioramento del clima politico* ». Misasi conferma come « *necessaria un'adeguata iniziativa del mio partito per ricostituire la solidarietà tra i partiti della passata maggioranza* », e che per questo deve fare « *tutto il possibile per favorire il successo del tentativo di La Malfa* ».

La continuità della politica di solidarietà nazionale è anche per il basista Granelli « *ciò che conta in questo momento* ». La DC deve quindi valutare « *con serenità, ponderazione e lealtà* » le proposte di La Malfa nella speranza di dar vita ad un governo (magari che « *aiuti il PSI a uscire dalla sua posizione attuale* ») che consenta alla DC di fare il congresso e di decidere sulla cosiddetta « *terza fase* ».

Da rilevare anche come lo scontro in atto al vertice della DC abbia una sua tangibile proiezione anche in periferia. Lo testimonia un convegno interregionale degli « amici di Zac » svoltosi a Padova con alcune presenze significative: il direttore del « Popolo » Belci, il ministro della Sanità Tina Anselmi, il presidente dell'Inquirente Martinazzoli. Il succo del convegno è che non si deve perdere il rapporto col PCI e che la DC (vi ha insistito l'on. Fracanzani) non deve irrigidirsi nella trattativa. Iersera infine è tornata a riunirsi la delegazione della DC alle trattative.

Sud

il contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto.

Tale garanzia, ha detto Napolitano, può essere data solo da una incisiva politica di programmazione. E' questa la strada per garantire un immediato alleggerimento delle situazioni più critiche del Mezzogiorno ed un sostanziale miglioramento delle prospettive di occupazione e di sviluppo per l'intero Mezzogiorno nei prossimi tre anni. E' perciò necessario adottare una serie di politiche e di misure concrete, legate tra loro dalla logica della programmazione e da una visione multilaterale e unitaria dello sviluppo del Mezzogiorno. Non si può accettare che i poteri pubblici intervengano in pratica solo dal lato delle opere pubbliche e delle costruzioni.

Le politiche di trasformazione e di crescita della agricoltura e della industria non possono dare, certo, effetti immediati in termini di occupazione, ma innanzitutto si può e si deve intervenire subito in questi due settori fondamentali per consolidare la occupazione esistente e, inoltre, se è giusto puntare sullo sviluppo delle attività di costruzione e dei lavori pubblici come su quello che può assicurare maggiore occupazione nei tempi più brevi, contestualmente ad esso deve essere avviato un processo di espansione della base produttiva, agricola e industriale.

Ecco dunque le proposte del PCI:

❶ consolidare la occupazione in agricoltura e estendere le possibilità di impiego nelle attività collegate a questo settore, superando i gravi ritardi nella attuazione della legge "quadrifoglio", varando il piano agricolo alimentare, definendo programmi per la ricerca, la commercializzazione dei prodotti agricoli, la ristrutturazione e lo sviluppo di attività agro industriali: (di qui la importanza e la necessità di un ente agricolo alimentare nello ambito delle PP.SS.);

❷ accrescere gli investimenti e la occupazione nella industria definendo, perciò, senza ulteriore indugio, e con la necessaria assunzione di responsabilità la parte del settore pubblico, il nuovo assetto ed il programma di risanamento dei grandi gruppi chimici presenti nel Mezzogiorno. Dare priorità nel quadro della applicazione della legge 675, a tutte le iniziative previste per il Mezzogiorno dai Piani di settore ed ai progetti di rinconversione che comportino lo spostamento di cicli produttivi al Sud. In tal senso contrattare con le maggiori aziende ubicate al Nord la creazione di nuovi posti di lavoro al Sud e rivedere i programmi pluriennali delle Partecipazioni statali; sollecitare e sostenere in modo particolare lo sviluppo della piccola e media industria; procedere ad un effettivo coordinamento e relativa ristrutturazione o unificazione di organismi già operanti nel Sud come la FIME, l'Insud, la Gepi e per altri aspetti il Formez o lo IASM;

❸ elevare al massimo la occupazione realizzabile in tempi brevi attraverso la spesa pubblica ordinaria nel Mezzogiorno. E' urgente perciò definire i già previsti piani straordinari triennali per opere pubbliche, i programmi pluriennali per le ferrovie e per lo sviluppo integrato dei trasporti pubblici, e quelli portuali; è indispensabile altresì sbloccare la spesa di investimenti della amministrazione statale e garantire un più intenso ritmo della spesa nel decisivo settore della edilizia residenziale, istituendo un comitato per il coordinamento esecutivo degli interventi per opere pubbliche e attività edilizia. Infine deve essere controllata la puntuale attuazione nel Mezzogiorno del piano decennale per la casa, approvando la legge per la revisione dei prezzi ed emanando direttive in materia di appalti e di concessioni;

❹ elevare al massimo il ritmo e la qualità dell'intervento straordinario e accrescere il contributo all'aumento della occupazione. Essenziale è, a tale scopo, accelerare i tempi di realizzazione dei progetti speciali da tempo avviati e passare alla fase esecutiva per i progetti per le aree metropolitane di Napoli e di Palermo nonché per le zone interne. Si tratta in sostanza, come ha detto Alinovi, di rendere operante la legge 183 nei suoi punti innovativi anche per la parte che riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, che deve essere finalmente ristrutturata e trasformata in organo « tecnico progettuale » delle Regioni;

❺ garantire in particolare modo l'inserimento delle leve di lavoro più giovani nella attività direttamente produttiva e in altre attività socialmente utili: ecco quindi la necessità di intensificare, applicando la legge 285, programmi di formazione e programmi misti di formazione e lavoro, finalizzate alle esigenze e alle prospettive di sviluppo dell'apparato produttivo agricolo-industriale e dei servizi nel Mezzogiorno.

Gli sforzi maggiori — nella realizzazione di questi cinque punti — vanno rapidamente concentrati nei confronti delle zone di maggiore crisi e tensione sociale: l'area di Napoli, la Calabria, la Sardegna.

La realizzazione di tali obiettivi è legata a una volontà di programmazione — ha detto Napolitano — e ad una capacità di governo — nell'abbandono delle vecchie pratiche elettoralistiche e clientelistiche e nel superamento delle tradizionali vischiosità burocratiche — che né il governo dimissionario né le giunte di governo delle Regioni meridionali hanno dimostrato. C'è dunque uno stretto legame tra soluzione delle questioni di indirizzo e chiarimento politico di fondo, tra accordo programmatico e accordo sulla struttura di governo.

Alle domande dei giornalisti del Corriere della Sera, TG2, 24 Ore, GRI, Stampa, La Repubblica, L'Ora, Radiocor, Il Roma, hanno risposto i compagni Alinovi, Barca, Trivelli, Colajanni, Libertini, Peggio, La Torre.

Cosa dicono i comunisti — è stato chiesto — della eventualità di investimenti esteri nel Mezzogiorno?

Peggio ha ricordato — in tema di contributi Cee a ipotesi di investimenti nelle aree meridionali — come in sede comunitaria non si sia mai sentito parlare di progetti, quale quello « ambiente » o quello per mille miliardi da utilizzare nella edilizia, che pure, nei mesi scorsi, il governo italiano aveva tanto sbandierato.

E come valutano i comunisti la recente delibera del Cipi che destina solo al Sud i fondi della legge per la riconversione industriale e viene strenuamente difesa per il suo « meridionalismo » dal ministro De Mita? Abbiamo sempre creduto, ha risposto Colajanni, che oggi sia tutta la industria italiana ad avere bisogno di una profonda trasfomazione, che non può, perciò, essere limitata solo al Sud, ma deve essere diretta ed incentivata sia al Nord sia al Sud. E' esiziale il « *meridionalismo straccione* » fondato sulla contrapposizione — come avviene del resto nella delibera del Cipi — tra Nord e Sud; il problema a nostro parere non sta nella « *riserva esclusiva degli incentivi al Sud* » ma nella « *formazione* » delle decisioni di investimento e quindi nella capacità del potere pubblico di intervenire e condizionare questa « *formazione* », al Sud quanto al Nord.

Libertini ha messo in rilievo l'importanza delle leggi e dei programmi in discussione per la riorganizzazione e lo sviluppo dei trasporti nel Mezzogiorno e per la riduzione della incidenza del costo dei trasporti. La Torre ha ampiamente illustrato la necessità di una profonda revisione della politica agricola comunitaria ai fini dell'avvio di processi di trasformazione della stessa agricoltura meridionale e, più in generale, la portata delle proposte comuniste per lo sviluppo della agricoltura nel Mezzogiorno.

Alinovi ha messo in evidenza le posizioni del PCI sulla crisi della Cassa per il Mezzogiorno e sulla necessità di una sua reale profonda ristrutturazione che ne valorizzi professionalmente il personale e che la trasformi da ente erogatore finanziario in valida agenzia tecnico-professionale.

Barca è intervenuto sulla crisi chimica ricordando come i comunisti distinguano tra sorte della Sir e della Liquigas e sorte di Rovelli ed Ursini. Oggi, ha detto, assistiamo ad una vera e propria guerriglia tra i gruppi chimici. Al di fuori di schemi ideologici, dobbiamo prendere atto che, se non ci sono imprenditori privati disposti ad intervenire nella grande chimica italiana, deve intervenire l'imprenditore pubblico.

L'anniversario della Repubblica araba sahraui democratica

ROMA — Ricorre oggi il 3. anniversario della proclamazione della Repubblica Araba Sahraui Democratica. Alle iniziative organizzate per questo avvenimento dal Fronte « Polisario » nel Sahara occidentale, il PCI sarà rappresentato dal compagno Marco Giusti, membro della Direzione e responsabile della Sezione Esteri della FGCI Nazionale, che è latore altresì di un messaggio del Comitato Centrale del PCI.

CONSORZIO INTERPROVINCIALE
CENTRO CARNI
FRA I COMUNI DI RAVENNA-FORLI'-CESENA

Il Consorzio Interprovinciale Centro Carni con sede presso il Comune di Forlì indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: Costruzione del Centro Consorziale Carni in frazione San Zaccaria Comune di Ravenna. L'importo dei lavori delle opere murarie a base di appalto è di L. 1.600.000.000.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14 e con le modalità previste dall'art. 73, lett. c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con procedimento indicato dall'art. 76 del precitato R.D. n. 827.
Gli interessati, con domanda in carta bollata, indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro ventuno giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso su G.U. Comunità Europee.
La richiesta di invito non vincola l'amministrazione appaltante.
27 febbraio 1979

IL PRESIDENTE
Gatti Alessandro

CITTA' DI TORINO

IL SINDACO

Visto la legge 17-8-1942 n. 1150 e successive modifiche ed integrazioni;
Vista la legge regionale 24 novembre 1975 n. 55;
Vista la legge regionale 5 dicembre 1977 n. 56;
Visto il decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 198 del 16-1-1979, pubblicato per estratto sul B.U.R. n. 4 del 23-1-1979, con il quale è stata approvata la variante n. 33 al Piano Regolatore Generale della Città, approvato con D.P.R. 6-10-1959 e successive modifiche, concernente rettifiche di delimitazioni e di specifica destinazione di aree vincolate a pubblici servizi, site in località S. Rita e Miratori Sud, già comprese rispettivamente nelle zone E/20 ed E/12 del Piano per l'edilizia economica e popolare della Città, approvato con DD.MM. 13-6-1963 e 21-9-1964, adottata con deliberazione del Consiglio Comunale in data 5-10-1977;

RENDE NOTO

il decreto di cui sopra con i relativi allegati è depositato nella Segreteria Comunale ed è esposto a libera visione del pubblico per tutto il periodo di vigilità del piano presso la Ripartizione VII (PP.RR.) Ufficio Cartografico (orario 9-12) a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso e precisamente dal 27 febbraio 1979.

Torino, 8 febbraio 1979

IL SEGRETARIO GENERALE
G. B. Parenti

IL SINDACO
D. Novelli

PICCOLA PUBBLICITA'

IMPIEGO-LAVORO

Importante Azienda Industriale Metalmeccanica cerca ragioniere o esperto economia e commercio massimo 35-40 anni, stipendio in base proprie capacità. Inviare curriculum casella postale 24 Rimini - Massima riservatezza.

IN LIBRERIA J. POSADAS

CAMBOGIA - VIETNAM
ED I PROBLEMI DELLA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO 17-1-79

IRAN
I RAPPORTI DI FORZA MONDIALI ED IL PROCESSO DI RIVOLUZIONE SOCIALE 27-1-79

Richieste ed altre informazioni
EDIZIONI
SCIENZA CULTURA E POLITICA
CASELLA POSTALE 1517 - FIRENZE 7

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4960353 4960355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951258
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nuove tensioni nei rapporti internazionali davanti al prolungarsi dell'attacco militare cinese contro il Vietnam

Ma è neutrale l'America?

Gli Stati Uniti potrebbero operare scelte strategiche e politiche di enorme rilievo in Indocina o in Medio Oriente

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Un occhio all'Indocina, un occhio al Golfo Persico: in questi termini si è espresso un alto funzionario dell'amministrazione americana nel tentativo di sintetizzare le attuali priorità. Il ministro del Tesoro Blumenthal mette in guardia a Pechino i dirigenti cinesi contro le conseguenze che potrebbero derivare da una prolungata azione militare nel Vietnam; il ministro della Difesa Brown afferma a Washington che gli Stati Uniti non esiterebbero a impiegare la forza nel caso i rifornimenti di petrolio venissero minacciati. E il ministro per l'energia Schlesinger, dal canto suo, lascia intendere che l'America potrebbe decidere di far stazionare una propria forza militare nel Golfo Persico. C'è un legame tra Indocina e Golfo Persico? Gli analisti americani rispondono che esso non è né diretto né automatico. Ma nei fatti l'amministrazione sta valutando le prospettive che si sono aperte con l'attacco al Vietnam da una parte e con la vittoria di Khomeini dall'altra. Le conclusioni non sono ancora chiare. Il problema, però, è posto. Secondo un meditato articolo comparso domenica sul «New York Times» la «neutralità» americana nel conflitto tra Cina e Vietnam non significa che da quel conflitto non si debbano trarre lezioni di carattere strategico e politico. In sostanza, afferma il giornale, l'alleanza tra URSS e Vietnam rappresenta oggi la forza principale in quella zona dell'Asia. Il ritiro delle forze militari di terra americane dalla Corea del sud e la debolezza militare del Giappone creano un vuoto che rende l'alleanza URSS-Vietnam potenzialmente pericolosa per gli Stati Uniti. La Cina non è in grado di riempire da sola un tale vuoto. L'andamento stesso dei combattimenti in Vietnam lo dimostra. L'unica forza che potrebbe contrastare la «minaccia» rappresentata dalla alleanza URSS-Vietnam sarebbe una alleanza Stati Uniti Cina, con Giappone e India in qualche modo associati.

Il «New York Times» non suggerisce affatto che questa debba essere la strada da seguire. Ma ciò sembra implicito in tutto il ragionamento. Dal quale scaturisce una ipotesi. E cioè che l'attacco cinese al Vietnam sia stato sferrato anche per rendere evidente la necessità di un'alleanza tra Pechino e Washington. La Casa Bianca sembra estremamente restia a giungere ad una tale conclusione. Il messaggio di Carter recato da Blumenthal a Pechino lo conferma. Ma è verosimile anche la possibilità che i cinesi non intendano tanto parlare a Carter quanto alla destra del Congresso che su una pretesa o reale superiorità militare sovietica ha concentrato il fuoco della campagna contro l'attuale presidente. E in effetti Deng, nel corso della sua visita a Washington, ha speso molto tempo per spiegare ai congressisti i termini della «minaccia» rappresentata dall'URSS sia in Asia sia nel Golfo Persico. E parlando con Carter il vice primo ministro cinese ha lasciato cadere una affermazione assai significativa e grave. Ricordatevi — egli ha detto in sostanza — che il Giappone dopo aver attaccato la Cina ha attaccato l'America. L'URSS potrebbe seguire la stessa strada.

Alla Casa Bianca Deng non ha trovato consensi a questa sua tesi. Ma ha agitato le acque del Congresso il cui orientamento è oggi tale da condizionare fortemente la politica di Carter. L'analisi del «New York Times» da una parte e le dichiarazioni di Schlesinger e di Brown dall'altra sembrano indicare che Deng non ha del tutto parlato al vento. Lo sforzo della amministrazione per cercare di convincere Pechino a cessare l'intervento in Vietnam parte dal timore che ogni giorno che passa la resistenza vietnamita e l'efficacia dei rifornimenti sovietici possono, rafforzando l'analisi del «New York Times», dar maggior voce in capitolo ai cinesi nel loro tentativo di influenzare il Congresso e costringere Carter a uscire da una «neutralità» del resto assai ambigua.

Ma il terreno sul quale la destra può ottenere nell'immediato successi maggiori è quello del Golfo Persico. L'amministrazione è stata letteralmente subissata di critiche per l'azione «incerta e contraddittoria» condotta nel corso della crisi iraniana. Carter ha cercato di tamponare le accuse mostrando che, in definitiva, il dialogo con Khomeini è stato ingaggiato in tempo per proteggere la sostanza degli interessi americani. Gli si risponde che la situazione in Iran non è chiara e che il pericolo di sommovimenti a catena in tutta l'area del Golfo Persico non si è affatto allontanato. Né il viaggio del ministro della Difesa Brown a Riad, ad Amman, a Tel Aviv e al Cairo ha disinnescato la miccia. La famosa «barriera» che avrebbe dovuto essere rappresentata dalle armi fornite all'Arabia, allo Yemen, all'Egitto e a Israele con un punto di saldatura nella firma del trattato di pace tra il Cairo e Tel Aviv si è dimostrata assai fragile, nonostante un minimo di speranza riacceso dalla notizia di un nuovo possibile vertice tra egiziani e israeliani. Di qui gli accenni di Brown e di Schlesinger alla possibilità di una dislocazione di forze americane nel Golfo Persico per «proteggere interessi vitali degli Stati Uniti». Fino ad ora si era rimasti nel vago a proposito di quali fossero tali «interessi vitali». Adesso, invece, è stato detto chiaramente. Ciò significa, in definitiva, che l'America di Carter può trovarsi nei prossimi giorni a dover operare scelte strategiche e politiche di enorme rilievo. E a doverlo fare nel contesto di un rapporto con l'URSS in cui prevale l'elemento della conflittualità e non quello della cooperazione. E' difficile stabilire quale potrà essere il terreno più immediato, se l'Indocina o il Golfo Persico. Ma è evidente che l'una influenzerà l'altro.

Alberto Jacoviello

In Europa emerge un polo

La posizione di RFT e Francia - Schmidt riafferma il valore della distensione

L'Europa occidentale segue con crescente allarme gli sviluppi dell'attacco cinese al Vietnam e la minaccia, che ne deriva, di un generale aggravamento delle relazioni internazionali.

«Giudico la situazione con preoccupazione» dichiara, in un'intervista rilasciata al «Corriere», il cancelliere tedesco-occidentale, Helmut Schmidt, il quale aggiunge che «la Comunità europea, alla quale appartengono sia l'Italia che la Germania federale, ha fatto esprimere questa preoccupazione alla Francia, che ha la presidenza di turno della CEE». Schmidt ricorda di aver riassunto in tre punti, dopo l'incontro di venerdì con Giscard, i risultati dell'incontro stesso: 1) concordanza di vedute tra Bonn e Parigi circa l'atteggiamento da tenere; 2) accordo «sul fatto che ogni Stato deve rispettare l'integrità territoriale dei suoi vicini»; 3) «siamo infine d'accordo — e l'ho esplicitamente sottolineato — nel non volere che gli eventi nel sud-est asiatico ostacolino la continuazione della nostra politica di distensione tra est e ovest».

Il cancelliere mette anche in guardia, nell'intervista, contro «esagerate e pessimistiche previsioni per il futuro di tutto il mondo» perché «una simile profezia, una volta messa in circolazione, può facilmente autorealizzarsi». «Finora — dice — io trovo giuste quelle posizioni, ad est e ad ovest, che non recano in sé la minaccia di interferenze».

Schmidt conferma più avanti, in relazione con lo scambio di lettere tra lui e Breznev, la posizione del suo governo contraria alla vendita di armi alla Cina, come a qualsiasi altro paese non alleato. «Da dieci anni — sottolinea — noi seguiamo una politica coerente, che ci vincola a fornire armi ed attrezzature militari soltanto ai nostri alleati. La Cina non è un nostro alleato e perciò noi non forniamo armi alla Cina, non ne forniamo neppure al Giappone». Il rifiuto resta fermo anche a rischio di compromettere le relazioni commerciali. Ma «i cinesi conoscono la nostra politica e non ci hanno chiesto armi».

La presa di posizione del cancelliere sul conflitto nel sud-est asiatico va in effetti oltre quelle che «Le Monde», in un editoriale apparso in fine di settimana, definisce le «prudenze di linguaggio» della dichiarazione dell'Eliseo, attenta a non citare esplicitamente alcun paese e ad enunciare principi generali; e tuttavia «traducibile in chiaro».

In ogni modo, osserva lo stesso giornale, anche la posizione francese nei confronti di Pechino ha registrato un irrigidimento: mentre all'inizio della settimana «la tendenza era a mettere sullo stesso piano vietnamiti e cinesi», ora Parigi «condanna implicitamente l'offensiva cinese e chiede una misura concreta: il ritiro delle truppe di Pechino». Questa evoluzione «è perfettamente logica nella misura in cui è doveroso condannare ogni ricorso all'invasione per regolare i conflitti e anche nella misura in cui la offensiva massiccia lanciata da Pechino rappresenta una scommessa demenziale sulla passività sovietica».

E' da respingere, osserva ancora «Le Monde», la tesi secondo cui le prese di posizione tedesca e francese sarebbero il frutto di «pressioni» americane, dal momento che la posizione americana è sostanzialmente diversa. «Lungi dal rappresentare un allineamento sulle posizioni americane, l'evoluzione della posizione francese sottolinea, al contrario, l'accentuazione di una divergenza, accentuazione che potrebbe d'altronde ripercuotersi sui progetti di vendita di armi difensive francesi alla Cina».

L'attacco continuerà

(Dalla prima pagina)

infine: «*Esiste qualche rischio in tal senso, che peraltro la Cina dovrà correre*».

Stando all'interpretazione fornita dal presidente dell'agenzia di stampa giapponese «Kyodo», Takeji Watabane, che ha partecipato all'incontro con Deng, il vice-primo ministro avrebbe lasciato trasparire una disponibilità della Cina a ritirare le proprie truppe dal Vietnam anche se il Vietnam non ritirerà le sue truppe dalla Cambogia. E' un'interpretazione che registriamo, a titolo d'informazione, anche se notizie diffuse ieri dalla stessa agenzia «Kyodo» — che riferisce una telefonata ricevuta da un diplomatico giapponese ad Hanoi — affermano che i combattimenti in corso «*hanno raggiunto ora la stessa intensità di quelli della guerra americana in Vietnam*» e non accennano a diminuire.

Tale valutazione sull'entità dei combattimenti è stata data ieri, del resto, anche da radio Hanoi, la quale ha ribadito che il conflitto in corso fra Cina e Vietnam non è «*limitato*» (come sostiene Pechino), ma è una «*vera*» guerra (scatenata dalla Cina), che potrebbe estendersi «*con conseguenze gravi e addirittura tragiche*» anche ad altri paesi. «*Vorremmo riuscire* — ha detto l'emittente vietnamita, secondo quanto riferiscono dispacci delle agenzie AFP e UPI — *a tenere testa agli aggressori per prevenire il pericolo di una guerra su vasta scala, che minacci l'esistenza di tutte le nazioni*». La radio ha aggiunto che la Cina ha attualmente impegnato contro il Vietnam almeno 25 divisioni («*più di quante ne avessero impegnate gli americani*») e sta, inoltre, ammassando ai confini alcune centinaia di aerei e altri sette corpi d'armata.

Sempre radio Hanoi ha annunciato che fanterie cinesi, appoggiate da carri armati ed artiglierie, hanno sferrato un attacco nella zona di Cam Duong (250 km.a nord-ovest della capitale vietnamita) tra il 24 e il 25 febbraio, subendo pesanti perdite.

Da fonti thailandesi si afferma che le città vietnamite prese dai cinesi sarebbero finora quattro: Cao Bang, Mong Cai, Lao Cai e Lai Chau.

Gromiko critica Washington

Polemica per l'uso spregiudicato della «carta cinese», ma nello stesso tempo sollecitata una rapida firma dell'accordo SALT - Le valutazioni di Mosca sulla situazione del conflitto a dieci giorni dall'inizio - L'atteggiamento di fronte alle prese di posizione di Bucarest, Belgrado e Pyongyang

Dalla nostra redazione

MOSCA — Parlando ieri del conflitto cino-vietnamita, il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko è tornato a ribadire la validità della dichiarazione del Cremlino (richiesta dell'immediato ritiro delle truppe di Pechino dal Vietnam) ed ha denunciato la pericolosità delle azioni avviate dalla Cina «contro la distensione, il disarmo e la coesistenza pacifica». In questo contesto Gromiko ha rilevato che la manovra che i cinesi cercano di mettere in atto è quella di creare motivi di tensione nei rapporti tra URSS e Stati Uniti. Gromiko in tal senso ha precisato che anche in America vi sono forze che si oppongono al processo di distensione favorendo, così, la politica cinese. «E' quindi più che mai necessario — ha detto — superare queste difficoltà e giungere alla firma degli accordi SALT battendo quegli schieramenti d'oltre oceano che cercano di porre ostacoli». «L'Unione Sovietica — ha continuato il ministro — nota con preoccupazione che in America si registrano alcuni fatti che vanno contro il processo di distensione: viene accresciuto il bilancio militare, viene lanciato un nuovo programma di armamenti e viene giocata, in particolare, la *carta cinese*». Tutti questi tentativi — ha precisato Gromiko — non fanno altro che creare motivi di tensione nei rapporti bilaterali e, quel che è più grave, possono facilitare «gli appetiti di Pechino nei confronti di terre straniere». L'URSS — ha detto concludendo Gromiko — si batte e si batterà per la normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti puntando ad avere relazioni stabili e costruttive sulla base dei principi dell'eguaglianza e del rispetto reciproco.

La stampa sovietica intanto, pur tenendo conto della «delicatezza» dell'intera questione (rapporti con la Cina, equilibrio USA-URSS, trattative SALT, contatti per un eventuale vertice Breznev, Carter, eccetera), comincia a fornire alcune chiavi per comprendere aspetti meno noti del conflitto cino-vietnamita.

Ne escono, per lo meno a Mosca, indicazioni che possono contribuire a precisare meglio la posizione del campo socialista che si è schierato decisamente a favore del Vietnam.

Circa la situazione militare, i sovietici — citando fonti vietnamite, dispacci diplomatici e servizi di osservatori militari — insistono nell'affermare che si è di fronte ad una offensiva «in grande stile» lanciata da Pechino. Si precisa che le truppe della RPC sono dotate di «mezzi moderni» e che l'aggressione è stata preparata «secondo un preciso piano volto ad accerchiare l'intera fascia di frontiera». Sarebbero oltre venti le divisioni cinesi penetrate nel Vietnam.

Per quanto riguarda la risposta delle forze armate di Hanoi i sovietici puntano a sottolineare i successi e il grado di mobilitazione delle unità difensive. Ma è evidente — anche dal tono dei servizi che appaiono sulla stampa e dai commenti fatti in apposite riunioni — che la pressione cinese è notevole e che lo sforzo che i vietnamiti stanno facendo in queste ore «è eroico». Nessuna informazione viene data sul tipo di «aiuto militare» che giunge ad Hanoi dai paesi socialisti.

Ma osservatori politici fanno rilevare che l'invio di aiuti è «normale». Contemporaneamente — si dice — mai l'URSS cercherà di «far precipitare la situazione». Si afferma a tal proposito che «i cinesi vogliono portare l'URSS ad intervenire direttamente» creando così un «terribile focolaio» che avrebbe conseguenze «paurose».

Per quel che riguarda la situazione diplomatica, a Mosca il ministero degli esteri è in contatto continuo con Hanoi e Phnom Penh. Si svolgono consultazioni al massimo livello che vedono impegnati membri dell'Ufficio politico. Il Cremlino — questo si fa rilevare — cerca di «salvare la pace nel sud est asiatico» e di non «cedere alle provocazioni». Si ribadisce quindi il valore del documento del governo, ma si respinge la parola «ultimatum» che è stata usata in occidente per qualificare la dichiarazione. L'URSS — si precisa — ha avvertito Pechino con un preciso messaggio: le truppe cinesi devono lasciare il territorio vietnamita. E' l'affermazione che l'URSS è pronta a rispettare gli impegni di amicizia e di collaborazione con il Vietnam va vista in questo quadro. L'URSS — si sottolinea — è alleata del Vietnam e farà del tutto per aiutare il paese.

Questo non significa una mobilitazione delle truppe sovietiche. In pratica: si conferma che vengono forniti aiuti al Vietnam, ma si respingono notizie su invii di truppe e su uno stato di mobilitazione ai confini con la Cina.

Per quanto riguarda la prospettiva ambienti diplomatici precisano che si sta cercando una soluzione nell'ambito delle Nazioni Unite. Ma si insiste nel sottolineare che il Vietnam non potrà mai accettare uno stato di invasione. Quanto agli americani che insistono nel mettere sullo stesso piano l'invasione cinese con l'intervento vietnamita in Cambogia i sovietici ripetono che la questione «non può essere presentata in questo modo».

Un punto particolare sul quale a Mosca si insiste è quello del rapporto con gli americani. Si condanna apertamente la «doppiezza» della Casa Bianca e si torna ad insistere sulle «responsabilità» che Carter si è assunto ricevendo Deng Xiaoping e dandogli, in pratica, un «appoggio». Per quanto riguarda le relazioni dirette Cremlino Casa Bianca i sovietici cercano di non far riferimento al vertice Carter-Breznev del quale, invece, Gromiko e Vance hanno già parlato negli incontri dei mesi scorsi.

Ultima questione: l'atteggiamento dei coreani, romeni e jugoslavi di fronte all'attacco cinese al Vietnam. Mosca è entrata in polemica con gli jugoslavi attaccandoli, per alcuni articoli apparsi sui loro quotidiani. Non c'è, ovviamente, un riferimento diretto al governo o alla Lega dei comunisti. Della linea scelta dai coreani — e cioè di non dar notizia dell'attacco cinese — non si fa cenno, così come non si parla delle posizioni dei romeni. A questi temi la stampa non fa cenno nei commenti. Ci si limita solo a riportare frasi di agenzie occidentali.

Carlo Benedetti

Ancora situazione di «stallo» al Consiglio di sicurezza

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU tornerà a riunirsi oggi per proseguire la discussione sulla gravissima situazione determinatasi nel sud-est asiatico. Appare molto difficile, comunque, che i quindici paesi che fanno parte del Consiglio riescano a concordare una mozione di compromesso capace di evitare il «veto» della Cina o dell'URSS.

Anche nella seduta di domenica, prima del breve aggiornamento, i delegati sovietico, Kharlamov, e cinese, Chen Chu, hanno infatti ribadito le rispettive posizioni: condanna dell'aggressione cinese al Vietnam e ritiro delle truppe cinesi dal territorio vietnamita (URSS); condanna dell'«invasione» vietnamita alla Cambogia e ritiro delle truppe vietnamite dal territorio cambogiano (Cina).

Sempre domenica, prima dell'aggiornamento della seduta, erano intervenuti i delegati di Singapore, delle Filippine e della Thailandia. Il delegato di Singapore aveva proposto il ritiro delle truppe d'invasione cinesi dal Vietnam e delle truppe vietnamite dalla Cambogia (preannunciando anche l'appoggio del suo governo ad una eventuale nuova conferenza internazionale sulla questione cambogiana). Filippine e Thailandia avevano concordato con la posizione di Singapore.

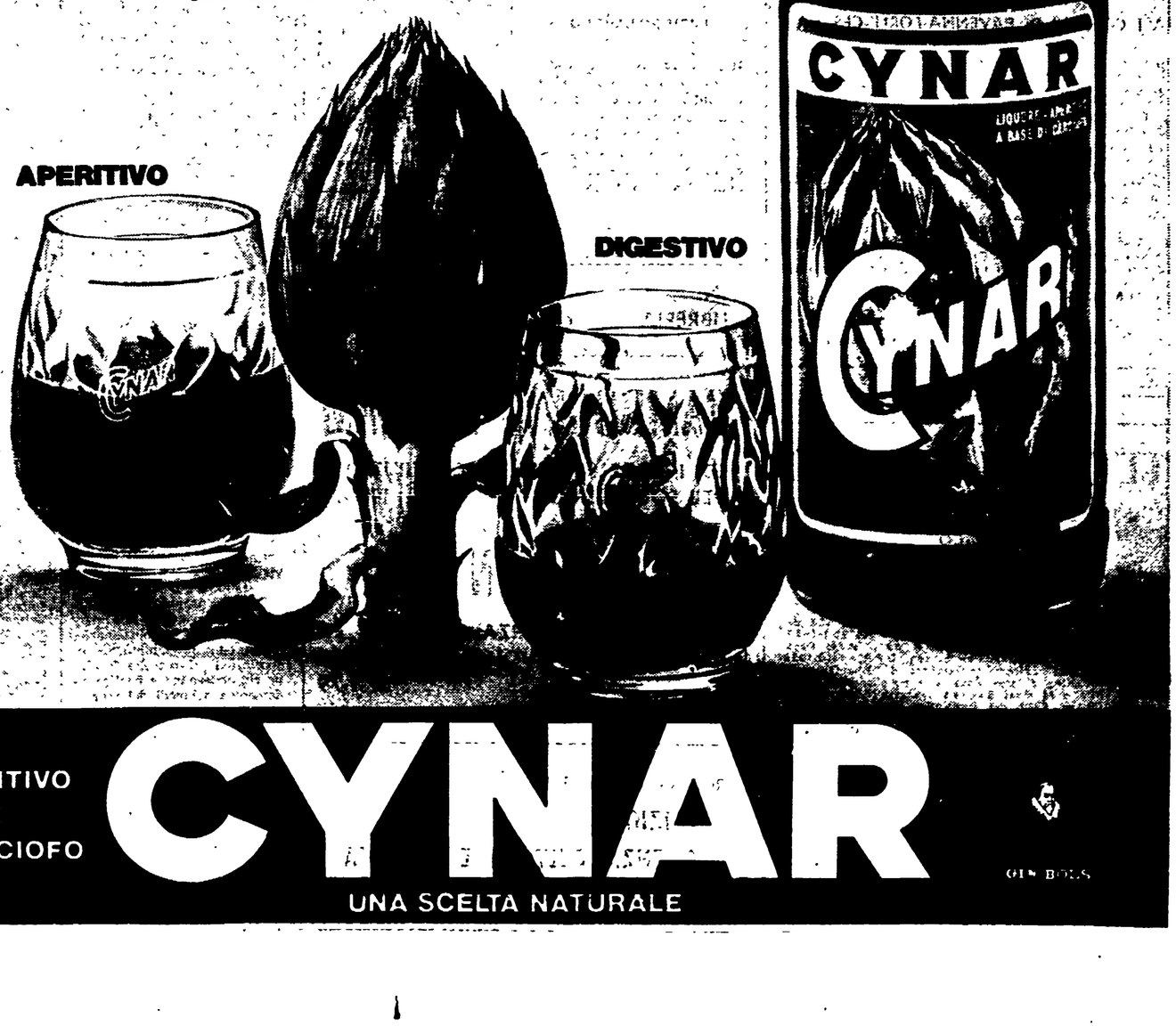
TRA UN CYNAR E L'ALTRO...

RICETTA DEL GIORNO CONSIGLIATA DA ERNESTO CALINDRI

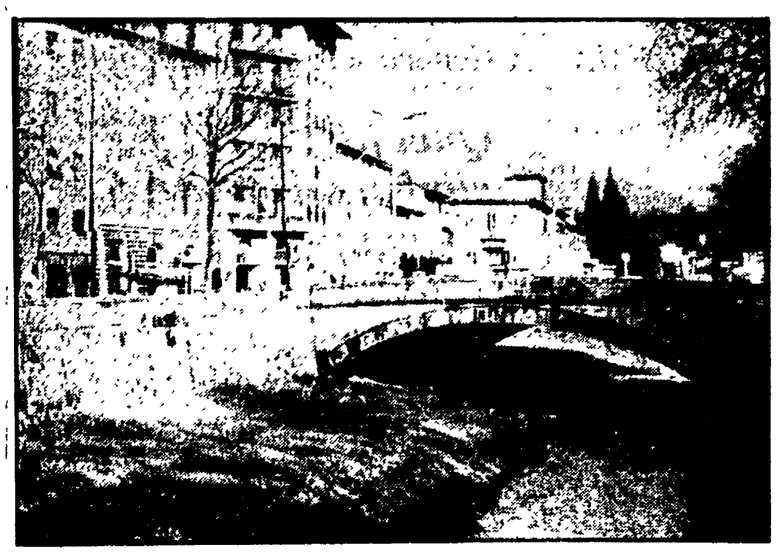
FRITTO DI CARCIOFI E ACCIUGHE

Ingredienti: (dosi per 4 persone): 8 carciofi, olio, succo di un limone, 1 manciata di prezzemolo, una macinata di pepe, farina, 1 uovo, pangrattato. Per la salsa: 4 acciughe, 1 manciata di prezzemolo, 1 spicchio di aglio, 1 noce di burro, 2 cucchiai d'olio, il succo di 1 limone.

Bollite in acqua salata i carciofi, mondati di ogni foglia dura e tagliati in quattro. Scolateli, asciugateli; conditeli con olio, succo di limone, pepe e prezzemolo trito; e lasciateli lì ad imbeversi del contenuto, sino all'ora del desinare, ma in ogni caso per non meno di mezz'ora. Indi, infarinateli, passateli nell'uovo battuto; ripassateli nel pangrattato; metteteli nel tegame; scolatevi sopra l'olio rimasto nel piatto; aggiungetene un altro goccio; fateli cuocere lentamente. Mentre i carciofi cuoceranno, pulite le acciughe; tagliatele fini, con la mezzaluna, assieme al prezzemolo e allo spicchio d'aglio; ponete il trito al fuoco, in un piccolo tegame, con olio e burro; stemperate. Quando la salsetta, bollendo, sarà diventata omogenea disponete i carciofi su un piatto di portata caldo; versatevi sopra la salsa bollente alla quale avrete aggiunto il succo di limone.



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 237.392



«Slittano» i lavori a Ponte Rosso

Ponte Rosso deve aspettare: i lavori per accertare la presenza nelle sue strutture di materiale esplosivo lasciato dai tedeschi non sono partiti ieri come l'amministrazione comunale aveva annunciato.

Lo sciopero degli autotrasportatori è la causa del rinvio, dato che per questo la ditta di Milano incaricata di effettuare gli scavi insieme ai tecnici della sezione « bonifica campi minati » del Genio Militare, non ha potuto raggiungere la città con tutte le sue attrezzature.

Il cantiere dunque non si è aperto. Non sembra che ci saranno variazioni al programma dei lavori stabilito a suo tempo a causa dello slittamento.

Restano le misure precauzionali prese fin dai primi giorni, come la limitazione di velocità e la chiusura di una delle due carreggiate della strada che passa sul ponte.

Quando cominceranno gli accertamenti, che dureranno circa una settimana, gli automobilisti non potranno più parcheggiare nelle vicinanze.

Solo in caso di emergenza il traffico potrebbe essere interrotto completamente, la gente potrebbe essere costretta ad allontanarsi dalla zona e si dovrebbe ricorrere alla interruzione o alla limitazione, sempre nella zona interessata, dell'uso del gas metano, le cui tubazioni passano proprio all'interno del ponte.

Avrà luogo giovedì prossimo

Incontro sindacati Confesercenti sul problema dei prezzi

Polemiche sui recenti aumenti del latte e del pane stabiliti dal Comitato provinciale

Il recente aumento del prezzo del pane e del latte, stabilito dal comitato provinciale prezzi, rischia di rinfocolare le polemiche che scoppiarono l'estate scorsa in occasione dell'aumento del prezzo della carne. Ancora una volta i sindacati sono scesi in campo per difendere il potere d'acquisto dei lavoratori e di tutti i cittadini a reddito fisso.

Al di là delle valutazioni che stanno alla base dei recenti aumenti, i sindacati contestano soprattutto gli organi e gli strumenti preposti al controllo dei prezzi.

I rappresentanti dei lavoratori si chiedono, in sostanza, se il comitato provinciale è ancora l'organismo che deve stabilire i listini di tutti quei generi che si trovano sotto il regime di controllo, oppure se questo compito non spetti alla Regione, dato che ad essa sono state già assegnate le competenze in materia.

Questi argomenti saranno oggetto di discussione nell'incontro che avrà luogo giovedì prossimo fra una delegazione della CGIL, CISL e UIL e la Confesercenti. In verità, la riunione era stata preventivata da diversi giorni, prima cioè dell'avvenuto aumento del prezzo del latte e del pane.

Comunque, l'incontro di giovedì servirà a definire meglio le posizioni delle due organizzazioni anche su questi specifici problemi.

Secondo gli esercenti, i recenti aumenti del prezzo del latte e del pane sono del tutto inadeguati alle aspettative della categoria. In particolare, i commercianti sostengono che l'ultima revisione del listino prezzi del pane e del latte risale al novembre del '77.

Da allora la farina è passata da 16 mila a 25 mila lire al quintale, mentre il latte è aumentato alla produzione di ben 17 lire.

Le indagini sono tuttora in pieno svolgimento

Autori dell'attentato all'IMI i quattro arrestati a Parma?

La descrizione di due dei terroristi, fatta da alcuni testimoni, corrisponderebbe - Nel covo rinvenuto materiale che potrebbe fornire la chiave sui collegamenti tra movimenti eversivi italiani e tedeschi

Il gruppo terroristico italo-tedesco bloccato a Parma con una bomba già innescata ha preso parte all'attentato contro la sede dell'IMI in piazza Savonarola? Non è solo una ipotesi. Ci sono elementi piuttosto consoni per sospettare che alcuni del gruppo misto (Rocco Martino, Carmela Pane, studenti a Pisa e i tedeschi Willy Piroh e Johanna Hartwig) possano avere fatto parte del « commando » terrorista che mise la palazzina dell'Istituto Immobiliare Italiano la sera del 15 febbraio scorso.

La descrizione dei terroristi dell'IMI fornita da alcuni testimoni sembra corrispondere con i dati somatici di un paio degli arrestati a Parma. Gli artificieri e gli specialisti della questura di quella città stanno esaminando l'ordigno sequestrato sulla « 128 » del gruppo italo-tedesco per stabilire se l'esplosivo e il tipo di innesco usati per confezionare la bomba siano eguali a quelli adoperati in piazza Savonarola.

Le indagini sul gruppo misto si svolgono in particolare a Pisa, nodo di scorrimento delle Br e di altri gruppi terroristi. Basterà ricordare che a Pisa venne scoperta la centrale di ascolto delle Bierre che aveva affidato l'incarico allo studente Paolo Sivieri.

Nella città dalla torre pendente, gli uomini della Digos sono impegnati nella lettura del numeroso materiale sequestrato nel covo italo-tedesco di Via Buozzi 27 a Pontasserchio, una frazione di San Giuliano Terme.

L'appartamento, due stanzette, era stato affittato verso la metà di novembre dello scorso anno dai due studenti che abitavano a Pisa presso la casa dello studente, ex albergo Nettuno.

Nel covo di Pontasserchio non sono stati rinvenuti esplosivi o armi, ma solo materiale cartaceo: volantini, appunti, lettere, documenti in lingua tedesca. Forse proprio tra questi documenti c'è la chiave per capire se esistono dei collegamenti fra il terrorismo tedesco e quello italiano.

Fra il materiale preso in consegna dalla polizia c'è anche un rotolino fotografico. Da escludere che si tratti di foto turistiche. Le immagini si riferiscono al carcere Don Bosco. Vi sono vedute esterne d'assieme e particolari.

Da un primo esame delle foto tratte dal negativo sembra che non vi siano immagini di personaggi pubblici come in un primo momento si poteva credere. Certo è che il gruppo si interessava al carcere Don Bosco come dimostrano le fotografie. Un carcere che ha ospitato numerosi brigatisti fra cui il capo storico Renato Curcio. Volevano forse assaltare il carcere?

Le indagini, dopo l'arresto dei quattro, si sono estese in varie città della Toscana e sono state effettuate numerose perquisizioni ma sembra senza alcun esito. Carmela Pane e Rocco Martino erano conosciuti dalla Digos ed erano stati segnalati come elementi pericolosi.

g. s.

Rocco Martino e Carmela Pane, i due terroristi pisani arrestati nei giorni scorsi a Parma

Decine di migliaia di firme raccolte contro gli sfratti

Domani manifestazione del PCI per la casa

Avrà carattere regionale e si terrà al Palazzo dei Congressi - L'impegno del Comune - La situazione a Firenze

Domani sera alle 21 al Palazzo dei Congressi manifestazione regionale del PCI sul problema della casa.
Gli oratori, nei vari interventi, affronteranno il problema degli sfratti, l'applicazione dell'equo canone e la questione del potere ai Comuni per l'occupazione temporanea delle case sfitte.
La manifestazione concluderà anche la campagna per la raccolta delle firme alla petizione popolare sugli sfratti promossa dal PCI.
Parleranno il compagno Paolo Pecile, responsabile regionale della commissione Assetto del Territorio e il compagno Gaetano Di Marino, vicepresidente del gruppo comunista del Senato.
A Firenze e in tutta la Toscana sono decine di migliaia le firme raccolte in calce alla petizione popolare sugli sfratti.

Cresce il movimento sul problema della casa, si sviluppano le iniziative per frenare l'ondata di sfratti e per l'applicazione integrale della legge sull'equo canone. Oltre trentamila cittadini di Firenze e della provincia hanno firmato la petizione popolare lanciata dal partito comunista sui temi dell'equo canone e degli sfratti.

Anche l'impegno degli enti locali si fa sempre più concreto. I Comuni di Firenze e di Sesto nelle ultime settimane, di fronte all'emergenza che assume il problema casa, hanno requisito alcuni appartamenti.

Oltre trentamila firme: altre decine di migliaia sono state raccolte nelle altre città della Toscana: è un grosso impegno che dimostra quanto sia vasto e drammatico il problema delle abitazioni.

L'aspetto più preoccupante rimane quello degli sfratti. A Firenze entro il 30 aprile ne dovrebbero essere eseguiti quasi 1800. E' una cifra impressionante. Come potranno trovare una casa queste famiglie? Il mercato degli affitti a prezzo di equo canone è praticamente bloccato.

Pochissimi proprietari intendono dare in locazione ad equo canone. Ma anche a prezzi superiori il mercato è assai ristretto e comunque inaccessibile alla quasi totalità delle famiglie sfrattate che aspirano invece ad una casa popolare.

Agli inviti del Comune ad affittare ad equo canone i proprietari hanno risposto picche. Certo che anche per questo aspetto la situazione è assai complessa. Esistono per esempio numerosi piccoli proprietari che possiedono un appartamento e lo tengono momentaneamente vuoto in attesa di qualche mese o di un anno per passarlo ai figli. Ma gli stessi motivi evidentemente non valgono per coloro, e sono tanti, che possiedono più di un alloggio sfitto e tanto più per le società immobiliari.

Il Comune, come hanno ribadito gli amministratori cittadini dopo le requisizioni dell'altra settimana, svilupperà ancora nuove iniziative di contatto con i proprietari invitandoli ad affittare gli appartamenti vuoti ad equo canone.

D'altra parte il verificarsi di nuovi casi di emergenza di particolare eccezionalità non esclude anche il ricorso a nuove requisizioni. Proprio in questi giorni inoltre il Comune sta realizzando tutti i punti fissati nel documento sulla casa approvato dal Consiglio comunale alla fine dell'ottobre scorso.

Si è definitivamente costituito l'ufficio alloggi decentrato nei quartieri i quali del resto già da mesi sono al lavoro per l'aggiornamento delle liste degli sfrattati e degli elenchi delle case vuote.

Anche la delibera sul « fondo sociale » (contributo al pagamento dell'affitto alle categorie sociali meno abbienti) è già in discussione nei consigli di quartiere.

Il Partito comunista è impegnato sul problema della casa con numerose iniziative già in piedi da qualche mese. In questi giorni si conclude la raccolta delle firme in calce alla petizione popolare che rivendica l'applicazione integrale della legge sull'equo canone.

Chi ostacola l'applicazione delle leggi

I proprietari attuano la « serrata »

La legge sul regime dei suoli del gennaio 1977 e la più recente e quasi contestuale approvazione dell'equo canone e del piano decennale per l'edilizia rappresentano per i lavoratori un primo concreto traguardo della battaglia che i sindacati hanno iniziato con il grande sciopero generale per la casa dell'autunno 1969. Un concreto traguardo in quanto finalmente punta a soddisfare i bisogni abitativi dei cittadini attraverso uno sviluppo degli investimenti e della occupazione in un quadro di economia programmata.

Tuttavia questi importanti obiettivi rischiano di venire pericolosamente limitati o perlomeno ritardati nei loro effetti positivi per la violenta controffensiva della grande proprietà immobiliare condotta, da un lato, con una campagna allarmistica e di denigrazione delle leggi approvate e dall'altro con l'accaparramento degli appartamenti svenduti dai piccoli proprietari senza nel contempo immettere sul mercato appartamenti sfitti da anni.

Si può parlare ormai di una vera e propria serrata dei proprietari nei confronti del mercato delle locazioni a scopo di residenza, di una diffusa propensione a locare gli immobili per usi non abitativi e di una tendenza a mettere in opera vari strattagemmi per evadere il canone legale.

Tutto ciò impedisce lo svolgimento del processo riformatore che deve investire sia il settore dell'edilizia privata sia quello dell'edilizia pubblica, non permette il soddisfacimento di bisogni che giacciono irrisolti da anni e determina tensioni sociali i cui effetti possono essere molto gravi.

E' indubbio che il clima di emergenza che si manifesta nelle principali aree urbane inasprisce, invece di avviarle a soluzione, le contraddizioni sociali ed economiche che hanno profondamente segnato il problema della casa, apre il varco ad ogni genere di strumentalizzazione e pregiudica sia la ricerca di soluzioni ragionevoli.

Come comunisti, pur avendo sempre dichiarato la nostra insoddisfazione per alcuni aspetti della legge e non avendo mai rinunciato ad una battaglia per migliorarla, ci siamo sempre battuti e ci battiamo per la sua applicazione: abbiamo condotto, anche in Toscana, una grande campagna di informazione e di orientamento, senza pregiudizi né strumentalizzazioni, perché siamo convinti che senza una sintesi, anche se parziale, degli interessi degli inquilini e dei proprietari, nel nostro paese non si potrà avviare a soluzione il problema della casa.

A questo proposito va reso esplicito che per noi comunisti diventa prioritario reintrodurre subito la mobilità nel mercato delle locazioni e ciò non solo per risolvere i gravi problemi delle famiglie sfrattate ma anche per non bloccare lo sviluppo dell'intera politica della casa. Diventa perciò centrale l'individuazione di strumenti atti a determinare, con ben precise garanzie per entrambe le parti, l'obbligo a locare.

Deve tuttavia essere chiaro che prendere atto che senza il rilancio degli investimenti privati e senza una tempestiva ripresa dell'attività edilizia non si può dare la casa ai lavoratori, non vuol dire non farsi prioritariamente carico dei bisogni degli strati sociali più deboli, né essere meno fermi verso la proprietà assenteista e verso quegli imprenditori che non rinunciano a riproporre il vecchio modo di produrre, il subappalto e il lavoro nero.

La manifestazione regionale che domani sera si svolgerà al Palazzo dei Congressi non ha infatti solo l'obiettivo di chiudere le petizioni popolari che hanno mobilitato centinaia di sezioni del partito in tutta la Toscana, ma anche quello di rilanciare in modo complessivo il problema della casa affinché non ci si illuda di riproporre soluzioni parziali, come il recente decreto sullo slittamento degli sfratti.

Recepire in modo casuale, a scopo puramente elettoralistico, le spinte che vengono dalle diverse categorie sociali, non solo contribuisce a diffondere un senso di precarietà e di sfiducia, nelle istituzioni dello Stato, ma non porta a risultati concreti, questo non vuol dire ignorare molti dei problemi che sono emersi in questi mesi, ma condurre una iniziativa che tenda a garantire il tempo necessario perché tutti gli strumenti che sono stati elaborati vadano a regime.

Gli interventi ed i correttivi devono tendere a facilitare questo processo e rimuoverne gli ostacoli, sia con un'appropriata gestione che con eventuali provvedimenti legislativi, non a cambiare strada in modo poco meditato.

La gestione delle leggi di riforma richiede grande senso di responsabilità e grande capacità di governo e non atti demagogici che aprono il varco a coloro che le riforme non le vogliono affatto. Dal paese deve svilupparsi una grande pressione perché il problema della casa abbia da parte del governo centrale una direzione continua nel rispetto delle competenze e del ruolo delle Regioni e dei Comuni.

Con questo spirito noi comunisti andiamo alla nostra manifestazione regionale nel corso della quale faremo non solo un primo punto della situazione in Toscana, ma avanzeremo le nostre proposte sul terreno delle soluzioni concrete e sugli obiettivi di movimento e di lotta.

Paolo Pecile

Responsabile Regionale della commissione Assetto del Territorio del PCI

La situazione in Toscana

Cento sfratti ad Arezzo entro aprile - Censimento del Comune - A Pistoia si contano oltre 1000 appartamenti vuoti

Il problema della casa non è grave solamente nel capoluogo della regione ma assume aspetti drammatici anche in tutte le altre città di provincia. Sfratti, alloggi vuoti, inapplicazione della legge sull'equo canone: i problemi si assomigliano ovunque. Dopo il quadro di Pisa e Siena pubblichiamo oggi il panorama della situazione in altre città: ad Arezzo un centinaio di famiglie aretine stanno per essere sfrattate dalle loro case. Fatto ancor più grave poi non riescono a reperire un'altra abitazione in quanto la grande proprietà immobiliare non mette a loro disposizione gli alloggi sfitti.

Una situazione questa alla quale l'amministrazione comunale ha deciso di mettere mano. E' stata decisa una indagine conoscitiva sulla situazione degli alloggi: questo lavoro verrà svolto da un gruppo di giovani, assunti dalle liste speciali della legge 285 che potranno contare sulla collaborazione dei Consigli di circoscrizione.

I risultati, che verranno resi pubblici non appena disponibili, saranno vagliati dall'amministrazione comunale che segnalerà alla magistratura i casi di violazione della legge e prenderà i provvedimenti necessari, nell'ambito delle sue competenze peraltro ancora limitate.

Si attende infatti che venga approvata la proposta della Lega per le autonomie locali e del SUNIA: dare ai Comuni il potere di occupare temporaneamente e provvisoriamente le abitazioni sfitte.

L'amministrazione comunale di Arezzo poi, all'interno del progetto di risanamento del centro storico, ha intenzione di destinare alcuni suoi edifici, di proprietà dell'ente locale a residenza-parcheggio per gli sfrattati. Un provvedimento tampone, in quanto questi edifici avranno in futuro altro uso, ma in ogni caso una risposta immediata, anche se parziale, a centinaia di famiglie in via di sfratto.

L'amministrazione in quest'opera, utilizzerà i fondi del piano decennale per l'edilizia residenziale.

A Pistoia nei prossimi mesi si prevedono quasi trecento sfratti. Gli alloggi sfitti o comunque vuoti sono un migliaio in tutto il comune. I proprietari non intendono affittare neanche ad un prezzo superiore a quello fissato dall'equo canone. Per esempio se un appartamento ad equo canone viene sulle ottantamila lire non sono disposti ad affittarlo nemmeno a centotrenta, centoquaranta.

La quasi totalità preferisce tenerli vuoti oppure venderli. Sul problema della casa l'amministrazione comunale si è mossa con varie iniziative. L'ufficio alloggi, costituito già da alcuni mesi, ha portato avanti un lavoro di censimento delle case vuote nel centro storico, per il momento il comune non ha pensato alla requisizione. Questo strumento sarà usato solo in casi di urgenza.

La petizione popolare promossa dalla Federazione provinciale del PCI ha raccolto oltre tremila firme.

A Viareggio entro i mesi di aprile-maggio è prevista l'esecutività di 68 sfratti. Di questi una ventina destano preoccupazione poichè non sembra possibile, come ha dichiarato un pretore, poter usufruire di ulteriori proroghe.

Per queste famiglie si pone il drammatico problema dell'abitazione in tempi ravvicinati. L'amministrazione comunale da tempo ha predisposto alcune iniziative sui problemi della casa. E' stato istituito in Comune l'ufficio casa e un ufficio equo-canone. Sarà fatto anche il censimento sugli alloggi sfitti.

Il Comune è pronto ad effettuare le requisizioni che si renderanno indispensabili a seguito a situazioni di emergenza.

La FULC contro i licenziamenti alla Richard Ginori

« E' un grave provvedimento che avviene nel momento in cui il governo è impegnato dal Parlamento a trovare con le banche una soluzione di risanamento ».

Con queste parole la Federazione Unitaria dei Lavoratori Chimici prende posizione contro i recenti licenziamenti operati dallo stabilimento di Pisa della Richard-Ginori.

E' stato il Consiglio generale, riunito a Firenze insieme ai Comitati direttivi dei settori della Chimica in Toscana, per discutere sul contratto di lavoro a prendere questa dura posizione.

Nel documento la FULC dichiara che questo licenziamento va considerato come « un atto di sfida ».

Così continua la presa di posizione: « Il Consiglio generale della FULC, nel respingere questo provvedimento inteso a vanificare gli impegni assunti dalla Direzione e sostenuti dal governo per la costruzione della nuova industria a Pisa, invita tutti i consigli di fabbrica e i lavoratori dei settori chimici della Toscana a manifestare solidarietà e sostegno ai lavoratori della Ginori che a livello nazionale hanno già proclamato una giornata di lotta per il 28 febbraio a riprovazione e condanna nei confronti della Direzione Generale di questo gruppo facente parte della Liquigas di Ursini ».

Giuramento di allievi alla scuola di Sanità militare

Hanno giurato, alla scuola di Sanità militare, 35 allievi dell'accademia che frequentano l'11 corso della facoltà di Medicina e 414 allievi ufficiali di complemento medici e farmacisti del 70. corso.

Erano presenti il sottosegretario alla Difesa Petrucci, il capo di Stato maggiore dell'Esercito gen. Rambaldi, il comandante della Regione militare tosco-emiliana gen. De Carlini, il generale Marzano, il capo del servizio di Sanità gen. Lisai e le più alte autorità civili, tra cui il prefetto di Firenze il presidente della Corte d'appello Calamari, l'assessore Blanco in rappresentanza del sindaco. Erano presenti anche numerosi familiari degli allievi giunti da ogni parte d'Italia.

Alle 10,30 è giunto nel cortile del Maglio della caserma di via Venezia il gonfalone del Comune, decorato di medaglia d'oro al valor militare e subito dopo la bandiera della Sanità militare, anch'essa decorata della massima ricompensa al valor militare.

Ha parlato il comandante della scuola di Sanità, gen. medico Sparano, che ha brevemente delineato il profondo significato del solenne atto che gli allievi si accingevano a compiere, richiamandosi alla nobiltà della professione medica, ha pronunciato quindi la rituale formula invitando gli allievi a giurare.

E' poi seguita la consegna simbolica dello spadino da parte di un accademista del 10. corso ad un collega dell'11.

Per l'inquinamento dell'acqua lavoratori intossicati alla STICE-Zanussi

Sono oltre 200 i lavoratori dello stabilimento STICE-Zanussi che hanno accusato disturbi gastro-intestinali a causa dell'inquinamento dell'acqua potabile.

Ne dà notizia, in un comunicato, il Consiglio di fabbrica, il quale afferma che questo fatto sta a dimostrare ancora una volta, le gravi carenze, la lentezza degli interventi e la leggerezza con le quali la direzione aziendale si pone di fronte a questi problemi.

Già da diversi giorni l'acqua potabile, che sgorga all'interno dello stabilimento, puzzava e i lavoratori si erano premurati a segnalare ripetutamente alla direzione il fatto.

Questa, invece di intervenire subito, sospendendo l'erogazione dell'acqua della rete idrica dello stabilimento e provvedendo a rifornirsi all'esterno, ha aspettato che si manifestassero sintomi di intossicazione sui lavoratori per convincersi dell'inquinamento dell'acqua.

La direzione è arrivata, addirittura, a dichiarare che « l'acqua a volte puzza anche nelle abitazioni, per cui non c'è da preoccuparsi »

Anche da questo episodio — afferma il comunicato del Consiglio di fabbrica della STICE-Zanussi — si vede chiaramente in quale considerazione viene tenuta la salute dei lavoratori da parte del padronato.

Documento del Direttivo sul disegno di legge regionale

Il PCI propone una sola associazione intercomunale per l'area fiorentina

La legge della Regione Toscana corrisponde alla esigenza di realizzare la « centralità » del Comune — Necessario sviluppare il dibattito e giungere alla rapida approvazione

Il comitato direttivo della Federazione fiorentina del PCI ha preso posizione sul progetto di legge della Giunta toscana sulle associazioni intercomunali, con un documento nel quale sottolinea innanzitutto come esso corrisponda all'esigenza di realizzare quella « centralità » del Comune, ribadita dalle forze politiche, anticipando praticamente quanto previsto nei decreti legge presentati al Parlamento da PCI, DC, PSI.

Senza un processo di aggregazione fra i comuni — si afferma nel documento — non solo non si darà corpo ad una avanzata riforma dello stato, ma difficilmente si potrà realizzare un coordinamento degli interventi degli Enti locali, scaricando nel contempo la Regione dei numerosi compiti di amministrazione attiva, attraverso la delega.

Emerge, quindi, secondo i comunisti, dalla istituzione delle associazioni intercomunali una visione delle autonomie comunali non autarchica e impotente ad incidere sul la politica più generale del paese, bensì capace di qualificare la spesa pubblica, di realizzare con il coordinamento reale dei bilanci e dei programmi la condizione per avviare una politica di programmazione.

Il carattere polifunzionale di queste forme aggregative dei comuni — prosegue il documento — corrisponde anche alla necessità di dare una soluzione positiva a quella proliferazione di strutture consortili che, pur cercando di dare una risposta alla inadeguatezza degli ambiti territoriali attuali dei comuni, rischia una sempre più pericolosa settorializzazione.

Importante per il direttivo comunista è il fatto che sulla coincidenza tra aree intercomunali e ambiti delle Unità sanitarie locali nella provincia, Bassa Valdelsa, Valdisieve, Valdarno superiore (aretino e fiorentino), si siano già realizzate convergenze fra le forze di sinistra. E anche per l'area fiorentina vi è concordanza fra PCI e PSI con l'ipotesi avanzata in questi giorni dalla Giunta toscana di 5 zone che scaturiscano dall'accorpamento degli attuali consorzi socio-sanitari fiorentini con quelli costituiti fra i comuni contermini e della zona del centro di Firenze.

Sono da respingere — precisano i comunisti — posizioni come quelle della DC che, al di là di richiami impropri alla lettera della legge, nascondono la volontà di separare la città dal territorio circostante in una visione che fino ad oggi ha impedito una sua qualificazione in termini di servizi, infrastrutture e di sviluppo complessivo.

Il direttivo è del parere che si debba realizzare anche un'unica associazione intercomunale per l'area fiorentina. Le obiezioni che si muovono alla validità di una associazione che comprenda i 14 comuni indicati nella zonizzazione prevista dalla Regione non paiono ai comunisti fiorentini tali da recedere da questa ipotesi.

La principale di queste obiezioni, infatti, muove dal fatto che un'area così vasta e forte si configurerebbe come momento non di gestione, bensì programmatorio, sovrapponendosi quindi ad ambiti e funzioni del futuro ente intermedio. Una affermazione si rileva nel documento — che appare in contrasto con l'impostazione, ormai acquisita nel dibattito nazionale, di un ente intermedio a vasta area comprensivo di aree con diversa vocazione per poter operare una sintesi ad un riequilibrio, essendo invece l'area fiorentina fortemente omogenea da un punto di vista socio-economico ed urbanistico.

Del resto negli stessi decreti legge presentati al Parlamento dalle forze politiche si riconoscono soluzioni particolari per quelle aree che comprendano centri di rilievo nazionale. Tali risoluzioni particolari, che consistono nel ritrovare all'interno di questa associazione intercomunale una articolazione per le materie sociali e sanitarie ed un unico momento di coordinamento della gestione delle materie economiche ed urbanistiche, rispondono, oltretutto alla esigenza di darsi uno strumento capace di concretizzare l'idea di un governo unitario dello sviluppo dell'area fiorentina per la quale il movimento operaio si batte da anni.

Non possono essere convincenti allora soluzioni che facciano coincidere le associazioni intercomunali (con il loro carattere polisettoriale) con l'ipotesi delle 5 zone sanitarie poichè si contribuirebbe così a separare la gestione del « sociale » dall'« economico » riproponendo nei fatti una settorializzazione delle funzioni fra i vari livelli istituzionali.

Il direttivo auspica quindi uno sviluppo del dibattito sottolineando nel contempo come occorra una rapida approvazione della legge per non disperdere preziose elaborazioni, per darsi strumenti efficaci per la realizzazione del piano di sviluppo regionale e per portare tutto il sistema delle autonomie ad una più alta capacità di coordinamento e di governo.

Decisa dalla commissione di gestione del Metastasio

Proroga di 7 giorni per la «Coop Tuscolano»

Per consentire un esame della situazione da parte del teatro regionale e della Regione — Gli spettacoli andranno in scena

La commissione di gestione del teatro Metastasio, riunitasi ieri pomeriggio a Prato ha accordato all'unanimità alla cooperativa «Tuscolano» una proroga che, stando alle notizie che ci giungono mentre scriviamo, sarebbe di circa una settimana (anche se il comunicato ufficiale sembra non ne indichi espressamente il periodo) per poter disporre delle strutture teatrali del Fabbricone e del Magnolfi.

La proroga sarebbe stata accordata per consentire al Teatro regionale toscano (TRT) ed alla Regione di esaminare la questione ed esprimere quindi il proprio parere.

La notizia della decisione è giunta a tarda serata, subito dopo la commissione di gestione del teatro Metastasio si è incontrata con i rappresentanti della Cooperativa Tuscolano, ai quali è stato confermato che nel periodo di proroga può essere continuata la programmazione degli spettacoli previsti.

Come è noto, se la decisione della scorsa settimana fosse divenuta operativa, da domenica la Cooperativa Tuscolano si sarebbe trovata senza strutture teatrali per rappresentare gli spettacoli del laboratorio di progettazione teatrale diretto da Luca Ronconi.

Come si ricorderà i componenti della cooperativa una volta appresa la notizia dichiararono la loro ferma intenzione di non abbandonare le strutture teatrali, dovendo, peraltro, rispettare un impegno con lo stesso ministero dello Spettacolo, che vincolava un finanziamento di 107 milioni alla realizzazione di 130 repliche.

Questa posizione veniva ribadita ieri da Radaelli, direttore della cooperativa, che confermava lo stato di agitazione in cui sarebbero entrati i componenti della cooperativa stessa, se non avessero potuto usufruire degli spazi teatrali.

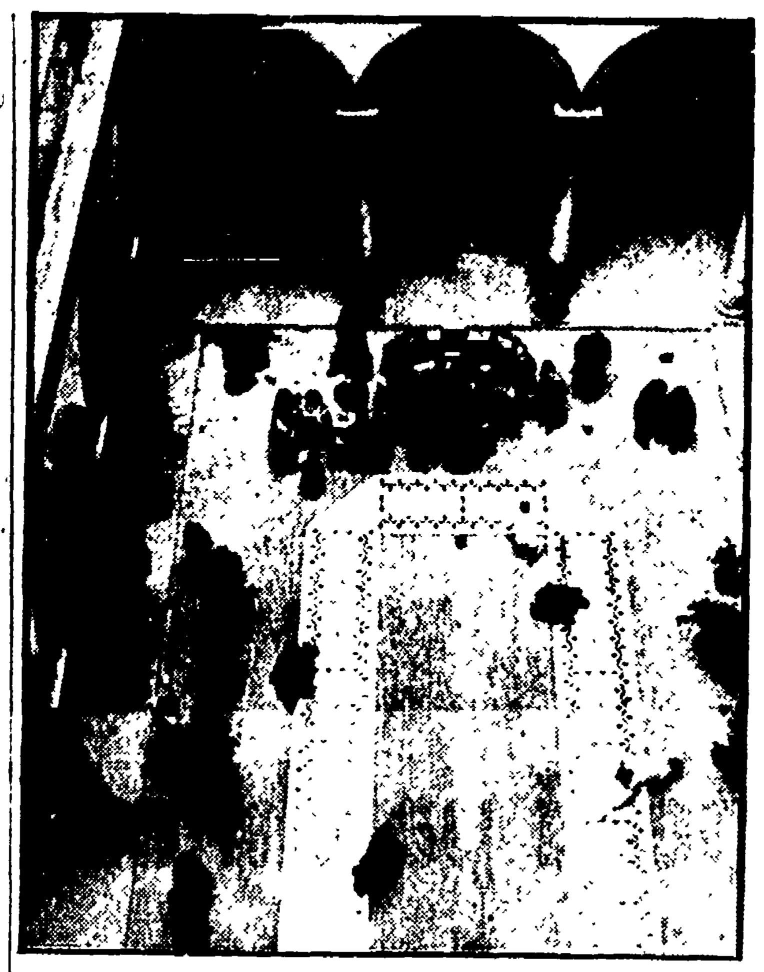
Queste intenzioni risultano chiare anche dal fatto che già il giorno dopo aver appreso la decisione della commissione del Teatro Metastasio, veniva diramato il calendario delle rappresentazioni della «Torre» e per stasera stessa è prevista una nuova recita della «Torre» anche perché secondo i dirigenti della «Tuscolano» non vi era ancora nessuna comunicazione ufficiale della decisione della commissione di gestione.

Ora invece c'è la proroga di una settimana. Comunque la stessa cooperativa, con o senza le strutture, dovrà rimanere a Prato per mettere in scena i «Dialoghi» di Ibsen secondo quanto deciso, sentita la «Tuscolano» dal consiglio comunale, nel novembre dello scorso anno che per questo spettacolo ha stanziato venti milioni.

Ciò che preoccupa i membri della cooperativa è di ritrovarsi da un momento all'altro nell'impossibilità di poter realizzare il proprio lavoro e perdere di conseguenza il contributo ministeriale, che è stato aumentato di 40 milioni proprio due settimane fa.

E' per questo che gli animi delle 50 persone che sono interessate a questa decisione sembrano essersi fatti via via sempre più accesi, ed è anche per questo che si è disposti a fare di tutto per avere a disposizione — autofinanziandosi le recite, o fittando le strutture teatrali — il Fabbricone e il Magnolfi, in cui dovrebbero essere rappresentati la «Torre» e le «Baccanti».

La richiesta di proroga formulata dai sindacati, dopo una riunione con la Cooperativa Tuscolano, servirebbe almeno a guadagnare del tempo, anche perché per il prossimo mercoledì il direttivo del Teatro regionale toscano sembra essere chiamato a riunirsi di nuovo sulla questione.



Da Palazzo Strozzi al palazzo di Riad

Nel cortile di Palazzo Strozzi è stato presentato il grande tavolo a ferro di cavallo realizzato da un artigiano di via delle Casine per il palazzo reale di Riad in Arabia Saudita.

Il tavolo, lungo ben 25 metri, è stato realizzato in pietra con un intarsio in marmo ed in ottone. E' stato disegnato da un gruppo di architetti parigini e si compone di tanti pannelli. Sembra che gli artigiani fiorentini siano stati gli unici in grado di soddisfare le esigenze degli emiri arabi.

Infatti lo studio di Parigi non aveva trovato nessuno in grado di realizzare l'opera.

Ora il tavolo, la cui bellezza risalta nell'ampio colonnato del cortile di Palazzo Strozzi, prenderà la strada dell'Arabia Saudita per andare ad abbellire una delle sale del palazzo reale.

NELLA FOTO: il tavolo messo in mostra in una suggestiva immagine nel cortile di Palazzo Strozzi.

Presentato il cartellone per il '79

Musicus Concentus: quando l'ascolto diventa «attivo»

L'impegno di questa associazione premiato da un consenso ogni anno più ampio

L'attività per il 1979 del «Musicus Concentus» è stata illustrata alla Sala Vanni da Mario Casalini e Alessandro Specchi, rispettivamente presidente e direttore artistico dell'associazione.

Inserite ormai autorevolmente da quasi un decennio nel quadro delle iniziative musicali fiorentine (con interessanti approdi anche «extra moenia»), le manifestazioni del «Concentus» sono state premiate da un consenso sempre più ampio di un pubblico, in prevalenza giovanile.

Tanto per fare un esempio — come ha ricordato Casalini — la media delle presenze (fra Palazzo dei Congressi e Sala Vanni) è stata l'anno passato di quasi cinquecento unità a spettacolo.

C'è veramente di che rallegrarsene pensando ai contenuti del cartellone, con abilità e competenza tesi a conciliare il noto con il poco noto e, soprattutto, inseguendo l'ambizioso progetto di trasformare l'ascolto da passivo in attivo.

Infatti — e qui i meriti vanno alla direzione artistica — si è tenuto conto in larga misura sia dell'attività «seminariale» affiancata alle manifestazioni vere e proprie, sia della sperimentata consuetudine di far precedere alcuni incontri, particolarmente delicati dal punto di vista dell'ascolto (pensiamo ovviamente al settore contemporaneo), con conversazioni illustrative affidate a personaggi autorevoli della musicologia e della critica musicale.

Da questa sezione del programma, che avrà luogo dal 1° novembre al 14 dicembre prossimo, è partito significativamente Specchi nel prendere la parola. Avremo compositori italiani (a cominciare da Bruno Maderna), come Bartolozzi, Pezzati, Gianni Luporini, Zangelmi, Togni, Renosto, Castiglioni, Sinopoli e compositori stranieri.

Il quadro sarà completato da un dibattito sul tema «Esperienze musicali nei paesi dell'Est europeo», dalla ripresa di «Bussottioperaballett» e da musiche di Pierre Boulez, in chiusura delle manifestazioni.

Gli esecutori — per questo settore — saranno quasi sempre gli strumentisti del «Musicus Concentus» (direttori di Bernart e Sinopoli) con l'utilizzazione del Coro Coradini di Arezzo diretto da Fosco Corti.

Camminando a ritroso nell'analisi del cartellone — e per completare il discorso sulla didattica cui prima accennavamo — toccherà a Francesco Degrada dell'Università di Milano (presente alla conferenza stampa) coordinare un ciclo di lezioni con lo scopo di «offrire a quanti si accostano alla musica sprovvisti di cognizioni tecniche e storiche specifiche, gli strumenti di base indispensabili per un'appropriazione critica del linguaggio musicale».

Il corso, gratuito e aperto a tutti, avrà frequenza bisettimanale, dal 14 ottobre al 5 dicembre 1979. Il pubblico è naturalmente invitato a intervenire, suscitando l'eventuale dibattito.

L'esperienza, che tanto successo ebbe a Milano nel quadro delle iniziative di «Musica del nostro tempo», pensiamo sia capace di destare anche a Firenze molta curiosità e partecipazione di pubblico.

Venendo infine ai concerti, questi graviteranno intorno a due grandi nuclei tematici: «Dalla crisi della tonalità all'espressionismo» e il ciclo mozartiano (estivo e autunnale) che avrà inizio con la lezione di Roberto Pagano «Il pianoforte come elemento concertante in Mozart».

Ciclo, che, con ogni probabilità, dovrebbe essere ripetuto in regione. E' tuttavia solo un progetto (che ci auguriamo si possa effettivamente realizzare) così come tale è l'idea di rappresentare in autunno l'operina didattica «Lo spazzacamino» di Britten, che ottenne vivo successo al Teatro Verdi di Pisa un paio di anni fa nell'intelligente realizzazione di Ugo Gregoretti (ma ricordiamo anche quella che il giovane regista scomparso Ruggero Rimini mise su con tanto entusiasmo e competenza per Opera Barga) nel 1972).

L'appuntamento, è dunque, resta fissato per il prossimo lunedì 12 marzo alla Sala Vanni quando Mario Bortolotto, starter d'eccezionale riguardo, aprendo il discorso sulle vicende della musica europea otto-novecentesca (con l'esecuzione nella versione originale di «Des Knaben wunderhorn» di Mahler), darà anche idealmente il colpo d'inizio dell'intera attività del «Concentus '79».

Marcello de Angelis

Interessante convegno al termine della mostra

A spasso tra stupende abbazie per conoscere i «cistercensi»

La struttura di questi monasteri, che erano dei veri e propri laboratori artigiani - La «perla» è S. Galgano - Badia a Settimo - Incontro alla Certosa

Il limpido suono di Viktor Tretiakoff

Viktor Tretiakoff, il giovane e noto violinista sovietico, è tornato a suonare per il pubblico degli «Amici della Musica», accompagnato dal pianista Mikhail Erhokin.

Nel corso del programma, che comprendeva due sonate di Brahms e alcune pagine di due compositori del novecento, Dimitri Sciostakovic («5 preludi», nella trascrizione di Nazib Gajazovic Ziganov) e Bela Bartok («Sonata n. 1 per violino e pianforte»), Tretiakoff ha confermato le due doti tecniche veramente notevoli: il suono è in genere stupendo, limpido e lucente nel registro acuto, anche se tende qualche volta a diventare più opaco in quello mediano (e lo si è particolarmente avvertito nelle esecuzioni brahmsiane); i passi virtuosistici sono risolti con grande sicurezza.

Quello che a nostro avviso manca a Tretiakoff è una maggiore adesione al mondo poetico del compositore, quell'intima commozione che nelle sonate di Brahms (quella in La maggiore op. 100 e «La Sonata in mi bemolle maggiore op. 120 n. 2) scritta in origine per clarinetto e pianoforte) è andata perduta a vantaggio dell'abilità tecnica, anche per la complicità dell'accompagnamento — a volte eccessivamente aggressivo e violento — del pianista Erokhin, piuttosto lontano, nel suo modo di porgere, dalle squisite sfumature brahmsiane.

Molto felici sono risultate invece le esecuzioni di Sciostakovic e della sonata bartokiana. In quest'ultimo brano l'accordo tra i due strumentisti è stato esemplare: il clima della sonata, che fu scritta da Bartok per la grande violinista Jelly D'Aranyi, continuamente oscillata tra atmosfere oniriche e visionarie e rudi ritmi popolareschi, è stata realizzata con una grande varietà di toni e con bellissime sonorità. Applausi e successo vivissimo.

al. p.

Si è conclusa, dopo la proroga dalla fine di gennaio, la mostra sulla Architettura Cistercense, allestita nei locali della Certosa del Galluzzo. Attraverso l'esposizione di numerose suggestive fotografie, accanto alle quali sono collocati i principali testi sul movimento e l'arte cistercense, la mostra presenta le vicissitudini storiche e artistiche dell'Ordine a partire dalla sua fondazione nel 1175 a Molesme, in Borgogna, da parte di Roberto di Champagne.

La più importante delle prime abbazie del nuovo Ordine fu Cistercium, ora Citeaux, da cui venne il nome di Cistercenci, fondata nel 1112. Legati ai Benedettini, i Cistercensi seguirono nello Statuto del 1123 le regole di povertà e di lavoro date da S. Benedetto nei loro insediamenti posti di preferenza in vallate o pianure, nelle vicinanze di corsi d'acqua per assicurare l'autosufficienza al monastero.

I monaci cistercensi diventarono famosi per le loro opere idrauliche e forestali e per i lavori artigianali eseguiti all'interno dei monasteri. Dal punto di vista della storia dell'arte, questi insediamenti cistercensi coincidono con il passaggio dalla architettura romanica alla gotica, a cui essi contribuirono con i 246 insediamenti in Francia e con le 94 abbazie in tutta Italia, come si vede nella grande pianta esposta nella mostra.

La suddivisione tipica degli ambienti all'interno dei monasteri, funzionale alla vita dei monaci e dei novizi, comprendeva chiostro, sala capitolare, parlatorio, dormitorio e calefactorium o sala per la meditazione e la lettura d'inverno. A non più di una giornata di strada si poteva trovare poi la grancia, o granaio, il cui nome deriva da un termine del basso latino.

Le grance, di solito, erano vere e proprie aziende agricole, dove risiedevano gruppi di monaci, dipendenti dalla abbazia madre, alla quale avevano l'obbligo di far ritorno per le funzioni domenicali, onde evitare eventuali frazionamenti della comunità. Queste grance, presenti in mostra nelle fotografie di quelle di Ourscamps, Chaalis, Lépau in Francia e di Terdoest in Belgio del XII e del XIII secolo, hanno caratteristiche architetture a capanna sorrette da imponenti travi di legno talora intagliate nei punti di incrocio.

La diffusione dell'architettura cistercense in Italia è documentata attraverso i più famosi insediamenti di Fossanova, Tre Fontane, Sambucina, Chiaravalle milanese, Chiaravalle della Colomba e Casamari; quest'ultima soprattutto, che risale al 1203-17, appare come modello di architettura gotica italiana. In Toscana, nel 1218, viene fondata dai monaci di Casamari la abbazia di San Galgano, ora in parte crollata, la cui tarda data, rispetto agli altri insediamenti cistercensi in Italia, è motivata dalla forte presenza nella regione degli Ordini dei Camaldolesi e dei Vallombrosani.

Alcuni monaci di San Galgano fondano poi nel 1236 il monastero di Badia a Settimo, al quale faranno seguito, nella zona di Firenze S. Bartolomeo di Buonsollazzo, S. Martino alla Palma e S. Godenzo. Badia a Settimo diventò centro di attività pastorale e culturale di notevole importanza per la storia di Firenze: oltre a trascrivere codici e insegnare musica; pittura, retorica, poesia, storia e astrologia, i monaci di Badia a Settimo ricoprirono a Firenze la carica di camarlingo di vari uffici della Repubblica dal 1259 al 1528.

Nella sala degli affreschi del Pontormo è invece documentato l'intervento di restauro compiuto sulla Certosa dalla Soprintendenza di Firenze, attraverso la esposizione di piante antiche, documenti dall'Archivio di Stato, grafici e rilievi del complesso. Oltre agli interventi di restauro sulle decorazioni architettoniche sono documentati il recupero della originaria merlatura trecentesca prima inglobata in un muro più tardo e il ripristino della zona d'ingresso, della chiesa e di altre strutture del complesso.

Sabato scorso, collegato alla mostra, si è tenuto alla Certosa un convegno di studi cistercensi, con l'intervento di studiosi delle Università di Firenze, Palermo e Roma.

Massimo Bernabò

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap.: 15)
In futursound sistem: Ciao nil, di Paolo Poeti. Technicolor con Renato Zero. Per tutti
(15,35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284 332
« Prima »
Per la regia di Hubert Frang: L'ultima isola del piacere. Technicolor. (Rigorosamente vietato anni 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
« Prima »
Il nuovo capolavoro del cinema italiano: Il giocattolo, colori, con Nino Manfredi, Marlene Jobert. Regia di Giuliano Montaldo
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap.: 15)
In futursound sistema: Ciao nil, di Paolo Poeti. Technicolor con Renato Zero. Per tutti
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Prova d'orchestra, diretto da Federico Fellini, technicolor
(15,45, 17,30, 19,10, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
Horror: Nosferatu il principe della notte, di Werner Herzog, technicolor con Klaus Kinski, Isabelle Adjani, Bruno Ganz. (VM 14)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 207.117
(Ap.: 15)
Sexomania, technicolor, con Annette Aven, Leslie Boves. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel 215.112
(Ap. 15,30)
Thrilling: La tarantola dal ventre nero, technicolor, con Barbara Mech, Giancarlo Giannini, Barbara Bouchet, Claudine Auger, Stefania Sandrelli. (VM 14) (Ried.)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15)
Piccole donne, in technicolor con Elisabeth Taylor, Peter Lawford, Margaret O' Brien, Janet Leigh. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
(Ried.)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15)
L'uomo ragno colpisce ancora, technicolor, con Nicholas Hammond. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Fantascienza: Superman, diretto da Richard Donner, technicolor con Marlon Brando, Gene Hackman, Glenn Ford, Christopher Reed, Trevord Howard, Ned Beatty, Maria Schell, Terence Stamp, Susannah York. Per tutti
(15, 17,40, 20,05, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184/R - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Per la regia di Steno il divertentissimo technicolor: Amori miei, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. Maria Salerno, Edwige Fenech. Per tutti
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
« Prima »
Un giallo a tinte rosa. Pericolosamente divertente: Gioco sleale, colori, con Goldie Hawn, Chevy Chase
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un nuovo capolavoro spettacolare ed appassionante. Technicolor: Taverna Paradiso, con Sylvester Stallone, Anna Archer
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.383
Premio Festival di Cannes 1976
L'opera più prestigiosa del nuovo cinema spagnolo: Cria Cuervos, di Carlos Saura, con Geraldine Chaplin. Colori L. 1.300 AGIS 900
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel 483 607
Walt Disney presenta: La carica dei 101. Colori. Al film è abbinato: Paperino e il lupo, technicolor per tutti
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410 007
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con Johnny Dorelli, Barbara Bouchet, Stefania Casini. (VM 14)
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: Il fantasma della libertà, di Luis Buñuel. Colori con Adriana Asti, Michel Piccoli. Per tutti

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel. 663 945
Eccezionali spettacoli di cinema, riviste, strip-tease. Galliano Sbarra e Tony Morgan nella rivista: Ufo... Ufo... strip, con Brigitte Gianna Masia, Mario Rovi, Melica, Babette e Susan. Film: Laure. Colori. (Spettacoli VM 18)
Orario rivista: 17,15 - 22,45

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210 049
Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante.
Film divertente: Il vizietto, colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Edouard Molinaro
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32,3 33
Spettacolo di prosa (Vedi rubrica TEATRI)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Visite a domicilio, technicolor, con Walter Matthau, Glenda Jackson, Art Carney. Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexy erotico, a colori: E se tu non vieni, con Claudine Beccarie. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
(Ap 15)
Rock'n roll, technicolor, con Rodolfo Banchelli, Roberta Bicicca e i campioni della Acrobatic Rock. Per tutti
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo San Frediano - Tel. 296.823
(Ap. 15,30)
Sexy erotico, a colori: Indiscrezioni erotiche di un letto malizioso, con Alice Sepitch, Anna Gael, Robert Castel. (Rigorosamente VM 18)
(U.s.: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Tratto dal romanzo di Agatha Christie: Assassinio sul Nilo. A colori con Peter Ustinov, Mia Farrow e David Niven. Per tutti
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Giallo: Assassinio sul Nilo, tratto dal romanzo di Agatha Christie, a colori, con Peter Ustinov, Mia Farrow, David Niven. Per tutti
(15,30, 17,50, 20,10, 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Rock'n roll, colori con Rodolfo Banchelli, Rosaria Bicicca, e i campioni della Acrobatic Rock. Per tutti
(U.s.: 22,40)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertentissimo film di Sergio Corbucci: Pari e dispari, con Bud Spencer, Terence Hill. Technicolor per tutti
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
L'ingorgo, di Luigi Comencini, technicolor con Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Annie Girardot, Ugo Tognazzi e Miou Miou. (VM 14)
Platea L. 1700
(15,50, 18, 20,15, 22,40)
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
La più grande avventura di Ufo Robot: Goldrake all'attacco, colori con Actarus, Goldrake e gli altri. Per tutti

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Molly primavera del sesso. Technicolor con Maria Lynn e Eva Axen. (VM 18)

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Dove vai in vacanza?, di M. Bolognini, Salce e Alberto Sordi, colori, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio, Stefania Sandrelli. (VM 14)
(15,50, 18,55, 22)

MARCONI
Viale D Giannotti - Tel. 680.644
Un divertentissimo cartone animato in technicolor: Heidi diventa principessa. Un favoloso spettacolo per tutti

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
Uno spettacolo spumeggiante, una girandola di situazioni divertentissime: Per vivere meglio divertitevi con noi, colori, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Catherine Spaak, Renato Pozzetto. Regia di Flavio Mogherini
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel 675 930
Avventuroso: Salvate il Gray Lady, technicolor con Charlton Heston, David Carradine. Per tutti
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
Sinfonia d'autunno, di Ingmar Bergman, Liv Ullmann, Ingrid Bergman, Lena Nyman, Halvar Biork. Colori per tutti
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,30)

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor: Zio Adolfo in arte führer, di Castellano e Pipolo, con Adriano Celentano, Amanda Lear. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap.: 15,30)
Ciclo risate di carnevale. Cartone animato di Bruno Bozzetto: West and soda, colori. Per tutti. L. 750
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap.: 15,30)
L'ingorgo, di Luigi Comencini, colori, con Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi. (VM 14)
(15,50, 18, 20,15, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap.: 15)
Guerre stellari, di George Lucas, il favoloso panavision, technicolor, con M. Hamil, H. Ford, P. Cushing. Solo oggi

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 20.49.493
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 - Tel. 225057
(Ap. 15,30)
Certi piccolissimi peccati, di Yves Robert Allegret. Eastmancolor con J. Rochefort, C. Brasser, D. Delorme. Visibile a tutti

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english
The eagle has landend, by John Sturges. With Michael Caine, Donald Sutherland
(16,16, 18,20, 20,15, 22,30)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci 2 - Tel 282 879
Oggi ultimo di carnevale: Totò al giro d'Italia (1949), di Mario Mattoli con Totò e Isa Barzizza

FLORIDA
Via Pisana, 109/R - Tel. 700 130
(Ap. 15)
Carnevale al cinema con: Beniamino, divertente technicolor con ingresso gratuito per ragazzi mascherati
(U.s.: 22,30)

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Ore 21,30: Veglione di carnevale

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
Oggi chiuso

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690 418
Oggi chiuso

SPAZIOUNO
(Via del Sole, 10 - Tel. 294.265)
Ore 17,30 - 20,30 - 22,30
La bonne auberg. I mestieri. La rappresentante (Francia 1950). The dentist (USA 1940). The veterinaria Dr. Longpeter (USA 1940). Emergency clinic (USA 1940). Echelle (Francia 1924). La nouvelle Secretaire (Francia 1937). Sunkst Peaches («Il radioamatore») (Cuba 1940)

LA RINASCENTE
(Cascine del Riccio - Bus 41 - Telefono 209 032
Oggi chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Filmati e tavole rotonde sull'ambiente con Elio Chirici, S.P. dell'ARCI pesca

C.D.C. COLONNATA
Tel. 442.203 - Bus 28
Spett. 20,45 - 22,30
«Morte e solitudine in Ingmar Bergman»: La fontana della vergine (Sv. '59), con M.V. Sydow

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) -
Ore 21,30 - L. 700/500
Butch Cassidy, di George Roy Hill. Con Paula Newman, Robert Redford, Katharine Ross. Per tutti

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Sexy erotico, a colori: I porno giochi. (VM 18)
(U.s.: 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Easy rider («Paura e libertà»)

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7)
Oggi chiuso
Programmazione sabato e domenica

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Ore 21,30 veglione di carnevale, in pedana il complesso: Quintetto Gaio, prenotazioni Tavoli.

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati 24/b
Bus: 1 - 8 - 20
Ore 21,30 veglione di carnevale con: I Pathos

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
(BUS 32)
Ore 21,30 veglione di carnevale con discoteca e il complesso: Renal e i Four Sound

DANCINGS GATTOPARDO
(Music Hall Dancings discoteca)
Castelfiorentino
Stasera «Notte show» 2 orchestre, per due piste da ballo; la grande orchestra I Roger, alla ribalta, il complesso: La formula antica, al piano bar per liscio e revival. Speciale recita dell'acclamatissimo: Gulliver. Ai più caratteristici abbigliamenti carnevaleschi un omaggio. Prenotate il vostro tavolo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
STAGIONE LIRICA INVERNALE 1978-'79
Spettacoli di balletti: Tema con variazioni, Ciaikovski-Polyakov. Adagetto, Mahler-Arezie. Pavane, Ravel-Van Hoeche. Metamorfosi, Strauss-Cauley. Direttore: Giuliano Silveri, corpo di ballo e orchestra del Maggio musicale fiorentino
(Quarta rappresentazione: ultima abbonamento turno «D»)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210 097 - 262.690
Ore 21,15 recita straordinaria di carnevale, ultima replica «La bottega del caffè», di Carlo Goldoni, con Tino Buazzelli, Andrea Matteuzzi, Giampaolo Poddiche, Raffaele Bondini, Marina Garroni, Anna Macci, Elena Croce, Alberto Ricca, Donato Castellani, Pio Busca, Michele Mortellero, Beppe Lo Parco. Regia di Tino Buazzelli.
Prevendita: 9,30-13/15,45-18,45. Tel. 266260

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45/R - Tel. 490 463
Venerdì e sabato ore 21,15 e domenica e festivi ore 16,45 e ore 21,15.
La compagnie Dory Cei con Orlando Fusi presenta: La signorina Stella e Talmina COLF a ore. Bozzetti comicissimi toscani di Dory Cei, collaborazione del pittore Rodolfo Marma. Prenotazioni: telefono 490 463. Novità assolute. Uno spettacolo vario e comicissimo.

COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Questa sera ultimo di carnevale ore 21,30. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le corna del sabato sera». Novità assoluta di Fulvio Bravi, con Lina Rovini, Jole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218 820
Questa sera, alle ore 21,30, ultimo giorno di carnevale, la Compagnia del Teatro fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta le ultime repliche del più grande successo comico degli ultimi anni. Il sesto mese di successo di: Reverendo... la si spogli. Tre atti di Igino Caggese. Prenotazioni dalle ore 15 telefonando al 218.820

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina, 156-158r
Aperto dalle 19 fino a tardissima notte. Piano bar, Buffet continuato per i soci. Tutte le sere per cena: specialità gastronomiche. Tutti i giovedì: iniziative gastronomiche internazionali. Tutti i venerdì: Gay Omnibus Explosion. Sabato si apre alle ore 15,30 per il rock, ore 21,30 tutti i sabati: Red Bean Jazzers. Domenica, alle ore 15,30, disco-music, alle 21 jazz. Martedì 27 febbraio «Zeith»

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Lunedì, martedì, mercoledì: riposo.
Il Giovedì, Venerdì, Sabato alle ore 21,15 e Domenica alle ore 16,30 la Compagnia di prosa Città di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta: «Il pateracchio» di Ferdinando Paolieri, regia di Mario De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.
Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Teatro Affratellamento - Teatro Regionale Toscano
Ore 20 precise la «Compagnia della Loggetta», Centro Teatrale bresciano presenta: Fantastica visione, di Giuliano Scabia. Regia di Massimo Castri, scene e costumi di Maurizio Balò
(Abbonati turno F e pubblico normale)

LA MACCHINA DEL TEMPO
(ARCI Dipendenti Comunali)
Via Oriuolo, 33
Centro Sperimentazioni Arti Visive Musica. Aperto tutti i giorni dalle 20,30 sala letture, sabato e domenica ore 18. Festa futurista. Cabaret, mimo, musica, performance

ANTELLA - CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE (Bus 32)
Ore 16,30 il Gruppo di Sperimentazione Teatrale e Audiovisiva «Mimes'a» presenta: Audiovisivo sulle serate precedenti. Coriandolate per grandi e piccini.

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel 210595
Ore 21,15, la Compagnia I.T.A. presenta: Prometeo, di Andrea Bendini da Eschilo e Robert Lowell. Regia di Alberto Gagnarli

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani 84 - Tel. 215.543
Oggi, ore 17: Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa.
Ore 18,15 Yoga per attori teatrali, seduta condotta da Anna Baldini.
Ore 18, dizione, mimo, tecniche respiratorie, allenamento vocale.

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Questa sera, alle ore 21,30, il collettivo Victor Jara replica: Kaore, ideazione e malvagità di David Riondino e Alessandro Fani. Regia del collettivo.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213 282
Oggi ultimo giorno di carnevale, ore 21,15, il Teatrino dei Giancattivi, spettacolo di cabaret (Serata d'addio). Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19.

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo Marte)
Viale Paoli - Tel. 657.744
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle ore 8 alle 15. Il martedì e il giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30. Il sabato e la domenica dalle 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Cinema in Toscana

PISTOIA
GLOBO: L'ingorgo
LUX: Addio ultimo uomo

LUCCA
MIGNON: Supersexy movies Sexomania
MODERNO: Travolti dagli effetti familiari
PANTERA: Addio ultimo uomo
CENTRALE: Oggi riposo

PISA
ARISTON: Nosferatu il principe della notte
ODEON: Travolti dagli effetti familiari
MIGNON: Sexomania
NUOVO: La carica dei 101
ASTRA: L'ingorgo
ITALIA: Addio ultimo uomo

VIAREGGIO
ODEON: Nosferatu il principe della notte (VM 14)
EDEN: L'immoralità
EOLO: Due pezzi di pane

LIVORNO
GRANDE: Il principe della notte
MODERNO: Piccole donne
METROPOLITAN: Ciao ni

CARRARA
MARCONI: Heidi diventa principessa

EMPOLI
LA PERLA: Un mercoledì da leoni
CRISTALLO: La grande avventura continua parte 2

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Ciao ni
EXCELSIOR: Distretto 13 brigate della morte
ADRIANO: [illegible] dei Caraibi

CAMAIORE
MODERNO: Una femmina infedele

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: nuovo programma
S. AGOSTINO: Totò turco napoletano

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
vacanze nei paesi dal cuore caldo
crociere relax cielomare

Concorde
CHIESINA UZZANESE (PT) TEL. (0572) 48.810
QUESTA SERA BALLATE E DIVERTITEVI con «I CASTELLINA»
Progetto e realizzazione della ARREDAL - Galleno (FI) Telef. (0571) 26.927 - 26.994

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA SPICCHIO - EMPOLI Tel. 0571-508.606
QUESTA SERA VEGLIONE DI FINE CARNEVALE CON L'ORCHESTRA ATTRAZIONE
ENRICO MARESCO
Prenotazione tavoli
In discoteca Claudio e Fabio

italturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE — MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Al convegno di Grosseto una verifica sulle scelte per l'«Uccellina»

Riconfermata la validità delle decisioni prese dalla Regione e dagli enti locali Resta valido il Consorzio Non si arriverà agli espropri Diecimila ettari lungo il litorale tirreno Gli interventi dell'assessore Federigi e del sindaco Finetti

Un'esperienza «pilota» per i parchi in Toscana

Dal nostro inviato

GROSSETO — Pessimisti e ottimisti si sono alternati alla tribuna: il convegno sul Parco dell'Uccellina è così servito, in modo non formale, a rivedere la complessa varietà di posizioni esistenti su questo spicchio di Toscana. E a tastare il polso della Regione su alcune delle questioni finora più controverse: gestione del parco, consorzio, esproprio. Alcuni gruppi naturalisti (e Italia Nostra) hanno dettagliatamente riproposto vecchie critiche e avanzate delle nuove, alcune delle quali da prendere in attenta considerazione. Altre associazioni hanno, più benevolmente, elargito consigli.

Il Presidente del Consorzio (del quale fanno parte, come si sa, i tre comuni sui quali insiste il territorio del Parco e la Amministrazione provinciale) ha frugato, con una chilometrica relazione, in ogni piega della questione alternando, anche lui, spunti di soddisfazione a critiche per i ritardi che si sono manifestati.

Ma tutto questo dibattere sullo stato e sul futuro del parco non poteva essere fatto prescindendo, come ha detto il sindaco di Grosseto Finetti e più tardi — concludendo i lavori — l'assessore regionale Federigi, dal riconoscere la validità della scelta compiuta dagli enti locali nel '75. « Sostenendo la formazione della legge del '75 abbiamo fatto — ha detto il sindaco — una scelta consapevole e definitiva, coerentemente inserita in un processo di riflessione globale sull'assetto e la destinazione delle risorse territoriali di un comprensorio omogeneo ».

A questa scelta hanno concorso motivazioni culturali e scientifiche ma soprattutto politiche. Così le spiega, oggi, Finetti: « Avversari così dello spreco irreversibile dell'ambiente consumato per decenni in tutto il paese mediante la valorizzazione speculativa e privatistica delle risorse territoriali, come dell'altro alienante concetto della "natura in provetta", abbiamo cercato una soluzione equilibrata con un progetto di destinazione ed utilizzazione nel territorio che avesse un peso sociale ed economico ».

L'assessore Federigi ha fatto eco, nelle conclusioni, a questa interpretazione. « Il Parco della Maremma resta per noi, ha detto, una esperienza pilota. Lo è stato nella prima legislatura con la approvazione della legge istitutiva. Lo è oggi, nel momento in cui la Regione intende allargare l'impegno promozionale e attuativo da singole localizzazioni (il Parco della Maremma, il Parco di Migliarino-San Rossore, il parco delle Alpi Apuane) all'intero territorio regionale, con la definizione di un sistema regionale dei parchi ».

La scelta di istituire questo parco (diecimila ettari di terra che si allungano sulla costa tirrenica, dalle foci dell'Ombrone fino a Talamone) è ritenuta dalla Regione tanto giusta da considerarla « esperienza pilota »: ad essa la stessa Regione si rifà ora che l'impegno si allarga con la creazione del sistema regionale dei parchi. E' chiaro, comunque, che la gestione dei beni ambientali richiede il concorso e la convergenza di competenze e responsabilità che coinvolgono stabilmente il livello nazionale, regionale e locale.

Ed eccoci al primo punto delicato: la gestione del parco. E' stata, e rimane giusta, la scelta del Consorzio? Ed è giusto che ne facciano parte solo i rappresentanti degli enti zonali? La delicata fase promozionale è stata superata proprio perché, con la Regione, sono scese in campo le amministrazioni locali stabilendo quel necessario contatto con le popolazioni che era condizione essenziale per il successo di questo disegno.

La risposta, per i rappresentanti degli enti locali presenti al convegno di Grosseto, è dunque affermativa: sì al Consorzio composto da comuni e Provincia. Le associazioni naturalistiche possono, e devono, trovare degli spazi di intervento che prescindono dalla gestione immediata del Parco.

Se gli Enti locali hanno risentito gli effetti di una lunga crisi che ha attanagliato il Paese è chiaro che questi effetti, a loro volta, si sono allungati fino al parco. Difficoltà finanziarie e organizzative non sono perciò rimaste lontane dall'Uccellina. Bene ha fatto il Presidente del Consorzio, Roberto Fontana Antonelli, a ricordarle. Ma altrettanto bene ha fatto l'assessore Federigi ad affermare: « Sì è parlato di difficoltà e di limiti organizzativi e strutturali per il Consorzio, per la sua direzione, per la sua operatività: ebbene gli enti locali sono il Consorzio. E non costituisce una novità per nessuno lo stato in cui la finanza locale si è trovata fino ad ieri. Anni neri per i comuni, e quindi, necessariamente, per il Consorzio e per il Parco.

Un invito a non creare contrapposizioni tra Consorzio ad Enti locali; un invito, anche in questo caso, a tener conto della situazione reale, della natura delle difficoltà e della giustezza della impostazione originaria.

Altro punto delicato: la questione delle aree. Le stupende colline; i boschi incontaminati non sono tutte di proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti della quale Finetti ha ricordato la « piena collaborazione e disponibilità ».

Sono, in gran parte, anche di piccoli e grandi proprietari. E' una « guerra fredda » che si trascina da anni e che lascia strascichi polemici. Queste aree sono da requisire? Ha detto il sindaco di Grosseto che « bisognerà trovare un "modus vivendi" con i proprietari privati; bisognerà consolidare ciò che è ancora provvisorio; bisognerà, infine, far discendere dal P.T.C. i piani di gestione settoriali ».

Per Federigi occorre riflettere sulla necessità di ribaltare quella concezione ormai tradizionale della gestione dei parchi che vede il suo punto cardine nella assoluta e totale disponibilità delle risorse. Concezione secondo la quale l'esproprio generalizzato (e in seconda istanza il convenzionamento) è lo strumento indispensabile per mettere in piedi un parco. Concezione, oggi, da ribaltare, lo ha precisato a chiare note l'assessore regionale Federigi dicendo: « Non può essere pregiudiziale la acquisizione alla proprietà pubblica dell'area del parco. Noi non possiamo, nè vogliamo, diventare gli unici proprietari all'interno del Parco ».

Il parco, quindi, viene visto come uno strumento per disciplinare tutte le attività che si svolgono al suo interno: tutti devono, sia in linea di principio che di fatto, concorrere al corretto uso delle risorse. Gli stessi proprietari delle aree (alcuni erano presenti nella sala della Camera di Commercio) sono stati richiamati a « farsi carico di questa responsabilità ».

Questa complessa azione deve essere condotta in una ottica che privilegi le finalità sociali ed economiche (interessante, da questo punto di vista, l'intervento del rappresentante della cooperativa di giovani « La Macchia »). Per far questo è necessario partire dalla conservazione dell'integrità territoriale ed ambientale per affermare il diritto al godimento collettivo di un patrimonio insostituibile.

Più di una voce, allo stesso convegno, ha rievocato immagini « avanguardistiche » di spazi chiusi alla « minaccia » umana. Ma quale godimento collettivo? Risponde il sindaco di Grosseto che, accanto alle occasioni di ricreazione e di uso del tempo libero, devono esservi adeguate iniziative di servizi turistici, non alternativi ma integrativi rispetto alla prevalente attività agricola del triangolo Albarese-Magliano-Talamone.

Il Parco della Maremma non vuole rappresentare dunque, nell'idea degli amministratori locali, una « frattura » nel territorio bensì il polo di un nuovo sistema di rapporti tra uomo e ambiente che arrivi ad interessare direttamente un ampio hinterland. Si affaccia così, al convegno e nelle scelte complute, quella cultura maremmana, densa di umanità, che va completamente recuperata e riscoperta. Ed anche in questo il Parco dell'Uccellina offre un insegnamento: basta guardare al prezioso depliant preparato dal Comitato Scientifico e dal Consorzio nel quale il rispetto della natura si fonde con un non casuale rispetto delle tradizioni e della storia della Maremma.

Tutto o.k. quindi? Ci sono stati problemi, e grandi. Ma sono dovuti ad una fase di crescita, e non di ripiegamento. Altri assilli bussano alle porte. C'è la questione dell'Opera Nazionale Combattenti. La Regione intende affrontarla, in collaborazione con gli Enti locali interessati, sulla base di due presupposti fondamentali: il mantenimento dell'unitarietà dell'azienda e la gestione pubblica.

La primavera, piogge torrenziali a parte, già porta una spruzzata di verde sul cucuzzolo dell'Uccellina. Allora tra non molte settimane, le puledre maremmane partoriranno nei segreti angoli del Parco. Allora, le scolaresche torneranno per le visite guidate. Allora, sarà la natura stessa a confermare una giusta scelta. Ecco che le parole con le quali il Presidente del Consorzio, Roberto Fontana Antonelli, ha chiuso la relazione non appaiono retoriche: « Bisogna essere profondamente convinti che il parco è un'istituzione non casuale o voluttaria, non scollata dalle esigenze umane, nel senso più vero e profondo del termine, ma è uno strumento che le forze democratiche tutte hanno voluto in favore dell'uomo. E questo parco ha da essere e svilupparsi col favore dell'uomo ». Allora, anche certe polemiche appariranno lontane.

Maurizio Boldrini

Conclusioni del convegno FGCI a Siena

Per i giovani è l'ora del disimpegno?

Come vivono le nuove generazioni nelle città toscane — Rifiuto della politica e riflusso?

SIENA — Mentre uscivano a gruppi dalla piazza del campo, spazzata da un vento gelido, c'è stato chi, arguto e forse cattivo osservatore ha detto: « Questi giovani della FGCI hanno un linguaggio che non è di tutti i giovani: sembrano quasi una sorta di setta monacale di giovani intellettuali ». Un appunto pungente in margine al dibattito al convegno di Siena sulla vita delle città della Toscana di sabato scorso, e sul quale comunque varrà la pena di riflettere.

La terminologia usata dai giovani intervenuti al convegno non appariva effettivamente alla portata di tutti: i giovani della scuola, delle fabbriche, con i quali l'organizzazione dei giovani comunisti si deve necessariamente confrontare tutti i giorni non usa abitualmente frasi come « Dobbiamo ricostruire un'identità giovanile di massa, che ponga delle questioni di trasformazione della società », oppure « la questione giovanile è una specificazione di tutta una situazione generale »: il linguaggio dei giovani della FGCI è apparso, qua e là, venato di un burocratismo sorpassato. Si tratta, è bene precisarlo, di questioni di metodo: la sostanza, gli obbiettivi che sono emersi al convegno di Siena non appaiono in discussione.

Forse per la prima volta si è cercato di andare più a fondo nella ricerca di una risposta alla domanda « Come vivono i giovani in Toscana ». Più interventi, e lo ha ben sottolineato Leonardo Domenici, segretario della FGCI fiorentina, hanno tenuto a precisare che bisognava analizzare a fondo la realtà toscana e capire come vivono i giovani, davvero, nella nostra regione. Accanto al modo di fare politica tradizionale stanno nascendo nuove forme di socializzazione, che, sempre più prendono forma di piccoli gruppi non necessariamente aggregati su obbiettivi e tematiche politiche: già Mussi e Barzanti nelle relazioni avevano incentrato le loro analisi sullo scollamento, sull'antipatia che esiste oggi fra giovani e politica. « Il dato di fondo — ha detto Mussi — di questa frattura tra giovani e regime democratico, è la penuria di lavoro. In tutto l'occidente si stanno stabilizzando grandi aree sociali di disoccupazione o sottoccupazione giovanile, che durano ormai in forma di massa da un decennio ». Fra le indicazioni di segno opposto la Toscana è l'esempio di una forma dello sviluppo che caratterizza il quadro della crisi attuale. I giovani toscani appaiono tra i più coinvolti nel processo di un'economia che funziona fuori dalle regole e da ogni controllo. In questa situazione di lavoro nero, si creano fra i giovani fenomeni di insicurezza di instabilità ed in genere di completa subalternità rispetto al mondo produttivo.

Il problema della gioventù toscana — ha detto Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, nelle conclusioni — è problema della condizione operaia ». Con questa affermazione D'Alema ha voluto suggellare un dibattito che ha individuato nel riscoperto rapporto tra giovani e classe operaia e nel rilancio di un'egemonia operaia fra i giovani in luogo di quella studentesca, uno dei filoni centrali.

Il movimento del '77, il rifiuto del lavoro posto come ideologia di lotta, sono finiti. A Siena la FGCI ha posto il miglioramento del rapporto con il lavoro, come nodo indispensabile da sciogliere per una migliore qualità della vita. Sul riflusso nel privato, altro leit-motiv del convegno, Mussi ha precisato che « non vanno scambiati per riflusso tutti gli elementi di nuova libertà personale, di arricchimento delle facoltà dell'individuo ».

Si tratta di scoprire cosa sia oggi per i giovani toscani, ed in generale, l'impegno politico: « Tenere insieme un movimento senza superstizioni, farlo agire per mutare le cose ». Questa è la definizione di Mussi che però, ancora una volta, ha concluso la sua relazione con una domanda: « Come vivono realmente, davvero, i giovani in Toscana ». Il convegno, un giorno di dibattito, ha soltanto dato le prime, sommarie risposte.

Daniele Magrini

Convegno PCI sul ripristino della ferrovia

A Orbetello tutti d'accordo: il treno non si deve perdere

ORBETELLO — Il ripristino del tracciato della ferrovia Orbetello Scalo-Porto Santo Stefano è un fattore fondamentale ai fini del decollo economico dell'intero comprensorio meridionale della Toscana. In questo concetto espresso dal compagno Dino Raugi, assessore regionale ai Trasporti, va ricercato il filo conduttore del dibattito, svoltosi al cinema Atlantico, per iniziativa del comitato di zona del PCI, al fine di chiarire ai cittadini, all'opinione pubblica e alle forze politiche che si sono contrapposte alla Regione e alla amministrazione comunale di sinistra, i termini veri e concreti impliciti in questa importante infrastruttura che deve essere inserita nel contesto del Piano, nazionale e regionale, in una politica programmata ed integrata dei trasporti.

Tre ore e mezzo di dibattito, dieci interventi, una partecipazione notevole di cittadini, di forze politiche, amministratori dei Comuni di Orbetello e Monte Argentario: sono stati questi gli elementi che smentiscono l'affermazione, fatta nel contesto di un intervento « disinformato » del capogruppo dc Casalini al Comune di Orbetello, che ha definito il dibattito un « convegno fantastico », dimenticandosi (volutamente?) di dire che sulla realizzazione di questo tratto ferroviario si sono espresse unitariamente tutte le componenti democratiche del Consiglio regionale.

Una scelta, il ripristino ferroviario, collegata direttamente al nuovo assetto che verrà ad assumere il porto di Porto Santo Stefano, che nelle volontà dello Stato e della Regione è chiamato a svolgere una funzione commerciale per navi di piccolo e medio cabotaggio. Un nodo di collegamento, è stato sottolineato, in grado di corrispondere, in termini di economicità rispetto al trasporto su gomma, al più celere collegamento delle merci e delle persone con l'interland comprensoriale, dell'Alto Lazio e parte dell'Umbria.

Una scelta positiva, quella del riattamento della ferrovia, capace di dare impulso al settore della pesca e delle attività indotte, come è stato sostenuto con forza e con dati di fatto dagli amministratori dell'Argentario e di Orbetello, dove nel PRG è prevista un'apposita area di « parcheggio » per le strutture portuali, dai pescatori e dagli operatori portuali. Un dibattito chiarificatore che deve portare adesso, come ha sottolineato Raugi nella conclusione, ad una unitaria iniziativa per non perdere questa occasione, ci sarebbe da dire per non « perdere il treno », per aumentare le potenzialità e le vocazioni economiche nel tessuto sociale della zona.

p. z.

E' composta da 322 iscritti

Inaugurata a Follonica nuova sezione del PCI intitolata a Rossa

FOLLONICA — Con una significativa manifestazione politica contrassegnata dalla partecipazione dei militanti, operai chimici e metalmeccanici, operanti allo stabilimento del Casone e alle Acciaierie di Follonica, donne e giovani, rappresentanti di altri partiti e sindacalisti, si è costituita a Follonica una nuova sezione comunista dedicata al nome di Guido Rossa, il valoroso dirigente sindacale, militante comunista ucciso il 25 gennaio scorso a Genova dalle BR. La nuova sede che sorge nella zona 167, a Nord della cittadina balneare, composta da 322 iscritti, si è costituita nel contesto del processo di decentramento organizzativo che porterà i 1.400 iscritti del comune ad operare in organizzazioni territoriali e di zona per rendere così più adeguata in corrispondenza alle caratteristiche economiche sociali e produttive di Follonica l'iniziativa politica dei comunisti.

Il compagno Rolando Stella, operaio metalmeccanico, membro della segreteria della sezione, ha spiegato i motivi dell'apertura della nuova sede e motivato con particolare emozione il perchè della decisione di intestarla a Guido Rossa. Dopo il saluto a nome del PSI di Follonica di Fregosi e del sindaco compagno Angeluccetti, a nome degli organismi dirigenti della federazione comunista ha preso la parola il compagno Torquato Fusi, sottolineando il significato che assume oggi la nascita di una sezione, non solo comunista, in quanto fatto di aggregazione e partecipazione democratica dei cittadini alla vita civile.

Frattanto il primo appuntamento per i nuovi iscritti alla sezione è per domani sera per discutere sul progetto di Tesi del XVII Congresso e l'elezione dei delegati al congresso comunale che si terrà sabato e domenica

Carrara: autista schiacciato tra due camion

CARRARA — Era sceso dal camion per riporre il cavo utilizzato per il traino, l'altro camionista non si è accorto di lui e facendo manovra lo ha stretto fra i due automezzi. Una morsa mortale. La disgrazia è avvenuta intorno alle 7.10 di ieri mattina. Giuliano Busnelli, lo sfortunato autista, aveva accettato di trainare il camion di Giuseppe Cantoni, rimasto in panne. Una cosa normale: fra colleghi ci si aiuta. Poi, nel piazzale dell'autorimessa Ianni, posta all'ingresso di Carrara in cima al viale XX Settembre, la tragedia.

Dopo una brevissima riparazione i due erano saliti a bordo dei rispettivi automezzi. Busnelli deve essersi ricordato nel cavo ed è sceso, il collega ha messo in moto

Giuliano aveva 50 anni ed era coniugato. Viveva con la moglie in una casa non molto distante dal luogo dell'incidente, sempre nel viale XX Settembre in località Avenza. Il camion non era di sua proprietà. Egli lavorava, (il suo compito consisteva nel trasporto dei blocchi) per la cooperativa « Lorano ».

TAPPETI ORIENTALI A PROVA DI LADRO

1964 - 1979

Nel **15° anniversario** della nascita della sua Ditta a Firenze

ELYASY

unisce ad ogni tappeto venduto una polizza d'assicurazione contro **tutti i rischi** valida su tutto il territorio italiano, lo Stato del Vaticano e la Repubblica di San Marino.

Un motivo in più per scegliere **ELYASY**
Via Por S. Maria 41-45 r. - FIRENZE - Tel. 298.605

IL CENTRO STUDI AZIENDALI

informa che sono aperte le iscrizioni ai corsi di tecnica bancaria diritto e consulente del lavoro e segnala agli aspiranti al CONCORSO emesso dalla

CASSA DI RISPARMIO DI PRATO
(presentazione domande entro il 28-2-79)

L'INIZIO DEI CORSI BASATO SUL PROGRAMMA PREVISTO DAL BANDO

- Età richiesta 18-35 anni.
- Titolo di studio richiesto: Diploma di scuola media superiore.
- Durata del corso: 120 ore.
- Inizio corsi serali o diurni il 3 marzo.

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI RIVOLGERSI :

PRATO c/o Hotel S. Marco - Piazza S. Marco 3
telefono: 0574 / 21.321
Orario ufficio 9-13 e 15-19,30 (domenica 25 febbraio solo ore 9-13)

FIRENZE c/o C.S.A. Via Calimala, 1 (III piano)
telefono 055 / 26.31.83
orario d'ufficio: 9-13 e 15-19,30

Il C.S.A. dichiara la sua estraneità, autonomia e indipendenza dalla Cassa di Risparmio sopra menzionata.

Si sono completamente perdute le origini contadine della manifestazione

Quando il Carnevale non era solo una festa

Nella civiltà contadina il corso mascherato rappresentava il funerale del male — Un rito rappresentato puntualmente in tutte le campagne — Oggi la tradizione si è trasformata in un'occasione di svago e di consumo

Una locandina del Carnevale di Viareggio del 1926 illustra le numerose manifestazioni di contorno ai corsi: oltre ad una « grande illuminazione fantastica » e a un « grande veglione di colore ciclamino. Guanizione bianca (facoltativo l'argento) » si annuncia una festa per salutare l'arrivo di S.M. il Carnevale. Raramente monarca appare però destinato a regnare meno a lungo perché, dopo appena due settimane, sono previsti onori di segno opposto: « Gran falò del Carnevale in effige ». Questa risoluzione non era una trovata originale degli organizzatori viareggini; al contrario, questo falò rappresentava l'ultima, scolorita testimonianza di un mondo molto diverso dai veglionissimi con cui si trovava a convivere.

Che cos'è infatti il Carnevale? Oggi è un momento di festa e di aggregazione con caratteristiche che si vanno facendo sempre meno specifiche, così come accade, più o meno, per le altre festività. La loro distribuzione nell'arco dell'anno appare sempre più immotivata e casuale quando invece è proprio la chiave per spiegare le origini: il fatto è che occorre far riferimento al calendario agricolo e al relativo tipo di società preindustriale che, appunto, vedeva nell'agricoltura le sue fondamenta strutturali. All'interno di questo ormai remoto clima culturale il Carnevale rappresentava una festa di rinnovamento, caratterizzata dell'*eliminazione* del male, di tutto quello che può impedire il pieno sviluppo della nuova vegetazione e delle varie altre attività collettive. Questo si manifesta con l'uccisione del Carnevale, divenuto personaggio-vittima del rito di cui era protagonista, nel senso che, come un capro espiatorio, si accollava tutti i mali della comunità. E' la stessa logica che sta dietro alla tradizione del lancio, nella notte di Capodanno, delle stoviglie usate e/rotte. Per questo anche a Viareggio il Carnevale veniva bruciato, così come in altre parti della Toscana.

A Barga « una comitiva di maschere portava per le vie una barella con entro un uomo disteso, raffigurante il Carnevale moribondo, che viene deposto all'uscio della sua abitazione dove finge di esalare l'ultimo respiro ». Altrove il Carnevale in forma di fantoccio veniva infilzato su di un palo e poi bruciato o addirittura preso a fucilate, nella Valdinievole e nel senese il pupazzo aveva un nome, il Beo, e veniva portato in giro al canto di una nenia. Molti si ricorderanno della cantilena infantile « E' morto Bobi chi lo sotterrerà - la compagnia de' Gobbi farà la carità ». Si tratta della testimonianza, certo inconsapevole, di un pianto funebre carnevalesco così come lo stesso « Maramao perché sei morto », va ricondotto ad una parodia di canto funebre femminile in cui *maramao* risale ad un *amara me*, povera me. Intorno all'uccisione rituale del Carnevale si erano infatti formate vere rappresentazioni sceniche; in dei casi si svolgeva un contrasto tra i personaggi di Carnevale e Quaresima, quasi a sottolineare che *Carnevale* deriva da *carne(le)vare* cioè togliere l'uso della carne durante la Quaresima.

Prima di morire Carnevale faceva anche un *testamento* che consisteva in una composizione satirica denunciante i vizi e le malefatte della comunità, una specie di confessione collettiva. In varie zone del senese e dell'aretino il testamento veniva letto dalla Vecchia (un'altra impersonificazione del Carnevale incrociata con quella della Befana) che poi veniva segata in due, forse a simboleggiare la Mezzaquaresima, durante la quale si svolgeva la rappresentazione. Perfino in Arlecchino è possibile intravedere un rapporto con questo Carnevale scherzosamente funereo; intanto va detto che lo stesso termine di *maschera* aveva in origine, e lo ha ancora in qualche dialetto, un significato simile a quello di *strega*, *essere infernale*; inoltre varie attestazioni medievali raffigurano *Hellequin*, *Harlequin* (in Francia) e *Alichino* (in Dante) come un demonio, un appartenente cioè al mondo degli inferi e come tale inserito assieme ad altri nel corteggio del funerale carnevalesco. Lo stesso è dimostrabile per Pulcinella e si ricordi che entrambe le due popolari figure hanno una maschera *nera*, non improbabile residuo della loro origine demoniaca.

Di tutta questa ricca serie di tradizioni non rimane oggi praticamente nulla. Qualcosa vive solo nel ricordo dei più anziani, qualcos'altro si tenta ancora di far rivivere, ma in una chiave che può essere solo archeologica dal momento che è ormai finito (ed è bene che lo sia) il mondo che affidava ai riti la programmazione economica, la speranza cioè di un buon raccolto. Resta da vedere cosa il Carnevale rappresenti attualmente: al di là del valore generico di festa come svago, ballo, consumo di alimenti, è facile rilevare come lo stesso elemento del vestirsi in maschera sia sempre più labile. Persiste solo nelle grandi manifestazioni, come a Viareggio, ribadendo come *questo* tipo di civiltà industriale distrugga sempre più la partecipazione diretta e richieda invece una partecipazione passiva, di spettatore che delega ad altri il suo svago: limitandosi ad acquistarlo già confezionato.

Paolo De Simonis

Gli «ex» portano sempre un punto

La Pistoiese si è affidata ai giocatori provenienti dal Cesena - Torna a sperare la Lucchese - L'Empoli in ripresa

Oggi tiriamo un bel sospirone di sollievo perchè la Pistoiese, dopo una attesa lunghissima e interminabile, è riuscita a conquistare un altro punto in trasferta. Dobbiamo confessare ai lettori che noi avevamo quasi abbandonata la speranza di vedere gli arancioni tornare imbattuti da una trasferta, tante e tali erano state le delusioni delle ultime settimane, quando immancabilmente gli uomini di Riccomini fuori casa le buscavano con impressionante regolarità. Invece a Cesena la Pistoiese ha pareggiato, rischiando addirittura di vincere: è stata raggiunta soltanto nella ripresa, dopo che il solito Capuzzo aveva fatto illudere i toscani di poter aspirare a tutti e due i punti in palio. Sarebbe stato bello e noi dobbiamo accontentarci della divisione del bottino, che, visti i precedenti, non è davvero cosa da buttar via. Il vero problema resta quello di capire lo strano comportamento di questa squadra che in casa non perdona, ma lontano dalle rassicuranti mura amiche perde la tramontana e, quasi sempre, anche la partita.

Tempo fa noi avevamo consigliato al presidente Melani di rivolgersi ad uno psicanalista, ma per spiegare il pareggio di Cesena forse è sufficiente la nostra modesta intuizione. Ci ha colpito il fatto che nella squadra toscana giocano molti atleti che l'anno prima militavano nel Cesana, i quali, punti nell'orgoglio per l'avvenuta cessione, hanno sfoderato una prova maiuscola, anche in trasferta per fargliela vedere a quegli sciagurati di omagnoli che li avevano così ingloriosamente venduti. Se davvero fosse così noi dovremmo dare un altro consiglio al presidentissimo Melani: non è più necessario lo psicanalista, la medicina è un'altra, bisogna comprare almeno un giocatore di tutte le squadre e il gioco è fatto, sarà una cosa un po' costosa, però il risultato sembra garantito quasi al 100 per cento.

Chi pare aver trovato senza ombra di dubbio il rimedio a tutti i propri mali è la Lucchese che, dopo la vittoria casalinga di una settimana fa, domenica ha pareggiato sul difficilissimo campo di Livorno una partita che aveva tutta l'aria di essere un vero e proprio spareggio per non precipitare in C2. Il rimedio di cui parlavamo sembra proprio l'allenatore Meregalli, prima licenziato e poi riassunto dai dirigenti rossoneri presi da un improvviso ritorno di fiamma. Che dire di questa strana vicenda? Il commento secondo noi sta nelle cose e suona condanna per il valzer degli allenatori, per la mania di tagliare teste di trainer alle prime difficoltà, per una stramba filosofia in base alla quale la cacciata dell'allenatoe dà una salutare scossa all'ambiente. Dovrebbe essere ormai evidente che è tutto inutile, quasi quanto il saggio ideologico di Craxi su Proudon. Però i presidenti continuano a licenziare gente dopo tre partite perse noi ormai siamo arrivati: alla conclusione che è più facile capire la teoria della relatività pubblicata da Einstein nel 1916, piuttosto che la logica che frulla nella zucca del dirigente di una squadra di calcio.

Invece è facile capire che l'Empoli è in forte ascesa (domenica ha battuto il Matera per 1 a 0), che il Pisa continua a marciare in perfetta media inglese in vetta alla classifica (0 a 0 a Teramo) e che l'Arezzo è una specie di doccia scozzese, uno spruzzo bollente e uno gelato. Domenica è arrivata l'acqua gelida sotto forma di una sconfitta di misura sul terreno del Benevento. Zero spaccato per la Sangiovannese nel campionato di C2. I valdarnesi erano arrivati in cima alla classifica dopo un inseguimento estenuante, ma domenica sono stati fermati in casa dal Grosseto e così l'Imperia, che così duramente legnato un Viareggio in veste carnevalesca, ha ripreso il largo.

Questa domenica, per le squadre toscane che inseguono la lepre ligure è stata nerissima: la Carrarese ha perso a Prato e la Cerretese, che sembra in fase calante è stata battuta ad Alba. Solo Montevarchi e Montecatini hanno salvato la faccia strappando il punto in trasferta. Giornata grigia anche per la Rondinella, costretta al pari casalingo. In serie D però la classifica non è cambiata. I fiorentini sono sempre in testa seguiti ad un punto dal Sant'Elena e dal Pietrasanta, che da qualche settimana fanno, come suol dirsi, coppia fissa.

Valerio Pelini

A Carrara vi sono 63 impianti ma solo i giovani fanno sport

La situazione tutto sommato è soddisfacente, anche se mancano strutture per alcune discipline sportive, come l'atletica leggera — Carenze nel campo della promozione — I programmi futuri

CARRARA — Un dito e, clic, il video si anima. E' in onda il TG2 ore tredici di un giorno qualsiasi: «... ora la parola a Maurizio Vallone per le notizie sportive... Paolo Rossi, il centravanti del Vicenza, a fine stagione potrà lasciare la sua squadra... Ingemar Stenmark ha vinto lo slalom speciale... Bjorn Borg si è fratturato un alluce ecc. ecc....». Eh sì, un po' di sport dopo mangiato fa proprio bene! D'altronde, non si può negare che lo sport visto in televisione è più comodo di quello fatto, sudando, sopra un qualche campo erboso. Ma allora, ecco il dubbio farsi avanti, è proprio vero che siamo un popolo pantofolaio e di sportivi della Domenica? Chissà!?! Vien voglia di domandarsi, parafrasando un noto slogan pubblicitario, se: gli italiani sono poco sportivi perché ci sono poche strutture, o ci sono poche strutture perché gli italiani sono poco sportivi? Forse, è il giochino del cane che si morde la coda, ma la risposta non potrebbe che essere: in Italia pochi sono gli impianti sportivi e ancor meno i praticanti. Si calcola che soltanto il 6,5 per cento (media nazionale) degli italiani pratichi regolarmente una qualsiasi attività.

Certo, per parlare della realtà e di quelli che sono i problemi della pratica sportiva di una medio-piccola città di provincia, siamo partiti un po' da lontano, ma era necessario per avere un qualche termine di confronto. A Carrara la «questione sportiva» è molto sentita; se ne occupano gli amministratori, gli utenti di promozione sportiva, le varie associazioni e società, ed anche gli stessi praticanti non rifuggono dal parlare di politica sportiva. Ovviamente, i giudizi non sono unanimi. Ma vediamo, innanzitutto, alcune cifre: complessivamente sono 63 gli impianti sportivi pubblici, dei quali 23 coperti, per una superfice totale di circa 58.000 mq. Ci sono 7 campi da calcio, 9 da tennis, 3 piscine per l'insegnamento del nuoto, 4 bocciodromi, 1 pista da pattinaggio e numerose altre palestre utilizzate di volta in volta per il basket, per la pallavolo, per il pugilato. Il numero dei praticanti è di 3.000 unità, con una percentuale, davvero rilevante, del 23 per cento. Il 42 per cento di questi pratica il calcio, al secondo posto troviamo il nuoto.

Una situazione, come si può notare, non certamente ottimale, in quanto mancano adeguate strutture per l'atletica ad esempio, ma che si può definire certamente buona. Ma la vera originalità, nel panorama sportivo cittadino, è data dal Comitato per la programmazione sportiva. Un organismo, varato dal Consorzio Comunale, che assolve alla funzione di promuovere e curare l'attività sportiva nonché di approfondire ed elaborare soluzioni per risolvere i problemi dello sport cittadino. Nato da circa un anno, questo strumento nuovo ha permesso una reale partecipazione dei consigli di zona, degli organi collegiali della scuola, degli enti di promozione sportiva alla programmazione territoriale degli impianti sportivi. Nel quadro di questa programmazione, l'opera più rilevante è data dalla costruzione del Centro Sportivo di Marina di Carrara, con piste e pedane regolamentari per atletica, campi di basket, pallavolo, tennis. La spesa si aggirerà sui 300 milioni. Proprio nei giorni scorsi sono stati appaltati i lavori.

«La costruzione del centro sportivo di Marina — dice Italo Vatteroni, Assessore allo sport — rappresenta il primo di una serie di investimenti. Come amministrazione, siamo impegnati per eliminare le carenze che ancora permangono in questo settore. Soprattutto continueremo ad impegnarci per migliorare le strutture sportive a livello scolastico. Abbiamo in progetto di costruire alcune nuove palestre e nuovi spazi all'aperto, là dove ancora mancano. In generale, comunque, non possiamo che ritenerci soddisfatti, fermi restando alcuni limiti, di quel che concerne la pratica sportiva e soprattutto per quel che riguarda le strutture

L'intento degli amministratori è chiaro, si tratta di creare le strutture là dove più sono necessarie e soprattutto destinarle ai fruitori di domani, i bambini. Ma non tutti sono d'accordo su questa impostazione, pur riconoscendone l'indubbio valore pedagogico; è il caso di Enzo Bocedi, presidente della società podistica «Dorando Pietri», uno di quelli che la domenica mattina trovi nel lungomare a fare «footing». «Non soltanto una questione di impianti — dice, appunto, Bocedi — qui a Carrara manca del tutto la promozione sportiva, quella tesa a far propaganda fra i giovani, anche fuori della scuola. Il CONI in trent'anni non ha mai fatto nulla. Non ci sono centri di avviamento allo sport gestiti dall'Amministrazione comunale, come avviene in altre città. E poi, il discorso non va ristretto ai giovani, bisogna pensare anche agli adulti e agli anziani. Il mio non vuol'essere un'accusa al Comune, ma molto più semplicemente un invito ad imboccare strade nuove.

Fabio Evangelisti

Pronto il tracciato della gara di Larciano

La corsa verrà effettuata a maggio, due giorni prima del Giro della Toscana - Sabato si corre la Coppa Sabatini

PRESENTATA LA CORSA DI LARCIANO

Mazzino Meacci, sindaco di Larciano ha presentato il Gran premio industria e artigianato, organizzato dalla Unione ciclistica larcianese, che andrà in scena giovedì 3 maggio, due giorni prima del Giro della Toscana. E' il terzo appuntamento che richiamerà il pubblico delle grandi occasioni come nelle precedenti edizioni che videro salire sul podio del vincitore Tinchella e Francesco Moser. La scelta dei dirigenti della ciclistica larcinaese è caduta su di un percorso nervoso, a tratti pianeggiante, in collina e in montagna — come è stato sottolineato dal professor Siro Mancini nel corso della presentazione della manifestazione. Si potrebbe chiamare anche il giro delle tre province (toccherà infatti la provincia di Pistoia, Lucca e Firenze), un giro adatto per campioni, per uomini dotati di grandi mezzi, per corridori di valore come ha detto lo stesso CT Alfredo Martini, presente alla cerimonia. Erano presenti tra l'altro numerosi ex campioni fra cui Loretto Petrucci, vincitore di due Milano-San Remo, Luciano Maggini, dirigenti provinciali e regionali della FCI. Ha fatto gli onori di casa Nello Bonfanti presidente della ciclistica larcianese.

LA COPPA SABATINI E PECCIOLI

Dopo il circuito di Cecina che ha visto un appassionato duello fra Moser e Martinelli risoltosi a favore di quest'ultimo, il ciclismo professionistico ritorna in Toscana. E' la prima corsa in linea. Si svolge sabato prossimo a Peccioli. E' la coppa Sabatini, un gara che vedrà in lizza i migliori fra cui lo stesso Moser. Alla corsa hanno già inviato la loro adesione la San Giacomo con Martinelli e Bertoglio e la Inox Pran.

IL TROFEO MARIO DE ANGELIS

Per ricordare il giornalista Mario De Angelis del Corriere della Sera, la Fiorella Mocassini ha istituito un artistico trofeo che sarà assegnato al corridore che avrà raggiunto il maggior punteggio nelle sette gare che si svolgeranno in Toscana. Le gare prescelte per il trofeo Mario De Angelis (suddivise in tre categorie) sono il Giro della Toscana in programma per il 5 maggio, il Gran premio industria e commercio di Prato (prima categoria), Coppa Sabatini, gran premio di Montelupo e Coppa città di Camaiore (seconda categoria) e il gran premio industria e artigianato tarcianese e il Trofeo Branzi (terza categoria). Il trofeo sponsorizzato dalla Fiorella sarà assegnato in occasione del G.P. Camaiore nel corso di una cerimonia che si svolgerà in comune.

INSEDIATO IL PRESIDENTE DEL CRT

Nella sede del comitato regionale toscano di ciclismo, è stato insediato il nuovo presidente Enzo Socchi eletto recentemente dalle società ciclistiche in sostituzione di Osvaldo Ferrini eletto vice presidente nazionale della FCI. Erano presenti numerosi dirigenti, lo stesso Ferrini, Stinchetti, Nista, Chierici, Cecchini, consiglieri regionali e provinciali, Socchi sarà affiancato dai vicepresidenti Allegri e Sagrinati che si era presentato per concorrere alla presidenza ma che è stato sconfitto.

IL NUOVO G.S. TALORES DI CASTELMARTINI

E' nato un nuovo gruppo sportivo il Talores di Castelmartini (Larciano) guidato dal presidente Oreste Talini e dal direttore sportivo Romano Brogi, una squadretta di allievi, Luca Talini, una promessa (almeno così sostengono i suoi tifosi), Salvadore Cannarozza e Roberto Succhi. Tre ex esordienti che si affacciano quest'anno nella categoria allievi, decisi a ben figurare. Ai ragazzi e ai dirigenti della Talores, un augurio di successi per la nuova avventura.

DILETTANTI IN VETRINA

Luca Androsoni dell'Unione sportiva Pontassieve, sul circuito di San Colombano, prima gara di apertura della stagione dilettantistica fiorentina, un brillante successo dopo una corsa ricca e interessante di fasi agonistiche.

A Carmignano, invece, successo di Luciano Pacinotti del Borgonuovo che a quattro giri dalla conclusione riusciva a staccare di forza una quindicina di compagni e a tagliare il traguardo tutto solo, a Viareggio vittoria di Patrizio Biagi, a Monsummano arrivo vittorioso di Walter Degli Innocenti, a Cenaia arrivo solitario di Nedo Pinoni. Nozze d'argento dell'U.C. Peretola-l'Unione ciclistica Peretola festeggia gia quest'anno le nozze d'argento.

Venticinque anni di attività, innumerevoli le vittorie e i giovani valorizzati. L'U.C. Peretola quest'anno oltre ad organizzare una serie di manifestazioni presenta la sua squadra: Alessandro Targetti, Carmine D'Ambrosi, Rossano Calciani, Stefano Giusti, Luciano Pescari nei dilettanti juniores, Maurizio Nesi, Leonardo Gonfiantini, Giancarlo Lapucci, Raffaello Torrinie, Marco Bennati nella categoria allievi; Vincenzo Gonfiantini nella categoria giovanissimi.

Bene le Toscane nella poule «A» e «B»

La Magniflex e la Kennedy in testa alle classifiche - L'Antonini Siena in piena crisi - Anche i « cugini » hanno vinto

En plain per i cugini livornesi nella quarta giornata della poule A. La Libertas è andata a vincere a Torino contro il Teksid ripetendo l'impresa della fase di qualificazione, mentre la Magniflex ha battuto al palazzetto di via dei Pensieri l'Omega Busto Arsizio rimanendo solo al comando della classifica con quattro vittorie su quattro.

In serie A1 invece l'Antinini Siena continua a perdere e vede avvicinarsi sempre più lo spauracchio della retrocessione. La squadra senese sta passando dagli altari alla polvere. Ormai siamo in piena crisi ed anche il calendario è contrario agli uomini di Rinaldi. Domenica contro una Sinudyne con Villata e Cosic a dirigere la « banda » Bucci e compagni hanno resistito un solo tempo poi sono naufragati. E domenica prossima la Xeros alla ricerca di un posto nei play-off li aspetta a Milano.

Per la Magniflex — tornando alla poule A — ora inizia la salita. In pratica le prime quattro partite di questa fase finale le ha giocate in casa, se si eccettua il derby che secondo il calendario giocava in « trasferta ». Domenica prossima gli uomini di Pasini saranno ospiti del Simod Padova reduce dalla vittoria esterna sul Desio, quindi andranno a Torino e poi in casa con il Prince Bergamo, che nonostante lo scivolone casalingo di domenica scorsa contro il Treviso, rimane una delle maggiori pretendenti alla promozione.

« Di queste tre partite — dice Massimo Cosmelli direttore sportivo della Magniflex — dobbiamo vincerne almeno due per rimanere in media. Questa parte finale del torneo è peggio di un terno. La classifica è in continuo movimento, le squadre che magari la domenica prima perdono in casa la partita successiva vanno a vincere in casa di una delle pretendenti alla promozione. Da qui in avanti la cosa importante sono i due punti in classifica, più che il bel gioco ».

La Magniflex ora farà la parte della « lepre ». « E i lupi — aggiunge Cosmelli — sono numerosi e molto affamati ».

La vittoria di Torino ha rialzato il morale anche in casa libertassina. « Era una vittoria che proprio ci voleva — dice Gianfranco Benvenuti coach della Libertas — forse è venuta quando avevamo giocato peggio. A Torino infatti siamo stati sotto anche di 12 punti ed alla fine l'abbiamo spuntata. A Treviso invece avevamo avuto anche dieci punti di vantaggio e poi abbiamo perso. Con questa vittoria siamo in media inglese ed ora ci aspettano due partite casalinghe. Possiamo sempre dire la nostra in questo campionato ».

Nella Libertas c'è ancora da segnalare la prova di Fantozzi che ormai è diventato una realtà. Il diciottenne della Libertas ha avuto ieri la soddisfazione di essere convocato a Forlì per un primo raggruppamento deciso dalla Federazione per selezionare i giocatori juniores che rappresenteranno l'Italia ai campionati del mondo in Brasile. Anche questa fase finale per la promozione alla serie A se pur ancora lontana dalla conclusione si presenta con le stesse caratteristiche della fase di qualificazione. Non ci sono squadre che si staccano nettamente sulle altre, nè compagini materasso. Le vittorie esterne stanno quasi diventando la norma e la classifica è in continuo mutamento.

Anche nella poule B la quarta giornata è stata complessivamente favorevole alle squadre fiorentine e toscane in generale. Nel girone D la Kennedy Ponterosso Firenze si sta producendo in un monologo, come aveva fatto nella fase di qualificazione. E' in testa al girone a punteggio pieno, anche se domenica contro l'Osimo ha faticato più del previsto ad aggiudicarsi l'incontro. In questo girone anche la Cef Firenze di Roberto Raffaele è tornata in lizza per un posto in serie B Dopo le due partite interne perse in malo modo ha infilato due vittorie esterne consecutive: la prima ad Osimo e domenica scorsa ad Ancona. Ora gli uomini di Raffaele avranno altre due partite casalinghe: la Fam di San Giovanni Valdarno e quindi la Kennedy nel derby. Sono due incontri estremamente decisivi per la permanenza della Cef in serie B. Il ritorno comunque di De Stradis e Barraco su buoni livelli la sciano ben sperare.

Anche la Fam Cucine altra squadra proveniente dalla serie B assieme alla Cef ed inserita nel girone C, è riuscita a rimettersi in corsa per la permanenza nella serie cadetti. Domenica scorsa ha colto sul proprio campo un importante successo contro il forte Febal Pesaro, altra autorevole pretendente alla promozione. Nel girone C il Viareggio ha vinto lo scontro diretto contro il Latte Bologna raggiungendolo in vetta alla classifica. Il Carrara invece ha perso con l'onore delle armi a Sassari, ma resta sempre nel « giro » buono.

Unico neo per il basket toscano di questa settimana è stata la sconfitta casalinga dell'Affrico contro il S. Lazzaro, maturata negli ultimi tre minuti di gioco. Nonostante questa battuta d'arresto l'Affrico, che sta disputando un campionato ai di sopra di ogni aspettativa, comunque, resta in corsa per la promozione.

Piero Benassai

Corso di aggiornamento per medici sportivi

Vi hanno partecipato circa settanta dottori scelti dai consorzi socio-sanitari — A colloquio con il prof. Nistri

L'assessorato alla Sicurezza Sociale in collaborazione con l'assessorato alla P.I., Cultura e Sport, ha organizzato un corso di aggiornamento per medici sportivi. Al corso hanno partecipato circa 70 medici scelti opportunamente dai Consorzi socio-sanitari per far sì che ogni zona avesse almeno a disposizione un medico sportivo.

Al prof. Mario Nistri, vice-presidente del Comitato provinciale del CONI che fa parte della sottocommissione che ha il compito di avanzare delle proposte alla Giunta regionale in materia di tutela igienico-sanitaria per le attività sportive abbiamo chiesto: a che punto sono i lavori preparatori per la normativa che la Regione dovrà varare per regolamentare la riforma sanitaria nel settore dello sport?

« Per nostra fortuna — ci ha risposto —, dopo due anni di riunioni e scambi di idee ai vari livelli, è coincisa la promulgazione della riforma sanitaria, la proroga del « decretone » ministeriale e l'affidamento della Commissione all'assessore Begnigni di Arezzo, già versato in materia: ciò ha permesso di arrivare rapidamente a formulare delle precise proposte sul ruolo, le responsabilità, le strutture, la preparazione professionale dell'operatore sanitario sportivo ».

Di preciso cosa dovrebbe accadere?

« Idee chiare e distinte, formulazioni semplici: a livello distrettuale della futura Unità Sanitaria Locale dovrebbe operare un medico di base, fisso o convenzionato che sia, il quale potrà rilasciare, dopo un accertamento generico completato dall'IRI (indice rapido d'idoneità), l'attestato di idoneità all'avviamento all'attività motoria, formativa, ludica, amatoriale, promozionale in genere. Dovrà avere una preparazione specifica che apprenderà attraverso i corsi provinciali e potrà servirsi, in casi dubbi, dei poliambulatori interdistrettuali per esami più approfonditi che lo metteranno in condizioni di esprimere il suo parere globale e definitivo e che avrà chiaramente anche un aspetto di medicina preventiva ».

Coloro che invece intendono praticare lo sport agonistico vero e proprio cosa dovranno fare? Chi fornirà loro la carta di idoneità?

« Per ora possono essere ancora valide le "visite" indicate dal 'decretone': visite che dovranno essere effettuate presso i poliambulatori sopra ricordati da medici sportivi o, in carenza, da operatori sanitari sportivi preparati con corsi regionali come quelli già organizzati dalla Regione Toscana ».

Nel quadro delle proposte avanzate i Centri Medici Sportivi quale ruolo dovranno svolgere?

« Avranno la funzione di centri di controllo dell'atleta ad alto livello, di controllo antidoping e di Corte d'appello contro eventuali giudizi di inidoneità. Saranno ovviamente strutture inter-USL e tecnicamente gestite da specialisti di medicina sportiva con possibilità di aggancio alla ricerca dipartimentale in sede universitaria ».

Una sconfitta che non crea drammi

Il secco 3 a zero del Mazzei-Cus Pisa a Catania era previsto — La squadra punta ad un campionato dignitoso

Annunciato come lo scontro tra gli 8 cavalieri, Innocenti, Zecchi, Lazzeroni del Mazzei Cus e Nassi, Scilipoti, Di Coste, Greco, Alessandro, della Paoletti, il match tra catanesi e pisani ha certamente tradito le aspettative concedendo ben poco allo spettacolo e risolvendosi in un dominio piuttosto netto, ma del resto previsto, dei campioni d'Italia, che, pur visibilmente scossi dalle ultime sconfitte con Panini e Clippan, posseggono un potenziale di assoluto valore internazionale contro cui la mia squadra, almeno per ora, deve accontentarsi di fare semplicemente esperienza.

Sotto questa luce direi che il Cus ha, nonostante il punteggio finale di tre a zero, confortato le mie speranze di ben figurare con squadre più modeste, evitando, a meno di fatti imponderabili, qualsiasi rischio di retrocessione. Le nostre dirette avversarie, quali Milan, e Amaro. Più ed in seconda analisi Bologna e Altura, non dovrebbero cogliere risultati a sensazione tali da sovvertire le normali previsioni, per cui in tutta serenità il Cus deve continuare a lavorare forte, concedendo il giusto rilievo a simili sconfitte sdrammatizzandone eventuali conseguenze, avendo di mira per ora soltanto determinati obiettivi su cui far convergere ogni forma di energia.

Claudio Di Coste

La mia squadra, lo si ricordi bene, è matricola in serie A, ha l'età media più bassa di tutte le dodici partecipanti, presenta ben tre atleti su sei, cioè il 50 per cento, assolutamente debuttanti nella massima serie. Pensare che tutto ciò non rappresenti un serio handicap e, memori dei successi di un tempo, si creda e si pretenda di ripeterne i fastigi con molta semplicità, è del tutto fuori luogo, tanto più inoltre che il livello è chiaramente cresciuto in senso qualitativo. Al Mazzei Cus spetta quindi, a mio avviso, un campionato dignitoso come ad una qualsiasi debuttante in una nuova e oltretutto massima categoria in cui la logica impone come primo risultato quello di non retrocedere. Tornando alla gara e scorrendone il film, interessante in tutti i set lo scatto iniziale dei cussini sempre in vantaggio, anche 7 a 3 come nel secondo set, e poi la lenta rimonta degli uomini di Cuco e Pittera, favorita in gran parte da banalità difensive di Zecchi e Ghelardoni o da frequenti falli a rete in azione di muro da parte di Lazzeroni e Corella. Il servizio ha funzionato solo a dovere in Corella e Innocenti. Quest'ultimo schierato per tutto l'incontro, ma ancora poco redditizio in attacco dalle ali. La ricezione, specialmente di Zecchi, spesso bersagliato, ha retto in confronto con quella catanese, fallosa in Scilipoti e Concetti, e sorretta quasi esclusivamente da Greco e dal polacco Zarzygki.

Il duello a rete fatto di attacchi, muri, coperture, difesa e contrattacchi, purtroppo per noi non ha avuto modo di realizzarsi su piani competitivi causa la fragilità del nostro reparto difensivo spesso colto fuori posizione dagli smash di Zarzichi e Nassi o interrotto nell'azione da frequentissimi inopinati tocchi di rete che il secondo arbitro Troia ci ha sanzionato con incredibile puntualità. Il match ha offerto un breve brivido al pubblico, tuttavia non molto numeroso ma comunque sempre molto attento e competente, nel secondo set in cui il Mazzei Cus in vantaggio per 12-11 e con il servizio, sembrava intenzionato a conquistare il parziale: il terzetto di prima linea sicula composto da Nassi, Scilipoti e Zarzichi non si faceva però pregare ristabilendo le distanze con alcune ottime combinazioni orchestrate dall'azzurro Alessandro e conquistando il 15-12.

Il campionato di A1 si appresta al giro di boa, sabato prossimo a Modena daranno spettacolo le due super grandi Panini e Clippan nel primo match scudetto, a Pisa la posta e l'interesse saranno ugualmente alti per Mazzei Cus e Tiber Toshiba.

Fabrizio Nassi

Claudio Piazza
allenatore Cus Uisa

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ancora manovre dilatorie in Comune da parte dello scudo crociato

Iniziato il dibattito sul bilancio La DC tenta di bloccare le nomine

Tracotanti dichiarazioni del dc Caruso - Nuovi elementi negativi nella seduta pomeridiana del consiglio comunale - Dure critiche del capogruppo Pci Sodano

«La nostra scelta di votare il bilancio non è una manovra ricattatoria. E' una scelta di grande valore politico, la prova che la DC non punta allo sfascio ma ha in grande considerazione i problemi della città...».

E' con questa singolare affermazione di un consigliere dc che si è aperto, ieri mattina in consiglio comunale, il dibattito sul bilancio.

Perché singolare? E' presto detto: perché nei fatti l'obiettivo della DC pare essere ben diverso da quello dichiarato. Tutto fa presumere che lo scudocrociato punti ad anteporre interessi e calcoli di partito ai bisogni della città. A dimostrarlo non ci sono solo le ripetute richieste di rinvio sulla discussione di importanti provvedimenti (delibere sanitarie, nomine e così via); ma anche una serie di dichiarazioni ufficiali di esponenti democristiani. A quelle arcinote dell'ex sindaco Milanesi, infatti, se ne sono aggiunte altre, e proprio alla vigilia del dibattito sul bilancio. C'è solo l'imbarazzo della scelta. *«Spinte a buttare a mare i comunisti e la loro giunta ci vengono anche dal nostro partito»*, ha ammesso candidamente il capogruppo, Mario Forte. Ed Enzo Caruso, fanfaniano, è stato ancora più esplicito: *«Il momento della riscossa — ha detto — è vicino. Ci libereremo presto della zavorra che i comunisti stanno lasciando come una patina sull'identità di Napoli»*.

Ma il fondo, in questa vera e propria orgia di insulti e provocazioni, alla quale ha partecipato anche l'onorevole Cirino Pomicino, andreottiano, è stato toccato da un consigliere comunale che si qualifica per gli stessi «argomenti» a cui ha fatto ricorso. *«Destino curioso* — ha detto *quello di Napoli: avere un sindaco nato a Tunisi. Un sindaco* — ha continuato — *che non ci appartiene»*. E' un florilegio illuminante, una sintesi estremamente efficace di tutta la doppiezza DC. E non è un caso se nel corso della stessa manifestazione — che un altro consigliere comunale dc non ha esitato a definire *«di sapore elettorale»* — non una parola sia stata spesa sui drammi e i problemi reali di questa città.

E' in questo clima, dunque, che si va al voto sul bilancio, una scadenza che, ancora una volta, si preannuncia decisiva ed importante. Ed è per questo che i comunisti hanno chiesto — proprio ora, in questa fase — un chiarimento politico di fondo: per constatare se davvero sussiste un clima di solidarietà tra tutti i partiti della maggioranza. La DC, insomma, non può sperare di salvarsi l'anima con un voto strumentale, deve piuttosto dimostrare di voler concretamente contribuire alla risoluzione dei gravi problemi di Napoli.

Ma intanto da parte dc continuano a venire segnali negativi: ieri, infatti, nella seduta pomeridiana del consiglio comunale era in discussione il problema delle nomine negli enti pubblici. L'argomento non è stato però trattato perché all'ultimo minuto la riunione dei capigruppo che si era svolta per discutere il problema si è trovata di fronte alla intransigenza del gruppo dc. In altre parole, la DC rivendicava a sé sia il sovrintendente dell'ente lirico San Carlo, sia il rappresentante all'interno dell'Università.

Nel primo caso i comunisti hanno ribadito la necessità di indicare una personalità al disopra delle parti, nel secondo invece hanno indicato il nome del consigliere De Lorenzo, (PLI), che già siede nel consiglio d'amministrazione dell'Università in rappresentanza del Comune. Questo grave comportamento della DC, che continua ad identificarsi nel Partito del rinvio, delle non scelte, dell'immobilismo, è stato duramente criticato dal compagno Sodano, capogruppo PCI.

In mattinata, nel dibattito sul bilancio, è intervenuto anche il dc Guido D'Angelo. E' stato l'unico, per il momento, ad entrare nel merito della questione, anche se — come è suo solito — non: è venuto meno al vizio di distribuire giudizi sommari sull'operato di questo o quell'assessore. In sostanza D'Angelo si è limitato alle questioni di carattere urbanistico ed al settore dei lavori pubblici. Ha lamentato l'assenza di un piano organico di interventi e a mo' di esempio ha parlato delle scuole che l'amministrazione comunale avrebbe disseminato nella città senza la minima programmazione.

Senza volerlo D'Angelo ha ammesso che in tre anni di amministrazione democratica sono state costruite più aule scolastiche di quante ne hanno realizzate in decenni le amministrazioni laurine e democristiane. Ma forse — potrebbe gist.ficarsi D'Angelo — la DC non le ha mai costruite perché aspettava di inserirle in un eventuale piano organico di intervento. In apertura di seduta il consiglio ha approvato il provvedimento con cui passano al Comune le strade del Rione Alto e del Rione Campanile

Si conclude così positivamente una questione che durava da anni.

m. dm.

Chiedono aule gli studenti del Serra

Ieri mattina alle 9 gli studenti del Serra hanno occupato — simbolicamente — per qualche ora l'edificio dei padri Bigi a Materdei, acquistato di recente dall'amministrazione provinciale.

Gli studenti rivendicano l'utilizzazione della struttura come sede per il loro istituto. «Dalla struttura acquistata dalla provincia — affermano gli studenti — si possono ricavare infatti ben 40 aule e 2 palestre». Verrebbero così ad essere risolti i problemi del sovraffollamento scolastico

La situazione, continuano gli studenti che hanno effettuato ieri mattina l'occupazione, diventerà più grave il prossimo anno.

Da uno studio effettuato, infatti, sull'incremento della popolazione scolastica nell'istituto il prossimo anno (quello 79-80), gli studenti iscritti al Serra contribuiranno a formare 76 classi. Con le 26 aule attualmente a disposizione questo vuol dire che si dovranno adottare i tripli turni a tutto svantaggio della preparazione degli allievi.

L'occupazione simbolica della struttura acquistata dalla provincia, però, non è che una delle tante iniziative che gli studenti intendono prendere per risolvere la carente situazione di strutture per la loro scuola.

Nei prossimi giorni, quando ci sarà l'incontro fra rappresentanti del consiglio di istituto, amministrazioni provinciale e comunale per discutere dell'utilizzazione della struttura, gli studenti hanno in programma una manifestazione che si concluderà con un corteo fin sotto la sede della provincia per far decidere sull'assegnazione al Serra della struttura recentemente acquistata.

A colloquio con Cardillo dell'FLM

«Un dossier non per lo scandalo ma per la salute»

Il «libro bianco» presentato sulla virosi respiratoria non si presta ad un uso strumentale

NAPOLI — «La nostra iniziativa voleva ricondurre in un ambito più politico la discussione del perchè a Napoli sono morti, in questi mesi, tanti bambini. Invece, nonostante il nostro "Libro bianco" fosse diametralmente all'opposto di quello scandalismo fine a se stesso in cui ora lo si vorrebbe far ricadere, sembra che qualcuno ci abbia invece proprio frainteso (e non so quanto involontariamente). Per questo è necessario qualche ulteriore chiarimento». A parlare è Enrico Cardillo della FLM provinciale, l'organizzazione che insieme a Magistratura democratica, a Medicina democratica ed altre ancora, ha preparato un dossier sulle origini, le ragioni, le responsabilità del cosiddetto «male oscuro» che fino ad ora ha fatto, in tutta la regione ben 70 vittime.

«Innanzitutto voglio ricordare che noi non siamo nuovi a iniziative di questo tipo. La nostra è una vertenza-salute da tempo aperta — continua il compagno Cardillo —, nata dalla necessità che i metalmeccanici sentono di schierarsi e lottare per affermare sempre meglio i bisogni dei lavoratori, dei disoccupati, delle donne, dei bambini contro chi punta a mantenere una organizzazione capitalistica della città. Per affrontare le radici del "male oscuro" — è questo il presupposto da cui partiamo — bisogna dare risposte precise e coordinate alle tante esigenze della città e non fermarsi alla sola emergenza, alla straordinarietà degli interventi. Occupazione, politica delle abitazioni, l'affermazione di una medicina preventiva che non sia il riciclaggio di vecchie baracche clientelari, parassitarie ed ignoranti, il diritto allo studio garantito per tutti: su questi temi vogliamo confrontarci, incontrarci e produrre ipotesi concrete di soluzione».

E' contro una medicina vecchia e avulsa dal territorio che si battono, quindi, i firmatari di questo «Libro bianco», è contro l'ipotesi che venga ancora una volta legittimata l'esistenza dell'ospedale mastodontico a dispetto delle tante battaglie fatte in questi anni per una medicina diffusa e preventiva. «Certo, noi vogliamo voltare pagina — continua Cardillo — e per far questo le risposte vere e concrete non possono venire in tempi di emergenza come questi. Quando si procede in questo modo è chiaro che al massimo ci possiamo aspettare una operazione di disinfezione come quella che in questi giorni i militari stanno facendo in città. Un'operazione che in definitiva, rispetto al virus responsabili del male, non serve a niente, ma che legittima agli occhi della gente l'ipotesi che questo sia l'unico modo per contrastare il male. Come sarebbe invece più proficuo riprendere l'ipotesi della "consulta permanente sui problemi socio-sanitari" prospettata circa un anno fa intorno a cui aggregare un reale movimento di lotta per la salute. Il movimento già esiste, noi lo sappiamo bene, è un fatto concreto. Ignorarlo significherebbe ora regalarlo allo spontaneismo o alla strumentalizzazione».

A questo punto il compagno Cardillo ci tiene a precisare che contro i medici del Santobono non è partita, da parte loro, nessuna denuncia. «Non è con loro che ce l'abbiamo — aggiunge — non sarebbe giusto. Ma con quello che essi rappresentano. In fondo stanno pagando anche loro l'uso "ideologico" che della medicina è stato finora fatto».

Intanto l'amministrazione provinciale, attraverso una dichiarazione del suo presidente, ha disposto che per quanto riguarda informazioni e visite domiciliari per consigli alle madri sull'allevamento dei bambini, anche in rapporto alle virosi respiratorie, sono a disposizione le strutture ex ONMI oggi affidate alla provincia.

I consultori pediatrici in provincia di Napoli e nel capoluogo sono sessantanove.

Marcella Ciarnelli

Il caso Acerra dove il PCI è uscito dalla maggioranza

La DC tradisce l'intesa e il programma concordato

Inversione di linea dello scudo-crociato patrocniata dall'on. Caruso - L'intesa aveva avviato il risanamento

Se si volesse cercare in periferia la dimostrazione che la DC ha deliberatamente cambiato linea e prospettive politiche, la vicenda amministrativa di Acerra sarebbe davvero esemplare. L'inversione di rotta della Democrazia cristiana è stata in questo Comune così chiara, così netta e così grave che il nostro partito è dovuto uscire dalla maggioranza a tre (DC, PSI, PCI) che era stata formata a luglio. Una maggioranza che esprimeva una giunta dalla quale i comunisti erano esclusi (un bicolore DC-PSI) ma che aveva anche costituito alcuni meccanismi di garanzia politica. Tra i quali le così dette pregiunte, nelle quali tutti i partiti della maggioranza partecipavano e collaboravano alle decisioni che la giunta avrebbe dovuto prendere.

In questa fase erano stati raggiunti anche alcuni significativi risultati; non facilmente, perché l'opposizione interna alla DC ad ogni discorso innovatore era rimasta fortissima, ma grazie soprattutto alle battaglie ed all'impulso continuo del PCI. Dopo 20 anni, dunque, quell'incredibile ammasso edilizio che è Acerra veniva fornito di un progetto di piano regolatore, elaborato finalmente da una commissione tecnica. Veniva istituito un centro per il paptest, un centro di igiene mentale, una guardia medica comunale, lo stesso consultorio. E non è poco in una città che avrebbe poi primeggiato nell'elenco dei bambini uccisi dalla virosi respiratoria.

La presenza dei comunisti nella maggioranza aveva poi completamente cambiato il modo di rapportarsi nell'ente locale nei confronti delle questioni dell'occupazione. Acerra ha il triste primato nazionale della percentuale dei giovani iscritti alle liste del preavviamento rispetto alla popolazione: e ad Acerra ci sono due vere e proprie bombe sociali, innescate da tempo: i cantieristi della Montefibre ed i contadini espropriati per la costruzione della fabbrica. Infine l'istituzione dei consigli di quartiere; e, per ultimo in ordine di tempo, i comunisti avevano elaborato una proposta di utilizzo dei fondi del piano decennale della casa per il recupero dei quartieri degradati. Ad Acerra la fame di case è fortissima; ne è una dimostrazione l'occupazione degli appartamenti ICESNEI.

Ma è un bilancio positivo solo in parte. Tutto ciò è soltanto l'avvio di un'opera di risanamento di questo centro cresciuto in modo abnorme alla periferia di Napoli. Quando si è trattato di passare alla realizzazione, le fortissime resistenze nella DC sono venute fuori ed hanno bloccato tutto. Il caso più emblematico è quello del piano regolatore, ormai pronto, ma lasciato a giacere nei cassetti della giunta

Ma anche la vicenda dell'equo canone è indicativa: c'è voluta una petizione di migliaia di firme, indetta dal PCI, per modificare una zonizzazione assurda, tutta puntata a colpire gli strati meno abbienti della popolazione. Anche i consigli di quartiere e molte delle strutture sanitarie sono rimaste sulla carta. Finché la DC non ha gettato definitivamente la maschera.

Un pesante intervento dell'onorevole Caruso, noto più per i suoi metodi di gestione dell'ospedale San Gennaro che per i suoi meriti politici, ha imposto la destituzione del segretario cittadino della DC e l'inversione di linea. Il neo-segretario, appena insediato dichiara: con i comunisti non ci vogliamo stare nemmeno nelle pregiunte. Il risultato, scontato, è l'uscita del PCI dalla maggioranza. DC e PSI, però, hanno fatto finta di nulla e continuano ad amministrare Acerra. La cattiva coscienza di questi due partiti, del PSI in particolare, non li fa stare tranquilli. Piovono così sul PCI accuse di manovra preelettorale (si voterà tra breve per il rinnovo del consiglio comunale) mentre è evidente a tutti che sui fatti (e quali fatti!) l'atteggiamento della giunta è risultato incompatibile con il modo di essere e di concepire il governo della cosa pubblica che hanno i comunisti.

Una sola domanda a democristiani e socialisti: pensano di poter governare Acerra contro il 44% della popolazione, che è esattamente la percentuale raggiunta dal PCI alle politiche del '76? Oppure sperano di poter fare il comodo loro senza l'ingombro di una forza coerentemente rinnovatrice quale è il PCI?

Lo scudo crociato a Somma Vesuviana

Con 18 voti su 30 non riesce a far passare il bilancio

Grave spaccatura nella Democrazia cristiana - Si rischia la nomina di un commissario

Con diciotto consiglieri su trenta la DC di Somma Vesuviana è incapace di governare. Il bilancio programmatico presentato dalla giunta monocolore democristiana è stato infatti bocciato poiché ai quattro voti della sinistra (PCI e PSI) si sono aggiunti sette voti di dissidenti democristiani (tre i quali due assessori in carica, il segretario politico della sezione locale ed un membro del comitato provinciale) e due dei tre socialdemocratici.

Uno dei democristiani che hanno bocciato il bilancio si è espresso in modo molto pesante nei confronti del sindaco, collega di partito, definendolo addirittura «mafioso». La causa del conflitto in casa democristiana è essenzialmente interna; si parla di vere e proprie ritorsioni politiche di vicende personali.

Qualche mese fa, anzi, il sindaco dc, che avvertiva aria di bufera, aveva pensato di proporre un'intesa alle sinistre per coprirsi da eventuali pericoli. La dimostrazione che si trattasse di una proposta strumentale, venne quando il PCI lo prese in parola.

Allora il sindaco fece marcia indietro quando fu proposta la gestione unitaria di un programma concordato.

Intanto, per la spaccatura tra dc c'è il rischio che venga nominato un commissario al bilancio per la sua approvazione ed è in pericolo la stessa vita del consiglio comunale.

Strumentale comportamento dei privati

Cliniche: non pagati tutti i dipendenti

Il PCI propone alla Regione di versare congrui anticipi in modo da garantire il salario ai lavoratori

Il gruppo regionale comunista ha esaminato la situazione di disagio creatasi tra i dipendenti delle case di cura private convenzionate con la Regione. Infatti per alcune di esse i gestori non hanno corrisposto il salario di gennaio adducendo come pretesto il mancato pagamento da parte della Regione degli arretrati relativi alle rette di degenza usufruite in regime di convenzione.

Il gruppo comunista rileva che esiste una delibera di transazione della giunta corredata dai pareri favorevoli della 5. e della 2. commissione consiliare, nonché il visto di legittimità della commissione di controllo del governo (CARC) che la rende pienamente operante per cui spetta agli assessorati competenti darle immediata applicazione tenuto conto che con apposita legge di variazione di bilancio approvata in consiglio regionale è stato potenziato il relativo capitolo.

Il gruppo comunista ha a suo tempo, e nelle sedi competenti, proposto di definire con perfetta chiarezza i criteri ai quali ancorare la decorrenza per la corresponsione degli arretrati. Il mancato accoglimento di questa proposta ha evidentemente determinato difficoltà per chi doveva applicare la delibera in questione stante il carattere a dir poco confuso e approssimativo degli accertamenti compiuti (basti pensare che la maggior parte dei verbali sono giunti in commissione senza data).

Poiché non è giusto che si scarichi strumentalmente sui lavoratori — come invece si tenta di fare — il danno di ritardi ed inadempienze che sono dei gestori delle cliniche e della giunta regionale, il gruppo comunista ha già proposto di versare, immediatamente congrui anticipi alle case di cura sugli arretrati calcolati in base alla fascia minima prevista dalla legge e comunque tali da garantire il salario di tutti i lavoratori.

Il gruppo comunista denuncia come pretestuoso il rifiuto del pagamento dei salari da parte dei gestori delle case di cura private in un periodo a queste non certo sfavorevole dal punto di vista economico, né può tacere che in questi ultimi anni, durante i quali la gestione è passata dagli enti mutualistici alla Regione, esse hanno operato senza controllo alcuno da parte regionale sia per quanto riguarda le attrezzature ed il personale medico e paramedico previsto per legge, sia per quanto riguarda le giornate di degenza degli ammalati.

Una riconferma contestata

Polemiche nel PSI per il segretario

La sinistra sostiene che Scalfati non ha ricevuto consensi sufficienti per poter restare in carica

Ha suscitato polemiche, nel partito socialista, la notizia — pubblicata ieri da alcuni giornali — dell'avvenuta riconferma nel PSI del segretario provinciale Scalfati. In un comunicato diffuso in serata ai giornali la sinistra socialista fa presente che *«non vi è stata alcuna riconferma del segretario provinciale. Infatti* — sostiene il comunicato-stampa — *dei 42 presenti su 51 solo 17 si sono espressi a favore del segretario. Questi avrebbe dovuto quindi rassegnare le dimissioni non solo in base allo statuto, ma anche nel rispetto di una consolidata prassi del partito che, per ovvie ragioni, richiede per l'elezione del segretario almeno la metà più uno dei voti dei componenti del direttivo».*

«Non avendo — continua il comunicato — *il segretario ritenuto di prendere atto di tale votazione, è stato deciso di chiedere l'intervento della segreteria nazionale del partito».*

A tale scopo è stata inviata una lettera assai dettagliata al segretario nazionale del PSI, Craxi, al vicesegretario Signorile e al responsabile delle strutture di partito De Michelis.

La lettera è firmata, tra gli altri, da Caldaro, Beli, Di Donato, Pavia, Pino e da numerosi altri esponenti della sinistra.

Costituita la sezione regionale dell'associazione fotoreporter

Sabato 24 febbraio, si è costituita la sezione regionale campana della Associazione italiana reporters fotografi (AIRF). L'assemblea, tenutasi presso il circolo della stampa di Napoli alla presenza di Maurizio Bizziccari della segreteria nazionale, ha eletto il consiglio direttivo che risulta così composto: Renato Carbone, Fabio Donato, Mimmo Iodice, Mario Riccio, Antonio Troncone.

Il direttivo appena eletto si impegna a tutelare il ruolo e la professionalità dei fotoreporters e ad adoperarsi per risolvere i molti problemi di questa categoria di lavoratori che da anni attendono soluzioni e riconoscimenti.

La morte del giovane edile di Ponticelli dopo un volo di 12 metri

È stato un «omicidio bianco»

Poteva essere una strage: sul tetto di un capannone attiguo lavoravano altri operai che hanno potuto salvarsi - Li hanno fatti scappare dicendo che sarebbero stati arrestati - Nessuna impalcatura

E' stato un atroce omicidio bianco a provocare la morte di un giovane edile, al suo primo lavoro, in un capannone di via Argine. Infatti si sta pian piano diradando il mistero sulla morte del giovane operaio edile Michele Emauso, di Ponticelli (rione De Gasperi 19) trovato morto giovedì alle 12,15 sul pavimento di un capannone usato come deposito dalla ditta svedese Sandvick. Sulla tettoia del capannone c'era un buco, e il giovane giaceva a terra col cranio fracassato; ma era perfettamente sconosciuto ai dipendenti della Sandvick, che peraltro non aveva in corso alcun lavoro edile sulla tettoia.

Gli elementi venuti alla luce nel corso dell'inchiesta infortunistica eseguita dalla pretura di Barra (come è noto sia a Barra, sia alla sezione Lavoro della pretura di Napoli, c'è un turno di pronto intervento per casi del genere con l'assistenza di ispettori del lavoro e dell'INAIL) permetteranno probabilmente al magistrato inquirente, il sostituto Gianfranco Izzo, di classificare l'infortunio come omicidio colposo.

In un primo momento infatti il ritrovamento del cadavere in un luogo in cui l'Emauso non lavorava e dove era del tutto sconosciuto aveva fatto sorgere altri sospetti; la presenza di particolari elementi sul cadavere ha indotto anche a disporre l'autopsia, eseguita presso la sala anatomica del nuovo policlinico. Ma che l'Emauso sia morto per la caduta è apparso presto chiaro anche da una serie di altri elementi forniti da parecchie persone che si sono presentate spontaneamente a deporre e che hanno chiarito per quali motivi non c'era nessuno che conoscesse il giovane quando è stato trovato il cadavere Michele Emauso infatti stava lavorando quella mattina — giovedì 22 scorso — assieme ad altri cinque edili, sul tetto del capannone attiguo a quello della Sandvick, e di proprietà di tale ing. Osvaldo Cataldo (personaggio che altre volte ha avuto a che fare con l'autorità giudiziaria) titolare di una ditta per il trasporto di acque minerali con sede in un fabbricato vicinissimo al capannone stesso.

Il Cataldo, eclissatosi per 24 ore dopo la sciagura, ha poi dichiarato di aver incaricato dei lavori di riparazione del suo capannone (andò semidistrutto nel corso di un incendio tre anni fa) Vincenzo Manzo, titolare di una piccola impresa edile di S. Sebastiano al Vesuvio, dove abita.

Ma che cosa era successo quella mattina? Il mistero è stato chiarito almeno in parte, e non certo dal Manzo che risulta scomparso di casa con tutta la famiglia. Si è saputo che era stato ordinato agli operai di salire sul tetto del capannone per sostituire una parte della lamiera ondulata: un lavoro da farsi senza impalcato, in una condizione pericolosissima.

Arrampicatisi lassù con una scala a pioli, gli operai hanno lavorato per un po', quindi si è sentito un rumore che ha spaventato tutti, e c'è stata una fuga generale, in quelle assurde condizioni di acrobati. Qualcuno è riuscito a scendere per la scala a pioli, qualcun altro si è rifugiato su un sostegno altrettanto instabile quale la grondaia. Michele Emauso, forse il più terrorizzato di tutti, è saltato sul tetto del capannone attiguo, quello della Sandvick per l'appunto.

Di lì poteva scendere con una scala in muratura, gli pareva di aver trovato la via d'uscita, di averla scampata bella. Invece è riuscito solo a fare pochi passi prima di finire su un lucernario coperto da una plastica ondulata che ha subito ceduto. Morendo probabilmente sul colpo. Ma questo nessuno può dirlo, perché agli operai è stato letteralmente impedito di dare l'allarme, di portargli soccorso. Gli è stato detto invece di fuggire, perché se la polizia li trovava sulla tettoia — questo più o meno gli hanno fatto intendere — potevano essere incriminati per omicidio colposo.

E gli operai, terrorizzati, se ne sono scappati dopo essersi velocemente cambiati d'abito: la polizia infatti troverà il giubbotto e la colazione del povero giovane, e i calzoni da lavoro degli altri. Dall'indagine infortunistica è risultato che i lavori — eseguiti in condizioni di estrema pericolosità — non erano iscritti all'INAIL, né era stata chiesta od ottenuta licenza edilizia sia per il capannone, sia per le altre opere murarie che il Cataldo ha eseguito, e che risultano quindi tutte abusive.

Con il sistema di riparazione usato sulla tettoia, solo per un caso fortuito non si sono avute altre vittime.

E' toccato purtroppo ad un giovane che era stato chiamato al lavoro appena tre giorni prima, ed era disposto a tutto pur di continuare.

Nella sede dell'ente radiotelevisivo di Napoli

Incontro sui temi del convegno per la terza rete della Rai-TV

Uscita dalle secche in cui era stata cacciata nell'estate scorsa la 3. rete TV comincia a fare i conti sul serio con le richieste e la voglia di contare che vengono dalle Regioni. Se ne è avuta una prova ieri a Palazzo Reale, dove la 6. commissione permanente del consiglio e la sede RAI di Napoli hanno organizzato un incontro in vista del convegno fissato per maggio.

L'incontro, nato con l'obiettivo di fornire una prima ricognizione sui temi del convegno ha assunto le dimensioni di una discussione ampia, che ha ripreso e arricchito molti dei temi proposti nelle relazioni da Giacomo Doringer, direttore della sede RAI di Napoli, dalla compagna Wanda Monaco, presidente della 6. commissione dall'avvocato Spagnuolo Vigorita, presidente del comitato regionale RAI-TV.

La carne messa al fuoco è stata tanta e tale che bisognerà tornare su questo incontro di ieri. Vale la pena, intanto, accennare almeno al blocco di questioni che si sono imposte nel dibattito con maggior evidenza.

Intanto la Regione: pur tra crisi ricorrenti l'istituzione appare decisa a recuperare ritardi (vi aveva accennato aprendo i lavori il presidente della Regione, Gomez D'Ayala) e ad assumere — come ha sollecitato il compagno Valenza — il governo dell'intera questione dell'informazione a Napoli e in Campania.

Sede RAI: vi è ampia disponibilità a lasciarsi coinvolgere in un rapporto con la società. Decentramento: qui esiste la maggior varietà di opinioni (diverse reazioni ha suscitato, ad esempio, l'ipotesi affacciata ieri di una RAI tripolare, smembrata tra Roma, Milano e Napoli). Infine le prime polemiche sul palinsesto, la disponibilità di uomini e mezzi della sede RAI, i rapporti con l'emittenza locale. Ne hanno parlato Cortese, consigliere regionale PLI; il professor Bechelloni; Franco Monteleone, direttore della struttura di programmazione RAI; Giulio Baffi, direttore del S. Ferdinando; Cossu, presidente regionale ARCI; Pietro Vecchione, giornalista RAI; Gaspare Papa, del comitato regionale RAI-TV; il professor Michele Rak; il professor Abruzzese; il rettore dell'Università di Salerno Amirante; il consigliere d'amministrazione RAI, Compasso; Notari, responsabile della struttura di coordinamento RAI; un rappresentante del consiglio d'azienda; l'assessore comunale Gentile; i rappresentanti delle biblioteche e dell'ENDAS, un precario dell'università, l'assessore regionale Del Vecchio che ha concluso i lavori.

Un buon prologo, insomma, per sperare di vincere quella che il suo vicedirettore, Mazzetti, ha chiamato la scommessa della 3. Rete.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 27 febbraio. Onomastico: Onorina (domani Romano).

CAMPIONATI ZONALI DI SCI

I campionati zonali 1979 di sci alpino, organizzati dallo sci club Vomero, avranno luogo a Campitello Matese dal 14 al 17 marzo prossimi. Il programma è il seguente: mercoledì 14, prova cronometrata; giovedì 15 Trofeo Reggio Sport (discesa); venerdì 16 trofeo Banca di Calabria (slalom); sabato 17 trofeo La Doria (slalom gigante); domenica 18 (eventuali recuperi).

FARMACIE DI TURNO

Chiaia - Riviera: via Chiaia 153; corso Vitt. Emanuele 122; via Mergellina 196. **Posillipo:** via Posillipo 84; via Manzoni 215. **S. Ferdinando - Montecalvario - S. Giuseppe:** via Concordia 7; via G. Sanfelice 40. **Avvocata - S. Lorenzo - Museo:** via Ventaglieri 13; via E. Pessina 63. **Mercato:** piazza Garibaldi 21. **Pendino:** corso Umberto 64. **Poggioreale:** via N. Poggioreale 45-B. **Vicaria:** S. Antonio Abate 102; via Firenze 29. **Stella:** via Materdei 72; San Severo a Capodimonte 31. **S. Carlo Arena:** via Vergini 63; via Guadagno 33. **Colli Aminei:** Colli Aminei 74. **Vomero - Arenella:** via Palizzi 85; via Merliani 27; piazza Muzi 26; viale Michelangelo 38; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** via Leopardi 205; via Diocleziano 220. **Barra:** via M. D'Azeglio 5. **San Giovanni a Teduccio:** Ponte dei Granili 65; corso S. Giovanni 266. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Miano - Secondigliano:** cupa Capodichino 53; corso Secondigliano 174. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 48 - Piscinola.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando - Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 - 728.31.80); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.26.68); **Fuorigrotta** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03); **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 732.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 736.24.51); **San Lorenzo - Vicaria** (tel. 45.44.24 29.19.45 - 44.16.86); **Mercato - Pendino** (tel. 33.77.40); **Vomero** (telefono 36.00.81 - 37.70.62 - 36.17.41); **Piscinola - Marianella** (tel. 740.60.58 - 740.63.70); **Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (t. 750.02.46); **Stella - S. Carlo** (tel. 34.21.60 - 34.00.43).

Conclusa domenica l'assise dei comunisti salernitani

Un congresso importante e un partito più forte

Al centro del dibattito l'internazionalismo, la terza via, il governo del Paese ed il compito del PCI - La necessità di rilanciare un grande movimento di lotta - Salerno e la crisi - Le conclusioni del compagno Petroselli

Dal nostro inviato

SALERNO — L'ultimo intervento — quello di Lucio Corinaldesi, un operaio — e poi le conclusioni del compagno Petroselli. Un discorso di quasi due ore segnato da profonde inquietudini per le vicende cino-vietnamite, caratterizzato — in più passaggi — da aspre critiche alla DC, permeato — nel suo complesso — da gravi preoccupazioni per la situazione in cui versa il paese, per la crisi aperta al governo, per i nuovi e più difficili compiti che attendono il PCI. Tutta la parte finale è un invito alla lotta ed alla mobilitazione, un richiamo all'unità del partito, un appello a rinnovare gli sforzi e l'impegno per respingere i pretestuosi e violenti attacchi dei quali, oggi, i comunisti sono oggetto.

Alla fine un lungo applauso, interminabile, coperto solo in parte dal coro dell'«Internazionale». Il XIV congresso dei comunisti di Salerno è finito così: in un clima di grande entusiasmo. «*Un congresso importante ed utile* — lo ha definito il compagno Petroselli — *un congresso aperto da una relazione profonda, vigorosa, stringente alla quale ha fatto seguito un dibattito elevato e franco che ha messo a fuoco tutti i problemi che sono oggi in discussione*». Tutti i problemi: a cominciare dalla crisi di governo aperta e dai rischi e dai pericoli che dietro questa si nascondono. Su questa questione è stato possibile cogliere sfumature diverse negli interventi succedutisi.

«*Non dobbiamo assolutamente dare per scontato le elezioni* — ha detto per esempio il compagno on. Amarante —. *Così facendo, indeboliremmo la possibilità di dare* — e subito — *una soluzione positiva alla crisi. Non dimentichiamo che questo parlamento, così come è, con i comunisti così forti, non piace a molti: non a caso già altri sono stati i tentativi di scioglierlo*».

Altri compagni, invece, hanno preferito mettere l'accento sulla giustezza e sulla «inevitabilità» della decisione presa dalla direzione del partito. E' quanto hanno fatto, per esempio, i compagni Di Lascio, Vaccaro e Corinaldesi. Tutti si sono mostrati, comunque, consapevoli del fatto che si sta giocando una «partita» storica e che i rischi ed i pericoli per il partito comunista e per il movimento operaio nel suo complesso sono oggi alti.

«*Bisogna spingere ancora più a fondo il dibattito sulla terza via* — ha detto, per esempio, il compagno Franco Siani —. *Ed è necessario intensificare le lotte. Fermarsi a metà, non arrivare fino in fondo significherebbe solo aver fatto un favore storico a chi persegue la «prima via», ai socialdemocratici, a chi punta, insomma, a riforme non strutturali della nostra società*».

Questo pericolo è reale, vista anche la piega che stanno prendendo le vicende politiche nazionali: contrastarlo significa andare ad una nuova e più alta stagione di lotte; significa — per il PCI — dover «allargare il fronte», significa fare ogni sforzo per recuperare un rapporto positivo con il partito socialista e con le altre forze realmente democratiche.

Questi sforzi — è stato detto — vanno condotti ad ogni livello: anche a Salerno, insomma, c'è bisogno di una forte ripresa dell'attività del partito. Si tratta di un compito certo non facile ma altrettanto sicuramente non impossibile: le forze, infatti, ci sono. Lo stesso segretario cittadino, il compagno Andrea De Simone, lo ha ribadito: «*Si tratta in primo luogo di rivitalizzare il nostro rapporto con la città, di aprire un discorso ancora più serrato con i ceti medi urbani, con le donne, con i giovani, con gli operai della cintura industriale. In questo nuovo sforzo possono e devono ritrovarsi tutti nel Partito: dai giovani ai vecchi militanti, dagli operai agli intellettuali*». Le forze nel partito ci sono. Anche i compagni Amarante e De Luca lo hanno sottolineato. «*Qui a Salerno* — ha detto Amarante — *abbiamo un partito "ricco", che ha nel suo seno militanti di generazioni diverse e di diversa estrazione. Bisogna puntare alla fusione di queste grandi potenzialità evitando polemiche inutili e guerre contro fantasmi. La discussione, la battaglia politica è giusta ma se condotta su obiettivi concreti, su fatti reali*».

De Luca ha invece sostenuto che il processo di rinnovamento condotto a Salerno — processo che nel nostro Partito non è mai stato scevro da difficoltà ha detto — è stato positivo e sta adesso dando i suoi frutti. «*Molti giovani compagni* — ha detto De Luca — *abituati ai successi ed alle vittorie elettorali sono assai cresciuti in questa difficile fase politica*». Si tratta, adesso, di perseverare e rafforzare questi quadri.

Su tutto il congresso è pesata — come detto — la questione Cina-Vietnam. Molti interventi ne hanno fatto riferimento. Il compagno Di Marino, per esempio, ha affermato che i conflitti in atto tra stati socialisti devono far riflettere il partito comunista. «*C'è bisogno di una analisi seria e approfondita* — ha detto —. *Non è possibile, per esempio, mettere sullo stesso piano le vicende vietnamite-cambogiane e quelle cino-vietnamite. Si tratta di conflitti dalle origini diverse*». Per il compagno Di Marino, l'attacco cinese al popolo vietnamite non ha giustificazioni di sorta.

Riflessione, autocritica, internazionalismo, indicazioni di lotta: questo è stato il congresso dei comunisti salernitani. Un congresso importante, quindi, per un partito sempre più forte ed aderente alla realtà.

Federico Geremicca

Gli organismi dirigenti

Il Congresso provinciale dei comunisti salernitani ha eletto i nuovi organismi dirigenti della federazione. Il comitato federale risulta così composto: Vincenzo Aita, Giuseppe Amarante, Umberto Apicella, Francesco Auleta, Elio Barba, Giuseppe Beluto, Tommaso Biamonte, Fulvio Buonavitacola, Diego Cacciatore, Flora Calvanese, Francesco Calvanese, Sabatino Capo, Filippo Carinci, Antonio Cassese, Ugo Carpinelli, Pasquale Ciaparrone, Lucio Corinaldesi, Ninca Costantino, Giuseppe D'Auria, Vincenzo De Luca, Marilisa De Palma, Andrea De Simone, Luigi Di Lascio, Gaetano di Marino, Dino Errico, Franco Esposito, Salvatore Fasano, Franco Fichera, Michele Figliuolo, Vito Flagella, Luigi Flauto, Salvatore Forte, Giovanni Fortunato, Vincenzo Francese, Luigi Gambardella, Antonio Gasparro, Vincenzo Giordano, Eleonora Grillo, Carlo Lamblase, Biagio Luongo, Ernesto Mandia, Giuseppe Marmorosa, Dina Mossuto, Sabato Mottola, Achille Mughini, Paolo Nicchia, Maria Palumbo, Massimo Panella, Giovambattista Perrotta, Rosetta Petrosino, Eduardo Rina, Nino Rinaldi, Isaia Sales, Michele Santoro, Gaetano Saporito, Angelo Sellitto, Luigi Serio, Raffaele Serio, Francesco Siani, Mario Sicignano, Vincenzo Sparano, Carmine Spirito, Mario Tarallo, Angelo Verrillo, Lella Voria, Antonio Zito.

Il comitato federale riunitosi immediatamente ha eletto segretario provinciale il compagno Paolo Nicchia.

La commissione federale di controllo risulta così composta:

Gennaro Bonomo, Salvatore Calicchio, Flora Carpentieri, Bruno Cinquanta, Alfonso Dragone, Alberto Elefante, Luigi Gennettasio, Nicola Giannattasio, Antonio Giordano, Franco Massimo Lanocita, Espedito La Rocca, Piero Lucia, Giuseppe Matriciano, Silvio Molinari, Mario Mosella, Eliodoro Ruggiero, Achille Signorile, Antonio Sorgente, Salvatore Trapanese.

La commissione federale di controllo ha eletto suo presidente il compagno Achille dente Achille Signorile.

Forte manifestazione del PCI nella valle dell'Ufita

Il governo non può chiudere gli occhi sulla questione FIAT

La DC ha rifiutato una iniziativa unitaria della delegazione parlamentare - I comunisti presenteranno interrogazione - L'azienda ha disatteso gli accordi

AVELLINO — Forte manifestazione pubblica domenica mattina a Flumeri per portare una ferma denuncia politica — di fronte al silenzio della DC e degli altri partiti — ed a sostegno della dura lotta che i 750 operai della FIAT hanno intrapreso a difesa della democrazia all'interno della fabbrica e contro le 143 assunzioni clientelari che la locale direzione aziendale, con l'appoggio di CISL e UIL, cerca di far passare. Alla manifestazione — indetta dal comitato di zona comunista della valle dell'Ufita — erano presenti una forte delegazione di lavoratori dello stabilimento autobus, sindaci ed amministratori della zona, rappresentanze delle Leghe dei disoccupati e centinaia di cittadini flumeresi. In conclusione, hanno parlato l'operaio della FIAT Antonio Pezzella, e i parlamentari comunisti Michele Iannarone e Nicola Adamo.

Il compagno Pezzella ha rilevato come la direzione FIAT abbia creato all'interno della fabbrica un clima di intimidazione e di impedimento alla libera crescita del sindacato in particolare della CGIL, la qual cosa è stata all'origine dello sciopero spontaneo ed unanime di venerdì scorso. Il senatore compagno Iannarone, dal canto suo, ha ricordato che i comunisti hanno già a suo tempo sollevato — con una interrogazione dell'onorevole Adamo — la questione dei criteri di assunzione allo stabilimento di Flumeri, ricevendo una risposta del sottosegretario al Lavoro Cristoforo che oggi suona perfino ironica, giacché essa si richiamava, assicurando l'impegno governativo per la loro applicazione, proprio a quegli accordi sindacato-FIAT violati in continuazione dal padrone. Alla «disinformazione» governativa sui termini della «questione FIAT» ha corrisposto la connivenza obbiettiva della DC irpina con il gruppo; è stato questo partito, infatti, a rifiutare la proposta comunista di un'iniziativa unitaria della delegazione parlamentare irpina.

A questo punto però — come ha osservato il compagno Adamo nel suo intervento conclusivo — il governo non può più fare finta di non vedere. Difatti, i comunisti hanno assunto la iniziativa di presentare una nuova e più circostanziata interrogazione parlamentare, chiedendo anche un incontro con i ministri del Lavoro e dell'Industria Scotti e Prodi. Tre sono gli obiettivi — ha detto ancora Adamo — che i comunisti si propongono di perseguire:

1. spingere il governo a prendere posizione in merito a ciò che accade alla FIAT di Flumeri nel rapporto direzione lavoratore;
2. conoscere finalmente la entità dei finanziamenti statali corrisposti alla FIAT, la quale si comporta, spendendo danaro pubblico come il peggiore padrone privato;
3. avere certezze in merito allo sviluppo dello stabilimento che fu dal CIPE deliberato, nel maggio '74, con un organico di 3000 unità, ridotto oggi dalla FIAT a poco più di mille unità.

g. a.

A colloquio con il sindaco compagno Manzione

La nuova giunta è già al lavoro

Come si è arrivati alla elezione dell'amministrazione di sinistra - L'atteggiamento della DC - I problemi più importanti

EBOLI — Si è subito messa al lavoro la nuova amministrazione comunale di Eboli che è composta da PCI, PSI, Sinistra indipendente e PRI ed è guidata dal compagno Giuseppe Manzione.

L'opinione pubblica ha accolto positivamente l'elezione di questa amministrazione prima di tutto perché rappresenta il segno concreto della raggiunta unità dei partiti di sinistra e poi perché ne sono entrati a far parte personalità di spicco della sinistra ebolitana come il senatore Vignola (PSI), il senatore Sparano (PCI), i compagni socialisti Quaranta e De Francesco, Luigi Reale per il PRI ed il compagno indipendente Presutto.

Al compagno Giuseppe Manzione, che ha già guidato nel 1976 una amministrazione di sinistra, abbiamo chiesto un giudizio, su come si è arrivati alla costituzione di questa amministrazione e sul suo programma.

— *In quale clima politico, anche rispetto alla tua precedente elezione a sindaco avvenuta nel 1976, è sorta l'attuale amministrazione di sinistra?*

«Alla costituzione della precedente amministrazione comunale a direzione comunista si giunse nell'estate del '76, nel contesto di un non facile confronto tra i partiti che dettero vita ad un'intesa tra tutte le forze politiche democratiche, nell'ambito della quale la DC si collocava, attraverso l'astensione concordata sull'elezione del sindaco e della giunta, in un rapporto dichiarato di collaborazione. Quell'intesa, però, ebbe tempo breve per vari motivi: non esclusa una serie di difficoltà ed incomprensioni anche nell'ambito della sinistra, difficoltà che hanno accompagnato pure la vita dell'ultima amministrazione Scocozza. Particolarmente pesante è stato, però, nei confronti di quest'ultima amministrazione, l'ostruzionismo della DC che ha paralizzato per oltre un anno il consiglio comunale e l'attività amministrativa.

Anche alla luce delle difficoltà delle ultime esperienze amministrative, dopo il '75, non esclusa quella DC (mi riferisco alla Giunta Brescia, andata in crisi dopo pochi mesi dalla sua costituzione), noi abbiamo lavorato, in questi ultimi mesi, alla ricostruzione di un rapporto politico, nuovo, non solo per salvare il consiglio comunale, che rischiava lo scioglimento, stante la situazione, ma anche per recuperare le molte battute di arresto segnate nella vita amministrativa negli ultimi anni. Per questo — continua il compagno Manzione — abbiamo spinto per una Amministrazione che fondasse la propria forza su una larga maggioranza in consiglio nel quale DC, PCI, PSI, PRI, si esprimono con 28 consiglieri su 30. In questo quadro non abbiamo mancato di sostenere che la DC dovesse assumersi il ruolo di guida dell'amministrazione, essendo il partito di maggioranza relativa. La DC non ha voluto, né saputo cogliere questa indicazione esponendo il consiglio comunale al rischio reale dello scioglimento. Il clima nel quale questa amministrazione è sorta, è dunque quello al quale ho fatto cenno, con la DC che si è schierata all'opposizione, con un atteggiamento ingiustificato che certamente non aiuta lo sforzo che invece tutti insieme, e non solo la maggioranza di sinistra sulla quale la nuova amministrazione si è costituita, siamo chiamati a fare per contribuire alla crescita civile della città».

— *Sul piano operativo, quale è il programma della nuova Giunta?*

«Non vi è dubbio che compiti assai difficili ci attendono. E necessario che il Comune non solo assuma un adeguato ruolo promozionale di iniziative tese ad inserire la città nel più generale processo di sviluppo della zona, ma persegua anche un incisivo impegno amministrativo in direzione dei suoi compiti di istituto. Si tratta, sotto questo aspetto, di ristrutturare i servizi comunali, di espletare con urgenza tutti i concorsi, di affrontare i problemi del piano regolatore, della casa, della viabilità, delle strutture civili, utilizzando rapidamente i notevoli finanziamenti già ottenuti e perseguendo le nuove possibilità che in primo luogo derivano dal piano decennale e dagli altri programmi regionali. Naturalmente, avendo poco più di un anno a disposizione per la nostra attività amministrativa, è nostro dovere stare con i piedi per terra, anche tenuto conto delle difficoltà di ordine generale e perseguire piani realistici».

— *Ritieni che nel confronto sui problemi, l'atteggiamento della DC subirà un mutamento o che, comunque, la sua opposizione si svilupperà su un terreno concreto.*

«Me lo auguro. La DC in consiglio comunale è il partito di maggioranza relativa (anche se in città, come è noto, il più grande partito è, e rimane, per consensi e voti sul piano politico, il nostro partito) e non può continuare a battere la strada dell'opposizione o peggio dell'ostruzionismo. Questo non giova né alla città, né alla stessa DC.

Per quello che ci riguarda, noi continueremo a perseguire l'obiettivo dell'unità e solidarietà tra le forze democratiche, convinti come siamo che Eboli ha bisogno del contributo e del concorso di tutti per uscire dalle difficoltà presenti e per andare avanti».

Attilio Mancini

Una struttura inutilizzata in piazza Ferrovia

Salerno: le donne di nuovo in piazza Occupati alcuni locali abbandonati

L'iniziativa di lotta lanciata dal coordinamento salernitano delle donne - Trattative con il sindaco

SALERNO — Una mappa delle strutture pubbliche di Salerno compilata con pazienza; poi alcune lunghe, anche combattute e non facili riunioni per organizzarsi, e, dopo qualche incertezza, il coordinamento salernitano delle donne ha scelto il suo obiettivo: alcuni locali abbandonati di piazza Ferrovia diverranno la casa della donna.

L'organismo che ha gestito la battaglia nel processo contro il reazionario Sanfratello, poi la battaglia per l'applicazione della legge sull'aborto, per la istituzione dei consultori ritorna così in campo con un'occupazione. La struttura prescelta, prima albergo diurno, poi posto di polizia urbana e adesso abbandonata è stata occupata così da circa 50 donne, in modo tra l'altro «avventuroso». Prima un tentativo non riuscito di dare la scalata ad un balcone, poi tra gli occhi attoniti di molta gente in piazza Ferrovia, proprio nel cuore di Salerno, sono riusciti ad aprire il portone.

Nello stesso tempo, mentre si occupavano i locali continuavano le trattative con il sindaco per ottenerne la gestione. Ieri le donne del coordinamento hanno tenuto una assemblea per fare il punto della situazione. Nel frattempo il sindaco ha offerto in sostituzione dei locali occupati, che dovrebbero servire ad altri scopi, l'ex asilo «Pianta Nova». Le donne a Salerno hanno bisogno di un punto di aggregazione dove far politica, cultura, dove ritrovarsi. C'è insomma il problema degli spazi anche per loro ma, e questo è fondamentale secondo quanto alcune di loro ci hanno detto, non solo per tenere riunioni ma anche per trovare un punto di riferimento che aiuti il movimento a riconquistare — su una lotta che raggiunge risultati concreti — tante compagne perse per strade fino ad oggi.

C'è poi da dire che non assume certo un rilievo secondario il problema del consultorio. Dopo una delibera consiliare e l'approvazione del regolamento dei consultori, manca ora l'individuazione delle sedi ove localizzare le strutture. Queste, secondo il progetto, devono essere due: una nel centro storico e l'altra nella zona orientale. Se non si trova il posto in cui sistemare i consultori, la Regione non finanzia il progetto.

E' quindi su questi punti che di nuovo tornano a muoversi le donne in città. Ora, sembra, su una piattaforma articola che non si limita quindi ad un punto solamente e che mira a garantire soprattutto la costruzione di quei servizi di cui come — ci hanno detto le donne del cordinamento —, la città è assolutamente priva.

Tocca ora all'amministrazione, completamente assente su questo terreno, dare risposte nei fatti e subito.

f. f.

Arrestati tre giovani armati

NAPOLI — La squadra mobile ha arrestato in movimentate circostanze in via La Vista, nella zona della stazione ferroviaria, Mario De Pompeis, di 21 anni, Giovanni Musella, di 18 e Goffredo Formisano, di 33 anni, i quali sono stati sorpresi mentre si avvicinavano ad un'auto in sosta, a bordo della quale si trovavano armi e munizioni.

Alla vista degli agenti, De Pompeis e Musella sono saliti a bordo della loro auto ed hanno tentato di investire gli agenti che avevano intimato l'alt. Questi ultimi hanno sparato contro l'auto forando un pneumatico. A questo punto, i due sono fuggiti a piedi rifugiandosi in un appartamento al secondo piano di uno stabile, dove sono stati rintracciati ed arrestati.

Entrambi sono stati denunciati per tentativo di omicidio aggravato e per resistenza ai tutori dell'ordine. Formisano, invece, è stato arrestato mentre tentava di salire a bordo di un'utilitaria.

I tre debbono rispondere di detenzione e porto abusivo di armi e munizioni.

Dai carabinieri di Aversa

Sgominata banda di taglieggiatori

AVERSA — I carabinieri di Aversa, comandati dal capitano Cagnazzo, con la collaborazione del reparto operativo di Caserta (diretto dal capitano Maggiore) sono riusciti a sgominare una banda (composta dai fratelli Pieretti, Vincenzo, Giuliano e Giuseppe e Luigi Tessitore) che applicava una forma «raffinata» di taglieggiamento: la «guardiania di principio».

Le indagini, complesse, lunghe, hanno avuto una svolta decisiva quando il capitano Cagnazzo è riuscito a mettere le mani su tre dei quattro componenti la banda resisi responsabili di un omicidio presso un cinema a causa di un sorpasso. L'unico personaggio rimasto libero, perciò, Vincenzo è stato costretto a mantenere le famiglie degli altri tre ed ha intensificato le richieste.

Alla fine ha chiesto una cifra ad un costruttore edile della zona che aveva denunciato il fatto.

All'appuntamento fissato per il pagamento del denaro invece di trovare l'impresario Vincenzo Pieretti ha trovato gli uomini del capitano Cagnazzo ed è finito anche lui in carcere.

La scomparsa del compagno Pasquale Cecchi

E' morto ieri il compagno Pasquale Cecchi, luminosa figura di antifascista e di militante comunista.

Il compagno Cecchi che proveniva da una famiglia di grandi tradizioni antifasciste, è stato sindaco di Castellammare di Stabia dalla liberazione fino al '53. E' stato poi senatore del nostro partito dal '58 al '63. Era iscritto al PCI fin dal 1921.

Ai familiari di Pasquale Cecchi giungano le commosse condoglianze dei comunisti di Castellammare, della Federazione napoletana, del comitato regionale e della redazione dell'Unità.

IL PARTITO

COMITATO DIRETTIVO
Stamane con inizio alle ore 9, in federazione, è convocata la riunione del comitato direttivo della federazione.

RIUNIONI
Ad Avvocata alle 18,30 comitato direttivo sull'organizzazione dei gruppi di lavoro con Castaldi; a Fuorigrotta alle 18,30 del comitato della zona Flegrea sui problemi del partito con De Giovanni.

FGCI
In Federazione alle 17 consiglio provinciale degli studenti medi.

AVVISO
I compagni delle sezioni devono ritirare urgentemente in federazione materiale di propaganda.

RIUNIONE SUGLI ASILI NIDO
Domani con inizio alle ore 10 in Federazione si svolgerà una riunione sugli asili nido con la partecipazione del compagno Rubes Triva. Alla riunione devono partecipare i compagni amministratori e le responsabili sezionali di Napoli e provincia interessati al piano «asili nido» predisposto dalla Regione.

TESSERE SMARRITE
Sono andate smarrite le tessere del '79 dei compagni Maria Parisio Perrotti (numero 194163) e Atonio Pioppo n. 194275).

Taccuino culturale

Armando D'Arco al Centro Artisti Vomero

Armando D'Arco è un pittore poco conosciuto, ma abbastanza interessante, che ha della vita una visione lirica non disgiunta da senso critico. Il lavoro di questo artista, che si ispira prevalentemente a Sassu e a Carrà per quanto concerne l'impianto strutturale e coloristico della figura, e a Morandi per la atmosfera assorta delle sue nature morte, infatti, consta di due momenti fondamentali: la figura, cui corrispondono tutti i toni di un rosso incandescente carico di vibrazioni, e la natura morta, quasi sempre immersa in un verde soffuso degradante al giallo.

Il colore, con tutte le sue implicazioni simboliche è appunto l'agente dominante della pittura di D'Arco, anche quando il segno deciso circoscrive le figure facendole apparire come gli elementi di una scrittura ideografica e decorativa.

Questa sensazione è accentuata dalla nudità delle figure: carpentieri, fabbri, minatori, totalmente rivestiti di colore, in un unico impasto fiammeggiante che li amalgama all'ambiente nel quale essi operano. Molto intensi e vivi sono «I Giocatori» e «Casa del Popolo» dove il colore prorompe sostituendosi al disegno e alla composizione.

m. f.

Orchestra di Zurigo alla «Scarlatti»

Questa sera al Teatro Mediterraneo, ore 21, tredicesimo concerto in abbonamento della stagione organizzata dalla associazione Scarlatti. L'orchestra da Camera di Zurigo diretta da Edmond De Stoutz eseguirà musiche di Boyce, Boismortier, Rameau, Strawinsky e Pergolesi.

VI SEGNALIAMO

- «Mistero napolitano» (Cilea)
- «Cinema di Weimar» (Cineteca Altro)
- «Prova d'orchestra»

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656 265)
Ore 21,15: «Mistero napolitano» di Roberto De Simone

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Riposo

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723)
Ore 21: «Donna Chiarina pronto soccorso»

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Riposo

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Ore 18,30: «O signor do cinematografo»

TEATRO SAN CARLO (Tel. 417144)
Riposo

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba 30)
Riposo

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444 500)
Ore 21: «Pateli» di Diego Fabbri

JAZZ CLUB NAPOLI (presso "G7" (Via Gomez D'Ayala 15 - Vomero)
Riposo

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cosmolino, 45 - Ercolano)
Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Centro Laboratorio - Via Nazionale 121 Torre del Greco - Tel. 8825855)
Riposo

AUGUSTEO (Piazza Duca D'Aosta - Tel. 415361)
Alle ore 21, Vittorio Caprioli, Angelo Pagano, Gigi Reder in: «L'opera de muorti e famme», di E. Porta, con Isa Landi e Antonio Casagrande.

TEATRO DEL I ISTITUTO D'ARTE (Piazza Salazar)
Alle ore 17,30 il gruppo Libera Scena Ensemble di Napoli presenta «Mamma chi è» dal Cerchio di gesso del Caucaso di B. Brecht, regia di G. Vitienno

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via P. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
Un matrimonio, di R. Altman - SA

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 - Tel 682.114)
Un matrimonio di R. Altman - SA

NO (Via Santa Caterina da Siena - Tel. 415.371)
Una strada chiamata domani di R. Mulligan

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Per favore non mordermi sul collo, R. Polanski - SA

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Il prestanome, con W. Allen - SA

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
«Simon nel deserto»

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Una donna nella Luna, ore 18,30, e 22 cortometraggi di Hans Richter.

CINECLUB (Via Orazio) - Telefono n. 660.501
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
L'uomo ragno colpisce ancora

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Prova d'orchestra

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel 683.128)
L'amico sconosciuto con E. Gould - G

ARLECCHINO (Tel. 416731)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Vedi teatri

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Il gatto e il canarino

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Ashanti, con O. Sharif - DR

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Morti sospette

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Ciao ni, con R. Zero - M

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Superman (orario: 15,30, 22,30)

ODEON (P.za Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
Ashanti, con O. Sharif - DR

ROXY (Via Tarsia - Tel 343.149)
Il gatto e il canarino

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
L'uomo ragno colpisce ancora

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Amori miei, con M. Vitti - SA

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
L'Australiano, A. Bates - DR (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Contessa la contessina e la cameriera

ADRIANO (Tel. 313.005)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

AMERICA (Via Tito Angilni, 2 - Tel. 248.982)
Gli occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Piccole labbra

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

AVION (V.le degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Battaglie nella galassia, D. Benedict A.

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
L'isola degli uomini pesce, C. Cassinelli - A

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
I porno giochi, A. Willson - S (V.M. 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
L'australiano, A. Bates - DR (VM 14)

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
Incontri stellari oltre la terza dimensione, C. Munro - A

GLORIA «B»
Bruce Lee l'indistruttibile, B. Lei A.

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
La felicità nel peccato

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
Le avventure erotiche di Pinocchio

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
L'immortalità

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Pretty Baby, B. Sheilds - DR (V.M. 18)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Ashanti - O. Sharif - DR

CASANOVA (Corso Garibaldi 350 - Tel. 200.441)
La sorella di Ursula B. Magnolfi - DR (V.M. 18)

DOPOLAVORO FT (T. 321.339)
Le calde notti

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 - Tel. 760.17.12)
Heidi, E. M. Singhammer - S

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Stamping ground, con I Santana - M (V.M. 14)

MODERNISSIMO (V. Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062)
Morte sospetta di una minorenne
Il maratoneta A. Hoffman - G

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02)
Il figlio dello sceicco, T. Milian - SA

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 7694741)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

VITTORIA (Tel. 377.937)
Paperino story

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Moglie nuda e siciliana, C. Borghi - C (V.M. 18)

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Arroganza e veti dc hanno finora impedito un'organica intesa alla Regione

Non è più rinviabile l'esigenza di una Giunta unitaria e capace

Domani scade l'esperienza-ponte che da settembre regge l'esecutivo - Occorre abbattere definitivamente la pregiudiziale anticomunista - Urgono i problemi dell'economia e dell'occupazione

Durante questi ultimi giorni si sta delineando una campagna di stampa per additare all'opinione pubblica marchigiana l'intransigenza del PCI rispetto alla scadenza del 28 febbraio, come fine della esperienza-ponte della Giunta laico-socialista che da settembre regge l'esecutivo regionale. Quando poi si cerca di essere un poco più obiettivi si parla di pregiudiziali dc, e di intransigenza comunista... oppure — come ha detto il socialista Giannotti al congresso del PSI di Ancona — di due pregiudiziali (della DC e del PCI) che impedirebbero in eguale misura a dare una soluzione più forte e più autorevole alle Marche.

Addirittura *Belfagor* ci dice (e ce lo ricorda anche il segretario del PSDI Belli) che questa Giunta va tanto bene, e allora perché i comunisti (intolleranti) vogliono farla cadere A parte il riconoscimento che più volte noi stessi abbiamo manifestato di una Giunta attiva che non ha fatto male questa esperienza, il problema che vogliamo affermare è che le Marche non hanno bisogno di una Giunta che non faccia male ma di una Giunta che faccia bene.

Quello che vogliamo affermare è che i problemi della difesa e dello sviluppo dell'occupazione, i problemi della programmazione e della riforma istituzionale, i problemi del rigore e della austerità che sono i nodi reali del paese e delle Marche, impongono un impegno e una autorevolezza che obiettivamente questa Giunta non è in grado di esprimere. Non ci nascondiamo che nel frattempo importanti provvedimenti siano stati approvati, ma essi spesso sono stati approvati grazie alla ostinazione e al contributo del PCI che con estrema lealtà si è collocato, sia in riferimento alla Giunta, sia in riferimento agli accordi programmatici sottoscritti da tutte le forze politiche, denunciando le assenze, le inadempienze, le ostilità che la DC di volta in volta mostrava.

Ma questi provvedimenti sono stati episodici, occasionali, e defatigante è stata la loro approvazione; i tempi non coincidono con la esigenza delle Marche e dei marchigiani. Questa la ragione per cui sei mesi or sono si stabilì di dare a questa Giunta un carattere di temporaneità per cercare, al termine di questa fase, di dar vita ad una Giunta più forte e più autorevole che per noi comunisti, lo riconfermiamo, deve vedere la presenza nell'esecutivo di tutte le forze democratiche presenti in consiglio regionale.

Questa è la nostra proposta; nessuna contrapposizione, anzi, l'individuazione dell'esigenza di un coinvolgimento pieno e costruttivo di tutte le forze democratiche compresa la DC.

Chi, invece, respinge questa proposta, chi pone pregiudiziali, chi ancora una volta pone veti e discriminazioni è la DC che dichiara non solo di non essere d'accordo con un governo dove siano cinvolte tutte le forze democratiche compreso il PCI, ma dichiara nello stesso tempo di non essere neppure disponibile ad appoggiare un governo che vede il PCI nell'esecutivo.

L'accusa che ci si rivolge è di non accettare questa discriminazione; l'accusa è quella di non chinare il capo di fronte alla arroganza e alla prepotenza e di pretendere che il partito che noi rappresentiamo (ricordiamolo, il più forte delle Marche) abbandoni la giusta esigenza di *pretendere* di avere uguale dignità e uguale titolo delle altre forze democratiche della regione, compresa la DC. E se è inaccettabile la discriminazione della DC, è altrettanto inaccettabile chi pone sullo stesso piano in modo salomonico la pregiudiziale, il veto, la discriminazione della DC e il rifiuto di accettarla.

Ma prescindendo dagli inevitabili schematismi e dalle equidistanze, cosa ne pensano gli altri partiti democratici di due posizioni diverse, quella della discriminazione e quella del rifiuto di accettarla. Come rispondono agli appelli più o meno palesi per ritorni indietro ad esperienze di centro-sinistra? Il PSI, il PSDI, il PRI, più volte hanno riaffermato di non avere alcuna pregiudiziale verso il PCI e allora... la logica vorrebbe che si condannasse chi le pregiudiziali le vorrebbe imporre.

Una posizione decisa di merito bisogna prenderla.

Noi riteniamo che nella politica di solidarietà e di intesa fra tutte le forze democratiche, un ruolo importante e indispensabile lo debbono e lo possono assolvere proprio le forze intermedie. Ecco perché le stimoliamo ad una presa di posizione, perché possano assolvere quel ruolo autonomo (che non significa equidistanza) che di fronte ai problemi delle Marche e alla soluzione della crisi della nostra regione è necessario.

Non scegliere, mantenere posizioni di equidistanza, lasciar fare non solo significa abdicare il proprio ruolo, ma in questo caso può significare corresponsabilità con chi, in nome di un diritto acquisito, pone i propri veti a tutti i protagonisti che si riconosce debbono avere pari dignità, pari diritti, pari doveri.

Noi comunisti riteniamo non si debba né si possa perdere tempo. Le condizioni ci sono perché sin dai primi giorni di marzo si dia una Giunta autorevole alle Marche fra tutte le forze che non si pongono discriminazioni e che intendono con coraggio affrontare i problemi della regione.

Mario Febbri

Il congresso dei comunisti di Macerata

Andare avanti, dare concretezza al «partito nuovo»

MACERATA — Si è concluso domenica il XV congresso provinciale della Federazione di Macetata: hanno parlato 43 delegati, oltre ai rappresentanti delle forze politiche e delle organizzazioni di massa che hanno portato il saluto. Il compagno Bruno Bravetti è stato rieletto all'unanimità segretario provinciale.

Tutti gli intervenuti hanno dedicato grande spazio, con tensione e preoccupazione, ai tragici ed amari avvenimenti che stanno accadendo nel sud-est asiatico, ma è stata altresì grande la volontà di riprendere un impegno di lotta per costruire un nuovo internazionalismo ed una lotta per la pace con un ruolo specifico ed importante delle masse e dei governi dell'Europa occidentale. Di questo tema si sono occupati un po' tutti gli intervenuti, ma in particolare hanno dato contributi i compagni onorevole Guido Carandini, Brutti, Giovanni Palmini, Valeria Mancinelli, Domenico Valori, Pasqualetti, Modesti.

Unanime è stata l'adesione alla politica di unità e solidarietà nazionale e la volontà di rilanciarla attraverso il chiarimento di fondo che vuole far superare alla DC i veti che ancora vuole imporre a Roma come ad Ancona. La esperienza concreta della politica delle intese ha vissuto una stagione molto interessante nel Maceratese ed è stata affrontata con grande serietà ed equilibrio da molti compagni: in particolare da Silenzi, Cerquetti, Marcelli e dall'onorevole Maria Teresa Carloni.

La crisi economica, il modo devastante in cui incide nel Paese e anche nelle Marche e nella provincia di Macerata sono state al centro di molte riflessioni; su ciò si sono impegnati per arricchire l'analisi e la proposta i compagni Cicconi, segretario provinciale della CGIL, Ercoli, Pietro Marcolini, Stelvio Antonini e Franco Borgani, che ha particolarmente affrontato il rapporto crisi-nuove generazioni.

Stelvio Antonini, Adino Re ed altri delegati hanno richiamato con forza il ruolo centrale dell'agricoltura nella battaglia per il cambiamento ed il governo democratico dell'economia del Paese, ma ancor più nelle Marche e nel maceratese.

Gli interventi dei compagni Cicconi e Bommarito che hanno accusato la direzione politica provinciale di «burocratismo», di «accentramento» e di «appiattimento», ha indotto quasi tutti gli intervenuti a rispondere. Ed è stata una risposta netta ed unanime: per il metodo in cui i due compagni hanno avanzato delle critiche — sempre legittime — ma che debbono esprimersi nei modi e con lo spirito di chi vuole contribuire e nel merito delle questioni poste. Non è un caso che il «Carlino» edizione di Macerata ha titolato nei giorni scorsi: «Esplodono i dissensi al congresso comunista, Cicconi e Bommarito criticano la segreteria», riducendo tutto il dibattito congressuale a questi due interventi. Un'ottica «angusta e provinciale», come ha osservato nelle sue conclusioni il compagno Ariemma del Comitato centrale.

Mariano Gozzini della segreteria regionale, dopo avere parlato della crisi regionale ed invitato all'impegno ed alla lotta perché, essendo prossimo il 28 febbraio, si dia alle Marche un governo efficiente e di larga unità, cogliendo poi la superficialità e lo strumentalismo dei due interventi ricordati, ha tra l'altro detto: «E' necessario dirigere senza emarginare nessuno solo perché critica, e senza stabilire un diritto alla rappresentanza negli organismi della "categoria" di chi critica, ma dibattendo pienamente per superare e risolvere i problemi, quelli veri, nell'unità e nella chiarezza».

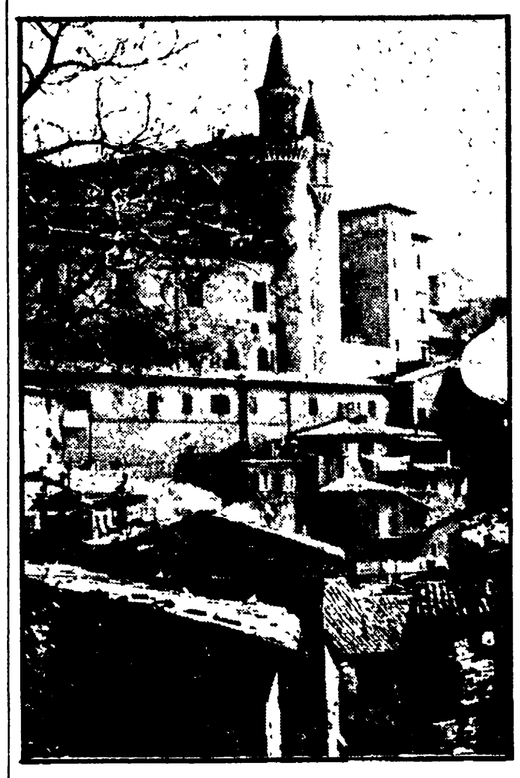
Brutti, Carandini, Valeria Mancinelli, Palmini, Antonini, Marcolini, Pasqualetti e molti altri congressisti hanno espresso una visione di fondo, riconoscendosi protagonisti delle scelte fatte in termini di iniziativa politica ma anche di metodo della direzione politica che ha ispirato gli organismi dirigenti dal XIV congresso di tre anni fa. I limiti e le contraddizioni di questo processo debbono essere superati e lo possono, hanno sottolineato i vari compagni, se si prosegue con più convinzione sulla strada intrapresa e indicata nella relazione del segretario Bravetti.

Il compagno Igino Ariemma che ha presieduto e concluso i lavori ha ripreso molto ampiamente i temi trattati ed in particolare quelli internazionali, crisi economica e del governo democratico dell'economia, dando un concreto contributo al congresso dei comunisti maceratesi. «Un congresso — ha detto Ariemma — che ha dimostrato come oggi i comunisti maceratesi hanno le carte in regola per lanciare e concretizzare la sfida contenuta nella relazione introduttiva, la sfida per conquistare una reale egemonia in termini di idee e di proposte di cambiamento della realtà.

«E' questo il merito, il più importante certamente, di coloro che hanno diretto la federazione in questi anni — ha detto ancora Ariemma — e quindi non mi hanno convinto quegli interventi che hanno riproposto una vecchia e deleteria critica dei nostri avversari contro gli apparati: è un modo — ha aggiunto — riduttivo e sbagliato. Ben altri problemi avete e che derivano dallo stesso sviluppo che il partito ha avuto qui nella provincia: è necessario andare avanti per dare concretezza al "partito nuovo", di massa, ricco ancor più di militanti combattivi e preparati».

Il congresso provinciale ha delegato alla assise nazionale del 20-25 marzo a Roma i compagni Bruno Bravetti, Enrico Lattanzi, Monica Martarelli e Pietro Emili.

Il PSI rompe l'unità con il PCI ed esce dalla Giunta di sinistra



Urbino: apre polemiche (e paralizza il Comune) la decisione socialista

Accuse di «arroganza» ed altro nelle discutibili posizioni dei suoi dirigenti - I vari punti di contrasto - Volantino dei comunisti

URBINO — Anche se bolliva in pentola da parecchi mesi, la decisione presa dal PSI di Urbino di uscire dalla giunta comunale di sinistra ha suscitato polemiche e amarezza: senza parlare poi delle palesi strumentalizzazioni che di questa vicenda hanno fatto le forze più impegnate a dividere, per interessi di parte, il movimento democratico e i partiti della sinistra. La decisione del PSI contrasta con la necessità di rafforzare il patrimonio unitario delle classi lavoratrici, messo insieme faticosamente in tanti anni e che ha portato, nella collaborazione in consiglio comunale dal 1973 ad oggi (così come negli anni 50) a positivi risultati).

Li ricordava, in una delle numerose iniziative promosse dal PCI questa settimana, il sindaco di Urbino compagno Oriano Magnani. «Abbiamo ricostruito — ha affermato — una città che stava crollando, abbiamo difeso il centro storico dai tentativi di speculazione, abbiamo attrezzato la città e le frazioni di servizi sociali fondamentali, abbiamo lavorato per un clima costante di democrazia e di concordia».

A sentire i socialisti — nel documento pubblico poi letto in consiglio comunale e in una successiva conferenza stampa — il PCI avrebbe ogni possibile responsabilità di questa rottura. Fioccano accuse di «arroganza», di politica amministrativa municipalistica, di ottica ferma al potere senza consultazione nè delle forze politiche nè della cittadinanza, di politica culturale disorganica ecc. Da mesi — hanno detto nelle diverse iniziative i compagni Magnani, Giorgio Londei, Loris Mascioli — il PSI ha progressivamente accentuato la volontà non solo di esasperare il confronto politico, ma anche di paralizzare la vita amministrativa. E proprio su quei punti che i socialisti definivano qualificanti: le varianti al PRG, su cui hanno rimovato una pregiudiziale dopo l'altra, la convenzione pubblica con l'ICAV, l'istituzione dell'Ufficio Piano, così come la questione del nuovo cimitero Pomodoro-Trevissi, il cui progetto era stato approvato da una commissione presieduta proprio da un socialista, Aldo Londei.

Altri contrasti su cui il PSI ha insistito: le percentuali dei piani pluriennali; il piano di investimenti pubblici e privati, la componente studentesca e l'università, a cui i comunisti non avrebbero prestato sufficiente attenzione.

Rispondere che la cessione all'università da parte del Comune del Colle dei Cappuccini per i nuovi collegi, di molti edifici del centro storico per istituti e facoltà; dire di avere particolarmente curato tutta la politica scolastica e dei servizi sociali, è dire quanto si è fatto e in quale direzione si è mossa la giunta urbinate, che con le varianti al PRG vuole dare un riequilibrio, un assetto diverso a tutto il territorio in un'ottica che tagli certi scarti tra settore e settore, tra centro storico e frazioni.

E che di questi strumenti vi sia bisogno, e nel più breve tempo possibile — dato che si è perso anche tempo — nessuno può metterlo in dubbio. La votazione nell'ultimo consiglio comunale della nuova convenzione (PCI a favore, PRI astenuto — con una critica molto costruttiva —, DC e PSI contrari) e dell'Ufficio Piano (PCI a favore, PRI e PSI astenuti, DC contraria) sta proprio a significare quanto si diceva.

Non si tratta di fare polemiche, dicono i compagni comunisti, ma di impegnarsi seriamente con un'ottica politica. Nel volantino del PCI si ricorda la latitanza e il disimpegno del PSI in consiglio comunale, nelle commissioni, nell'adozione di piani urbanistici per le frazioni, nonostante l'accordo annunciato in precedenza, nell'accantonamento di problemi fondamentali quali il nuovo cimitero e importanti infrastrutture per la città (parcheggi, sedi per enti pubblici, «Per la rottura dell'unità delle sinistre — prosegue il volantino — certe forze interne al PSI urbinate lavorano da mesi con la conseguenza evidente e ormai chiara di tentare la paralisi della capacità operativa del Comune».

Nella conferenza stampa di domenica mattina elencando alcuni motivi che hanno portato alla rottura, il PSI ha tenuto a sottolineare che, restando la sua scelta di fondo una scelta di sinistra, il contrasto con il PCI è di tipo amministrativo. Ma al di là delle giustificazioni che appaiono pretestuose e non chiare, il PSI dovrà pur mostrare la volontà di risolvere i problemi di Urbino e del suo territorio.

m. l.

Allarmata denuncia di varie associazioni naturalistiche

Una colata (speculativa) di cemento minaccia la riviera del Monte Conero

Una variante al P.R. di Numana (amministrato dai dc) consente di costruire in riva al mare edifici per 300 mila metri cubi - Già PCI e PSI avevano condotto una ferma battaglia contro questo scempio

ANCONA — «Fermiamo la distruzione di Numana»: questo l'accorato ed allarmato titolo di un manifesto firmato da varie associazioni naturalistiche (Arci-natura, Italia nostra, Federnatura), affissi in questi giorni sui muri della città capoluogo di regione. Oggetto della nota la definitiva approvazione da parte degli amministratori democristiani della piccola cittadina balneare di una variante al piano regolatore che prevede, in un'area ristretta (25 ettari) la costruzione di edifici per 300 mila metri cubi. Una vera e propria colata di cemento in riva al mare, che pregiudicherebbe gravemente l'aspetto e gli equilibri ambientali dell'incantevole centro della riviera del Monte Conero, che assieme a Sirolo rappresenta i due gioielli della costa marchigiana.

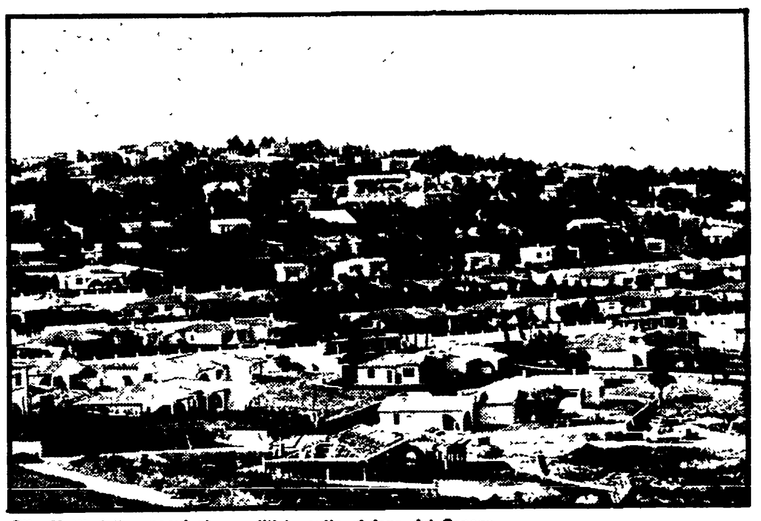
L'ennesimo grido di allarme è stato lanciato dopo che i precedenti non erano praticamente serviti a nulla e l'amministrazione comunale dc ha di recente fatto passare la delibera. Già nell'estate scorsa, prima le stesse organizzazioni naturalistiche, poi in maniera ufficiale le forze dell'opposizione (PCI-PSI) avevano condotto una rigorosa battaglia contro il progetto urbanistico, vero e proprio prototipo di scempio. Ma a nulla è servito e come scrivono ora le associazioni naturalistiche «si sono volute sistematicamente ignorare tutte le critiche, allo scopo di favorire la speculazione privata».

Tanto il documento approvato sei mesi fa dal PSI e dal PCI, quanto la nota di questi giorni, pongono in risalto la gravità dei contenuti della variante (concepita dalla DC e realizzata tecnicamente dal «gruppo-Marche» di Macerata) che di fatto permetterà l'edificazione di un vero e proprio muro di cemento, vicinissimo alla costa, per collegare Marcelli al Taunus, passando, appunto, per Numana.

«Tutto ciò — affermano i movimenti naturalistici — avviene quando più forte si sta facendo la spinta tra le forze sociali e politiche per la creazione del parco del Conero e del parco Fluviale del Musone, ove non saranno possibili insediamenti edilizi di alcun tipo».

Come misura immediata, per ricercare un fronte di consensi attorno a questa battaglia, è stata annunciata la prossima formazione di un «comitato per la difesa e la protezione della riviera del Conero», che dovrà raccogliere tutti i movimenti naturalistici e le forze sociali interessate al problema. Nel frattempo si chiede un intervento diretto da parte del Comitato urbanistico Regionale e degli enti responsabili e della Provincia.

Che cosa potrebbe accadere se la scelta degli amministratori comunali dc andasse in porto e fosse realizzata? Una prima conseguenza sarebbe la lievitazione sproporzionata (anche se maggiormente concentrata nel periodo estivo) della popolazione. «Aumentare di cinquemila abitanti il comune di Numana (attualmente ne conta 2500 — precisa il manifesto di denuncia — vuol dire aggravare ancora di più l'asfittica situazione per le lottizzazioni selvagge del passato». Le nuove condizioni saranno ansitutto di tipo residenziale e turistico, aggravando in tal modo il fenomeno della seconda o addirittura terza casa e sfavorendo così il turismo sociale, di transito ed escursionistico.



Gli effetti della speculazione edilizia sulla riviera del Conero

Generiche assicurazioni dell'azienda per le prospettive della Benelli

PESARO — Dal recente incontro effettuato a Pesaro presso la sede dell'Associazione degli industriali per discutere la situazione e le prospettive della Benelli, non sono emersi quegli elementi di chiarificazione per i quali da anni si battono i lavoratori della casa motociclistica pesarese e dell'intero gruppo De Tomaso.

Presenti alla riunione FLM, CGIL - CISL - UIL, consiglio di fabbrica, direzione della azienda e rappresentanti padronali, le parti hanno in particolare affrontato le questioni connesse ai programmi produttivi, agli investimenti e all'occupazione. Generiche assicurazioni sono venute dalla direzione dell'azienda sulla costruzione del nuovo stabilimento e sull'interruzione della cassa integrazione cui si ricorre da circa nove mesi.

Sul primo problema lavoratori e sindacato si attendevano particolari più precisi sul tipo di stabilimento (che si farà, come è stato assicurato) che rientra nei programmi del gruppo, alla luce, soprattutto, della crescente dequalificazione e inadeguatezza della fabbrica di via Mameli. Sull'altra questione, la direzione della Benelli ha garantito la ripresa del lavoro a tempo pieno dal mese di aprile a tutto luglio. Per il dopo silenzio assoluto.

Abbondanti nevicate e freddo in molte zone della regione

ANCONA — Della primavera, ancora nessun segno. Anzi, nelle Marche si registra un brusco peggioramento del tempo. Sulla fascia appenninica ha nevicato abbondantemente ovunque: nella zona di Bologna la neve ha raggiunto il mezzo metro La Polizia stradale ha informato ieri che i valichi appenninici di Col Fiorito, Fossato di Vico e Bocca Trabaria sono transitabili solo con catene. Neve anche in altri centri dell'entroterra, seppure in misura minore come Cingoli, Camerino, Ascoli Piceno, Sassoferrato, Matelica, Ripatransone.

Fiocchi nevosi, talvolta anche in abbondanza, sono apparsi ieri mattina un po' lungo tutta la costa della regione. Tutto il litorale è stato battuto da un forte vento di tramontana. Il mare ha raggiunto forza 4-5. Le navi nel porto di Ancona hanno dovuto rinforzare gli ormeggi.

Che cosa dicono gli esperti di meteorologia di questo febbraio incredibile e freddo che dopo le piogge torrenziali della settimana passata ripropone gelo e neve? La nuova ondata di maltempo — dicono — è causata da una immissione di aria fredda di origine artica. Gli annuvolamenti e le precipitazioni nevosi, specie nella fascia montana accompagneranno questi ultimi giorni di febbraio.

● Per un disguido occorso al reparto spedizioni della stazione Roma-Termini, l'Unità di domenica 25 febbraio non è giunta in alcune località della provincia di Ancona. Ce ne scusiamo con i lettori e con i diffusori.

PESARO - Un lavoro difficile ma ricco di significative testimonianze

Un gruppo di compagni «ricostruisce» la storia del movimento democratico

PESARO — Fare la storia del movimento democratico di una provincia come la nostra significa per buona parte (e non si colgano in tale affermazione intenzioni «egemonizzanti») ricostruire il lungo cammino dei comunisti, dal '21 a questi giorni.

Allorché fu costituito, nel Pesarese il nostro Partito poteva contare su oltre un migliaio di iscritti distribuiti in 36 sezioni. Anche l'organizzazione dei giovani socialisti fece pressoché al completo la nuova scelta rivoluzionaria. A quel tempo si diffondeva il quotidiano «Bandiera Rossa», il primo della provincia. Anni lontani. Ma quale peso dovevano avere nel futuro politico della provincia di Pesaro e Urbino!

Sono ancora numerosi i compagni che già allora protagonisti vivono ancora oggi le battaglie democratiche. Sono uomini e donne che hanno percorso nel loro Partito, ma sentendosi parte integrante dell'intero movimento popolare democratico, gli anni bui della dittatura nella clandestinità e nelle carceri fasciste, che hanno vissuto da protagonisti la Resistenza, la vittoria e la Liberazione, l'avvio difficile della ricostruzione, il cupo periodo dello «scelbismo», le lotte della fine del passato decennio, i momenti esaltanti del 15 e 20 giugno.

Una storia difficile da ricostruire, fatta di successi e di sconfitte, complessa e contraddittoria. Ma intanto si è cominciato a farlo, nella nostra provincia. Avvalendosi anche del notevole materiale raccolto da Renato Pezzolesi e Luciano Trebbi, un gruppo di compagni lavora pazientemente e con tenacia da alcuni mesi per mettere assieme, come in un vastissimo mosaico, i pezzetti di questa storia. Sono volantini ingialliti, le prime copie dei giornali stampati prima del fascismo, poi quelle diffuse clandestinamente, sono documenti fotografici di eccezionale rarità, manifesti, locandine, bandi e tante altre cose. A tutto ciò si aggiunge l'uso di strumenti per fissare le testimonianze.

Il lavoro procede con impegno e probabilmente troverà nuovo slancio e nuovi contributi dopo l'inaugurazione, avvenuta domenica a Pesaro, del «Centro studi» promosso dalla Federazione del PCI. «Vogliamo approfondire di più la nostra storia per comprendere meglio il presente e per costruire una prospettiva più giusta» è stato detto. «L'insediamento» del Centro studi è stata soprattutto l'occasione per un grande incontro popolare.

Tutti ad ascoltare con estrema partecipazione le testimonianze di Oliviero Mattioli, di Giuseppe Mari, Carlo Paladini. Così come il breve saluto del compagno Enzo Capalozza, presidente del Centro studi, e gli interventi di Umberto Bernardini e di Giorgio De Sabbata.

Dalla presenza dei vecchi militanti a quella dei giovani si dipana il filo della continuità e del rinnovamento.

Non è mancato l'appello e l'auspicio, che i rappresentanti delle forze politiche costituzionali presenti all'iniziativa avranno colto nelle parole del compagno che affermava: «Quante possibilità di rinascita avrebbe il nostro paese se si realizzasse uno sforzo unitario pari a quello che si costruì nella Resistenza».

Giuseppe Mascioni

FOTOFINISH SPORT

Samb, ancora una battuta d'arresto

Fermo il campionato di serie A per la partita internazionale che ha opposto la nazionale azzurra agli «appassiti» tulipani olandesi, l'interesse degli sportivi marchigiani si è polarizzato sulla trasferta in Puglia della Sambenedettese, e sugli incontri dei campionati di C/2 e serie D.

Per quanto riguarda la Sambenedettese, dopo il mezzo passo falso di una settimana fa (un pareggio casalingo, 2 a 2, con la Sampdoria) la squadra ha perso un'altra battuta, uscendo sconfitta con un secco 2 a 0 dal campo del Lecce. Gli uomini guidati dall'allenatore Toneatto sono stati soverchiati in tutto dagli avversari: velocità, senso tattico, condizione atletica e hanno potuto solo tentare di limitare i danni al minimo.

Il centrocampista della squadra marchigiana è sembrato come narcotizzato, incapace di impostare il gioco ed è stato regolarmente superato dai ben più agili avversari che sembravano tutti Antognoni, Tardelli e Causio.

Che cosa è successo? Solo una «giornata no», oppure ci troviamo nel bel mezzo di una crisi tecnico-atletica? Se la Sambenedettese vorrà realmente — come tutti gli sportivi marchigiani si augurano — rimanere in serie B, ogni partita dovrà essere sfruttata al massimo. Non si può solo confidare sui punti casalinghi.

Guardando al prossimo appuntamento la Samb avrà subito un cliente ostico: giocherà al Ballarin con il Cagliari. Una squadra che punta direttamente alla promozione e che dopo una fase difficile, grazie alla vittoria di domenica contro il Genoa, punterà a mantenersi in serie positiva.

Per quanto riguarda il panorama sugli altri campi la giornata è stata del tutto tranquilla. In serie C 2 il Fano forse un po' distratto dal carnevale che imperversava in città, ha pareggiato in casa, ma continua sereno a primeggiare in classifica con quattro punti di vantaggio sulla seconda, che è poi l'altra marchigiana, l'Anconitana.

Una positiva sorpresa in serie D, dove la Fermana ha sconfitto la capolista Città di Castello che si trova quindi ad un punto dal vertice. Che sia la sorpresa del 1979?

emme

Concluse a Terni le assise provinciali del PCI

Dal congresso: una nuova spinta per il rafforzamento del partito

Il compagno Giorgio Stablum è stato rieletto segretario della federazione - Nel corso del dibattito più di quaranta interventi - Qualificata presenza delle altre forze politiche

TERNI — Si è concluso domenica, pochi minuti prima delle ore 15, il Congresso della Federazione comunista di Terni. Gli ultimi atti sono stati quelli statutari: l'approvazione dei documenti, elaborati dalle commissioni di lavoro, la nomina degli organismi dirigenti e dei delegati al Congresso nazionale.

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno compiuto il loro primo atto, al termine dei lavori del congresso, riconfermando quale segretario di Federazione il compagno Giorgio Stablum. La proposta avanzata dal compagno Claudio Carnieri a nome della Segreteria regionale è stata accolta con un lungo applauso. Per quattro giorni il cinema teatro Verdi ha fatto da cassa di risonanza delle preoccupazioni, delle aspettative, dei problemi che vivono non soltanto i comunisti, ma l'intera città.

Intorno al congresso si è registrato un interesse crescente: le qualificate presenze dei rappresentanti delle altre forze politiche, delle associazioni di massa, degli organismi democratici, gli oltre 40 interventi nel dibattito, l'eco che i lavori hanno avuto attraverso gli organi di informazione, testimoniano da una parte l'attenzione con la quale il corpo del Partito e la cittadinanza hanno seguito il dibattito congressuale e dall'altra la rilevanza che il dibattito ha avuto. Non c'è questione che non è stata discussa e approfondita, da quelle internazionali, a quelle nazionali e locali.

La mozione approvata a conclusione del congresso sintetizza la vasta problematica che è stata affrontata. «Il Congresso approva il progetto di tesi e la relazione del compagno Giorgio Stablum»: sono le parole con le quali la mozione inizia. «Il Congresso si è svolto — vi si dice subito dopo — in un clima di grande tensione e preoccupazione, derivanti dall'intervento armato cinese nel Vietnam. E' evidente l'eccezionale gravità dell'atto compiuto dalla Cina».

Per quanto riguarda il governo del paese, «deve in primo luogo risultare evidente — si dice nella mozione — che la responsabilità fondamentale della crisi è portata dalla DC che con le sue scelte e i suoi comportamenti ha finito con infrangere la politica di unità nazionale, che rappresenta l'unica strada per portare l'Italia fuori dalla crisi».

«Il Congresso — prosegue la mozione — reputa profondamente giusta la decisione di uscire dalla maggioranza e di porre con forza la necessità della costituzione di un governo di unità democratica, comprendente il Partito comunista o comunque capace di chiudere per sempre qualunque forma di discriminazione nei confronti del nostro Partito». Le questioni del governo si ripercuotono anche sull'Umbria, regione nella quale grande rilievo assumono la condizione giovanile e quella femminile. Vanno sciolti perciò i nodi nazionali legati a una politica di programmazione, secondo le indicazioni che le forze politiche e sociali umbre hanno espresso.

La mozione si conclude infine con alcune «indicazioni di lavoro». Una prima indicazione è riferita all'urgenza di promuovere un movimento ampio e unitario per la pace, che impegni e mobiliti grandi masse di popolo. Altro terreno di iniziativa è costituito dalle vicende della crisi di governo. «Occorre realizzare una mobilitazione grande della opinione pubblica contro le ipotesi di elezioni politiche anticipate, per la costituzione di un governo di solidarietà democratica».

Un'ulteriore scadenza è rappresentata dalle elezioni europee, a proposito delle quali si dice «è necessario intorno a questa problematica superare limiti e ritardi impegnando le organizzazioni di partito su un ampio dibattito sulle prospettive dell'Europa». Un'altra scadenza di lavoro consiste nello sforzo di elaborazione e proposta per definire una piattaforma dei comunisti per l'Umbria, capace di contenere un organico disegno di crescita economica, sociale e culturale della Comunità umbra in raccordo con le grandi scelte nazionali.

Infine c'è l'impegno a rafforzare il Partito, sviluppando i suoi caratteri di massa e la sua capacità di essere «partito di lotta e di governo».

I nuovi organismi dirigenti

COMITATO FEDERALE ELETTO DAL CONGRESSO PROVINCIALE

Vincenzo Acciacca, Mauro Agostini, Franco Allegretti, Franco Barbabella, Mario Bartolini, Albertina Bartolucci, Mario Benvenuti, Maurizio Benvenuti, Antonio Bertini, Paola Benelli, Laura Bobbi, Maurizia Bonanni, Rita Bontempi, Giorgio Brighi, Spartaco Capitali, Mario Ciotoni, Carlo Ciliani, Maurizio Cipolloni, Stefano Cimicchi, Enrico Cesani, Romeo Ciuffoletti, Giancarlo Colasanti, Luciano Costantini.

Tonello Cresta, Di Giuli Giovanni, Di Pietro Giorgio, Fabrizi Massimo, Filippetti Valentino, Filippucci Sergio, Folli Carlo, Giuletti Vladimiro, Giustinelli Franco, Guidi Guido, Laranci Sauro, Leopoldi Massimo, Leti Acciaro Zeno; Lizzi Anna, Lombardi Adriana, Lucarelli Ugo, Lucci Alberto, Malafoglia Bruno, Matteucci Enzo, Mauri Ferruccio, Mazzilli Valter, Modesti Paolo, Moriconi Mario, Navonni Enio, Ottaviani Ezio.

Pacelli Leandro, Pacetti Michele, Paci Libero, Padiglioni Adriano, Palazzesi Giampaolo, Palucci Carlo, Palucci Dina, Petrelli Giovanna, Piermatti Roberto, Polito Gianni, Porrazzini Giacomo, Proietti Giulio Cesare, Prosperini Fausto, Provantini Alberto, Raffaelli Paolo, Rapisarda Salvatore, Ricci Ciano, Rischia Roberto, Sacchi Paola, Sarri Osvaldo, Sotgiu Dante, Stablum Giorgio, Sturlese Aldo, Tarquini Aldo, Tomassi Gianni, Urbani Attilio, Valsenti Patrizia.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO

Almadori Anna Paola, Bacaro Mauro, Bergamini Giorgio, Bernardinangeli Gaudenzio, Coco Valda, Corradi Luigi, Costantini Renato, Credini Vittorio, De Logu Carlo, Filipponi Ambrogio, Formiconi Renato, Gasbarri Franca, Guidi Gianni, Massarelli Mario, Materazzo Marcello, Paccara Alfio, Paci Giovanni, Righetti Remo, Rossetti Gelasio, Tobia Comunardo, Valleriani Franco, Valsenti Alvaro, Zenoni Bruno, Zenoni Rolando, Zuccolo Paolo.

DELEGATI AL CONGRESSO NAZIONALE

Giuseppe D'Alema, Claudio Carnieri, Giorgio Stablum, Giacomo Porrazzini, Mario La Tegola, Adriana Lombardi, Alberto Lucci, Michele Pacetti, Osvaldo Sarri, Alvaro Valsenti.

Gravi pericoli ma anche proposte concrete per l'economia regionale

Unanimi critiche al CIPI per i miliardi negati alla riconversione industriale

Se l'Umbria fosse esclusa dai benefici della legge perderebbe più di duecento miliardi - La giunta regionale ha promosso numerosi incontri

TERNI — Vasta eco e preoccupazione ha suscitato la decisione del comitato interministeriale per la programmazione industriale relativa all'applicazione della legge 675 per la riconversione industriale, dai cui benefici l'Umbria è stata tagliata fuori.

Un documento fortemente critico è stato approvato dal consiglio di fabbrica della «Terni» e dalla FLM provinciale, mentre i parlamentari comunisti hanno rivolto ai ministri del Bilancio e dell'Industria un'interrogazione con la quale si chiede l'annullamento della delibera del CIPI.

Nel primo documento si afferma che le forze politiche, il consiglio di fabbrica della «Terni» e la FLM respingono ogni interpretazione che, strumentalizzando i problemi e le esigenze del Mezzogiorno, tenta di perpetuare logiche assistenziali ed escludere dai benefici delle leggi settori industriali che, come nel caso della «Terni» esigono urgenti interventi di risanamento e di ristrutturazione produttiva. Le decisioni assunte dal Comitato interministeriale per la programmazione industriale non possono non tenere conto delle situazioni aziendali, che richiedono urgenti interventi per ammodernamenti ed adeguamenti impiantistici.

Nella interrogazione, che porta la firma di Mario Bartolini, Pietro Conti, Fabio Ciuffini, Alba Scaramucci e Cristina Papa, si ricorda che la decisione del CIP è stata adottata al di fuori di ogni forma di controllo e di partecipazione del Parlamento, delle Regioni e delle organizzazioni sindacali, in aperto contrasto con lo spirito e il contenuto della stessa legge per la riconversione e la ristrutturazione industriale, che è ancorata, nella sua impostazione, all'obiettivo prioritario della ripresa e dello sviluppo del Mezzogiorno e che prevede, nel contesto della programmazione articolata nei piani di settore, una concreta possibilità di intervento in tutte le aree economiche del Paese.

C'è un «giallo» nella notizia che dalla 675 l'Umbria al pari delle altre regioni del centro nord, è stata esclusa?

Esisterebbero infatti due delibere, dello stesso giorno (21 dicembre) con contenuti diversi. Una affermerebbe, e la cosa era di dominio pubblico, che «in via prioritaria sarebbero stati effettuati finanziamenti nel sud», l'altra che invece escluderebbe del tutto l'area del centro nord dai benefici di legge. Lo ha detto ieri sera in consiglio regionale lo assessore all'industria, il compagno Alberto Provantini, nella relazione introduttiva sulla discussione «d'urgenza» della 675.

Quanto perderebbe l'Umbria se fosse davvero esclusa dai benefici della riconversione industriale? Sicuramente più di duecento miliardi (circa 250). Non solo: verrebbe a mancare nella nostra regione qualsiasi punto di riferimento per la programmazione industriale e finanziaria.

Ecco perché, ha sottolineato Provantini; questo atto del CIPI non solo è eccezionalmente grave ma è fuori dalla legge approvata dal Parlamento e teso a «insabbiare» lo spirito stesso con cui era nata, la legge

La giunta regionale, nei giorni scorsi, aveva chiesto di investire della questione le forze politiche, sindacali ed imprenditoriali promuovendo degli incontri con le stesse forze al fine di decidere quali prassi mettere in moto perché il CIPI muti la decisione presa, di fare un primo intervento affinché venga mutata la deliberazione citata e di proporre al Consiglio regionale l'adozione di una mozione.

La discussione sulla mozione della giunta e sulla informazione di Provantini ieri sera è andata avanti fino a tardi e nel momento in cui andiamo in macchina non sappiamo se la mozione sia stata votata.

Tuttavia sia Massimo Arcamone, consigliere regionale del PRI che Sergio Angolini, esponente della DC, avevano criticato l'operato del CIPI per cui c'è da ritenere che le forze democratiche siano state unite nel chiedere la revoca della delibera CIPI.

In particolare la mozione che la giunta regionale aveva presentato in consiglio diceva: riteniamo che escludere per due anni dai benefici di legge le industrie del centro e del nord è decisione estremamente grave per l'apparato industriale umbro tenuto anche conto che non avendo il CIPI assunto la seconda deliberazione sulle aree depresse la nostra regione si trova a non poter usufruire di alcuno strumento programmatorio

Rilevato che con questa decisione del CIPI non potranno essere realizzati programmi di investimento di cui alcuni già previsti da accordi siglati dal governo stesso come nel caso della IBP, altri previsti dagli stessi programmi finalizzati dalla legge 675 come nel caso della soc. TERNI, altri ancora autorizzati dal CIPI stesso come per l'Ellerrocarbonium di Narni e considerato che tutto il complesso delle medie e grandi industrie dell'Umbria interessate alla normativa della legge 675 subirebbero un grave danno dall'applicazione della delibera citata, il Consiglio regionale dell'Umbria delibera di richiedere al CIPI di mutare deliberazione assunta rispettando lo spirito e la lettera della legge».

Applicare subito la legge per il lavoro ai giovani

Manifestazione a Piazza della Repubblica delle leghe dei disoccupati - Formate due delegazioni - Applicare la 285

La legge sull'occupazione giovanile, la sua interpretazione ed applicazione di nuovo al centro del dibattito politico umbro. Sono stati i giovani iscritti alle liste speciali organizzati dalle leghe dei disoccupati, a riproporre la questione sia al consiglio regionale che all'associazione degli industriali.

Il loro tentativo è riuscito perfettamente, ma andiamo per ordine e raccontiamo i fatti. Ieri mattina qualche centinaio di giovani si sono riuniti a piazza della Repubblica e hanno distribuito volantini contenenti la piattaforma delle leghe. Poi sono partite due delegazioni: una è andata a Palazzo Cesaroni per chiedere all'ufficio di Presidenza del Consiglio l'immediata discussione sulla 285, l'altra si è recata presso la sede dell'organizzazione degli imprenditori umbri per ottenere un incontro immediato con i massimi dirigenti dell'associazione industriali.

I due gruppi sono stati diversamente accolti: mentre a Palazzo Cesaroni si rispondeva immediatamente in modo positivo alla richiesta, un funzionario del sindacato imprenditori frapponeva numerosi ostacoli. Alla fine però anche qui si è accettata la proposta di un incontro. E' iniziato così il lungo dibattito sulla 285 che ha permeato l'intera giornata di ieri.

La piattaforma delle leghe è sembrata subito alquanto chiara e scevra da atteggiamenti demagogici: condanna per l'operato del governo e del CIPI, richiesta agli industriali di applicare sul serio la 285, ricordando come sin qui proprio essi l'abbiano snobbata e infine proposta alla Regione di andare ad una attenta verifica degli organici di tutti gli Enti locali che operano in Umbria.

Il consiglio regionale di ieri ha preso in esame le diverse ipotesi rispetto alle prospettive di quei circa 800 disoccupati che l'anno scorso vennero assunti con contratto di formazione dalla pubblica amministrazione.

La posizione del CIPI

La posizione del CIPI, e cioè proroga indiscriminata di questi contratti e non attivazione di quelli del '79, è stata criticata sia dalle leghe che dalla giunta regionale. Il compagno Alberto Provantini, assessore allo sviluppo economico intervenendo in Consiglio, ha avanzato anche alcune proposte concrete: proroga di tutti quei contratti legati a progetti che hanno una possibilità di espansione sul piano economico, attivazione dei posti previsti per il '79 e impegno politico della Regione affinché le Amministrazioni centrali dello Stato che operano in Umbria e gli imprenditori privati applichino correttamente la 285.

Questi punti sono stati ripresi da un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale a conclusione del dibattito. Provantini ha poi criticato in modo serrato l'operato dell'Associazione industriali: dai privati sono stati avviati al lavoro infatti solo un centinaio di giovani iscritti alle liste speciali, mentre 3644 ne sono stati assunti tramite le liste ordinarie. «Segno tangibile questo — ha commentato — di come la 285 sia stata volutamente snobbata. Il perché è assai chiaro: non accettazione dei vincoli che la legge pone al mercato del lavoro giovanile e alla sua indiscriminata incontrollabilità».

La demagogia democristiana

Critica questa avanzata dalla lega dei disoccupati anche nel corso dell'incontro di ieri presso l'associazione industriali. Nonostante le sottolineature venute da più parti gli imprenditori umbri sembrano però continuare a mantenere fissa la scelta già fatta. Ma le responsabilità sulla mancata applicazione della 285 non finiscono certo qui e coinvolgono il governo tutto intero.

Il CIPI oggi cerca di lavarsene le mani con una delibera «alla Ponzio Pilato», come ha voluto definirla l'assessore Provantini; proroga generalizzata ed indiscriminata dei contratti del 78 e blocco totale per il '79. Il provvedimento si commenta da sé.

La DC, nel corso del consiglio regionale, ha sostenuto la tesi del CIPI: in questo caso insomma lo scudocrociato ha voluto fare la consueta demagogia, cercando di scaricare il giusto malcontento dei precari della 285 contro gli Enti locali umbri.

Questa volta però gli hanno risposto per le rime un po' tutti. Ha cominciato il compagno Panettoni, in consiglio regionale, con il ricordare alla democrazia cristiana che proprio gli apparti centrali dello Stato non hanno fatto il loro dovere nell'applicare la legge sull'occupazione giovanile. Ha continuato il compagno Provantini quando ha parlato, dati alla mano, delle inadempienze governative. E infine ci si sono messi anche i giovani delle leghe che hanno definito l'intervento del consigliere DC Boccini «grave e mistificatorio».

Insomma la manovra non è riuscita. I disoccupati, che hanno presenziato a tutta la riunione di Palazzo Cesaroni, hanno invece giudicato positivamente il dibattito tenutosi in consiglio regionale. Le proposte a conclusione di questa giornata di discussione sulla 285 non mancano, occorrerà ora andare ad un confronto più ravvicinato per renderle operative.

Nei prossimi giorni ci sarà sul tema un incontro presso il Ministero del lavoro.

Il compagno Provantini ha giudicato positivo il fatto che a tale riunione si vada, avendo alle spalle una ampia mobilitazione dei disoccupati umbri.

G. Me.

Inconsulte violenze durante e dopo la partita tra Ternana e Taranto

Dopo il rigore il finimondo, poi l'assedio

Picchiato l'arbitro fiorentino Materassi — Cariche della polizia per disperdere i facinorosi che assediavano l'ingresso degli spogliatoi — Distrutte anche alcune automobili — I danni ammontano a decine di milioni

TERNI — Ieri mattina lo stadio Liberati sembrava un campo di battaglia. Vetri infranti, il pullman del Taranto fracassato, la mercedes rossa del presidente della società pugliese danneggiata, bastoni e pietre un po' dappertutto, mentre la staccionata situata all'esterno dello stadio, sui giardini è stata completamente divelta. I danni ammontano a diecine di milioni.

E' dunque finito nel modo più impensabile il pomeriggio sportivo domenicale di migliaia di persone che si erano recate allo stadio Liberati per vedere Ternana-Taranto. C'è scappata l'invasione di campo, ma cosa ancora più grave è stato colpito l'arbitro fiorentino Materassi insieme ad uno dei suoi collaboratori. Quindi l'assedio le cariche della polizia e i danni ingenti subiti dallo stadio, dal pullman tarantino e dagli automezzi parcheggiati nello spiazzale antistante gli spogliatoi.

Non torniamo qui sulle decisioni dell'arbitro, censurate del resto da tutta la stampa e la cui disponibilità è stata testimoniata dalle stesse immagini mostrate dalla TV. Vogliamo invece pensare a quelle che potranno essere le conseguenze di una violenza sempre e comunque da condannare, dannosa oltrechè inutile. Sono giudizi quasi scontati, ma che vale la pena di ricordare di fronte a una reazione che non può certo trovare delle scusanti.

La Ternana rischia innanzitutto lo 0-2. E' infatti probabile che l'arbitro abbia ritenuta conclusa la partita al momento dell'invasione e che poi l'abbia proseguita, pro-forma, nel tentativo vano di calmare la folla. Ne sarebbe una prova il fatto che dal rigore in poi l'arbitro ha fischiato tutto a favore della Ternana. Ma la società rossoverde rischia soprattutto una durissima squalifica del campo. C'è da temere che l'invasione del campo prima, poi l'aggressione a Materassi e l'assedio conclusivo, indurranno Barbè a calcare la mano, se non altro per non creare pericolosi precedenti. Infine la Ternana rischia una grossa multa per via delle misure di sicurezza insufficienti e, naturalmente, per il comportamento dei suoi sostenitori.

Insomma nubi minacciose si addensano sul futuro della Ternana. Questo proprio non ci voleva: alla già precaria situazione di classifica si aggiunge ora la difficoltà di dover giocare, quasi sicuramente per lungo tempo lontano dallo stadio Liberati.

Adriano Lorenzoni

NELLA FOTO: un'auto della polizia danneggiata durante gli incidenti del dopo partita.

Si appronta la «banca dei dati» sulle case

TERNI — La formazione di una vera e propria «banca dei dati» sulle abitazioni del comune di Terni, è ormai a buon punto: la prima indagine, relativa a 7 mila appartamenti, è stata completata. La gran mole dei dati e delle informazioni di cui gli uffici tecnici comunali ormai dispongono, attende soltanto di essere quantificata in termini statistici.

Per 3 mesi 40 giovani hanno visitato tutti gli alloggi del centro cittadino e dei centri periferici. Hanno compilato, intervistando le famiglie che vi abitano, un questionario nel quale si chiedevano tutte le informazioni necessarie per stabilire le condizioni nel quale l'appartamento si trova, la sua adeguatezza o meno alle esigenze della famiglia i servizi di cui dispone.

Si tratta di una iniziativa alla quale da più parti si attribuisce una grande importanza: non solo tanto da parte dell'amministrazione comunale, ma anche, ad esempio, dal sindacato degli inquilini, il SUNIA, che ha sempre sostenuto che senza una anagrafe degli alloggi diventa difficile intervenire ogni qualvolta si verificano delle situazioni particolari, come è accaduto per l'equo canone. Per poter contrastare, come dicono al SUNIA, l'ondata degli sfratti occorre avere l'esatto quadro delle abitazioni sfitte.

E' questo uno dei dati che mancano: si sa, con approssimazione, che a Terni ci sono circa 800 appartamenti sfitti, ma si tratta di un dato prettamente indicativo. Quando la «banca dei dati» sarà stata completata si saprà invece qual'è la situazione della casa in maniera esatta. Anche la politica di programmazione potrà così avere delle fondamenta ben più solide.

A conclusione di questa prima indagine, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato i 40 giovani, personale tecnico del Comune e l'assessore all'Urbanistica Mario Cicioni.

Il Consiglio regionale sui trasporti ferroviari

Sul programma integrativo delle Ferrovie dello Stato e sugli interventi previsti per l'Umbria, all'unanimità il Consiglio regionale ieri ha espresso la propria posizione facendo anche esplicite proposte.

In primo luogo, la Regione dell'Umbria sottolinea la necessità del «recupero — si legge nella mozione — di aree regionali attualmente scarsamente collegate traverso la riapertura della linea soppressa Ellera-Tavernelle e il suo proseguimento fino a Chiusi anche allo scopo di realizzare la trasversale Grosseto-Perugia-Ancona.

Le altre proposte riguardano: «il collegamento col porto di Civitavecchia attraverso le riopertura della linea Civitavecchia - Capranica - Orte; l'inserimento nella rete dei centri internodali dell'iniziativa nella fase di avvio fra le regioni Umbria - Lazio ed Orte; assenso agli interventi previsti sulla linea Terni - Sulmona che dovranno comunque trovare un ulteriore sviluppo nelle successive fasi di attuazione del piano pluriennale: potenziamento dell'attuale capacità di realizzazione delle opere da parte delle FS., se permanesse la situazione attuale infatti potrebbero essere vanificati gli obiettivi che si intendono perseguire».

Nella mozione si ribadisce inoltre, la necessità di includere nel programma i seguenti interventi: linea Orte - Falconara, inclusione del tratto Nera Montoro - Narni nelle opere di raddoppio per realizzare il completamento del doppio binario fra Orte e Terni considerato prioritario dalla Regione» e per la linea Terontola - Foligno, «eliminazione della ansa di Perugia e potenziamento del tratto Foligno - Terontola al fine di un più rapido collegamento della regione con il Nord d'Italia».

Insediati ieri a Narni i consigli di quartiere

NARNI — Nel corso di una manifestazione, presieduta dal sindaco Luciano Costantini e che si è svolta nella sala del Consiglio comunale, sono stati ieri insediati ufficialmente i consigli di quartiere. Da oggi quindi i 9 consigli di quartiere del Comune di Narni entrano nel vivo della loro attività.

Durante la manifestazione è stata consegnata a ognuno dei consiglieri una copia del bilancio di previsione del Comune. In questa maniera è stata avviata anche la fase della partecipazione al bilancio di previsione, che sarà discusso dal Consiglio comunale verso la metà del mese di marzo. Il bilancio segue le linee di quello dello scorso anno e si caratterizza per un'impostazione rigorosa della spesa pubblica, che consenta nello stesso tempo l'adeguamento dei servizi di prima necessità.

Conferenza stampa dei rappresentanti del gruppo «La Fonte maggiore»

Che tipo di teatro fare in Umbria?

Dilettantismo o attività professionistica — Il dilemma si ripropone alla partenza per L'Aquila dello spettacolo «Storia di un soldato» — Le esperienze fatte rischiano di crollare «se non si trovano punti di riferimento e di ricerca stabili»

La «Storia di un Soldato» è con la compagnia di Dario Fo anche Giampiero Frondini sono partiti ieri per l'Aquila dopo quasi una settimana di repliche in Umbria. Per Frondini, nonostante gli applausi, si tratta tutto sommato di una specie di «esilio» momentaneo dall'Umbria dove intende continuare a lavorare con il Gruppo Teatrale della Fonte Maggiore.

«L'esperienza che sto facendo con Dario Fo — ci ha detto ieri mattina in una conferenza stampa al teatrino dei Raspanti — è senz'altro interessante soprattutto per verificare certe scelte che avevamo fatto anche in Umbria. Personalmente debbo dire che conoscendo meglio Fo e soprattutto stando a contatto con l'ambiente professionistico milanese, ho avuto la certezza che la scelta fatta a suo tempo da me e da altri del gruppo della Fonte Maggiore di lavorare ancorati nella nostra realtà regionale è maggiormente valida oggi».

Questa scelta del lavoro minuzioso nelle scuole e in tutti i luoghi dove è possibile far teatro Frondini l'ha portata avanti da anni e non perché altri spazi più altisonanti gli fossero preclusi. Ma anche un simile impegno oggi ha prospettive abbastanza incerte.

Frondini ed altri del Gruppo Teatrale Fonte Maggiore ieri mattina hanno infatti colto l'occasione della conferenza stampa, per lanciare una storia di appello: «Le esperienze teatrali che da noi ed altri sono state fatte in Umbria rischiano di crollare — è stato detto — se non si trovano punti di riferimento e di ricerca stabili». In pratica il discorso che Frondini e gli altri della Fonte Maggiore fanno, deriva direttamente dalla loro esperienza di teatro.

Dopo un avvio assolutamente dilettantesco la Fonte Maggiore è andata infatti via via accrescendo la propria attività. Su scelta di impegno sociale e di collegamento con la storia contadina e operaia dell'Umbria il gruppo ha portato spettacoli da un capo all'altro della regione avviando di pari passo un proficuo lavoro di animazione nelle scuole. Ne sono nati spettacoli come «Pantomima su una porta aperta» dello stesso Frondini e animazioni in moltissime scuole umbre ultimamente anche con l'ausilio dei burattini di Roman Ukleja.

Dietro a questo lavoro Frondini, Sergio Ragni, Walter Corelli ed altri del gruppo di fatto si sono trovati di fronte al problema del fare o no professionismo. Tutti continuano ancora oggi a lavorare nella scuola, sia pure dopo aver avviato una compagnia che funziona in maniera professionistica, ma in prospettiva sono costretti a scegliere una unica strada: o il professionismo e tutti gli effetti o il ritorno al CUT di una volta con i limiti che il volontariato e il part-time impongono.

«Crediamo — ha detto ieri Frondini — di aver fatto esperienze interessanti, non disconosciamo l'aiuto che la Regione ed altri enti locali ci hanno sempre dato anche economicamente, oggi però poniamo per noi e per gli altri il problema di come poter andare avanti senza dover rinunciare al patrimonio che via via abbiamo raccolto».

Un simile problema nasce perché in Umbria — affermano ai Raspanti — una compagnia che scelga un impegno essenzialmente legato alla realtà locale non disdegnando circuiti improvvisati, non ha capacità di sopravvivere con i propri mezzi. In Toscana ed in altre realtà basta invece solamente il decentramento teatrale a mantenere in piedi le compagnie.

Per Frondini e gli altri la soluzione prospettata potrebbe essere quella del sostegno a progetti finalizzati a ricerche sul teatro che «liberino in parte — dice Frondini — dall'assillo quotidiano di fare spettacoli a più non posso per mantenersi in piedi anche a scapito della qualità e della ricerca».

La Fonte Maggiore in sostanza intende aprire un dibattito per cercare soluzioni alle crisi del teatro professionistico, altra cosa — affermano — è il teatro amatoriale estesissimo in Umbria, quanto diverso nei fini e nelle necessità.

Distinguiamo, dicono, tra le necessità di chi fa teatro a tempo pieno e di chi opera su basi volontaristiche, per far andare avanti su solide gambe la ricerca e l'approfondimento sul teatro in Umbria.

E' un'opinione per un dibattito che certamente necessita di ulteriori approfondimenti.

g. r.

Il dibattito congressuale nei centri del Mezzogiorno

Chi punta in Basilicata a «svuotare» la riforma RAI

Il congresso dei comunisti della sede TV di P tenza — Il grande e difficile compito che si ha di fronte è di far « passare il nuovo » nella Terza Rete

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La necessità di un dibattito sulle questioni legate all'attività del servizio pubblico radiotelevisivo non limitato agli operatori ed ai responsabili della RAI-TV, ma, al contrario, esteso alle componenti culturali e politiche, le forze sindacali e democratiche della Basilicata, ha profondamente trasformato il primo congresso della cellula comunista dei lavoratori della sede regionale della RAI, in una vera e propria conferenza-dibattito, il cui significato la presenza del compagno Giuseppe Vacca, ha accresciuto.

Per la cellula comunista è stata innanzitutto l'occasione di un bilancio della sua attività ad appena un anno di vita. « Per portare, all'interno e all'esterno della sede la nostra linea — ha detto nella relazione il compagno Rocco De Rosa, della redazione giornalistica e responsabile della cellula — siamo stati considerati come quelli che volevano turbare tradizionali equilibri, insomma per dirla in termini espliciti i disturbatori del manovratore ».

Naturalmente punto di riferimento dei numerosi interventi è stato il decentramento del servizio pubblico radiotelevisivo legato alla valorizzazione di tutte le risorse economiche, sociali e culturali della Basilicata. Su due punti si basa la proposta relativa all'informazione illustrata nella redazione, partendo dal fatto che il « Corriere della Basilicata » (il gazzettino radiofonico) è l'unico quotidiano della regione: il modo e la logica con cui la notizia viene diffusa, da una parte, e, dall'altra, lo scarso peso che la vita politica e sociale della Basilicata assume a livello nazionale.

« Crediamo che si debba discutere in modo approfondito — ha detto il compagno De Rosa — su temi solo apparentemente tecnici, ma dietro i quali esiste un entroterra fatto di scelte ben precise ». Per esempio, la capacità di trasformare la notizia in una occasione di nuova partecipazione e di coinvolgimento, il ribaltamento della logica, attualmente predominante nella sede regionale della RAI, secondo la quale le forze politiche ed economiche che hanno responsabilità dirette nella gestione degli enti locali hanno più peso.

Su questi temi i compagni che lavorano alla RAI hanno indicato alcune proposte: l'introduzione della riunione quotidiana dei giornalisti; il rapporto con le testate e in particolar modo con i GR e i TG. Esistono infatti ancora spazi, anche se limitati, non utilizzati o meglio non utilizzati bene e a fondo, a cominciare da una serie di rubriche radiofoniche e televisive, per le resistenze centralistiche presenti nell'azienda.

Ma il pericolo maggiore da superare è quello di evitare che la Terza Rete si riduca ad una sorta di ghettizzazione o di assopimento dell'informazione, arrivando alla costruzione di telegiornali di serie B in cui le realtà del Mezzogiorno finiscono con lo scadere in fatti locali o, peggio ancora, municipalistici.

Su questo terreno, su cui si gioca l'avvenire dell'informazione regionale, un ruolo importante spetta al consiglio regionale, al comitato regionale, ricostituito di recente, che devono assolvere al compito di crescita tnendo vivo il dibattito su questi temi.

Gli interventi di alcuni lavoratori impegnati nel sindacato hanno riproposto anche il tema della presenza, ancora limitata, della Federazione unitaria nell'azienda, a livello regionale. Del resto, la stessa proposta del sindacato di indire una conferenza di produzione va nella direzione di superare i ritardi e, dopo il recente incontro con la giunta regionale e la direzione aziendale, di partecipare in prima persona alle scelte di potenziamento tecnico e dell'organico, del palinsesto, scelte che si andranno a prendere nei prossimi giorni.

La battaglia per la riforma in Basilicata è solo all'inizio. Le forze da sconfiggere sono quelle del disimpegno, che vogliono che la sede RAI per la Basilicata continui a subire scelte calate dall'alto, secondo il metodo di lavoro — in particolare nel settore dell'informazione — che è servito da megafono e da amplificatore agli uomini della DC.

La RAI regionale deve cominciare a riflettere — ha detto il compagno Carlo Petrone, della commissione regionale problemi dell'informazione — e a dirci come si sta attrezzando per il decentramento e la Terza Rete, sviluppando un ampio dibattito per individuare insieme gli indirizzi generali di politica culturale.

La questione dell'autonomia professionale — ha aggiunto Petrone — non deve diventare l'occasione per scrollarsi di dosso vecchi condizionamenti di esponenti della DC, pena il condizionamento dell'utenza e l'ulteriore appiattimento culturale.

Arturo Giglio

È una giunta che funzioni l'obiettivo del PCI a Crotone

Si è conclusa l'assise della federazione - Oltre alla crisi del Comune al centro del dibattito il dramma della regione - Le conclusioni del compagno Conti

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Con l'intervento del compagno Conti, della Direzione nazionale del Partito, si sono conclusi i lavori del X Congresso della federazione comunista di Crotone che si è svolto nei giorni 23, 24, 25 febbraio.

L'ampia e puntuale relazione, che ha aperto il congresso, del compagno segretario Ubaldo Schifino. La stigmatizzato i grossi problemi oggi sul tappeto della realtà complessiva del paese, della regione, della città. La crisi politica ed economica che il paese vive va affrontata dai comunisti con impegno e serietà — ha affermato il compagno Schifino — mobilitando tutte le istanze di base.

Non si possono certamente disconoscere i momenti importanti che hanno responsabilizzato il PCI nella sua scelta di partecipazione alla maggioranza governativa. Da qui l'esame della contraddizione che si è verificata tra l'acquisizione legislativa di importanti strumenti di programmazione e le inadempienze del governo

La DC deve considerarsi come responsabile principale della situazione che il paese deve sopportare; non di meno le responsabilità gravi e pesanti che il partito della DC ha avuto e mantiene ancora in Calabria. In una situazione economica disgregata dove la Calabria deve assistere al dramma della crescente disoccupazione giovanile, accanto ad un pesante attacco alla occupazione e ad una enorme emarginazione delle masse femminili è chiaro il tentativo di continuare, da parte della DC, nell'assurda logica assistenzialistica e clientelare.

E' per questo che bisogna mobilitare, come ha detto il compagno Guarascio, capogruppo comunista alla Regione, attorno al partito tutte le forze sociali che hanno indicato nel PCI la forza di rinnovamento della regione. Nel suo rapporto con la crisi nazionale, la Calabria è l'indicatore concreto più eplicito di questa crisi che ha alla sua base, ha sottolineato il compagno Conti, i guasti provocati da governi incapaci gestiti dalla DC. Bisogna serrare il dibattito, dunque, nei luoghi di lavoro, nelle zone, nei quartieri per evidenziare tutte le proposte che il PCI intende portare avanti.

Sia la relazione del compagno Schifano (riconfermato nel suo incarico di segretario alla fine dei lavori), sia le conclusioni del compagno Conti hanno riservato particolare attenzione alla crisi della città di Crotone. Sono chiari i compiti che il PCI ha nella città rispondendo a chi in questi ultimi giorni cerca di creare l'isolamento dei comunisti e ribadendo con forza che la battaglia sin qui condotta dal PCI è giusta e responsabile.

Certamente le urgenze e le scadenze impongono un accordo che possa dare vita a un'amministrazione che sia avulsa dalla logica di lottizzazione del potere e del paternalismo. A tal fine, per evitare pericoli di commissariamento, bisogna lavorare per dare alla città un governo di sinistra che sia espressione della fiducia che le forze popolari hanno espresso nel voto del 12 maggio.

Un congresso importante per il Crotonese ed al quale si è arrivati dopo un lungo lavoro dei compagni della Federazione. Sono stati necessari 42 congressi sezionali al cui dibattito hanno partecipato 2049 compagni; sono stati presenti al congresso 132 delegati in rappresentanza di 7890 iscritti.

Carmine Talarico

Il domani per il Molise si chiama sviluppo agricolo

Il compagno Achille Occhetto ha concluso i lavori dell'assise di Campobasso Lo stesso « nodo » delle scelte industriali legato alle sorti delle campagne

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Tre giorni di dibattito, 31 interventi, 84 delegati in rappresentanza di 4.250 iscritti: questi i dati indicativi che sono stati alla base del XII congresso provinciale del Partito comunista di Campobasso. La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Zignini segretario della federazione uscente, che è stato poi riconfermato alla fine dei lavori del congresso a questo incarico, dal nuovo comitato federale. Il congresso è stato presieduto dal compagno Achille Occhetto della direzione nazionale del partito.

Sono stati due giorni di intenso dibattito per affrontare le questioni poste dalle tesi per il XV Congresso nazionale, per affrontare e dibattere i problemi di politica nazionale, ma soprattutto per il consolidamento di una linea, quella già espressa nell'ultimo congresso regionale, di intervento del partito per uno sviluppo reale del Mezzogiorno e delle zone interne, e, infine, per sciogliere nodi organizzativi come quello di una diversa organizzazione del Partito nella provincia.

Proprio su questi temi il congresso ha ribadito che le zone interne sono questione nazionale e che pertanto il Partito, nella sua interezza, se ne deve far carico. Le linee intorno alle quali deve articolarsi l'impegno dei comunisti per dare corpo a questa scelta, sono quelle dell'uso delle acque, dello sviluppo del settore agricolo-alimentare. In modo specifico, occorre puntare sulla zootecnia, sulla forestazione produttiva e protettiva da realizzarsi soprattutto attraverso la riconversione del patrimonio boschivo esistente, sulle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, rompendo la logica coloniale della SAM (è questa un'industria di trasformazione di polli che lega gli allevatori a sé con un contratto capestro cosiddetto di sòccida), sull'inserimento regionale nei contesto dei processi di riconversione industriale e di allargamento della base produttiva, sconfiggendo la tendenza a investire ancora una volta al Nord e, nel caso della FIAT, anche all'estero.

In questa direzione occorre puntare al rafforzamento dell'iniziativa cooperativa ed associativa e allo sviluppo della imprenditoria piccola e media e dell'artigianato a sconfiggere definitivamente la politica basata sull'intervento nel Mezzogiorno a carattere marginale e straordinario, frutto della subordinazione politica dei governi alla logica della divisione internazionale del lavoro e della linea della giunta regionale DC-PSDI che gestisce, solo in questa direzione, l'intervento collegato alla 183.

Dopo avere analizzato le questioni economiche, il congresso ha dibattuto molto sullo stato del Partito (nel documento finale viene dedicato ampio spazio a questa questione). Al riguardo si è detto che bisogna andare ad un nuovo modo di strutturare il lavoro del Partito.

Obiettivo dei comunisti — si è affermato — deve essere quello di sviluppare il carattere di massa e di lotta del Partito e la capacità complessiva di elaborazione e di direzione (a tal fine è stato rimarcato il ruolo indispensabile e importante che la sezione deve assolvere). Nello stesso tempo si deve avviare nell'immediato un'azione di decentramento di tutto il sistema di direzione della federazione su basi territoriali con la costituzione delle zone.

L'esigenza di arrivare ad un rapporto più esteso e più solido del movimento operaio con le masse femminili e le nuove generazioni è stata ripetutamente sottolineata dal congresso dei comunisti di Campobasso ed è stata definita come elemento decisivo per l'avanzamento democratico della Regione.

Nel documento conclusivo ampio spazio viene dato anche ai problemi della stampa e della informazione che non devono essere sottovalutate e su cui tutto il Partito deve sentirsi impegnato.

Le conclusioni di Occhetto hanno trattato tutti i temi sollevati dal dibattito e contenuti nel documento conclusivo e ha messo in luce i temi inerenti alle ultime vicende del governo nazionale e alle difficoltà che si incontrano per la ricomposizione di un governo di solidarietà nazionale. Occhetto ha ricordato ai compagni delegati e agli altri invitati, che, se il governo oggi non si ricompone è perché la DC non vuole fare avanzare reali processi di cambiamento

g. m.

Il giovane massacrato di botte a Matera sotto gli occhi di centinaia di persone

Quando la violenza gratuita arriva anche nei centri della provincia

MATERA — Via Roma, ore 19,30; una ragazza ed un ragazzo passeggiano tranquillamente quando ad un tratto un gruppo di cinque giovani incomincia a molestare pesantemente la ragazza. Duilio, il giovane che l'accompagna, invita i cinque a moderare i termini; pochi secondi ed è oggetto di un pestaggio selvaggio. I pugni e i calci dei cinque teppisti lo riducono in fin di vita. Ora Duilio è ricoverato al Policlinico di Bari.

Via Roma è una delle strade più centrali di Matera e animata a quell'ora da centinaia di persone, ma nessuno ha avuto il benché minimo gesto di reazione, alla vista di un ragazzo aggredito e ferito. Le urla della ragazza non sono giunte alle orecchie « distratte » dei numerosi negozianti di via Roma, delle decine di passanti ed automobilisti.

Se l'intera vicenda fosse accaduta in una strada di Milano o di Roma forse non avrebbe « fatto notizia », non avrebbe raccolto che l'interesse dei familiari delle vittime. Ma è accaduta a Matera e la cosa ha suscitato scalpore. Matera è una città che tradizionalmente è definita « tranquilla ».

Qui la delinquenza è « minore » e soprattutto è quasi totalmente importata dai centri delle regioni confinanti. Per questo la vicenda di Duilio e della sua ragazza preoccupa e molto. Si è di fronte a una manifestazione agghiacciante dello stato di profonda frantumazione sociale, di disgregazione e di degradazione umana in cui versa anche un piccolo centro di provincia che pure non vive le laceranti tensioni delle grandi metropoli, le pesanti frustrazioni delle città del nord.

Nel momento in cui precipitano irreversibilmente tutti i vecchi valori, le prospettive future per le nuove generazioni sono oscure (soprattutto per la mancanza di un lavoro), l'identità si perde, si affermano logiche aberranti, miti che credevamo sepolti per sempre. Consumismo e divismo sono solo due grossi mostri con cui torniamo a confrontarsi dopo averli combattuti per tanti anni. Torna in auge il mito della violenza come espressione di potenza, la forza fisica come manifestazione di dominio, il mito del gruppo come riconquista di una identità smarrita.

Lo sforzo intellettuale è molto spesso giudicato una manifestazione inferiore di capacità umane. Il successo delle palestre di arti marziali (moltiplicatesi nel giro di poco tepmo in tutto il Materano) non preoccuperebbe troppo se l'adesione di tanti giovani non fosse dettata (come invece, purtroppo, troppo spesso è) dai miti della forza e della violenza. E preoccupano di più quelle voci (se rispondono a verità) secondo cui pare che alcuni giovani aderenti ad un club di motocross si allenano al tiro a segno nel bosco.

E i partiti, le forze giovanili cosa dicono? Forse che « politici han ben altro a cui pensare »? « Niente affatto, ci ha risposto un compagno della FGCI. Dopo l'aggressione noi ci siamo mobilitati. Tante volte abbiamo chiamao i giovani alla lotta contro la violenza, sia essa politica o comune. In nostro intento era di contribuire a sradicare alle fondamenta la violenza, l'idea di risolvere i problemi ricorrendo all'uso della forza e della sopraffazione. Volevamo e vogliamo creare un sistema di rapporti nuovo fra i giovani, fondato sul rispetto, la tolleranza, il confronto. Volevamo e vogliamo aprire le porte ad un cammino collettivo verso una società nuova e più avanzata ».

L'aggressione a Duilio è quindi un campanello d'allarme.

Crediamo che anche questa tragica vicenda debba essere una occasione per un dibattito sereno e civile tra i giovani, non solo in merito alla violenza, ma su tutta la società di oggi e su come rinnovarla.

Michele Pace

In settimana riunione delle partecipazioni statali alla commissione bilancio della Camera

Fino a quando resteranno «pozzi senza fondo» le miniere di Carbonia?

Non vanno avanti i piani per l'industria di trasformazione Impegno di lotta dei lavoratori - Fonogramma alla Samin

Dal nostro corrispondente

CARBONIA — I minatori, i metallurgici, i giovani disoccupati, le popolazioni del Sulcis-Iglesiente-Guspinese sono di nuovo in lotta, più uniti che mai, per rivendicare l'attuazione integrale degli impegni di risanamento e valorizzazione delle risorse locali. Scioperi articolati, dibattiti a livello comunale e comprensoriale, assemblee nei cantieri, incontri delle rappresentanze sindacali con gli organismi di governo e con quelli aziendali, si susseguono in questi giorni.

In settimana avrà luogo a Roma una riunione del Comitato delle partecipazioni statali, presso la Commissione Bilancio della Camera. L'obiettivo è di trasformare in certezza concreta l'ipotesi di una base integrata mineraria-metallurgica - manifatturiera contenuta nella legge nazionale 268 per il secondo Piano di rinascita della Sardegna. Finora sia l'ENI che la SAMIM, e soprattutto il governo centrale dimissionario, hanno sempre rinviato ogni decisione relativa all'attuazione dei programmi per il rilancio dell'industria mineraria, metallifera e carbonifera.

Né vanno avanti i piani per costruire un'industria moderna di trasformazione metallurgica delle materie prime nazionali e di importazione. Alla pelitica dei rinvii e delle dilazioni, i lavoratori e le popolazioni dei tre bacini minerari sardi hanno posto un alt. Sia nella recente giornata di lotta che nella « settimana di mobilitazione » appena iniziata, la gente chiede « un governo nazionale, unitario a tutti gli effetti (quindi con la diretta partecipazione dei comunisti), capace di affrontare la drammatica realtà della Sardegna e del Mezzogiorno ».

In primo luogo i giovani minatori, assunti in vista della ripresa dell'industria estrattiva, a seguito di lunghe e combattive lotte di massa, affermano di voler « lavorare e produrre, e non continuare a prendere lo stipendio per non far niente ». Proprio qui sta il punto. I bacini minerari non possono continuare all'infinito ad essere dei « pozzi senza fondo » per lo Stato e per la Regione: alcuni cantieri rimangono ancora aperti, ma non si produce, dalle viscere della terra non viene estratto né piombo, né zinco, né carbone. Si tratta di rendere le miniere attive, di produrre, di accogliere nella sostanza i programmi regionali delle miniere metallifere (Montevecchio, Monteponi, Masua, Funtana Raminosa, ed altre) e di superare il programma SAMIM-ENI fondato sul mantenimento assistenziale delle miniere di carbone.

« Nei bacini minerari — sostiene il compagno Daverio Giovannetti, senatore del Sulcis-Iglesiente — la ripresa delle lotte per ottenere un intervento razionale del governo in questo settore vitale dell'economia sarda e italiana, ha visto ancora una volta scendere in campo i lavoratori occupati e disoccupati, le amministrazioni comunali, le popolazioni di decine di centri piccoli e grandi. C'era chi sperava che, con la garanzia del posto di lavoro, magari senza svolgere nessuna attività utile per lo sviluppo economico e industriale, a qualche migliaio di vecchi e giovani minatori, si potesse rompere il filo unitario di un movimento che dura da molti decenni ed affonda le sue radici alle stesse origini della classe operaia sarda. Ebbene quanto avviene in questi giorni può servire di lezione: i minatori non accettano elemosine, e si battono perché i programmi di risanamento e di rinnovamento siano attuati con la tempestività richiesta dalla grave situazione di emergenza ».

« Da anni — ha ancora denunciato il compagno Giovannetti — le maestranze attendevano il piano di riconversione e ristrutturazione del settore. Questo piano non è stato mai avviato, e non certo per ritardi imputabili ai lavoratori. La responsabilità dell'abbandono di una grande ricchezza nazionale come quella mineraria, della fonte energetica alternativa, ricade interamente sull'inerzia e l'insipienza dei gruppi dirigenti nazionali ».

Gli ultimi sviluppi della lotta dimostrano però che non tutto è fermo, che la situazione di crisi può essere sbloccata. Secondo fonti attendibili, il governo — sotto la pressione del movimento dei minatori e l'iniziativa del PCI e delle sinistre — avrebbe respinto il piano SAMIM, invitando l'ENI a proporre la localizzazione di un polo elettrolitico dello zinco. Questo fatto rappresenta un successo della lotta dei lavoratori, che già aveva garantito un primo risultato per quanto riguarda la parte mineraria del programma. Garanzie puntuali dovranno essere fornite nei prossimi giorni anche per la ripresa delle coltivazioni nel bacino carbonifero. I 200 giovani operai della Carbosulcis riaffermano, con la mobilitazione odierna, di non voler più tollerare un regime di assistenza. Da più di un anno attendono invano la ripresa dell'estrazione del carbone. Perché ogni intervento rimane bloccato? « In Parlamento — informa il compagno Giovannetti — abbiamo sollecitato una verifica dei programmi e della loro conformità alle disposizioni di legge, anche perché ci sembra ormai ingiustificabile il ritardo con il quale l'ENI e il governo si vanno muovendo in presenza di una crisi energetica sempre più grave e di un dinamismo preoccupante delle grandi multinazionali minerarie ».

I giovani minatori della Carbosulcis in un fonogramma inviato ai dirigenti della SAMIM e ai responsabili del governo dimissionario, parlano chiaro: « Occorre passare dalle parole ai fatti, e cominciare con una prima sperimentazione che preveda l'immediato raggiungimento dell'obiettivo di 2 milioni di tonnellate di carbone estratte, da bruciare nelle centrali di Portovesme ».

Tore Cherchi

piccola cronaca

Dibattito

PALERMO — Bianca Maria Scarcia Amoretti, docente di islamistica dell'università di Roma e Massimo Boffa inviato di Rinascita in Iran parleranno oggi alle ore 17,30 nel salone del Jolly Hotel di Palermo sul tema: « Iran, Islam e rivoluzione nazionale »n el quadro delle iniziative dell'Istituto Gramsci siciliano.

Lutto

CHIETI — Dopo una lunga malattia è morto nella notte tra domenica e lunedì il compagno Carmelo Ricci, membro del Comitato federale del PCI di Chieti. Il compagno Ricci era nato a Circello, in provincia di Benevento, l'11 agosto 1923. Subito dopo la liberazione era entrato nelle file socialiste, ricoprendo diversi incarichi nelle organizzazioni di massa contadine. Dopo la scissione del 64, aderì al PSIUP. Dal 67 al 70 diresse la Federazione del PSIUP di Chieti. Dopo lo scioglimento del PSIUP aderì al PCI. I compagni della provincia di Chieti, nel ricordare il compagno Ricci con stima ed affetto profondi, si stringono solidali intorno alla moglie, compagna Anna, e ai suoi figli.

La manifestazione del PCI nella Val Basento

Quale progetto per la salvezza dell'industria in Basilicata

FERRANDINA (Matera) — Si è tornati a parlare dell'assetto produttivo della Basilicata, della situazione dell'apparato industriale, della difesa dell'occupazione. La occasione è stata fornita dalla manifestazione promossa a Ferrandina dal comitato regionale del PCI lucano con i lavoratori della Val Basento. All'incontro ha partecipato il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del PCI.

Di fronte ad una platea composta dai lavoratori di tutte le aziende della Val Basento, Umberto Ranieri, segretario regionale del partito, ha ribadito le posizioni dei comunisti. Ranieri ha sottolineato come la salvezza delle industrie in crisi della regione e il mantenimento dei livelli occupazionali così duramente attaccati sia un impegno prioritario dei comunisti lucani. La battaglia per l'affermazione di uno sviluppo per l'accrescimento dell'occupazione in Basilicata non può che partire dalla difesa degli attuali livelli occuazipnali.

Perché questo obiettivo sia raggiunto ed evitata la graduale riduzione degli organici (non rispetto del turn-over, assurde pratiche di incentivi per l'autolicenziamento) occorre operare nell'immediato e con scelte chiare e positive.

Per quel che riguarda le industria chimiche il PCI ripropone con forza (in assenza di altre soluzioni credibili e a causa dei rinvii che ostacolano le soluzioni) la proposta di un ruolo propulsivo delle Partecipazioni Statali in Basilicata, capaci, all'interno di un piano nazionale del settore, ed in collegamento con altre aree del Mezzogiorno, di operare una integrazione produttiva valida e duratura fra l'ANIC e Liquichimica di Basilicata.

Intorno a questi problemi, intervenendo il compagno Giacomo Schettini, presidente del consiglio regionale, ha annunciato che sono in preparazione incontri tra Regione Basilicata ed ENI, ed un incontro della Regione e dei sindacati regionali con la commissione parlamentare che discute in merito alla nomina del commissario per la Liquichimica, affinché questi intervenga per tutto il gruppo e non solo per le industrie in crisi.

Dopo numerosi interventi di operai e lavoratori dell'ANIC, della Liquichimica, della Cemater, concludendo la manifestazione il sen. Chiaromonte ha sottolineato come la crisi attuale delle industrie e più in generale del Mezzogiorno è il frutto di scelte sbagliate compiute innanzitutto dalla DC negli anni passati.

Un sistema economico, quello italiano, che si è retto ed ha operato su alcune contraddizioni di fondo che davano e danno a questo sistema una fragilità estrema scoppiata oggi con la crisi. Occorre imprimere una svolta profonda nelle scelte di politica economica ponendo al centro il Mezzogiorno, ed avviando in questa parte dell'Italia una politica di sviluppo di qualità nuova avendo come obiettivi l'accrescimento dell'occupazione e della produttività.

Da venerdì a domenica il congresso provinciale

Strumentali attacchi contro il PCI a Cosenza

COSENZA — Una prima valutazione (quella definitiva spetta naturalmente al congresso provinciale che si terrà al cinema Italia da venerdì a domenica) dell'andamento del dibattito congressuale in provincia di Cosenza è stata compiuta dagli organismi provinciali, il comitato direttivo prima e il Comitato federale e la Commissione derale di controllo dopo, riunitesi la fine della scorsa settimana. « Il dato di maggiore rilievo — come sottolinea un comunicato diffuso subito dopo la riunione del Comitato direttivo — è indubbiamente costituito dall'ampia partecipazione degli iscritti che è innanzitutto indicativa dell'elevato grado di adesione alle decisioni e alle proposte del PCI per la formazione di un nuovo governo centrale e di una giunta regionale in grado di esprimere un effettivo sforzo di solidarietà fra tutte le forze democratiche che è condizione per uscire dalle difficoltà, per risanare e rinnovare la società.

« Naturalmente la crisi di governo, tanto le ragioni di fondo che l'hanno resa inevitabile e all'incertezza della prospettiva politica immediata di cui non si può non far carico prevalentemente alla DC, ha offerto nuovi spunti e sollecitazioni che hanno arricchito e reso più vivo e complesso il dibattito sulla crisi. Questioni internazionali, rapporto tra la lotta politica in corso in Italia e la nostra prospettiva più generale, sviluppo di un movimento di lotta per il lavoro, problemi dell'adeguamento del partito sono i temi su cui si sviluppa prevalentemente la discussione franca e unitaria dei compagni.

« Ma proprio lo svolgimento positivo dei congressi — è detto nel documento del Comitato direttivo — sottolinea l'esigenza di un più adeguato intervento per dare sbocco positivo all'attuale fase politica superando ogni discriminazione, ogni ricatto e sollecitando un approfondimento delle questioni strettamente legate ad una iniziativa politica, culturale e di massa — varia ed articolate — per una più ampia proiezione esterna del dibattito e un forte concreto impegno per il lavoro, migliori condizioni economiche e sociali, la difesa dell'ordine democratico ».

Il Comitato direttivo, all'unanimità, ha infine stigmatizzato il pesante quanto gratuito attacco che in questi giorni è stato mosso contro il Partito comunista da « il Giornale di Calabria » ed ha espresso la convinzione che un momento così importante della vita del partito, qual è quello congressuale, non verrà certamente turbato e condizionato da « intromissioni, indebiti e ingerenze, menzogne e diffamazioni, come quelle apparse appunto sul quotidiano di Rovelli che pensano di colpire il segretario ed il gruppo dirigente del partito a Cosenza e in Calabria (cui va la stima e la solidarietà di tutti i militanti) mirano a stravolgere l'immagine del Partito comunista italiano presentandolo isolato e diviso ».

Si stringono nella regione i tempi del confronto politico

Domani all'assemblea siciliana si discute del piano triennale

La relazione di Mattarella dovrebbe tener conto delle indicazioni emerse negli incontri con gli altri partiti — Il giudizio espresso dal partito comunista

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sancite, attraverso la lettera indirizzata dal direttivo regionale del PCI agli altri partiti della maggioranza e al presidente della Regione, le concrete richieste di attuazione dei punti del programma concordato, stringono adesso i tempi del confronto politico in Sicilia. Tanto la DC, con un comunicato della sua direzione regionale, quanto il presidente della Regione Mattarella, nelle conclusioni alla terza conferenza generale dei comuni siciliani, hanno mostrato di eludere i nodi politici posti dai comunisti siciliani come banco di prova dell'effettiva volontà di proseguire e rilanciare la iniziativa della maggioranza regionale.

Il dibattito attende comunque un'ulteriore precisazione con le riunioni degli organismi collegiali dei partiti previste in questa settimana: mercoledì si riunisce la direzione repubblicana, giovedì quella della Democrazia cristiana. All'Assemblea regionale, domani, mercoledì, inizia finalmente il dibattito sul piano triennale. Il presidente della Regione Mattarella svolgerà una relazione che dovrebbe tener conto dei risultati delle riunioni tenute nelle scorse settimane assieme alle delegazioni dei partiti della maggioranza. Il comitato regionale comunista aveva, in quelle occasioni, consegnato al capo del governo e ai segretari dei partiti una nota che contiene una dettagliata contestazione della « filosofia » e dei contenuti del piano presentato dal governo centrale dimissionario. Esso conferma la giustezza delle critiche espresse dall'Ars in merito alla prima bozza Pandolfi. Infatti il programma consiste nella « riproposizione pura e semplice della strategia espressa in quel documento, con ampliamenti e specificazioni che ne evidenziano — rileva il comitato regionale comunista — ancor di più i limiti di unilateralità e di liberismo ».

D'altro canto le condizioni poste dal piano per superare la « politica dei due tempi » (compressione del costo del lavoro e del settore pubblico e mobilità della mano d'opera) erano già apparse « insufficienti », così come aveva sostenuto la Assemblea regionale nel documento varato il 12 ottobre scorso, a finalizzare in modo adeguato la politica economica del Paese. Da qui il giudizio negativo del PCI siciliano: le politiche proposte dal piano sottolineano il carattere antimeridionale ed antisiciliano del programma.

FINANZA PUBBLICA — Il piano sottintende un « rimpianto per la vecchia impostazione centralistica della spesa ». E i tagli proposti per far fronte alla crisi fiscale dello Stato finiscono per avvantaggiare le aree forti del Paese e per colpire quelle depresse: queste ultime infatti non saranno in grado di far fronte allo sfascio prodotto da ritardi e carenze di carattere strutturale e storico.

INVESTIMENTI — Il programma non contiene valutazioni dimostrate e dimostrabili circa il livello e la composizione dell'entrata e della spesa pubblica. Il resto, la componente privata degli investimenti, è affidata alle politiche delle retribuzioni del lavoro e del credito.

LAVORO — Dopo aver contestato la scelta del piano, di puntare essenzialmente sulla compressione dei limiti del costo del lavoro attraverso il blocco dei salari reali, il comitato regionale nota come il programma prescinda dall'esigenza di produttività dell'apparato pubblico e delle imprese, misconoscendo la necessità di introdurre riforme profonde nella pubblica amministrazione e nella organizzazione delle imprese, affidando i traguardi dell'occupazione e del riequilibrio territoriale ad un governo dell'economia sostanzialmente fondato sui « miracoli » del libero mercato e della libera impresa. Per la Sicilia — si rileva — la illusorietà di tale « terapia » è dimostrata dalle risposte negative venute dagli industriali lombardi al presidente della Regione Mattarella, nel corso degli incontri promossi dal capo del governo regionale per richiedere interventi nell'isola. In quanto alla politica monetaria e del credito il comitato regionale comunista sottolinea come le scelte del programma comportino il perdurare delle condizioni di strozzatura più gravi — l'alto costo del denaro — per l'economia siciliana e meridionale. La politica di risanamento finanziario viene invece affidata ad una opera di legislazione già realizzata ed a sperimentazioni che non hanno tenuto e non tengono conto delle esigenze proposte dall'Ars e dalle Regioni meridionali di un allargamento settoriale e territoriale della base produttiva del Paese.

L'idea, infine, di uno sviluppo fondato sull'« export » industriale non riesce a sostanziare una prospettiva di decollo per la Sicilia e il Mezzogiorno, che invece è legata ad una politica di allargamento e di riqualificazione del mercato interno, di estensione e ristrutturazione della base produttiva.

In merito alle specifiche « azioni » proposte nella seconda parte del documento la nota del comitato regionale sottolinea come si tratti di una riproposizione piatta e sterile degli indirizzi di politica industriale agricola, di programmazione settoriale e territoriale, dai quali prescindeva il documento Pandolfi e che erano ad esso, in buona parte, precedenti. Tali indirizzi vengono assunti acriticamente e prescindono dal dato di fatto, per cui gli atti di realizzazione di tali strumenti si sono manifestati contrari allo spirito riformatore delle leggi.

Il programma finisce per affidare ancora una volta lo obiettivo del riequilibrio territoriale all'intervento straordinario, piuttosto che al mutamento della politica economica generale. La nota del regionale comunista conclude con l'auspicio che ci si affretti a condurre una battaglia per portare avanti fino in fondo la riforma dell'intervento straordinario, per costringere la Cassa del Mezzogiorno ad abbandonare le sue vecchie impostazioni centralistiche e clientelari, per attrezzare la Regione Siciliana e le altre Regioni meridionali ad intervenire efficacemente nel rispetto delle leggi che affidano ad esse le funzioni di programmazione ed operative per l'intervento straordinario, riducendo la Cassa al rango di agenzia al loro servizio. Da qui l'auspicio di un rilancio di una iniziativa autonomista e meridionalista

Errata corrige

Il presidente del consiglio calabrese, Aragona, è socialista e non democristiano come erroneamente scritto sull'Unità di sabato scorso. Ci scusiamo con i lettori per l'equivoco.

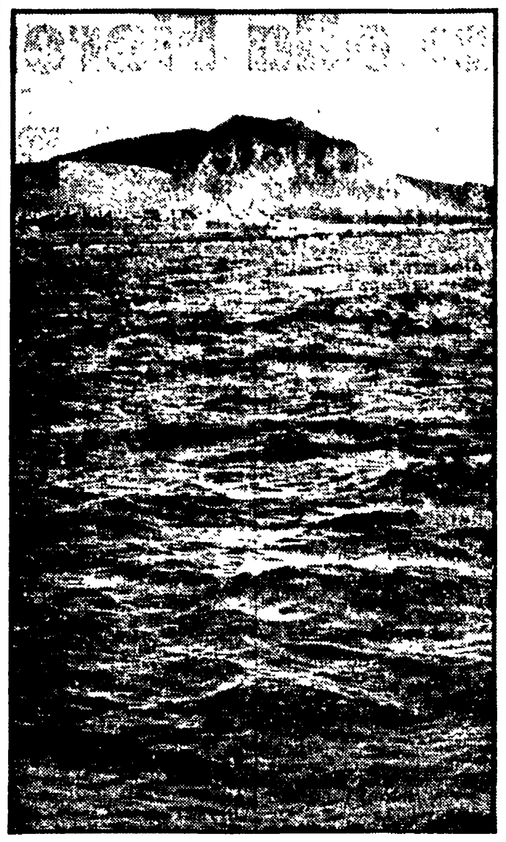
Ancora assunzioni clientelari denunciate all'ospedale di Cagliari

CAGLIARI — La situazione all'interno dell'Ospedale civile cagliaritano è giunta al limite di guardia. La drammatica denuncia sullo stato del nosocomio cagliaritano è avanzata dalla sezione CGIL ospedalieri, in una dura presa di posizione contro l'attuale gestione degli Ospedali Riuniti di Cagliari. Una situazione davvero preoccupante per le condizioni igienico sanitarie dei lavoratori e dei ricoverati nell'ospedale civile, con conseguenze che potrebbero aggravarsi entro breve tempo, se non si pone il dovuto rimedio.

Eppure, all'interno del consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti si agisce come se non succedesse niente. Vengono minimizzati i casi di infezione, si continua con le assunzioni irregolari e con atteggiamenti di arroganza che tanti guasti hanno causato all'ospedale in passato.

L'ultimo episodio è la decisione di ignorare l'annullamento — da parte del Comitato di Controllo — di una serie di delibere riguardanti l'assunzione di una decina di nuovi dipendenti.

Pesante bilancio di una notte di maltempo



L'isola di Linosa

Barche e terreni devastati a Linosa da una mareggiata

Molte imbarcazioni portate a braccia sulla terraferma - Economia allo stremo

Dal nostro corrispondente

LINOSA — Splende un sole primaverile oggi a Linosa, il tempo è quello che, al solito, porta speranza ed allegria, ma inutilmente cerchereste un sorriso o un volto tanto meno che preoccupato tra quelli dei linosari. Domenica 25 febbraio 1979 sarà ricordata come una delle giornate più tristi della vita pur tormentata e difficile dell'isola che, in assoluto, è la più disagiata delle isole minori italiane.

Un vero e proprio ciclone si è abbattuto con inaudita violenza su Linosa ed ha completamente cancellato quello che restava dell'agricoltura già provata dalla lunghissima siccità. Inoltre, mentre il vento infuriava sul paese, il mare ha letteralmente strappato il molo di attracco che era stato completato mesi fa, dopo anni di lavoro, e che non aveva ancora potuto svolgere la propria funzione per il mancato collaudo ufficiale.

Quello che nelle speranze dei linosari avrebbe dovuto essere l'origine di un futuro benessere e la fine dei disagi provocato dallo sbarco sia delle merci, sia dei passeggeri che ancora si effettua con trasbordo dalla nave tramite piccole barche, è ora un ammasso informe dove, pali della luce, bidoni di nafta e massi di calcestruzzo del peso di diverse tonnellate sono ammucchiati in modo inestricabile.

Dalle tre di notte fino al mattino inoltrato i linosari hanno lavorato fino allo stremo delle forze e alle volte con le onde che arrivavano alla vita, per trascinare le imbarcazioni dallo scalo investito dalla mareggiata in salvo quasi fino al centro del paese. Qualche barca è stata pur distrutta dalla furia del mare, ma il danno più grave oltre la completa demolizione della banchina è l'ingombro dei detriti e dei materiali da costruzione che attualmente ostruiscono la difesa al mare, rendendo assai problematica per il futuro la possibilità per i pescatori locali di varare le barche per effettuare il proprio lavoro.

Il nuovo delegato sindaco, Raimondo Belviso, si è detto preoccupatissimo per la situazione futura dell'isola: già da mesi egli aveva rivolto appelli agli assessorati competenti affinché intervenissero con un sostanzioso aiuto per salvare l'agricoltura e il patrimonio zootecnico di Linosa, ma, tranne la prefettura di Agrigento che aveva sollecitato l'invio di un incaricato dell'assessorato, i vari fonogrammi sono rimasti finora lettera morta; questo fa temere che la stessa sorte possono trovare adesso i più tempestivi appelli di soccorso inviati sia dal comune che dal locale comando dei carabinieri.

« Vedi — sono parole del delegato sindaco — sono anni che i linosari chiedono un attracco per le navi e soprattutto un molo di ricovero per le imbarcazioni da pesca, la località dove si potrebbero eseguire celermente questi lavori esiste, ma per ragioni imperscrutabili viene preferito eseguirli allo scalo vecchio con il risultato di perdere in una sola notte il lavoro di anni e centinaia di milioni! ».

La situazione dell'isola è veramente precaria. Solo venti persone circa dei 450 abitanti hanno stabile occupazione: l'attività della pesca e soprattutto quelle dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame sono allo stremo e comunque non certo alla portata delle magre borse dei lavoratori che sono per lo più disoccupati.

Mancano foraggi per il bestiame, sementi per riattivare l'agricoltura e anche generi di prima necessità. Anche noi, con queste poche righe, rivolgiamo quindi un ennesimo appello a chi, pur fra i tanti problemi che affliggono l'Italia, deve trovare il mezzo e il tempo per assistere la gente seria e laboriosa di questa isola che oggi assomiglia sempre più verosimilmente ad una barca in balia delle onde in mare in tempesta.

Aldo Benusiglio

* * *

PALERMO — Il maltempo ha provocato danni anche ad Ustica, l'isoletta di fronte alla costa palermitana. Il mare, mosso da un vento che ha raggiunto i 100 chilometri orari, ha distrutto le attrezzature che i pescatori tengono sulla spiaggia, parte del materiale di costruzione che serviva alla manutenzione del molo ed ha lesionato una banchina. Le onde hanno portato via anche una barca.

IN TUTTO IL SUD SI RILANCIA LA LOTTA PER L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 285

A Ittiri i vecchi braccianti in piazza coi giovani

Da tutto il comprensorio di Sassari a manifestare nel piccolo centro con la FGCI - « Sembra di tornare agli anni '50 » dicevano contadini e pastori - Dure critiche all'immobilismo della Regione e ai metodi clientelari della DC

Una manifestazione di giovani disoccupati in Calabria

Nostro servizio

SASSARI — Centinaia di giovani hanno partecipato alla manifestazione della FGCI sassarese indetta dal comprensorio di Ittiri. Nel centro contadino sono affluiti giovani di tutti i comuni della zona per sostenere la vertenza sull'occupazione aperta dalla federazione giovanile comunista.

C'erano i giovani, ma accanto ad essi numerosi gli abitanti del paese, gli operai della zona industriale di Porto Torres, anziani, braccianti e pastori. « Sembra di essere tornati alle lotte degli anni '50 »: commentava un compagno durante il forte e combattivo corteo che ha attraversato tutte le vie di Ittiri.

E certo la presenza dei giovani delle cooperative agricole e, ancora di più, la piattaforma rivendicativa della manifestazione — che aveva al centro la richiesta della attuazione dei provvedimenti a sostegno della occupazione giovanile, il rilancio dell'agricoltura nel Sassarese, il problema delle terre incolte — costituivano un filo di continuità con le lotte di quegli anni.

E' stata la prima manifestazione che la FGCI ha indetto in Sardegna dopo il concentramento regionale svoltosi a Domusnovas, in provincia di Cagliari, nell'autunno scorso. E' il segno, questo, di una linea di lotta che, seppur con difficoltà, incomincia ad affermarsi tra la gioventù isolana. Si tratta, infatti, di « sconfiggere con la lotta — come ha rilevato il compagno Salvatore Lorelli, presidente del primo comprensorio — le resistenze e l'uso clientelare che la DC sarda e la giunta regionale stanno facendo delle leggi 285 e 50, a sostegno dell'occupazione giovanile ».

Forte è stata la critica contro la politica seguita dalla giunta regionale sarda sulle questioni dell'occupazione giovanile. Tutti gli intervenuti nel comizio finale — tra i quali la compagna Deriu, segretaria della FGCI di Ittiri; la compagna Manca, della cooperazione giovanile « Lavoratori riuniti » di Osilo — hanno sottolineato come, di fronte allo sforzo generoso e intelligente, di centinaia e centinaia di giovani che a prezzo di sacrifici personali hanno dato vita alle cooperative agricole, a Osilo, come a Domusnovas, come a Sestu e in decine di altri centri agricoli, nessun aiuto concreto, nessun finanziamento è finora venuto dalla Regione.

Una legge importante e positiva come la legge regionale n. 50, approvata nel luglio del 1978, è ancora priva del regolamento di attuazione, per cui i fondi che avrebbero consentito alle cooperative agricole di decollare, non sono ancora stati distribuiti ai comprensori. Ora c'è il rischio molto reale, e al riguardo si segnalano episodi significativi, che la DC, in vista delle prossime elezioni regionali del 17 giugno, voglia gestire in maniera spregiudicata e clientelare, attraverso i suoi assessori, questa importante legge, come ha già fatto in parte con la legge regionale 285.

Il compagno Vindice Lecis, segretario provinciale della FGCI di Sassari, aprendo la manifestazione ha sottolineato « l'impegno della gioventù comunista sarda a rafforzare il movimento di lotta, ampio e articolato, dei giovani e dei disoccupati, movimento capace di sconfiggere le resistenze politiche e sociali allo sviluppo e alla occupazione giovanile, e in grado di recuperare una più solida alleanza dei giovani intorno al movimento dei lavoratori contro tutte le teorie e gli atteggiamenti che predicano il disimpegno e l'individualismo ».

La manifestazione, conclusa dal compagno Renato Miccoli, della direzione nazionale della FGCI, ha aperto in sostanza una nuova fase di lotta per il movimento dei giovani disoccupati sardi, che dovrà ora articolarsi nelle zone con obiettivi concreti

Paolo Branca

Manca l'acqua e i fondi restano nel cassetto Protestano gli abitanti a Palma Montechiaro

PALERMO — Riesplode il dramma della mancanza d'acqua a Palma Montechiaro (Agrigento), uno dei luoghi storici della grande sete siciliana. Al grido di « Vogliamo l'acqua » un centinaio di donne provenienti da quartieri ghetto di Pietre Cadute e Taglio dell'Acqua, assieme ai dirigenti della sezione comunista, si sono recate al municipio ed hanno presidiato per lunghe ore l'ufficio del capo di gabinetto del sindaco per richiedere la soluzione del problema della siccità.

I quartieri interessati alla protesta sono il regno dell'epatite virale e delle più gravi malattie infettive che colpiscono soprattutto i bambini. La Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato con un miliardo l'estensione della rete idrica in questi rioni popolari: ma l'amministrazione comunale non ha neppure appaltato la opera. Nel 1975 la giunta comunale aveva deliberato la realizzazione dei lavori, ma l'opera venne effettuata solo nella borgata balneare di Marina di Palma. Inoltre i due quartieri rimangono al buio (l'ENEL non ha ancora istallato una rete di distribuzione dell'energia elettrica) e la Regione siciliana non ha finanziato il progetto per la costruzione delle fogne e la pavimentazione stradale, compreso tra le opere previste per i centri colpiti dall'alluvione del 1976.

Resta ancora occupata a Reggio la sede della Comunità montana

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA. — La lotta dei 400 corsisti della Comunità montana dello Stretto continua con impegno e decisione: i giovani e le ragazze della 285, che occupano da 5 giorni la sede della Comunità, hanno esposto i motivi della loro azione di lotta nel corso di un incontro — tenutosi nel salone del consiglio provinciale — con i rappresentanti delle forze politiche democratiche.

La notizia che i corsi subiranno una proroga di sei mesi (due dei quali, ormai, trascorsi senza alcun profitto) non tranquillizza i corsisti che rivendicano sbocchi occupazionali certi e non assistenzialismo: non vogliamo essere presi in giro — ha detto una ragazza — da una proposta che vorrebbe indebolire la nostra lotta che, nella situazione di grave crisi politica alla Regione, sembra dettata più da preoccupazioni elettoralistiche che dalla reale volontà di risolvere il problema del lavoro.

Negativamente commentata è stata l'assenza dei rappresentanti della DC, del PSDI e del PRI: il compagno Tornatora (PCI), presidente della terza commissione del consiglio regionale, ha rilevato i profondi limiti ed i gravissimi ritardi della giunta regionale nella stessa preparazione dei corsi e ancor più nel non aver predisposto per tempo sbocchi occupazionali possibili nell'agricoltura, della casa ed urbanistica, nei servizi sociali e civili.

Si tratta, anche qui, di uscire dalla vecchia logica clientelare, dal sistema assistenzialistico che non risolve alcun problema per far corrispondere l'istituzione dei corsi e la formazione professionale alle esigenze reali delle popolazioni calabresi, alle scelte di fondo per un nuovo assetto economico e produttivo.

Giustamente, è stato detto nell'incontro, occorre saldare l'azione di oltre 3.500 corsisti della 285 all'azione ed alla lotta sindacale per il lavoro e l'occupazione: il progetto della Lega dei disoccupati e dei sindacati per 8-10 mila posti di lavoro è credibile. Attorno a tale richiesta si muovono i giovani corsisti, in collegamento con gli altri giovani.

Da tali premesse l'impegno di partecipare in massa alla manifestazione regionale indetta per venerdì 2 marzo a Catanzaro e di una ricerca, assieme alle forze politiche democratiche, di possibili sbocchi occupazionali a cui dovrà essere finalizzato il restante periodo della proroga

Enzo Lacaria

La riforma della polizia discussa nel convegno di Lecce

LECCE — L'incalzare del terrorismo impone una rapida soluzione della crisi politica, mediante la costituzione di un governo in grado di realizzare finalmente la riforma della polizia. La commissione Interni della Camera deve nel frattempo proseguire l'esame dell'articolato predisposto dal Comitato ristretto, tenendo presenti le indicazioni del movimento democratico dei poliziotti e mettendo da parte quelle proposte che potrebbero costituire una grave remora alla soluzione globale della riforma. Lo ha affermato il generale Enzo Felsani, a nome del Comitato Esecutivo nazionale per il sindacato unitario di polizia, concludendo i lavori del convegno provinciale su questi temi, svoltosi l'altro giorno a Lecce.

E' stato rilevato — dal generale Felsani e dal relatore, appuntato Mario Galluccio, presidente del Comitato provinciale di coordinamento — che alcuni problemi urgenti del Corpo possono essere affrontati, in attesa della riforma, attraverso il potere contrattuale che i lavoratori della polizia si sono conquistati.

Nel corso dei lavori del convegno — aperti da Corradino Marzo, della Federazione CGIL-CISL-UIL di Lecce, per la quale hanno anche parlato Pompeo Papuli e Giuseppe Aprile — sono intervenuti i deputati Carmeno e Casalino (PCI), Giuliani e Ciannamea (DC), il vice questore aggiunto di Lecce, dr. Panvini, i magistrati Alberto Maritatti e Mario Buffa, il vice segretario provinciale del PSI, Donato Bortone, Domenico Amoroso, del Pdup e Paola Leucci, dell'UDI.

I lavori della conferenza sull'agricoltura

Anche per le campagne baresi la meta da conquistare è la programmazione

Dal nostro inviato

ANDRIA — Non si è trattato solo di un momento di analisi dello stato dell'agricoltura di Terra di Bari, ma anche di un contributo concreto su come operare in questo momento di difficoltà per superare la crisi. In altre parole la conferenza agraria provinciale del PCI, i cui lavori si sono svolti nella sala consiliare del Comune di Andria, ha avuto il merito di presentare una piattaforma positiva e obiettivi concreti per mettere in moto un diverso processo di sviluppo dell'agricoltura basato sulla programmazione.

Al centro della relazione svolta alla conferenza dal compagno Vito De Nicolò, responsabile della sezione agraria della federazione barese del PCI, ci sono stati i problemi complessi della programmazione in agricoltura. Il piano regionale di sviluppo agricolo e i piani zonali sono le basi indispensabili — afferma il relatore — di un effettivo rilancio della produzione agricola democraticamente programmata. I comunisti ritengono che in questa immediata prospettiva sono da confermare i nostri tradizionali comparti produttivi: l'olivicoltura, la vitivinicoltura, la mandorlicoltura e l'ortofrutticoltura, comparti produttivi che devono essere integrati e strettamente collegati con le zone interne, ove deve prevalere la scelta prioritaria della zootecnica e della forestazione come base di un riequilibrio non solo demografico tra la costa e le zone interne come quella della Murgia.

Questa proposta dello sviluppo programmato dell'agricoltura barese, che i comunisti hanno ribaltato in questa conferenza agraria provinciale, non è una semplice enunciazione. Essa ha un punto di riferimento preciso nel programma e negli accordi programmatici raggiunti alla Regione Puglia e quindi offre un'ampia piattaforma per un'iniziativa politica.

Dobbiamo guardare e legarci al programma — afferma a questo proposito il compagno Antonio Mari responsabile della sezione agraria del comitato regionale pugliese del PCI — non solo per la sua importanza, ma proprio nel mentre è in atto un riflusso di volontà politica da parte della DC.

Sui problemi della programmazione agricola e sulla necessità dell'iniziativa politica per il rispetto degli accordi programmatici raggiunti alla Regione si è incentrata buona parte del dibattito nella consapevolezza che questi impegni rappresentano una piattaforma di iniziativa politica per un'agricoltura programmata, e che — come afferma il compagno Valdemaro Morgese nel suo intervento — il sistema di potere della DC nella campagna viene messo in difficoltà da una politica di programmazione

Interessanti anche gli altri problemi affrontati negli altri interventi.

Contributi interessanti che confermano la validità della proposta avanzata dal relatore De Nicolò sull'obiettivo di uno sviluppo programmato dell'agricoltura al quale devono mirare le iniziative politiche e di lotta in cui coinvolgere i più ampi strati sociali produttivi, giustamente il compagno Francesco Ghirelli, della sezione agraria della direzione del PCI, nel sottolineare la validità di questa proposta avanzata dalla conferenza, afferma che più di tutti i settori quello agricolo ha bisogno di una programmazione.

Alla conferenza aveva portato il saluto dell'amministrazione comunale il vice sindaco socialista, Riccardo Lisi.

Italo Palasciano

Tra inefficienza e colpi di mano si trascina la giunta di Vibo

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — E' probabile che il Comune di Vibo Valentia abbia un commissario per approvare il bilancio. Pur prevedendo la legge che il documento programmatorio del Comune sia approvato entro il 28 febbraio, la giunta monocolore democristiana che amministra la città di Vibo Valentia ha convocato solo ieri la prima commissione consiliare per una discussione generale e di orientamento sul bilancio. E' questa una fra le più gravi inadempienze che la giunta comunale ha accumulato in pochi mesi di esistenza.

La Democrazia cristiana non appena il Partito comunista ha ritirato il proprio appoggio alla precedente giunta DC-PSI per la palese inefficienza che ha segnato la vita di questa amministrazione (alla luce dei fatti di oggi è evidente quanto poco strumentale e al contrario giusta e sensata sia stata quella decisione) aveva rifiutato ogni soluzione unitaria scegliendo di assumersi da sola la responsabilità della guida della città.

« L'attuale amministrazione comunale — ci dice il compagno Aiello, capogruppo del nostro partito — sta dimostrando un immobilismo pieno e permanente, mentre la città versa in una situazione assai grave. Oramai non si contano le vie principali cittadine ridotte ad uno stato disastroso. Le cooperative edilizie attendono ancora che vengano espropriati i suoli della 167, la legge per l'edilizia economica e popolare, per poter avviare la costruzione delle proprie abitazioni. La discussione sulla variante al piano regolatore generale è ancora in alto mare. Insomma, una giunta che ha paralizzato la vita cittadina ».

A questa considerazione c'è da aggiungere la profonda insoddisfazione per come la giunta comunale ha lavorato nell'applicare la legge 285, espressa pochi giorni fa dai giovani corsisti della lega dei disoccupati.

Infine nell'ultima riunione del consiglio comunale i consiglieri della DC con l'aiuto di qualche franco tiratore, probabilmente della destra, e con l'appoggio dei socialdemocratici, hanno approvato una spesa per la sistemazione di una scogliera decisa negli anni scorsi dall'assessore socialdemocratico ai Lavori pubblici la cui utilità pubblica è ancora tutta da dimostrare mentre è certo che sia servita a salvaguardare dai pericoli del mare la villa di cui lo stesso assessore è proprietario e che si trova di fronte alla scogliera innalzata.

Se è questo lo spirito « di servizio » con il quale questa giunta era stata presentata nei mesi scorsi dai rappresentanti della Democrazia cristiana, c'è da dire che l'unico servizio che attualmente sta svolgendo è il mantenimento e il rafforzamento dei gruppi di potere esistenti. D'altra parte, cos'altro poteva essere una amministrazione nata sulla preclusione nei confronti dei comunisti?

an. p.